



EUROPEAN COMMISSION
JOINT RESEARCH CENTRE

Directorate G - Nuclear Safety & Security
G.III.9 - JRC Nuclear Decommissioning

APPENDICE B

Schede descrittive della flora e fauna presenti nei SIC/ZPS

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	2 of 215
---	---------	--	----------

Schede delle specie vegetali elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

<i>Liparis loeselii</i> (Liparide) - 1903		
<u>Classe:</u>	Monocotyledoneae	
<u>Ordine:</u>	Asparagales	
<u>Famiglia:</u>	Orchidaceae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Liparis loeselii</i>	
Cresce in piccole popolazioni nelle paludi e nei prati umidi torbosi da 300 a 600 m di quota.		
L'infiorescenza è un racemo terminale, di tipo spiciforme e lasso, ossia composto da pochi (3 – 5, raramente fino a 12) piccoli fiori portati da diritti e sottili pedicelli. Questi partono all'ascella di brattee squamiformi di colore verde giallastro. I fiori sono resupinati (non completamente in questa specie), ruotati sottosopra tramite torsione dell'ovario; in questo caso il labello è volto in basso. Lunghezza dell'infiorescenza: 2 – 10 cm. Dimensione delle brattee: larghezza 1 mm; lunghezza 2 mm. Lunghezza dei pedicelli: 3 – 5 mm.		
Geofita con fusto fibroso fascicolato di 8-20 cm. Presenta 2 foglie basali lucide, oblanceolato-spatolate più brevi del fusto. Racemo lasso con 2-12 fiori giallastri. Fiorisce tra maggio e giugno. Specie con areale che va dall'Europa al Nord-America. Molto rara sulle Alpi è segnalata nella zona intorno a Bolzano e in poche località del Trentino: Fiavè, Passo Durone, Altipiano di Santa Colomba, presso Pergine, Tenna e Levico.		
La causa di minaccia maggiore, oltre alle bonifiche, è il progressivo infittimento della vegetazione nelle torbiere in cui cresce. La “Lista Rossa della flora italiana” la classifica come specie in pericolo (EN).		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	3 of 215
---	---------	--	----------

Schede delle specie vegetali non elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

<i>Anemone nemorosa</i> (<i>Anemone dei boschi</i>)	
<u>Classe:</u>	Liliopsida
<u>Ordine:</u>	Orchidales
<u>Famiglia:</u>	Orchidaceae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anemone nemorosa</i>
	
<p>Viene considerata una pianta rarissima. Sull'arco alpino è presente nelle province di Bergamo, Bolzano, Trento e Udine. In altre zone delle Alpi si trova in Francia (dipartimenti di: Isère, Savoia e Alta Savoia), nella Svizzera (cantoni: Berna e Grigioni), nell'Austria (Länder: Tirolo settentrionale, Salisburgo, Carinzia e Stiria) e nella Slovenia. Sugli altri rilievi europei si trova nel Massiccio del Giura, nella Foresta Nera, nei Monti Balcani e nei Carpazi. Si trova anche nell'America del Nord. Gli habitat tipici sono i prati umidi e torbosi, e nelle plaudi; ma anche presso le sorgenti e cadute d'acqua. Il substrato preferito è sia calcareo che calcareo/siliceo con pH neutro (o indifferentemente acido – basico), su terreno a bassi valori nutrizionali, ma molto bagnato. Sui rilievi queste piante si possono trovare fino a 600 m s.l.m. o poco più oltre (massima altitudine rilevata 1015 m s.l.m.); frequentano quindi i seguenti piani vegetazionali: collinare e montano.</p>	
<p>L'altezza di queste piante va da 5 a 25 cm, non sono piante molto appariscenti e sono inoltre piuttosto gracili. La forma biologica è geofita rizomatosa (G rhiz), sono piante perenni erbacee che portano le gemme in posizione sotterranea. Durante la stagione avversa non presentano organi aerei e le gemme si trovano in organi sotterranei chiamati rizomi; dei fusti sotterranei dai quali, ogni anno, si dipartono radici e fusti aerei. Le orchidee "Liparide" possono essere considerate piante epifite in quanto si sviluppano su tappeti di muschi e sfagni o nelle torbiere.</p>	
<p>L'infiorescenza è un racemo terminale, di tipo spiciforme e lasso, ossia composto da pochi (3 – 5, raramente fino a 12) piccoli fiori portati da diritti e sottili pedicelli. Questi partono all'ascella di brattee squamiformi di colore verde giallastro. I fiori sono resupinati (non completamente in questa specie), ruotati sottosopra tramite torsione dell'ovario; in questo caso il labello è volto in basso. Lunghezza dell'infiorescenza: 2 – 10 cm. Dimensione delle brattee: larghezza 1 mm; lunghezza 2 mm. Lunghezza dei pedicelli: 3 – 5 mm.</p>	
<p>La specie non viene riportata nell'elenco Red List della IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	4 of 215
---	---------	--	----------

<i>Carex brizoides</i> (Carice brizolina)	
<u>Classe:</u>	Liliopsida
<u>Ordine:</u>	Cyperales
<u>Famiglia:</u>	Cyperaceae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Carex brizoides</i>
	
<p>La Carice brizolina (<i>Carex brizoides</i>) è una pianta erbosa delle Cyperaceae che vive nelle regioni temperate, in particolare è comune nelle regioni subalpine italiane Lombardia, Piemonte, Veneto e Trentino-Alto Adige.</p>	
<p>Questa carice è un'erba alta da 30 a 70 cm, con colore che può variare dal bianco-verde al giallo-marrone. Spesso cresce formando un tappeto erboso ampio e denso. In questo stato, le carici sembrano un mare ondeggiante, che ha ispirato il nome tedesco di questa pianta (see gras o zeegrass, mare d'erba). Il fusto è di forma triangolare, con tre spigoli vivi. Il periodo di fioritura va da maggio a giugno. Le infiorescenze sono sciolte, con i tegumenti prima di un marrone lucido e dalla pelle bianca, poi giallo paglierino e rugosi. Le spighe sono di colore giallo con sei o otto pale e sono strettamente lanceolate, lunghe 8-10 mm, di solito curve verso l'esterno o verso il basso.</p>	
<p>La carice brizolina è diffusa in Europa centrale e si può trovare in boschi di conifere, macchie, costoni, margini di foresta vicino all'acqua, in zone umide e in terreni incolti, ma anche in boschi di latifoglie. Cresce in ambiente fresco e umido, su terreni sia fertili sia sabbiosi e poveri di nutrienti.</p>	
<p>La specie non viene riportata nell'elenco Red List della IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	5 of 215
---	---------	--	----------

<i>Carex remota</i> (carice ascellare)	
<u>Classe:</u>	Liliopsida
<u>Ordine:</u>	Cyperales
<u>Famiglia:</u>	Cyperaceae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Carex remota</i>
	
<p>La specie presenta un'ampia distribuzione ed è generalmente comune in luoghi ombrosi umidi. La popolazione è attualmente ritenuta essere stabile e la specie non sembra essere soggetta ad alcuna minaccia significativa.</p>	
<p>Questa specie è una geofita che cresce in luoghi umidi e nelle zone d'ombra nelle foreste.</p>	
<p>La specie non è compresa nella Lista Rossa della Flora italiana. IUCN classifica <i>C. remota</i> come specie a Minor Preoccupazione (LC).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	6 of 215
---	---------	--	----------

<i>Cladium mariscus</i> (Falasco)		
<u>Classe:</u>	Liliopsida	
<u>Ordine:</u>	Poales	
<u>Famiglia:</u>	Cyperaceae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Cladium mariscus</i>	
<p>Erbacea con fusto derivante da un rizoma sotterraneo orizzontale al cui apice si diparte lo scapo. Fusto eretto, alto 80 - 200 cm, di forma cilindrica, con circa 10 internodi, nella parte inferiore (1 - 3 cm), subtrigono e scanalato in quella superiore, al cui termine porta l'infiorescenza. Foglie sempreverdi, rigide, larghe 10 - 18 mm, lunghe (fino a 200 cm) piatte, taglienti e con guaine munite di nervature reticolate; carenate e spinoso - seghettate nel margine; quelle giovani a punta triangolare.</p>		
<p>Infiorescenza ad antela ramosa interrotta con brattee fogliari all'apice del fusto, spighe ferruginee (3-4 mm) formanti 4 - 10 glomeruli portanti 2 - 6 fiori ermafroditi; spighe di 1 -3 fiori posti all'ascella del glume di cui 1 fertile. Fiori molto ridotti che generalmente portano 2 stami e 3 stimmi; i superiori sempre maschili. Il seme deriva da un frutto maturato da un ovario di forma ovale ed è un achenio lucido, subdrupaceo di 2-3 x 1,4 - (1,6) mm, di colore bruno-scuro e con punta affilata.</p>		
<p>La specie non è compresa nella Lista Rossa della Flora italiana. IUCN classifica <i>C. Mariscus</i> come specie a Minor Preoccupazione (LC).</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	7 of 215
---	---------	--	----------

<i>Iris pseudacorus</i> (tifa o stiancia)	
<u>Classe:</u>	Angiosperms
<u>Ordine:</u>	Asparagales
<u>Famiglia:</u>	Iridaceae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Iris pseudacorus</i>
	
<p>È una pianta erbacea perenne, alta 1-1,5 m (o raramente 2 m), con foglie erette lunghe fino a 90 cm e larghe 3 cm. I fiori, raccolti in un'infiorescenza che termina con un fiore apicale, sono d'un giallo brillante, con la tipica forma da Iris ma con lacinie esterne non barbate. Il frutto è una capsula lunga 4-7 cm, contenente semi marrone chiaro.</p>	
<p><i>Iris pseudacorus</i> cresce meglio in ambienti molto bagnati, si trova spesso in zone umide, dove tollera immersioni, basso pH e suoli anossici. La pianta si diffonde velocemente, sia per rizoma sia disperdendo in acqua i semi. È in primo luogo una pianta acquatica, ma i suoi rizomi possono sopravvivere a lungo all'asciutto. In Italia è comune in fossi, paludi, risaie, nella fascia pianiziale. Grandi esemplari di questa specie si trovano nella parte occidentale della Scozia, dove formano una alimentazione molto importante e un habitat fertile per il re di quaglie (<i>Crex crex</i>). In alcune regioni si è affermata come una pianta acquatica invasiva che può creare dense distese, dannose per le altre piante dell'ecosistema acquatico. Dove è invasiva, è difficile da rimuovere su larga scala. Anche l'aratura dei rizomi è spesso inefficace.</p>	
<p>La specie non è compresa nella Lista Rossa della Flora italiana. IUCN classifica <i>I. pseudacorus</i> come specie a Minor Preoccupazione (LC).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	8 of 215
---	---------	--	----------

<i>Rorippa amphibia</i> (Crescione anfibio)	
<u>Classe:</u>	Angiosperms
<u>Ordine:</u>	Brassicales
<u>Famiglia:</u>	Brassicaceae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Rorippa amphibia</i>
	
<p>Specie tipica degli ambienti umidi, diffusa nei fossi, lungo i corsi d'acqua, sui bordi di stagni e dei laghi, solitamente la base è immersa. 0÷800 m s.l.m.. Pianta perenne, erbacea, con rizoma stolonifero; i fusti sono ascendenti, striati, ramosi; altezza 30÷100 (200) cm. Le foglie hanno lamina lanceolata, nelle inferiori generalmente è lobato-partita, nelle cauline intera; il margine è seghettato e la base auricolata. Le infiorescenze in racemi allungati e densi, sono composte da fiori tetrameri, con sepali oblunghi eretti di 2 mm e petali obovati gialli di 4÷5 mm; 6 stami con antere ovate; ovario bicarpellare supero con stilo breve.</p>	
<p>I frutti sono siliquette peduncolate, glabre, ovoidali-oblunghe, di 3-5,5(7) x 1-2 mm, patenti alla fruttificazione; contengono semi biseriati, ovoidali, foveolato-reticolati, bruno-rossastri. La specie presenta una notevole variabilità delle foglie, da intere a dentate, pennatopartite, pennatosette o in lacinie lineari.</p>	
<p>La specie non è compresa nella Lista Rossa della Flora italiana. IUCN classifica <i>R. amphibia</i> come specie a Minor Preoccupazione (LC).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	9 of 215
---	---------	--	----------

<i>Schoenoplectus lacustris</i> (Lisca lacustre)	
<u>Classe:</u>	Liliopsida
<u>Ordine:</u>	Cyperales
<u>Famiglia:</u>	Cyperaceae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Schoenoplectus lacustris</i>
	
<p>È una specie elofita con base e gemme perennanti sommerse, ma con fusto e foglie aeree. Presenta un grosso rizoma perenne, con radici striscianti, ramificate in una fitta rete che contribuisce al consolidamento del suolo. I fusti sono eretti, di colore verde scuro, alti fino a 3 m. Hanno sezione cilindrica e sono ripieni di un midollo spugnoso. Le foglie sono brevi, lineari, a guaina. I fiori sono ermafroditi e si presentano riuniti in una infiorescenza a capolino terminale, costituita da piccole spighe rosso-brunastre. Fiorisce da giugno ad agosto. L'impollinazione è anemocora.</p>	
<p>Ha una diffusione cosmopolita: è presente in Europa, Asia, Africa, America del Nord, America centrale e Polinesia. In Italia è comune, presente in tutta la penisola e nelle isole. Cresce sulle rive di fiumi, laghi e stagni, nelle paludi, sugli argini di canali e fossi.</p>	
<p>La specie non è compresa nella Lista Rossa della Flora italiana. IUCN classifica <i>S. lacustris</i> come specie a Minor Preoccupazione (LC).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	10 of 215
---	---------	--	-----------

***Sparganium erectum* (Coltellaccio maggiore o bido)**

Classe: Liliopsida

Ordine: Typhales

Famiglia: Sparganiaceae

Nome scientifico: *Sparganium erectum*



Pianta acquatica perenne e rizomatosa della famiglia della Sparganiaceae.

Il genere di questa pianta si compone di poche specie (20 – 30 al massimo) distribuite nelle acque di quasi tutto il mondo. È una pianta alta da 40 a 80 cm (1,5 metri al massimo). La forma biologica è idrofita radicante (I rad), ossia sono piante acquatiche perenni le cui gemme si trovano sommerse o natanti ed hanno un apparato radicale che le ancora al fondale. In questo tipo di piante si nota una evidente riduzione delle parti vessillifere (fiori vistosi con petali policromi). Questo potrebbe indicare una forma più evoluta rispetto ad altre specie appartenenti ad altre famiglie dello stesso ordine. L'infiorescenza è composta da diverse pannocchie ramosi zigzaganti, all'ascella di una brattea fogliacea, con almeno un capolino per ramo; questo è tipicamente globulare e verdastro (se femminile) oppure bruno-scuro (se maschile).

La specie non è compresa nella Lista Rossa della Flora italiana. IUCN classifica *S. erectum* come specie a Minor Preoccupazione (LC).

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	11 of 215
---	---------	--	-----------

<i>Typha latifolia</i> (tifa o stiancia)	
<u>Classe:</u>	Liliopsida
<u>Ordine:</u>	Poales
<u>Famiglia:</u>	Typhaceae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Typha latifolia</i>
	
<p>In Italia è diffusa in diverse regioni. Cresce spontaneamente lungo gli argini dei fiumi o in zone umide con acque stagnanti come le paludi.</p>	
<p>Arriva ad essere alta anche 250 cm. Le infiorescenze femminili sono formate da migliaia di piccolissimi fiori di colore bruno circondati da peli. Le spighe cilindriche marroni ed a forma di salsiccia sono lunghe fino a 30 cm. Dal suo rizoma stolonifero si dipartono alti fusti con aderenti FOGLIE lineari di colore verde/grigiastro. L'infiorescenza è costituita dal grosso spadice femminile color marrone e da quello maschile biancastro (più sottile a forma conica) posto al di sopra di esso. Nella stagione autunnale, l'infruttescenza giunta a maturazione, dissemina migliaia di minuscoli semi i quali, trasportati dal vento, daranno origine a moltissime nuove plantule. Durante l'inverno il rizoma non teme il gelo mentre tutta la vegetazione aerea appassisce.</p>	
<p>La specie non è compresa nella Lista Rossa della Flora italiana. IUCN classifica <i>T. latifolia</i> come specie a Minor Preoccupazione (LC).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	12 of 215
---	---------	--	-----------

SCHEDE DESCRITTIVE DELLE SPECIE FAUNISTICHE RISCOINTRATE NEI SIC e ZPS DI INTERESSE

Schede dell'avifauna elencata nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

A001: <i>Gavia stellata</i> (<i>Strolaga minore</i>)		
<u>Classe:</u>	Aves	
<u>Ordine:</u>	Gaviiformes	
<u>Famiglia:</u>	Gavidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Gavia stellata</i>	
<p>In Italia è migratrice e svernante regolare. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Agosto a Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo da Febbraio ad Aprile.</p>		
<p>Nelle aree di riproduzione frequenta le zone umide costiere, mentre nelle aree di svernamento sosta nelle acque marine prossime alla costa e, più di rado, nei laghi interni d'acqua dolce. Si nutre principalmente di pesci, ma anche molluschi e crostacei.</p>		
<p>La lunghezza media è attorno ai 60 cm mentre ad ali spiegate la larghezza della Strolaga minore può anche superare i 115 cm.</p>		
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sfavorevole poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta ad un marcato decremento tra il 1970 e il 1990; il livello precedente della popolazione non è stato recuperato nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). Sono noti come fattori limitanti nelle aree di svernamento e migrazione gli abbattimenti illegali, il disturbo causato dall'attività venatoria nelle lagune costiere durante il periodo di presenza della specie, la cattura accidentale nelle reti da pesca e la contaminazione da idrocarburi. La specie rientra nella categoria di rischio "Minor Preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN a livello europeo, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	13 of 215
---	---------	--	-----------

A002: <i>Gavia arctica</i> (<i>Strolaga mezzana</i>)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Gaviiformes
<u>Famiglia:</u>	Gaviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Gavia arctica</i>
	
<p>In Italia è migratrice e svernante regolare. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Agosto a Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo da Febbraio ad Aprile.</p>	
<p>Nelle zone di riproduzione frequenta la tundra e la taiga, mentre nelle aree di svernamento sosta nelle acque marine prossime alla costa e, più di rado, nei laghi interni d'acqua dolce. Si nutre principalmente di pesci, ma anche molluschi e crostacei.</p>	
<p>Di colore nero bianco e grigio, che si distribuiscono in modo differente tra la livrea invernale e quella primaverile-estiva. In livrea primaverile-estiva il capo è grigio e il collo presenta striature bianche e nere ai lati e una zona nera nella parte anteriore, petto e ventre sono bianchi, il dorso è nero con un'intensa macchiettatura bianca, il becco è nero. In livrea invernale testa e collo grigi sulle parti superiori e bianchi in quelle inferiori, petto e ventre bianchi, dorso nerastro con macchiettatura marrone appena percettibile, becco grigio bluastrò. La lunghezza è pari a 58-73 cm, l'apertura alare 110-130 cm e il peso 1190-3280 gr.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente vulnerabile poiché la popolazione europea è relativamente piccola e soggetta ad un marcato decremento nel periodo 1970-1990; anche nel periodo 1990-2000 è continuata la diminuzione delle maggiori popolazioni europee (BirdLife International 2004). Sono noti come fattori limitanti nelle aree di svernamento e migrazione gli abbattimenti illegali, il disturbo causato dall'attività venatoria nelle lagune costiere durante il periodo di presenza della specie, la cattura accidentale nelle reti da pesca e la contaminazione da idrocarburi. La specie rientra nella categoria di rischio "Minor Preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN a livello europeo, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	14 of 215
---	---------	--	-----------

A021: <i>Botaurus stellaris</i> (Tarabuso)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Ciconiiformes
<u>Famiglia:</u>	Ardeidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Botaurus stellaris</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario parziale, migratore regolare e svernante. La deposizione ha luogo tra Aprile e Maggio, il nido viene costruito a livello del terreno.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Settembre a Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo in Marzo-Aprile.</p>	
<p>Nidifica in zone umide d'acqua dolce, comprese le risaie, anche di modeste dimensioni, con canneti diversificati nella struttura e nell'età e provvisti di chiari e zone emergenti. Durante la migrazione e lo svernamento frequenta anche corsi d'acqua e piccoli stagni. Il Tarabuso è in grado di tollerare le acque leggermente salmastre, evita accuratamente le acque "acide" e le aree con troppi alberi ad alto fusto. Si ciba di rane, pesci, serpi, lucertole, piccoli mammiferi, crostacei, molluschi, insetti, semi di piante palustri, erbe.</p>	
<p>Il Tarabuso è un trampoliere dal piumaggio bruno chiazzato, che gli permette di mimetizzarsi tra i canneti, l'ambiente in cui vive e si riproduce. La lunghezza è pari a 70-80 cm, l'apertura alare 125-135 cm e il peso 585-1.360 gr.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sfavorevole poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta ad un ampio decremento nel 1970-1990; inoltre nel periodo 1990-2000 la popolazione non ha recuperato il livello precedente (BirdLife International 2004), la causa principale del declino è da individuare nel progressivo degrado e riduzione degli habitat. I principali fattori limitanti noti per la specie sono gli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) dei canneti durante il periodo riproduttivo, gli abbattimenti illegali durante la stagione venatoria, gli interventi di trasformazione e le forme di gestione delle zone umide che impediscono la formazione di estesi canneti maturi, il disturbo antropico nei siti di nidificazione, il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione,</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	15 of 215
---	---------	--	-----------

la collisione con cavi di linee elettriche a media e ad alta tensione, la presenza incontrollata della Nutria che può causare danni ai canneti e il prosciugamento delle zone umide in seguito alla perforazione degli argini perimetrali. Mancano sufficienti informazioni per definire il ruolo delle risaie come ambienti di nidificazione. La specie rientra nella categoria di rischio “In pericolo” (EN) secondo la classificazione IUCN a livello europeo, mentre a livello nazionale “Minor preoccupazione” (LC).

A022: <i>Ixobrychus minutus</i> (Tarabusino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Ciconiiformes
<u>Famiglia:</u>	Ardeidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Ixobrychus minutus</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare e nidificante: la deposizione ha luogo tra Maggio e Giugno.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra la metà di Agosto e la fine di Settembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo in Aprile-Maggio.</p> <p>È una specie altamente specializzata e frequenta solo zone umide di acqua dolce anche di ridotte dimensioni con abbondante vegetazione e mostra una spiccata preferenza per i canneti maturi.</p> <p>Il nido è predisposto su ammassi vegetali fluttuanti tra le canne o sui salici.</p> <p>Si ciba di piccoli animali acquatici: insetti, rane, girini, piccoli pesci, molluschi, crostacei, ecc.</p>	
<p>Il Tarabusino è il più piccolo airone europeo, ha forme slanciate ed il becco diritto molto appuntito di colore giallastro. Ben evidente è il dimorfismo sessuale: il maschio ha vertice, nuca, scapolari, dorso, groppone e copritrici superiori della coda di colore nero cangiante in verde, gola e petto fulvi, mentre la femmina ha le parti scure più brunastre e quelle chiare meno brillanti, con parti inferiori più striate. La lunghezza è di 33-38 cm, l'apertura alare è di 52-58 cm e il peso si aggira intorno ai 70-160 gr.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sfavorevole poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta ad un ampio decremento nel 1970-1990; benché le popolazioni di alcuni Paesi risultino stabili o in aumento nel periodo 1990-2000, la popolazione europea non ha recuperato il livello precedente (BirdLife International 2004). Le principali minacce derivano sia dalla riduzione degli ambienti adatti alla riproduzione sia dalle improprie forme di conduzione delle zone umide, come le pratiche annuali di sfalcio del canneto o la gestione dei livelli delle acque. I principali fattori limitanti noti per la specie sono gli interventi di sfalcio, trinciatura e bruciatura della vegetazione ripariale durante il periodo riproduttivo, specialmente lungo i canali, le improvvise e consistenti variazioni del livello dell'acqua che possono comportare la sommersione dei nidi, il degrado e la riduzione delle zone idonee per</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	16 of 215
---	---------	--	-----------

l'alimentazione, il disturbo antropico nei siti di nidificazione e la presenza della Nutria il cui impatto negativo sul canneto avviene soprattutto nelle zone marginali dove il Tarabusino costruisce il nido. La popolazione della specie è soggetta a declino in molte zone d'Europa dal 1970 probabilmente a causa degli anni siccitosi nella fascia del Sahel dove sverna (Tucker e Heath 1994). La specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN a livello europeo, mentre a livello nazionale "Vulnerabile" (VU).

A023: *Nycticorax nycticorax* (Nitticora)

Classe: Aves
Ordine: Ciconiiformes
Famiglia: Ardeidae
Nome scientifico: *Nycticorax nycticorax*



In Italia è migratrice regolare e nidificante: la deposizione ha luogo tra Aprile e Giugno. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge in Settembre-Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo in Marzo-Aprile.

Frequenta ambienti d'acqua dolce sia naturali che artificiali, si alimenta preferibilmente al crepuscolo e di notte in relazione al tipo ed alla disponibilità delle prede camminando lentamente nelle acque poco profonde o restando immobile sui bordi in attesa di individuare la preda, che cattura con un rapido colpo di becco. Nidifica preferibilmente in boschi igrofili di medio fusto soprattutto se isolati da canali o da specchi d'acqua che riducono le possibilità di disturbo e l'impatto dei predatori, ma può nidificare anche in canneti e cespuglieti. Si ciba di piccole prede acquatiche quali: insetti e loro larve, lombrichi, sanguisughe, rane, girini, pesci, ecc.

La Nitticora ha dimensioni medie e struttura tozza, il becco nero è robusto e le zampe corte sono di colore gialloarancio e divengono rosso intenso nel periodo delle parate nuziali. In entrambi i sessi il dorso e il capo sono neri con riflessi blu-verdastri; ali, groppone e coda bruno-azzurrognoli; fronte, guance e parti inferiori bianche. Dalla nuca partono 2-3 lunghe piume filiformi bianche che ricadono sul dorso. La lunghezza si aggira inotrnò ai 58-65 cm, l'apertura alare è di 105-112 cm e peso di 400-800 gr.

A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sfavorevole poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta a decremento nel periodo 1970-1990; nel periodo 1990-2000 la popolazione non ha recuperato il livello precedente (BirdLife International 2004). **I principali fattori limitanti noti per la specie sono il disturbo antropico nei siti di nidificazione, gli abbattimenti illegali in alcune zone destinate soprattutto all'itticoltura, il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione, la distruzione e la trasformazione dei siti di nidificazione e in particolare delle aree boscate presenti nelle golene dei fiumi per praticarvi la pioppicoltura intensiva. La specie rientra nella categoria di rischio "Minor**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	17 of 215
---	---------	--	-----------

preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN a livello europeo, mentre a livello nazionale “Vulnerabile” (VU).

A026: <i>Egretta garzetta</i> (Garzetta)		
<u>Classe:</u>	Aves	
<u>Ordine:</u>	Ciconiiformes	
<u>Famiglia:</u>	Ardeidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Egretta garzetta</i>	
<p>In Italia è nidificante, migratrice regolare e parzialmente svernante. Il nido viene costruito sugli alberi o sui cespugli e la deposizione ha luogo tra la metà di Aprile e Maggio.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Agosto a Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo da fine Marzo a Maggio.</p>		
<p>Frequenta le zone umide sia d’acqua dolce che salmastra con bassi fondali e poca vegetazione emergente o galleggiante sull’acqua: fiumi, torrenti, paludi, lagune, risaie, laghi.</p> <p>Si ciba di animali acquatici di piccole dimensioni quali pesci, rane e girini, larve di insetti acquatici e gamberetti. Ha abitudini esclusivamente diurne e caccia solitaria o in gruppi, di solito camminando lentamente nelle acque poco profonde. Individuata la preda, la cattura compiendo un rapido scatto del lungo collo. Altre volte caccia all’aspetto stando immobile per molti minuti oppure insegue la preda con corse, brevi voli, giravolte e ripetute beccate.</p>		
<p>La Garzetta ha corporatura slanciata e collo lungo. Il becco è diritto, lungo e sottile di colore nero. I sessi sono simili e presentano un piumaggio interamente bianco, le zampe lunghe sono nerastre e i piedi gialli. In periodo riproduttivo si sviluppano penne ornamentali sulla nuca, alla base del collo e sul mantello; quelle del mantello sono assai lunghe e arrivano a coprire la coda. Lunghezza cm 55-65, apertura alare cm 88-95, peso gr 360-650.</p>		
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). La specie è soggetta a numerosi fattori limitanti tra i quali i principali sono il disturbo antropico nei siti di nidificazione, gli abbattimenti illegali, specialmente nei bacini per l’itticoltura intensiva, la distruzione e la trasformazione dei siti di nidificazione, il degrado e la riduzione delle zone idonee per l’alimentazione, la collisione con i cavi di linee elettriche a media tensione.</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	18 of 215
---	---------	--	-----------

Una parte della popolazione regionale è residente ed è quindi soggetta a fluttuazioni causate dalla elevata mortalità durante inverni molto freddi come quello del 1984-1985. La specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN sia a livello europeo che nazionale.

A027: <i>Egretta alba</i> (Airone bianco Maggiore)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Ciconiiformes
<u>Famiglia:</u>	Ardeidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Casmerodius albus</i> <i>Egretta alba</i> <i>Ardea alba</i>
	
In Italia è nidificante localizzato, migratore e svernante da Ottobre sino a Marzo-Aprile.	
Il nido viene costruito nelle zone palustri tra i fitti canneti e consiste in una piattaforma assai voluminosa di canne spezzate e reclinate e la deposizione ha luogo verso la fine di Aprile.	
Frequenta un'ampia varietà di zone umide, preferendo quelle assai estese e ricche di pesce: lagune, valli da pesca, saline, greti dei fiumi, risaie e nei campi coltivati.	
Caccia camminando lentamente nelle acque poco profonde, compiendo un arresto e una repentina distensione del collo una volta individuata la preda oppure restando immobile in posizione eretta o col collo tenuto quasi orizzontale e se le acque sono troppo profonde compie un rapido involo e un tuffo sulla preda.	
Le prede sono rappresentate da pesci, anfibi, invertebrati acquatici e piccoli mammiferi.	
Il collo e le zampe sono lunghe, il becco è diritto, lungo e robusto di colore giallo in inverno e nero con base gialla in estate. I sessi sono simili, il piumaggio è interamente bianco e durante il periodo riproduttivo il dorso si orna di lunghe penne filiformi. Lunghezza cm 55-100, apertura alare cm 140-170 e peso gr 950-1.600.	
A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). La specie è soggetta a numerosi fattori limitanti tra i quali i principali sono il disturbo antropico nei siti di nidificazione, gli abbattimenti illegali, specialmente nei bacini per l'itticoltura intensiva, la distruzione e la trasformazione dei siti di nidificazione (in particolare lo sfalcio e l'incendio dei canneti, il taglio di alberi e arbusti e le variazioni del livello dell'acqua durante il	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	19 of 215
---	---------	--	-----------

periodo riproduttivo), la mortalità dovuta a prolungati periodi di gelo nelle zone di alimentazione, la collisione con i cavi di linee elettriche a media tensione. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.

A029: <i>Ardea purpurea</i> (Airone rosso)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Ciconiiformes
<u>Famiglia:</u>	Ardeidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Ardea purpurea</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare, nidificante e svernante occasionale. Il nido viene realizzato nei folti canneti in genere su una piattaforma di canne spezzate e reclinate, oppure su alberi e cespugli intrecciando grossolanamente rami secchi e fuscilli, la deposizione ha luogo in Aprile-Maggio.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Agosto a Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo da metà Marzo a Maggio.</p>	
<p>Le aree vocate per la nidificazione della specie sono costituite dalle zone umide d'acqua dolce e salmastra, anche di modeste dimensioni, con densi canneti non soggetti a operazioni di controllo per 2-3 anni almeno.</p> <p>Per l'alimentazione frequenta zone umide ricche di vegetazione e con acque basse; in tarda estate caccia micromammiferi anche in medicai e prati appena sfalciati. Le aree vocate per la nidificazione della specie sono costituite dalle zone umide d'acqua dolce e salmastra, anche di modeste dimensioni.</p> <p>Caccia abitualmente all'aspetto restando immobile col collo eretto nell'acqua poco profonda o su ciuffi di canne reclinate, oppure camminando lentamente. Le prede sono catturate con una rapida distensione del collo. Si ciba di pesci, anfibi, lucertole, serpi, topi, arvicole, insetti, crostacei, molluschi, ecc.</p>	
<p>L'airone rosso ha il becco diritto, lungo e robusto di colore bruno-giallastro. I sessi sono simili con il piumaggio delle parti superiori grigio ardesia, quello delle parti inferiori rosso-castano; il collo lungo è di colore fulvo con striature nere. Lunghezza cm 78-90, apertura alare cm 120-150, peso gr 600-1.400.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	20 of 215
---	---------	--	-----------

A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta ad un marcato decremento nel periodo 1970-1990; nel periodo 1990-2000 la popolazione europea è risultata complessivamente in moderato declino (BirdLife International 2004). **La specie è soggetta a numerosi fattori limitanti tra i quali i principali sono costituiti dal disturbo antropico nei siti di nidificazione, dallo sfalcio e dall'incendio dei canneti e da forti variazioni del livello dell'acqua durante il periodo riproduttivo, dagli abbattimenti illegali; subisce il degrado e la riduzione delle zone idonee all'alimentazione; anche la Nutria, se non controllata, può causare un impatto negativo sulla specie a causa dell'alterazione del canneto. La specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN sia a livello europeo che nazionale.**

A060: <i>Aythya nyroca</i> (Moretta tabaccata)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Aythya nyroca</i>
	
<p>In Italia è migratrice e svernante, localmente nidificante: la deposizione ha luogo tra la metà di Aprile e la fine di Maggio.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge soprattutto da fine Agosto a Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra la fine di Febbraio ed Aprile.</p>	
<p>Frequenta per la nidificazione zone umide d'acqua dolce con livelli dell'acqua superiori a 20-30 cm, ricche di vegetazione sommersa e galleggiante con estesi canneti disetanei e acque con limitata torbidità in cui sono scarsi o mancano i pesci, specialmente quelli di grandi dimensioni. Il nido è predisposto tra la fitta vegetazione palustre su ammassi di piante galleggianti o su piccole isole in prossimità dell'acqua.</p> <p>Durante la migrazione e lo svernamento frequenta una gamma più ampia di zone umide d'acqua dolce.</p> <p>Si ciba principalmente di sostanze vegetali (piante acquatiche, semi, erba, ecc.) che raccoglie immergendosi parzialmente o completamente o nuotando in superficie, ma cattura anche molluschi, crostacei, insetti, vermi, anfibi, piccoli pesci.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	21 of 215
---	---------	--	-----------

La Moretta tabaccata è una piccola anatra tuffatrice con piumaggio prevalentemente bruno-rossiccio e sottocoda bianco. Il peso variabile tra i 400 e i 700 grammi, un esemplare può misurare una quarantina di centimetri in lunghezza, mentre l'apertura alare non raggiunge i 70 centimetri.

A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente vulnerabile a causa delle ridotte dimensioni della popolazione totale, che peraltro risulta concentrata in poche aree, e della diminuzione delle popolazioni presenti nei Paesi chiave come la Romania e la Croazia (BirdLife International 2004). A livello nazionale la IUCN classifica la specie come categoria "In pericolo" (EN). **I principali fattori limitanti per la specie sono rappresentati dagli abbattimenti accidentali dovuti alla facile confusione soprattutto con la Moretta, dalla scarsità di zone umide con condizioni ambientali idonee per la riproduzione, dagli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre durante il periodo riproduttivo, dal degrado della vegetazione palustre causato dalla Nutria e da una eccessiva presenza di pesci. Particolarmente negativa per la specie risulta la presenza di carpe erbivore.**

A068: <i>Mergellus albellus</i> (Pesciaiola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Mergellus albellus</i>
	
E' una specie migratrice irregolare, parzialmente svernante. L'arrivo dei migratori avviene in Novembre-Dicembre e le partenze si verificano in Febbraio-Marzo.	
Nella stagione riproduttiva frequenta zone umide d'acqua dolce, fiumi e laghi in ambienti forestali della taiga; durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta sia nelle zone umide d'acqua dolce dell'entroterra sia nelle lagune, estuari di fiumi e ambienti marini. Si ciba principalmente di pesci e di insetti, ma la dieta comprende pure crostacei, molluschi, rane e sostanze vegetali.	
Il maschio di Pesciaiola, da lontano, sembra uniformemente bianco con una evidente macchia oculare nera ma, da vicino, appaiono una cresta di piccole dimensioni, bianca e nera, e due sottili linee nere, una tra la base del collo ed il petto e l'altra tra il petto e il ventre. Le femmine e i maschi immaturi sono uccelli grigi con la fronte e la sommità della testa castane. Il becco della pesciaiola ha la punta uncinata e i margini seghettati.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	22 of 215
---	---------	--	-----------

La specie in Europa ha uno stato di conservazione sfavorevole ed è ritenuta vulnerabile. **La principale minaccia è rappresentata dalla deforestazione lungo i fiumi nelle zone di nidificazione; anche l'inquinamento da idrocarburi e pesticidi e le piogge acide hanno effetti negativi sia negli areali di nidificazione sia in quelli di svernamento. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	23 of 215
---	---------	--	-----------

A073: <i>Milvus migrans</i> (Nibbio bruno)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Falconiformi
<u>Famiglia:</u>	Accipitridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Milvus migrans</i>
	
<p>Presente come nidificante in quasi tutta l'Italia, la specie non è però distribuita in modo omogeneo sul territorio nazionale. Importanti aree di nidificazione sono costituite dalla fascia prealpina nonché dall'alto corso del Fiume Po (escluse le pianure interne), mentre nell'Italia centrale e meridionale è presente in una vasta area tra la Toscana e il Lazio, quindi nella Murgia apulo-lucana. Un'ultima piccola area è stata identificata in Sicilia, nel Trapanese.</p> <p>La deposizione avviene nel mese di Aprile.</p> <p>Nidifica normalmente su alti alberi, localmente anche su cenge e arbusti in pareti rocciose. Preferisce gli ambienti collinari o di pianura, e mostra la tendenza a concentrarsi presso zone umide o discariche di rifiuti, che utilizza come fonte di alimentazione.</p> <p>Solitamente si accontenta di prede morte, con una grande predilezione per i pesci. Sorvola laghi e stagni scrutando le loro superfici dall'alto alla ricerca di animali morti di cui impadronirsi senza difficoltà. Cattura anche piccoli roditori, nidiacei e rettili. Alcuni nibbi bruni si avventurano anche nelle fattorie per catturare pulcini o polli, ma anche lumache e lombrichi.</p> <p>Il nibbio bruno o nibbio nero misura circa 50 centimetri di lunghezza, ha un'apertura alare di 160-180 cm e pesa dai 700 ai 900 grammi. Il suo dorso è di colore bruno scuro, il ventre fulvo striato di nero e la testa biancastra, anch'essa striata di nero, la biforcazione della coda è ben pronunciata.</p> <p>La principale potenziale causa di declino deriva dalle abitudini alimentari: il Nibbio bruno è infatti ghiotto di rifiuti e carogne. Le abitudini necifaghe lo espongono all'accumulo di inquinanti o pesticidi, come ad esempio l'aumento dell'inquinamento di un lago può far morire molti pesci e quindi favorire temporaneamente la specie ma non sono noti gli effetti sul Nibbio per l'ingestione delle carcasse. Un altro fattore che può favorire il declino della specie è la modifica dell'attività pastorizia, da estensiva a allevamenti intensivi, ha portato una diminuzione della disponibilità di carcasse per questi animali. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale viene definita "Quasi minacciata" (NT).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	24 of 215
---	---------	--	-----------

A081: <i>Circus aeruginosus</i> (Falco di palude)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Falconiformi
<u>Famiglia:</u>	Accipitridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Platalea leucorodia</i>
	
<p>In Italia è sedentario nidificante, migratore regolare e svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Settembre a Novembre, ma già verso la fine di Agosto ha inizio la dispersione dei giovani; la migrazione pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo da Marzo a Maggio. La deposizione ha luogo tra la fine di Marzo e Maggio.</p>	
<p>Frequenta zone umide d'acqua dolce o salmastra con abbondante vegetazione emersa (canneti, tifeti, ecc.), laghi, fiumi a corso lento, praterie, campi coltivati a cereali e foraggere. Durante la migrazione, che avviene esclusivamente nelle ore diurne, e nelle aree di svernamento manifesta abitudini gregarie e si riunisce in dormitori comuni. È un buon volatore e alterna lunghe planate ondulate a brevi battiti d'ala. Caccia in volo a bassa quota e quando individua la preda la raggiunge con un rapido volo verticale e la ghermisce con gli artigli protesi in avanti e tenendo le ali rialzate sul dorso. Per la nidificazione la specie necessita di zone umide sia d'acqua dolce sia salmastre con sufficiente estensione dei canneti nei quali costruisce i nidi ma può nidificare anche in zone coltivate a cereali con piccoli canneti lungo i fossi e persino in bacini di 1-2 ettari situati in aree ricche di prede come risaie e zone coltivate di recente bonifica con un fitto reticolo di fossati e canali. Si ciba di uccelli e loro uova, mammiferi di piccole e medie dimensioni; più di rado cattura anfibi e pesci, e occasionalmente appetisce carogne e resti di prede di altri rapaci.</p>	
<p>Il Falco di palude ha dimensioni medio grandi, le forme sono slanciate con coda e zampe lunghe, testa piccola, becco breve e adunco. La femmina è un po' più grande del maschio ed ha un piumaggio di colore bruno ruggine uniforme con nuca, fronte, gola e parte anteriore dell'ala giallo crema. Il maschio è bruno nelle parti superiori, rossiccio in quelle inferiori, con capo più chiaro, coda e parte delle ali grigie. Lunghezza cm 48-56, apertura alare cm 115-130, peso gr 400-1.100.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti per la specie sono costituiti durante il periodo riproduttivo dal disturbo antropico, da interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) dei canneti che distruggono i nidi, da interventi di gestione delle zone umide che impediscono la formazione di canneti maturi e da abbattimenti illegali; localmente, uno dei fattori limitanti prioritari rimane ancora lo spargimento di esche avvelenate. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale viene definita "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	25 of 215
---	---------	--	-----------

A082: <i>Circus cyaneus</i> (Albanella reale)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Falconiformi
<u>Famiglia:</u>	Accipitridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Circus cyaneus</i>
	
<p>In Italia l'Albanella reale è migratrice regolare e svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento inizia alla fine di Agosto, ma i contingenti più numerosi si registrano in Ottobre e Novembre; la migrazione pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione si svolge tra la fine di Febbraio e Aprile. <u>Non si attestano</u> più casi di riproduzione in Italia che ha luogo tra fine Aprile e Giugno.</p>	
<p>In riproduzione frequenta paludi, canneti e zone a maremma; durante lo svernamento e la migrazione luoghi aperti, colline e rive del mare.</p>	
<p>Il maschio adulto è caratterizzato da una colorazione grigio-bluastro sulle parti superiori ad eccezione delle primarie più lunghe di colore nero. Capo e petto dello stesso colore e nettamente distinti dalle restanti parti bianche. Osservando in volo da sopra si notano il sopraccoda bianco e le ampie aree nere all'estremità delle ali. Da sotto risaltano oltre alle primarie nere il cappuccio grigio e il bordo nero lungo il margine posteriore dell'ala. L'iride è scura, il becco nero, cera e zampe gialle. La femmina adulta possiede le parti superiori brune omogenee con orli delle penne di colore più scuro ad eccezione delle copritrici del sopra ala che hanno orli color crema. Il sopra coda è bianco mentre le parti inferiori sono bianco-fulvo con marcate striature più scure su petto e copritrici. Lunghezza cm 44-52, apertura alare cm 100-120.</p>	
<p>Le principali minacce sono legate alla perdita e degrado dell'habitat o per predazione dei nidiacei da parte di carnivori. Altre minacce derivano da azioni umane dirette e indirette: caccia illegale, contaminazione da pesticidi, elettrocuzione e disturbo nelle zone golenali. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	26 of 215
---	---------	--	-----------

A084: <i>Circus pygargus</i> (Albanella minore)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Falconiformi
<u>Famiglia:</u>	Accipitridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Circus pygargus</i>
	
<p>In Italia nidifica in primavera inoltrata in varie regioni del centro-nord, ma ne esistono delle colonie anche in Sardegna e nel Salento.</p> <p>Nidifica sul terreno, in vegetazione sia erbacea sia arbustiva, spesso in coltivazioni cerealicole e foraggere. Nell'anno compie una sola covata e la deposizione ha luogo in Aprile.</p>	
<p>In Italia, l'Albanella minore è presente lungo l'intero corso del Po, con importanti ramificazioni sull'intera area litoranea nord-adriatica. Un fatto che è da attribuirsi alle abitudini di questo uccello, che non ama nidificare a quote elevate, preferendo invece aree pianeggianti o comunque comprese entro i 500 m di altitudine. Predilige valli fluviali, aree agricole intensive o meglio estensive e gli ambienti asciutti quali brughiere, incolti, steppe, campi coltivati e cespuglieti. Le prede sono rappresentate da piccoli uccelli come allodole e occasionalmente di polli. Nidifica sul terreno, in vegetazione sia erbacea sia arbustiva, spesso in coltivazioni cerealicole e foraggere.</p>	
<p>Rapace diurno, non più grande, in media, di una quarantina di centimetri, presenta una forma snella e slanciata, con coda sporgente e ali lunghe e strette (con ben visibili le 4 dita delle penne primarie). Il piumaggio è variamente caratterizzato da diverse tonalità del grigio, più scuro sul dorso, mentre fianchi e ventre presentano sfumature rossicce.</p>	
<p>È specie particolarmente protetta ai sensi della legge 157/92. A causa della scomparsa delle steppe naturali, la specie si è dovuta adattare a cacciare e a riprodursi quasi esclusivamente nei campi coltivati. Nella Lista Rossa italiana (LIPU e WWF 1999) la specie figura fra quelle vulnerabili; a livello regionale viene considerata "altamente vulnerabile" (Gustin et al. 1997). Le principali minacce derivano dalla perdita delle nidiate durante le operazioni di falciatura meccanica, perdita di siti riproduttivi causata dal rimboschimento naturale di ambienti aperti collinari, predazione dei nidiacei da parte di carnivori, caccia illegale, contaminazione da pesticidi, elettrocuzione, alterazioni dell'habitat e disturbo nelle zone golenali. La specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN a livello europeo, mentre a livello nazionale risulta "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	27 of 215
---	---------	--	-----------

A094: <i>Pandion haliaetus</i> (<i>Falco pescatore</i>)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Falconiformi
<u>Famiglia:</u>	Falconidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Pandion haliaetus</i>
	
<p>E' una specie migratrice irregolare, svernante ed estivante irregolare. Singoli individui sono rilevati regolarmente durante le migrazioni (tra Agosto e inizio Novembre e in Marzo-Maggio) in tutte le tipologie di zone umide della Regione, anche di piccole dimensioni, purché ricche di pesci. Soste prolungate di 1-2 individui sono frequenti nelle valli di Argenta, nella pianura orientale bolognese e nel parmense. Il periodo degli accoppiamenti va da Aprile a Giugno.</p>	
<p>L'habitat naturale del Falco Pescatore è rappresentato da zone caratterizzate dalla presenza di grandi distese d'acqua, sia dolce che salmastra, dove riesce a trovare con facilità il cibo e gli alberi su cui rifugiarsi. Si trovano principalmente nei pressi di lagune, stagni e laghi artificiali dove, però, è presente anche una fitta vegetazione. Sceglie accuratamente dove costruire il nido che, quasi sempre, si trova in zone costiere marine rocciose, su piccole isole e su spuntoni di rocce. Essendo una specie migratoria sverna in zone lagunari e in stagni. I nidi vengono costruiti su alberi, vicino a laghi e stagni.</p>	
<p>Il falco pescatore è l'unico membro della sottofamiglia dei Pandionidae. E' lungo all'incirca 60 centimetri e pesa fino ad un massimo di due chili. Questa specie di falco si riconosce per la notevole apertura alare che misura all'incirca 180 centimetri e per il ventre e la testa bianchi. Sulla testa è presente anche una banda scura. Sulle ali, infine, si nota una vistosa macchia nera.</p>	
<p>Le principali minacce sono legate al degrado e alla distruzione dell'habitat mediante deforestazione e uso di pesticidi in agricoltura. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	28 of 215
---	---------	--	-----------

A103: *Falco peregrinus* (*Falco pellegrino*)

<u>Classe:</u>	Aves	
<u>Ordine:</u>	Falconiformi	
<u>Famiglia:</u>	Falconidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Falco peregrinus</i>	

In Italia è nidificante, sedentario, migratore regolare e svernante; da Ottobre ad Aprile sono presenti individui in migrazione provenienti dall'Eurasia settentrionale. Non viene costruito un vero nido e le uova sono deposte in cavità, cenge o terrazze ben riparate sulle pareti rocciose; talvolta occupa nidi abbandonati da altri uccelli (rapaci e Corvidi). La deposizione delle uova ha luogo tra la fine di Febbraio ed Aprile.

Nel caso del Falco pellegrino è utile distinguere tra habitat riproduttivo (Breeding Habitat) e habitat utilizzato per la caccia (Hunting Habitat) che a volte si corrispondono, ma spesso possono essere distinti. Il Falco pellegrino è un tipico rapace "rupicolo", che predilige cioè pareti rocciose scoscese e inaccessibili, dominanti sul paesaggio circostante, di solito in posti remoti dell'entroterra o sulle falesie della costa. A livello altitudinale il Pellegrino frequenta la fascia compresa tra il livello del mare e i 2800 metri sul livello del mare come limite massimo; nelle Alpi vive tra i 500 e i 1500 metri, anche se è noto un nido a 2000 mt s.l.m.; sugli Appennini arriva fino a 1300 mt in genere, con rari casi fino ai 1600 metri; in periodo non riproduttivo frequenta tutte le altitudini dal livello del mare fino ai 2800 metri in montagna (Mingozzi et al., 1988). Si alimenta quasi esclusivamente di uccelli di tutte le taglie (dalla Cinciarella ai Germani reali) che cattura esclusivamente in aria in volo.

La femmina è circa un terzo più grande del maschio (15-25%) e 40-60% più pesante. L'apertura alare è di 80-90 cm nel maschio e 110-120 nella femmina (Cramp e Simmons 1989). Il piumaggio è superiormente grigio-bluastro o grigio ardesia; inferiormente biancastro o rossiccio, con rare macchie scure sul petto e fitte barrature scure altrove; nei giovani superiormente grigio-bruno scuro, inferiormente bruno-giallastro con macchie allungate verticalmente. Il becco è breve, adunco, bluastro con apice scuro (adulti); cera gialla (adulti) o bianco-azzurrognola (giovani). La testa è scura, con larghi mustacchi neri su guance bianche. Gli occhi sono relativamente grandi, scuri, con rea periorbitale giallastra negli adulti. Le ali sono lunghe e appuntite, barrate inferiormente. La coda è relativamente breve, scura e barrata. Le zampe, ricoperte di piume, sono brevi, robuste, gialle, con unghie scure uncinatae.

La specie presenta oggi uno stato di conservazione soddisfacente. **Fattori di minaccia locali sono rappresentati dal disturbo in prossimità dei nidi (escursionismo, arrampicata sportiva, fotografia e birdwatching), abbattimenti illegali che avvengono ancora, prelievi illegali di pulli al nido da parte di falconieri (fenomeno attenuato rispetto al passato grazie alla disponibilità di individui nati in cattività allevati appositamente), trasmissione di malattie infettive o parassitarie da parte dei Colombi domestici particolarmente predati dalle coppie che nidificano in**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	29 of 215
---	---------	--	-----------

prossimità di ambienti urbani. Si deve ricordare infine che se gli insetticidi organoclorati per uso agricolo non sono più utilizzati in Europa (ma lo sono ancora nei paesi emergenti), altri composti come i PCB (bifenili policlorurati), che pur non essendo insetticidi hanno alcuni effetti simili a quelli del DDT sugli Uccelli, sono usati come plastificanti in vari tipi di produzioni industriali (vernici, isolanti, lubrificanti) e sono dispersi largamente nell'ambiente. La specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN sia a livello nazionale che europeo.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	30 of 215
---	---------	--	-----------

A119: Porzana porzana (Voltolino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Gruiformes
<u>Famiglia:</u>	Rallidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Porzana porzana</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare, nidificante scarso (pochi casi accertati) e svernante occasionale. Nel nostro Paese i contingenti in migrazione postriproduttiva, che provengono dall'Europa centro-orientale, transitano tra la fine di Agosto e l'inizio di Novembre, mentre tra l'inizio di Febbraio e la prima decade di Maggio ha luogo il passo primaverile verso i quartieri di nidificazione. La stagione riproduttiva inizia alla metà di Maggio e si conclude a Luglio, il nido viene costruito sul terreno tra densa copertura vegetale presso l'acqua.</p>	
<p>Il Voltolino predilige zone umide con acqua poco profonda che si trovino sempre sott'acqua e nidifica in estese paludi con vegetazione densa nella zona tra la fascia dei canneti e quella dei cariceti, in cariceti ricoperti da canneto oppure in vecchi canneti inondata con uno strato di canne ripiegate. Trova condizioni ottimali in zone umide che presentino una moltitudine di profondità d'acqua diverse. La specie è onnivora si nutre pertanto sia di piccole prede, tra cui insetti e loro larve, anellidi, aracnidi e molluschi che di semi e altre parti vegetali.</p>	
<p>Il Voltolino è un gruiforme di piccole dimensioni, raggiunge una lunghezza massima di 25 cm e un'apertura alare di 42 cm. Gli esemplari adulti hanno tutte le parti superiori di colore marrone con screziature nerastre, le ali sono di colore marrone con una punteggiatura biancastra. Il capo presenta ai lati una colorazione grigio piombo.</p> <p>Ha un breve becco diritto di colore giallo, con l'estremità verdastra e una macchia rosso-arancio alla base. Ha zampe verdi e copritrici sottocaudali color camoscio.</p>	
<p>Gli interventi di controllo della vegetazione palustre (sfalcio/trinciatura e incendio) e il prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo costituiscono i maggiori fattori limitanti per la specie. Probabilmente, così come altre specie con nidi nei canneti, subisce l'impatto negativo della Nutria. La caccia vagante determina abbattimenti accidentali di esemplari di Voltolino a causa della facile confusione con specie cacciabili come Gallinella d'acqua e soprattutto Porciglione. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia i dati non sono sufficientemente attendibili per una classificazione rigorosa.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	31 of 215
---	---------	--	-----------

A120: Porzana parva (Schiribilla)		
<u>Classe:</u>	Aves	
<u>Ordine:</u>	Gruiformes	
<u>Famiglia:</u>	Rallidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Porzana parva</i>	
<p>E' una specie estiva nidificante, migratrice regolare. I movimenti migratori avvengono principalmente nei periodi fine Febbraio-inizio Giugno e Luglio-inizio Novembre.</p>		
<p>La Schiribilla ha esigenze ecologiche estremamente specializzate, vive praticamente tutta la sua vita all'interno dei canneti. Addirittura, è più comune coglierla mentre tenta di arrampicarsi sulle canne, piuttosto che in volo. Predilige canneti invecchiati, non tagliati e spesso sommersi dall'acqua, con vegetazione al suolo fitta in alternanza ad aree aperte; talvolta si rinvengono anche nei pressi di grandi laghi e fiumi. Il nido è costruito dalla femmina tra la vegetazione presso l'acqua, utilizzando dei fucelli e viene foderato di erbe e foglie secche. Si nutre soprattutto di invertebrati e di semi di piante acquatiche. Sebbene si tratti di un comportamento raro, è stata osservata anche alimentarsi sott'acqua</p>		
<p>La Schiribilla è un gruiforme di piccole dimensioni, raggiunge una lunghezza massima di 20 cm e un'apertura alare di 35 cm. Il maschio ha dorso bruno screziato, ventre grigio con barrature biancastre e macchia rossa alla base del becco. Le zampe sono verdi e sempre proporzionalmente lunghe, caratteristica della famiglia. La femmina, come gli individui giovani, ha colori mimetici e chiari, con barrature poco evidenti.</p>		
<p>Gli interventi di controllo della vegetazione palustre (sfalcio/trinciatura e incendio) e il prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo costituiscono i maggiori fattori limitanti per la specie. Probabilmente, così come altre specie con nidi nei canneti, subisce l'impatto negativo della Nutria. La caccia vagante determina abbattimenti accidentali di esemplari di Voltolino a causa della facile confusione con specie cacciabili come Gallinella d'acqua e soprattutto Porciglione. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia i dati non sono sufficientemente attendibili per una classificazione rigorosa.</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	32 of 215
---	---------	--	-----------

A131: <i>Himantopus himantopus</i> (Cavaliere d'Italia)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Recurvirostridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Himantopus himantopus</i>
	
<p>In Italia la specie nidifica in quasi tutte le regioni ed è particolarmente diffusa nella pianura Padana. La deposizione delle uova ha luogo tra la fine di Aprile e Maggio-Giugno.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Luglio a Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo dalla metà di Marzo a Maggio.</p>	
<p>Frequenta diverse tipologie di zone umide d'acqua dolce, salata o salmastra caratterizzate da acque poco profonde, con bassa vegetazione e ricche di sostanze organiche. Il nido viene costruito su piccoli rialzi del terreno in ambienti salmastri. Si ciba di Insetti acquatici e loro larve, piccoli molluschi, crostacei, anellidi; durante l'inverno appetisce anche semi di piante acquatiche.</p>	
<p>Il Cavaliere d'Italia ha dimensioni medie e corporatura slanciata, ha becco di colore nero, diritto, lungo e appuntito all'apice, zampe particolarmente lunghe e sottili di colore rossastro. Il piumaggio in entrambi i sessi è nero nelle parti superiori e bianco in quelle inferiori. Solo in periodo riproduttivo il maschio si caratterizza per la nuca e la parte superiore del collo che assumono una colorazione scura. Lunghezza cm 35-40, apertura alare cm 65-80, peso gr 150-290.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). Il principale fattore limitante per la popolazione nidificante è costituito dalla distruzione dei nidi per improvvise variazioni del livello dell'acqua sia per cause naturali, intense piogge, sia per cause antropiche in saline e nei bacini di zuccherifici, dove le variazioni sono legate alle attività produttive. Altri fattori limitanti sono: la colonizzazione della vegetazione nelle zone emergenti dei bacini legate alla cessazione delle attività di estrazione del sale nelle saline, alla cessazione delle attività degli zuccherifici, la realizzazione di impianti di itticoltura intensiva nelle lagune e negli stagni costieri, il mantenimento di alti livelli dell'acqua per scopi itticolture in valli salmastre e altre zone umide; il disturbo antropico e la distruzione di nidi a causa di bestiame al pascolo. La specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN sia a livello nazionale che europeo.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	33 of 215
---	---------	--	-----------

A140: <i>Pluvialis apricaria</i> (Piviere dorato)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Charadriidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Pluvialis apricaria</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare e svernante, la migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge soprattutto in Ottobre-Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo in Febbraio-Marzo. Assente dall'Italia come nidificante.</p>	
<p>L'habitat naturale del Piviere dorato è costituito essenzialmente dalla tundra artica e brughiere durante il periodo riproduttivo mentre in migrazione e svernamento si ritrova vicino alle paludi in prossimità di campi coltivati, rive dei fiumi. Si nutre essenzialmente da lombrichi, coleotteri, molluschi, piccoli crostacei, semi e piccole bacche.</p>	
<p>Il Piviere dorato ha dimensioni medio-piccole; peso 200 gr circa, becco breve, dritto, occhi grandi, coda breve e quadrata, tarsi lunghi, tre dita riunite alla base da una membrana. Il colore del piumaggio varia dall'estate all'inverno. In estate sia petto che addome sono bruno nero marginato lateralmente di bianco. In inverno il colore generale è più chiaro e sono ben visibili le fitte macchie dorate, da cui deriva il nome. Dimorfismo sessuale poco evidente, nella femmina la marginatura bianca estiva risulta meno evidente.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I fattori limitanti noti per la specie sono costituiti dalla trasformazione e dalla riduzione delle aree con condizioni ambientali idonee per l'alimentazione e la sosta quali i prati stabili e da abbattimenti illegali. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	34 of 215
---	---------	--	-----------

A151: <i>Philomachus pugnax</i> (Combattente)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Philomachus pugnax</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare e in parte svernante con poche centinaia di individui. La migrazione postriproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra Luglio e Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Febbraio e Maggio.</p>	
<p>Nel periodo riproduttivo frequenta la tundra, le praterie umide, le marcite e le paludi; durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta lungo le rive fangose di fiumi e laghi, nelle zone paludose, risaie, saline, lagune, estuari, zone aperte con erba bassa, campi coltivati.</p>	
<p>Il Combattente ha dimensioni medie, forme eleganti con becco di media lunghezza, sottile, leggermente ricurvo e appuntito, coda arrotondata. La femmina ha dimensioni decisamente minori. Il piumaggio in entrambi i sessi è brunastro-sabbia macchiato di scuro, con petto fulvo chiaro, ventre biancastro, becco bruno-nerastro e zampe giallastre. Il maschio in livrea nuziale si orna di due ciuffi auricolari eretti e di un grande collare di penne di tinte variabili con combinazioni di nero, castano, bianco, bruno e crema. In volo, visto da sotto, si riconosce sovente il disegno del petto ben delimitato, un po' meno marcato nella femmina.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino a causa della diminuzione delle popolazioni in gran parte dell'areale, comprese quelle più importanti di Russia e Svezia (BirdLife International 2004). Un notevole fattore limitante per la specie è rappresentato dal mantenimento di alti livelli dell'acqua in Marzo-Aprile (picco della migrazione primaverile) che limita la frequentazione da parte del Combattente di zone umide altrimenti adatte. L'avvelenamento da piombo è sicuramente la principale causa di morte diretta o indiretta: circa il 16 % degli individui catturati a Comacchio in Marzo-Aprile per essere inanellati presentavano all'esame radiografico da 1 a 2 pallini di piombo nello stomaco sicuramente ingeriti nell'arco di 1-2 mesi e che li avrebbero portati a morte in pochi mesi (Tirelli e Tinarelli 1996). A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	35 of 215
---	---------	--	-----------

A157: <i>Limosa lapponica</i> (<i>Pittima minore</i>)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Limosa lapponica</i>
	
<p>E' una specie migratrice regolare, svernante parziale. I movimenti migratori avvengono da Agosto ametà Novembre e in Marzo e inizio Giugno. Frequenta durante le migrazioni soprattutto la fascia costiera ma non è infrequente nelle zone umide dell'interno.</p>	
<p>Nelle zone di riproduzione frequenta la tundra e le zone acquitrinose al limite delle foreste di conifere; durante la migrazione e nelle zone di svernamento predilige le spiagge sabbiose e limose, le lagune, gli estuari. Si nutre di insetti acquatici, vermi, crostacei e molluschi.</p>	
<p>La Pittima minore ha un corpo tozzo e con il becco, leggermente incurvato verso l'alto, e le zampe più corti; ha il becco di colore giallo con la punta nera, le zampe sono nere e quando è in volo mostra il groppone bianco e la coda chiara con striature trasversali scure; d'estate tutte le parti inferiori del corpo si rivestono di un piumaggio rossiccio; in inverno ha il dorso con un disegno ben marcato; la femmina ha il becco più lungo del maschio.</p>	
<p>Le principali minacce sono legate al degrado e distruzione dell'habitat mediante inquinamento, variazione del flusso dei fiumi (Kelin and Qiang 2006) e in alcune aree la formazione di barene e l'urbanizzazione. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Quasi minacciata" (NT) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	36 of 215
---	---------	--	-----------

A166: <i>Tringa glareola</i> (Piro piro boschereccio)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Tringa glareola</i>
	
<p>E' una specie migratrice regolare, nidificante e svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge soprattutto tra la fine di Giugno e Settembre, mentre quella preriproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra la fine di Marzo e Maggio.</p> <p>La stagione riproduttiva è compresa tra Maggio e Giugno.</p> <p>In periodo riproduttivo frequenta i terreni paludosi in radure delle foreste, le torbiere, le brughiere, le lande e la tundra, mentre durante la migrazione e nelle aree di svernamento s'insedia nelle zone umide dell'entroterra e in quelle costiere con bassi fondali, come rive di laghi e fiumi, lagune, marcite, risaie, paludi, stagni, terreni temporaneamente allagati, zone umide salmastre.</p> <p>Il nido viene approntato con erbe e foglie in una depressione del terreno, ma sovente viene occupato quello posto su un albero abbandonato da altri uccelli.</p> <p>Si ciba principalmente di invertebrati legati ad ambienti umidi o palustri o a terreni molli e ricchi di sostanza organica: insetti e loro larve, crostacei, piccoli molluschi, aracnidi, anellidi; talvolta appetisce piccoli pesci e semi di graminacee e piante acquatiche.</p> <p>Di dimensioni medio piccole, ha becco appena più lungo del capo, dritto e piuttosto sottile, zampe lunghe. Il piumaggio delle parti superiori in entrambi i sessi è di colore bruno scuro con larghe ed irregolari macchie e barre grigie o biancastre, sopracciglio biancastro che si estende dalla base del becco fino alla zona auricolare, addome e ventre bianchi. In periodo non riproduttivo la colorazione è più pallida ed uniforme. Il becco è bruno-nero con base verdastra negli adulti, da brunastro pallido a olivastro nei giovani. I tarsi e i piedi sono olivastri negli adulti, giallastri o grigi nei giovani. Lunghezza cm 19-21, apertura alare cm 56-57, peso gr 50-90.</p> <p>La specie in Europa ha uno stato di conservazione sfavorevole ed è ritenuta in declino. La causa del declino è attribuibile alle opere di bonifica di zone umide d'acqua dolce e allo sfruttamento della foresta per la produzione di legname nelle aree di nidificazione, nonché alle mutate condizioni delle zone umide nelle aree di svernamento dell'Africa tropicale e sub-tropicale. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene disciplinata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	37 of 215
---	---------	--	-----------

A193: <i>Sterna hirundo</i> (<i>Sterna comune</i>)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Laridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Sterna hirundo</i>
	
<p>In Italia è nidificante, migratrice regolare e svernante irregolare. I contingenti nidificanti nel nostro Paese sono concentrati soprattutto nelle lagune dell'alto Adriatico, lungo alcuni fiumi con ampio alveo della Pianura Padana e in Sardegna; colonie localizzate sono presenti in Puglia e in Toscana. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra Agosto e metà Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra fine Marzo e Maggio. La stagione riproduttiva è compresa tra Aprile e Maggio.</p>	
<p>Frequenta le coste sabbiose, le dune, le lagune salmastre, gli estuari dei fiumi, le zone umide d'acqua dolce, le rive di laghi e fiumi nell'entroterra. Il nido consiste in una semplice depressione del terreno presso l'acqua tra i detriti di conchiglie e ornata con fili d'erba e alghe. Si ciba di piccoli pesci ed avannotti, anellidi, crostacei, molluschi, echinodermi, insetti.</p>	
<p>Per la <i>Sterna comune</i> i sessi sono simili con dimorfismo stagionale. In inverno hanno fronte bianca, parte anteriore del vertice bianca macchiata di grigio-bruno, parte posteriore del vertice e nuca bruno-nera, dorso del collo bianco, restanti parti superiori grigio-blu e parti inferiori bianche; il becco è nero con la base rossa, i tarsi e i piedi sono rossi. In estate il piumaggio si differenzia essenzialmente per la calotta nera lucida che si estende dalla fronte alla nuca e lateralmente fino a livello delle parti inferiori degli occhi, e per il dorso del collo grigio-blu; il becco è scarlatto con apice nero, i tarsi e i piedi sono vermigli. Lunghezza cm 31-35, apertura alare cm 80-95, peso gr 90-170.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I fattori limitanti più significativi per la popolazione nidificante sono costituiti dalla sommersione dei nidi in seguito a piogge, tempeste e manovre idrauliche in saline e valli salmastre, dalla predazione dei pulli e delle uova principalmente da parte del Gabbiano reale ma anche di corvidi, ratti e cani, dal disturbo antropico (turisti, fotografi, ...), dalla scarsità di siti adatti alla nidificazione a causa anche della competizione da parte del Gabbiano reale che si insedia prima, dalla contaminazione da metalli pesanti, pesticidi e idrocarburi. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	38 of 215
---	---------	--	-----------

A196: <i>Chlidonias hybrida</i> (Mignattino piombato)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Laridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Chlidonias hybrida</i>
	
<p>In Italia è estivo e nidificante nella Pianura Padana orientale, e svernante occasionale con pochi individui. I movimenti migratori nel nostro Paese avvengono tra Aprile e Maggio e tra Agosto e Settembre. La stagione riproduttiva è compresa tra Maggio e Giugno</p>	
<p>Il Mignattino piombato ha stabilmente occupato quel che resta di paludi e acquitrini, senza dimenticare casse di colmata e altri habitat artificiali comunque idonei per la specie. Acque stagnanti o poco mosse, punteggiate di canneti o ninfee, profonde da 15 a 150 cm. Questo l'habitat prediletto utilizzato dalla specie sia per costruire il nido sia per alimentarsi. Il nido è rappresentato da un mucchio di vegetazione palustre (giunchi e steli di ninfee) flutuante. La dieta principale di questo uccello è rappresentata da larva insetti e anfibi.</p>	
<p>Il Mignattino piombato è una piccola sterna che d'estate presenta il becco rosso scuro e le guance ed i lati del collo bianchi che contrastano con il vertice nero e le parti inferiori grigio scuro, in volo è evidente il bianco sotto le ali e sotto le copritrici caudali; d'inverno si presenta con colori più pallidi e il becco nerastro. Lunghezza 23-25 cm, apertura alare 74-78 cm, peso 80-109 gr.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sfavorevole poiché la popolazione europea è relativamente piccola e soggetta ad un moderato declino nel periodo 1970-1990 e, nonostante la successiva stabilità della Maggior parte delle popolazioni, non ha recuperato nel 1990-2000 il livello precedente (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti per la popolazione nidificante sono costituiti dalla scarsità di zone umide con condizioni idonee per la riproduzione e dalla presenza di nutrie e di grandi esemplari di carpe erbivore che possono distruggere i nidi per ribaltamento; il fenomeno assume dimensioni rilevanti nelle zone umide con elevate densità di nutrie dove la specie arriva addirittura a disertare zone altrimenti ottimali per la riproduzione (Andreotti e Tinarelli 2005). Anche il prosciugamento e l'eccessivo abbassamento dei livelli dell'acqua durante il periodo riproduttivo che rendono accessibili i nidi ai predatori terrestri e i fenomeni naturali quali tempeste di vento e grandinate che distruggono facilmente i nidi galleggianti, costituiscono importanti fattori limitanti. Negli ultimi decenni le tempeste di vento e le grandinate hanno causato la perdita delle uova e/o la morte dei pulcini in almeno un sito ogni 1-2 anni. Anche la disponibilità di prede e di piccoli pesci potrebbe essere un fattore fondamentale per la distribuzione e la dinamica di popolazione sulla cui rilevanza mancano però informazioni. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene considerata "Vulnerabile" (VU).</p>	

A197: *Chlidonias niger* (Mignattino comune)

<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Laridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Chlidonias niger</i>



In Italia è nidificante, migratore e svernante occasionale. Le principali colonie nidificanti sono insediate nelle risaie piemontesi di Vercelli e Novara, mentre alcune coppie sono presenti occasionalmente nel Lago Inferiore di Mantova, nelle valli ferraresi e nella Laguna di Grado. I contingenti in transito nel nostro Paese provengono dall'Europa centro e nord-orientale.

La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra Luglio e l'inizio di Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo soprattutto tra Aprile e Maggio.

La stagione riproduttiva è compresa tra Maggio e Giugno

Frequenta le zone paludose d'acqua dolce naturali o artificiali, le risaie, i laghi, i fiumi a corso lento, le lagune salmastre, le saline, gli estuari, le coste del mare.

Nidifica nelle zone umide e il nido viene costruito da entrambi i sessi sulle rive o tra la vegetazione galleggiante di cannuccie palustri, tife, giunchi e ninfee.

Si ciba di insetti acquatici e loro larve, ragni, sanguisughe, girini, piccole rane e piccoli pesci.

In abito nuziale hanno le parti superiori grigie, comprese le ali che sono però nerastre verso le estremità. Tutto il capo, il petto e buona parte dell'addome sono neri, mentre il sottocoda e la parte posteriore dell'addome sono bianchi. Becco e zampe sono neri. Nell'abito invernale le parti del corpo diventano tutte bianche ad eccezione di alcune aree del capo e una "spallina" grigia che forma quasi un collare incompleto verso il petto. Alcune parti interne delle ali, superiormente, scuriscono e le zampe diventano rosso scuro. I giovani assomigliano sensibilmente agli adulti in abito invernale avendo però più nero sul capo e il dorso grigio - marrone con orlature delle penne copritrici più chiare.

Come nel caso di altre specie simili, **il Mignattino soffre anzitutto per la propria dipendenza da un habitat facilmente degradabile dall'attività umana. In particolare, l'abitudine di nidificare in risaia rende il Mignattino comune piuttosto vulnerabile. Non a caso, nella Valle Padana occidentale, il cambiamento dei tradizionali sistemi di coltivazione del riso avvenuto alla fine degli anni Sessanta ha causato il totale abbandono dei siti storici di nidificazione. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene considerata "In pericolo" (EN).**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	40 of 215
---	---------	--	-----------

A229: <i>Alcedo atthis</i> (Martin pescatore)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Coraciformes
<u>Famiglia:</u>	Alcedinidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Alcedo atthis</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario, migratore regolare e svernante. La migrazione verso i quartieri di svernamento inizia al termine del periodo riproduttivo e si intensifica verso la fine dell'estate, mentre quella di ritorno nei quartieri di nidificazione ha luogo da Febbraio a Marzo. La prima deposizione delle uova ha luogo tra Aprile e Maggio e nell'anno viene effettuata una seconda o una terza covata.</p>	
<p>Strettamente legato alla vita acquatica, frequenta fiumi, torrenti, laghi, stagni, canali, lagune salmastre ed estuari. Il nido viene costruito lungo le sponde dei corsi d'acqua e delle zone umide mediante un tunnel lungo dai 40 ai 100 cm, al termine del quale ricavano una camera circolare ove vengono deposte le uova. Si ciba di pesci di piccole dimensioni, insetti acquatici, molluschi, crostacei e altri invertebrati.</p>	
<p>Il Martin pescatore ha dimensioni piccole e forme raccolte, capo grosso, becco lungo, lateralmente compresso e appuntito all'apice, coda corta, zampe brevi di colore rosso corallo. In entrambi i sessi il piumaggio ha colorazioni vivaci, ma più opache nella femmina: verdeazzurro macchiato di chiaro nelle parti superiori e dall'arancio al rosso-castano in quelle inferiori. Il becco è nero con base della mandibola rossastra nel maschio e più rosso-arancio nella femmina. Lunghezza cm 16-18, apertura alare cm 25-30, peso gr 23-25.</p>	
<p>A livello Europeo il Martin pescatore è inserito nell'elenco SPEC3 (BirdLife International 2004), cioè specie in declino ma non concentrata nel continente. I fattori di minaccia sono rappresentati principalmente dalle alterazioni degli argini naturali, in particolare dalla cementificazione delle sponde dei canali, e dalla possibilità d'inquinamento delle acque. Come azioni di salvaguardia sono auspicabili interventi di tutela degli argini dove sono ubicate le gallerie-nido o di ripristino di pareti artificiali in zone di cava adiacenti i corsi d'acqua, azioni che interessano anche specie ecologicamente affini (Gruccione, Topino). I ripristini ambientali con creazione di zone umide nelle zone agricole di pianura possono risultare fondamentali per il recupero di popolazioni estinte localmente. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	41 of 215
---	---------	--	-----------

A272: <i>Luscinia svecica</i> (Pettoazzurro)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Muscicapidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Luscinia svecica</i>
	
E' una specie migratrice regolare e svernante irregolare. Lascia le zone di nidificazione tra Agosto e Settembre per ritornarci in Maggio.	
Cerca rifugio soprattutto in zone paludose con alberi e cespugli o tra la vegetazione all'interno dei bassi fossati. La sua dieta è composta prevalentemente da insetti, i quali cattura direttamente durante il volo e da bacche, larve e frutta. Il Pettazzurro tende a spostarsi prevalentemente di notte, soprattutto quando si sposta da un luogo all'altro durante i periodi di transito invernali e estivi.	
Il Pettazzurro è un piccolo passeriforme di circa 14 cm di lunghezza e 20 grammi di peso, facente parte della famiglia dei Muscicapidi. Il suo nome prende spunto dalla vistosa macchia azzurra che va dal sottogola fino a tutto il petto, che contraddistingue i maschi dalle femmine.	
Non sono noti fattori di minaccia. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata ("non applicabile").	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	42 of 215
---	---------	--	-----------

A321: <i>Ficedula albicollis</i> (Balìa dal collare)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Muscicapidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Ficedula albicollis</i>
	
<p>La Balìa dal collare nidifica esclusivamente in Europa, e in particolare nell'Europa orientale. Migratrice, compie lunghissimi viaggi per raggiungere i quartieri di svernamento, il più delle volte posti in Africa a sud dell'Equatore. Pur essendo una specie abbastanza rara, la sua distribuzione in Italia è piuttosto omogenea, e comprende sia una ristretta fascia disposta per l'intera lunghezza di Alpi e Prealpi, sia ampie zone dell'Italia peninsulare, prevalentemente l'area appenninica.</p>	
<p>Particolarmente caratteristico il piumaggio del maschio, bianco nelle parti inferiori e nero, invece, in capo, ali e coda. Fanno da contrasto evidenti macchie bianche poste su ali e coda, quindi una piccola formazione sotto agli occhi, e infine il collare, bianco anch'esso, che prosegue dal collo per circondare l'intero dorso, altrimenti completamente nero.</p>	
<p>Risaltano le abitudini prevalentemente forestali di questo uccello, legato in modo particolare, alle nostre latitudini, a boschi di querce, faggi, tigli, ma anche castagneti e betulleti. Similmente ad altre specie dipende essenzialmente dalla presenza di vecchie piante con cavità, ove trovare riparo e costruire il nido. Per il resto, si alimenta prevalentemente di insetti, catturati abilmente in volo. In Italia la sua presenza appare particolarmente legata ai vecchi castagneti e, più localmente, a querceti o faggete mature posti a quote di poco inferiori ai 1.000 m. È in questi habitat che la specie raggiunge le densità più alte, ed è proprio la sempre maggiore rarefazione di queste formazioni, lasciate decadere a vantaggio del bosco generico, a causare una delle principali difficoltà per la popolazione italiana di Balìa dal collare.</p>	
<p>La principale minaccia legata alla sua tutela è legata alla perdita di habitat. La specie in Italia non raggiunge le condizioni per essere classificata entro una delle categorie di minaccia (declino della popolazione, ridotto numero di individui maturi e areale ristretto) e viene pertanto classificata a “Minore Preoccupazione” (LC); su scala europea la specie viene classificata allo stesso modo.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	43 of 215
---	---------	--	-----------

A338: <i>Lanius collurio</i> (Averla piccola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Laniidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Lanius collurio</i>
	
<p>L'averla piccola nidifica in tutta Europa tranne che nelle aree più settentrionali, nella Spagna meridionale e in molte isole del Mediterraneo. Europa, Asia, Africa, Medio Oriente. Migra verso l'Africa tropicale e meridionale e l'India nord - occidentale durante l'inverno. In Italia l'Averla piccola è relativamente diffusa, come nidificante e migratrice, dalle zone costiere a quelle montane, fino a quote che sfiorano i 2.000 m. la migrazione post-riproduttiva ha luogo da inizio Luglio alla prima metà di Ottobre la migrazione pre-riproduttiva avviene da Aprile.</p>	
<p>L'habitat è costituito da ambienti aperti di vario tipo: pascoli e incolti con presenza di arbusti ed alberi isolati, seminativi con siepi e filari alberati, frutteti. Il nido è posto ad altezza modesta all'interno di un arbusteto. Quando caccia, si posiziona in luoghi che gli permettono un'ampia visuale, come le staccionate. Catturano le prede secondo diverse modalità: calano rapidamente sugli scarafaggi e altri invertebrati che si trovano sul terreno, ma inseguono anche gli insetti in volo. Predano anche piccoli uccelli, mammiferi, lucertole e rane, che vengono uccise con dei colpi di becco alla nuca. Spesso infilza le sue prede sulle spine, e queste costituiranno la sua riserva di cibo per le stagioni più difficili.</p>	
<p>Il maschio è facilmente riconoscibile per la sua appariscenza. Ha il capo di colore grigio - azzurro, la maschera nera, il dorso di colore nocciola, la coda nera incorniciata da delle bande chiare. La parte inferiore del corpo è di colore rosa - salmone e il becco è scuro. La femmina e gli individui che non hanno ancora raggiunto la maturità non possiedono la maschera e sono di colore marrone; gli individui più giovani hanno delle strisce sul dorso.</p>	
<p>I principali fattori di minaccia per la specie sono individuabili soprattutto nelle moderne tecniche agrarie che hanno determinato nel recente passato l'abbattimento di ogni spazio naturale residuo nell'ambiente agricolo (siepi, filari e boschetti, tare agricole). A ciò vanno aggiunti l'uso pesante dei pesticidi, l'allargamento dei centri urbani e nelle zone collinari l'abbandono di gran parte dei pascoli che determina la perdita di aree aperte per il progressivo imboschimento naturale (al riguardo sono auspicabili interventi di pulizia e conservazione di queste aree). Altri fattori, difficilmente valutabili, possono dipendere da problematiche riguardanti le zone di svernamento africane. Inoltre come tutte le averle è cacciata, essendo pure ed ingiustamente perseguitata come piccolo nocivo. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	44 of 215
---	---------	--	-----------

Schede dell'avifauna non elencata nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

A004: <i>Tachybaptus ruficollis</i> (Tuffetto)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Podicipediformes
<u>Famiglia:</u>	Podicipedidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Tachybaptus ruficollis</i>
	
<p>In Italia è nidificante estivo e residente, migratore e svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge principalmente da Settembre a metà Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo dalla fine di Febbraio ad Aprile. Il periodo della riproduzione ha inizio in Marzo.</p>	
<p>Frequenta le zone umide sia d'acqua dolce che debolmente salmastra anche di piccole dimensioni, purché sia presente un'abbondante vegetazione sommersa e ripariale. Il nido consiste in un ammasso galleggiante di steli e foglie di piante palustri ancorato ai fusti della vegetazione emergente o a un lembo di terreno. Si ciba di insetti acquatici e loro larve, crostacei, molluschi, piccoli pesci, piante acquatiche, che ricerca immergendosi sott'acqua lontano dalle sponde.</p>	
<p>Il Tuffetto ha il corpo tondeggiante e il becco corto. I sessi sono simili, in estate il piumaggio è bruno scuro con lati del capo e del collo rosso-castani e presenza di una tipica macchia giallastra alla base del becco, mentre in inverno la livrea è più chiara e uniforme. Il Tuffetto ha una lunghezza di circa 24-29 cm e un'apertura alare di 40-45 cm, il peso si aggira intorno ai 140- 250 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I fattori limitanti più importanti per la specie sono costituiti dagli interventi di sfalcio e controllo della vegetazione palustre in tutte le tipologie di zone umide durante il periodo riproduttivo, dal prosciugamento estivo degli specchi d'acqua in cui nidifica (in particolare i bacini per usi irrigui) e dalla crescente diffusione di nutrie. Infatti, come per altre specie che costruiscono nidi galleggianti o su vegetazione acquatica semisommersa, le covate possono essere distrutte dalla Nutria (e da grandi esemplari di carpe erbivore) per ribaltamento; il fenomeno assume dimensioni rilevanti nelle zone umide con elevate densità di nutrie dove la specie arriva addirittura a disertare zone altrimenti ottimali per la riproduzione. Anche la predazione da parte del Siluro soprattutto nei canali, l'intrappolamento e la conseguente morte per annegamento nelle reti da pesca sono altre cause di morte nell'arco di tutto l'anno. In alcune zone umide costiere la specie risente probabilmente anche dell'eccessivo disturbo in periodo invernale a causa dell'attività venatoria. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	45 of 215
---	---------	--	-----------

A005: Podiceps cristatus (Svasso Maggiore)

Classe: Aves

Ordine: Podicipediformes

Famiglia: Podicipedidae

Nome scientifico: *Podiceps cristatus*



In Italia è nidificante estivo e residente, migratore e svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra la fine di Luglio e la metà di Dicembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo da metà Febbraio all'inizio di Maggio. Epoca di nidificazione: Aprile-Agosto.

Nelle aree di riproduzione frequenta le zone umide d'acqua dolce con vegetazione palustre emergente ed aree aperte abbastanza estese, mentre durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta in zone umide di vario tipo: laghi più o meno estesi, fiumi e canali a corso lento, lagune, acque marine costiere. Il nido consiste in un ammasso galleggiante di steli e foglie di piante palustri. Si ciba di insetti e loro larve, crostacei, molluschi, piccoli pesci, anfibi, piante acquatiche.

Lo Svasso maggiore ha il becco diritto, compresso e appuntito di colore rosa carnicino più chiaro all'apice e nero sul culmine. Il collo è lungo e sottile, i tarsi molto corti di colore verde-olivastro e giallastro. I sessi sono praticamente simili, per quanto la femmina sia di minori dimensioni e con ciuffi auricolari meno sviluppati. La testa presenta il vertice nero, una stria bianca sopra gli occhi, le redini, il mento e la parte anteriore della faccia bianchi, le guance bruno-rossicce. Le parti inferiori sono bianche tendenti al sericeo, mentre i fianchi sono bruno-rossicci. La lunghezza si aggira intorno ai 46-50 cm, l'apertura alare è di 85-90 cm e il peso 600-1.200 gr.

A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). **I fattori limitanti più importanti per la specie sono costituiti dal prosciugamento estivo e dall'abbassamento eccessivo dei livelli dell'acqua nei siti in cui nidifica, dagli interventi di sfalcio e controllo della vegetazione palustre durante il periodo riproduttivo. Come per altre specie che costruiscono nidi galleggianti o su vegetazione acquatica semisommersa, le covate possono essere distrutte dalla Nutria e da grandi esemplari di carpe erbivore per ribaltamento; il fenomeno assume dimensioni rilevanti nelle zone umide con elevate densità di nutrie e/o carpe erbivore dove la specie arriva addirittura a disertare zone altrimenti ottimali per la riproduzione. La predazione da parte del Siluro, soprattutto nei canali, l'intrappolamento e la conseguente morte per annegamento nelle reti da pesca sono state accertate come cause di morte. Altri fattori limitanti noti sono gli abbattimenti illegali e la contaminazione da idrocarburi e da pesticidi. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	46 of 215
---	---------	--	-----------

A008: <i>Podiceps nigricollis</i> (Svasso minore)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Podicipediformes
<u>Famiglia:</u>	Podicipedidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Podiceps nigricollis</i>
	
<p>In Italia è nidificante, migratore e svernante. La migrazione post-riproduttiva della popolazione europea verso i quartieri di svernamento si svolge tra Luglio e Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra la fine di Febbraio e Aprile. Nidifica di norma tra Maggio e Giugno isolato o in colonie, spesso marginalmente a quelle di altre specie affini.</p>	
<p>Nelle aree di riproduzione frequenta le zone umide d'acqua dolce di dimensioni anche molto ridotte, mentre durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta pure in mare, negli estuari e nelle lagune. Il nido consiste in un ammasso galleggiante di steli e foglie di piante palustri. Lo Svasso piccolo si nutre di pesce, insetti, larve acquatiche che cattura immergendosi sott'acqua. È un ottimo nuotatore e tuffatore, e usa queste sue "doti" anche per fuggire con rapidità di fronte al pericolo.</p>	
<p>Lo Svasso minore ha dimensioni medio piccole ed è facilmente riconoscibile in periodo riproduttivo per i caratteristici ciuffi fulvi ai lati del capo, per l'iride rosso acceso e per il corto becco leggermente rivolto in su. Ha una lunghezza di circa 28-34 cm e un'apertura alare di 54-56 cm, il peso si aggira intorno ai 300-450 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I fattori limitanti noti per la specie sono l'intrappolamento nelle reti da pesca e nei cogolli, la contaminazione da metalli pesanti, gli abbattimenti illegali e il disturbo in periodo invernale a causa dell'attività venatoria. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata ("non applicabile").</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	47 of 215
---	---------	--	-----------

A017: <i>Phalacrocorax carbo</i> (Cormorano)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Procellariiformes
<u>Famiglia:</u>	Phalacrocoracidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Phalacrocorax carbo</i>
	
<p>In Italia è sedentario e nidificante, migratore regolare e svernante da Ottobre ad Aprile. Nidifica in colonie sul terreno o sugli alberi, talvolta associandosi agli Ardeidi. Il periodo della riproduzione inizia in Marzo. I migratori delle popolazioni dell'Europa centro-settentrionale iniziano ad abbandonare i quartieri di nidificazione per raggiungere i paesi delle regioni europee mediterranee e le coste dell'Africa settentrionale già in Luglio-Agosto e fino ad Ottobre; tra Febbraio e Aprile compiono la migrazione di ritorno verso i quartieri riproduttivi.</p>	
<p>L'ambiente viene selezionato in base alla disponibilità e accessibilità delle prede; frequenta le coste marine, le zone umide d'acqua dolce e salmastra, i canali e i fiumi di varia tipologia e dimensione. Si tratta di un uccello strettamente acquatico, con abitudini alimentari spiccatamente ittiofaghe (si nutre solo di pesce) e attitudine gregaria (gli esemplari si riuniscono in raggruppamenti serali ai dormitori); frequente è anche la "pesca sociale" grazie alla quale più cormorani cooperano per accerchiare e catturare i pesci preda.</p>	
<p>Il Cormorano presenta, per entrambi i sessi, un piumaggio nero lucente con riflessi blu-verdastri su capo, collo, dorso, parti inferiori e coda; mento, gola e lati del capo sono bianchi. Il becco è grigio-nerastro più scuro sul culmine e verso l'apice e giallastro alla base della mandibola; i tarsi e i piedi sono neri. Durante il periodo del corteggiamento e all'inizio della cova compare una vistosa macchia rossa sotto l'occhio. La lunghezza si aggira intorno ai 80-100 cm, l'apertura alare è di 130-160 cm e il peso 1.700-2.600 gr.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). L'elevata attrazione esercitata su numerosi individui dalle zone umide con condizioni ambientali artificiali (elevate densità di pesci in impianti di piscicoltura intensiva o in bacini di stoccaggio e di svernamento) collocano la specie tra quelle problematiche per la conservazione e la gestione della fauna. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	48 of 215
---	---------	--	-----------

A028: <i>Ardea cinerea</i> (Airone cenerino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Ciconiiformes
<u>Famiglia:</u>	Ardeidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Ardea cinerea</i>
	
<p>Le popolazioni che nidificano in Italia sono in prevalenza sedentarie e caratterizzate da movimenti dispersivi in particolare dei giovani. I contingenti che transitano o sostano per svernare nel nostro Paese provengono dall'Europa centrale e orientale.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da metà Settembre a Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Febbraio ed Aprile. La deposizione delle uova ha luogo tra metà Marzo e Aprile.</p>	
<p>Frequenta una grande varietà di zone umide sia d'acqua dolce che salmastra con bassi fondali: fiumi, torrenti, paludi, allevamenti di pesce, risaie, lagune e, di rado, coste marine. Il nido è un'enorme costruzione, formata con rametti sulle cime degli alberi. Ha abitudini prevalentemente diurne e crepuscolari. Caccia abitualmente all'aspetto restando immobile con il collo eretto, ma pure camminando lentamente nell'acqua poco profonda. Le prede sono catturate con una rapida distensione del collo e i pesci più grossi sono sbattuti qua e là per alcuni minuti prima di essere inghiottiti interi dalla testa. Si ciba in prevalenza di pesci, rane, insetti, piccoli mammiferi ed anche piccoli serpenti.</p>	
<p>L'Airone cenerino ha dimensioni molto grandi e corporatura slanciata, ha collo e zampe lunghe, becco diritto, lungo e robusto di colore bruno-giallo. I sessi sono simili con un piùMaggio caratterizzato da tinte generali grigie, con testa e collo bianchi striati di nero e ciuffo occipitale nero. La lunghezza si aggira intorno ai 90-98 cm, l'apertura alare è di 175-195 cm e il peso 1.000-1.900 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I principali fattori di minaccia per la popolazione nidificante sono costituiti dagli abbattimenti illegali, frequenti soprattutto in alcuni ambiti destinati all'itticoltura, da interventi di disturbo antropico e di trasformazione ambientale (in particolare lo sfalcio e l'incendio dei canneti, il taglio di alberi e arbusti per la realizzazione di linee elettriche o per il disboscamento e le variazioni del livello dell'acqua durante il periodo riproduttivo) nei siti di nidificazione, dalla morte per collisione con cavi delle linee elettriche a media tensione e per strangolamento nelle reti protettive di alcuni bacini per l'itticoltura. La specie risente probabilmente anche dell'intossicazione di metalli pesanti, in particolare rame, utilizzati in agricoltura e itticoltura. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	49 of 215
---	---------	--	-----------

A036: <i>Cygnus olor</i> (Cigno reale)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Cygnus olor</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario, migratore regolare e svernante. La popolazione nidificante è di origine artificiale, in quanto derivata da introduzioni locali (ad esempio nella Laguna Veneta) o dall'espansione di nuclei immessi in paesi confinanti (ad esempio laghi svizzeri). Nelle zone umide dell'alto Adriatico in inverno giungono, sebbene in numero limitato, soggetti provenienti dall'Europa centro-orientale, mentre le regioni meridionali negli inverni freddi sono interessate da soggetti che normalmente svernano nel Mar Nero e nei Balcani. La deposizione delle uova ha luogo tra fine Marzo e Giugno.</p>	
<p>Ama le zone umide e ricche di vegetazione (in particolare canneti). Frequenta gli specchi d'acqua dolce dell'entroterra anche di piccole dimensioni, le valli da pesca, le lagune salmastre, i canali e i fiumi a corso lento. Si adatta benissimo alla cattività ed è anche facilmente addomesticabile. Il nido è grosso e voluminoso e di solito viene costruito vicino all'acqua, generalmente nei canneti anche di piccole dimensioni, in zone umide d'acqua dolce o salmastra. La dieta è a base di pesciolini, molluschi, sementi e germogli che trova in acqua immergendo il suo lungo collo. Ricerca il cibo immergendo la testa e il collo sott'acqua oppure raccoglie le piante galleggianti ed emergenti; non di rado pascola sulla terraferma nei campi coltivati come un'oca.</p>	
<p>In entrambi i sessi il piumaggio è interamente bianco, il becco è rosso-arancio bordato di nero ai margini, il lobo frontale e l'area attorno alle narici sono nere; pure neri sono i tarsi e i piedi. I giovani hanno un piumaggio bruno sporco nelle parti superiori e grigiastro in quelle inferiori. Il Cigno reale ha una lunghezza di circa 145-160 cm e un'apertura alare di 200-240 cm, il peso si aggira intorno ai 10-20 kg. Il collo si presenta più lungo del corpo e becco più lungo della testa, mentre i tarsi brevi.</p>	
<p>A livello Europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). E' una delle specie maggiormente colpite da avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione dei pallini da caccia che raccoglie sul fondo delle zone umide (Tirelli e Tinarelli 1996); in Paesi ad alta densità di popolazione dei Cigni sono stati riscontrati come maggiori fattori limitanti lo strangolamento da lenze e l'ingestione di ami e piombi per la pesca. Altri rilevanti fattori di minaccia per la popolazione nidificante sono costituiti dagli abbattimenti illegali e dalla morte per collisione con cavi delle linee elettriche a media ed alta tensione. La specie è considerata da alcuni Autori un potenziale fattore limitante di altri uccelli acquatici durante la nidificazione a causa delle abitudini aggressive dei maschi ed un fattore in grado di modificare, quando presente con alte densità, le fitocenosi acquatiche (Andreotti et al. 2001). A</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	50 of 215
---	---------	--	-----------

livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN mentre su scala nazionale non viene classificata (“non applicabile”).

A039: *Anser fabalis* (Oca Granaiola)

<u>Classe:</u>	Aves	
<u>Ordine:</u>	Anseriformes	
<u>Famiglia:</u>	Anatidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anser fabalis</i>	

In Italia è regolarmente presente durante le migrazioni e localmente svernante con contingenti numericamente variabili, provenienti in gran parte dall'Europa centrale. I primi gruppi possono giungere nel nostro Paese già alla fine di Novembre, ma gli arrivi più consistenti avvengono dopo la seconda metà di Dicembre, intensificandosi, in alcune annate, nei mesi di Gennaio e Febbraio. L'areale di svernamento è attualmente limitato alle zone lagunari dell'alto Adriatico.

Le aree di alimentazione durante la migrazione e lo svernamento sono costituite da vaste zone coltivate a cereali con scarso disturbo antropico e caratterizzate da ondulazioni del terreno e da strisce di canne nei fossi che permettono alle oche di passare inosservate. Questa specie trascorre i periodi di riposo in zone palustri su argini, isole e, in aree fortemente disturbate, anche in acqua. In considerazione delle abitudini alimentari della specie, le zone vocate per l'alimentazione e la sosta durante le migrazioni e l'inverno risultano particolarmente estese ma sottoutilizzate a causa della consistente antropizzazione del territorio. Si ciba di sostanze vegetali: semi di cereali, piante erbacee spontanee e coltivate.

L'Oca granaiola ha il becco prevalentemente nero con una zona arancia verso la punta che termina nera (nella sottospecie rossicus), mentre le zampe sono completamente arancioni. I maschi e le femmine sono quasi indistinguibili in natura. Le parti superiori del corpo e delle ali sono marron con marginature delle penne più chiare. La coda superiormente è marrone con una fascia bianca evidente. Il capo e la parte alta del collo sono marrone scuro e sfumano schiarendo al fulvo crema della parte bassa del collo e del petto. I fianchi sono fulvi con striature marrone scuro e schiariscono verso l'addome. Una stria bianca corre tra i fianchi e il dorso. Il sottocoda e il ventre sono bianchi. I giovani sono molto simili agli adulti. La lunghezza si aggira intorno ai 70-85 cm e l'apertura alare è di 175 cm.

A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). **I principali fattori limitanti per la specie sono costituiti dal disturbo antropico quando si formano branchi di centinaia di oche di varie specie in aree agricole, da abbattimenti illegali e da collisioni con cavi di linee elettriche a media e ad alta tensione). A livello europeo la specie**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	51 of 215
---	---------	--	-----------

rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN mentre su scala nazionale non è contemplata.

A041: <i>Anser albifrons</i> (Oca lombardella)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anser albifrons</i>
	
<p>In Italia è regolarmente presente durante le migrazioni e localmente svernante con contingenti numericamente variabili, provenienti in gran parte dall'Europa centrale. I primi gruppi possono giungere nel nostro Paese già alla fine di Novembre, ma gli arrivi più consistenti avvengono nei mesi di Gennaio e Febbraio.</p>	
<p>Le aree di alimentazione durante la migrazione e lo svernamento sono costituite da vaste zone coltivate a cereali con scarso disturbo antropico e caratterizzate da ondulazioni del terreno e strisce di canne nei fossi che permettono alle oche di passare inosservate. Trascorre i periodi di riposo in zone palustri su argini, isole e, in aree fortemente disturbate, anche in acqua. In considerazione delle abitudini alimentari della specie, le zone vocate per l'alimentazione e la sosta durante le migrazioni e l'inverno risultano particolarmente estese ma sottoutilizzate a causa della consistente antropizzazione.</p>	
<p>La caratteristica principale dell'Oca lombardella è la faccia bianca. Il mantello è grigio-bruno con striature nere. Le zampe e il becco sono di color arancio. Gli esemplari giovani non hanno la faccia bianca e presentano striature meno marcate. La lunghezza si aggira intorno ai 65-78 cm, l'apertura alare è di 135-165 cm e il peso 1.150-3.340 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti per la specie sono costituiti dal disturbo antropico quando si formano branchi di centinaia di oche di varie specie in aree agricole, da abbattimenti illegali e da collisioni con cavi di linee elettriche a media e ad alta tensione. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN mentre su scala nazionale non è contemplata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	52 of 215
---	---------	--	-----------

A048: <i>Tadorna tadorna</i> (Volpoca)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Tadorna tadorna</i>
	
<p>In Italia è migratrice regolare, svernante e nidificante. I contingenti nidificanti sono insediati solo negli ambienti lagunari e d'acqua dolce dell'alto Adriatico e della Sardegna mentre quelli svernanti sono segnalati da Ottobre a Febbraio in diversi siti. La deposizione delle uova ha luogo tra la fine di Aprile e Giugno.</p>	
<p>Frequenta lagune salmastre, stagni litoranei, saline, dune costiere sabbiose e, solo occasionalmente durante l'inverno, laghi e lanche dell'entroterra. Il nido, costituito da poche erbe e piumino, viene predisposto in gallerie sotterranee (ad esempio vecchie tane di coniglio o di Mustelidi), manufatti in disuso (tratti di tubature o altre condutture), in tunnel nella vegetazione o in cavità di alberi.</p> <p>L'alimentazione di questa specie è davvero varia e associa a sementi, erbe bacche e alghe, anche cibo di origine animale come pesciolini, molluschi, chioccioline, insetti, vermi, crostacei, larve e altri piccoli organismi. Per saziarsi le Volpocche procedono con lentezza nell'acqua bassa, dove immergono il becco, utilizzandolo come filtro per trattenere il cibo.</p>	
<p>La Volpoca ha la testa grossa e rotonda, il collo relativamente sottile e la coda leggermente rotonda. Il maschio ha il capo e l'alto collo di colore nero-verdastro lucente, una larga cintura castano cannella attraverso il petto e l'alto dorso e una larga zona nera nel mezzo del ventre dal petto all'addome; le scapolari sono in gran parte nere con riflessi verdastri e l'apice della coda è nera. Le restanti parti della livrea sono bianche. Il becco, concavo più largo all'apice che alla base, è rosso sangue nel maschio e rosso opaco nella femmina, mentre le zampe e i piedi sono in entrambi i sessi rosso carnicino. In abito nuziale la femmina ha un piumaggio simile a quello del maschio, ma i colori sono meno brillanti. La lunghezza si aggira intorno ai 55-65 cm, l'apertura alare è di 110-113 cm e il peso 900-1.400 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti noti per la specie sono lo sfalcio durante il periodo riproduttivo della vegetazione erbacea degli argini in cui sono collocati i nidi, gli abbattimenti illegali, la raccolta di uova e pulcini e la predazione da parte del Gabbiano reale; come altre specie tipiche</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	53 of 215
---	---------	--	-----------

di saline e zone umide salmastre sembra risentire negativamente dell'incremento del Fenicottero poiché l'intorbidimento delle acque provocato da quest'ultimo limita i letti di molluschi di cui la Volpoca si nutre. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia è classificata "Vulnerabile" (VU).

A050: <i>Anas penelope</i> (Fischione)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anas penelope</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare e svernante. I contingenti svernanti, che provengono in prevalenza dalle aree di nidificazione che si estendono nella Siberia occidentale e centrale, si concentrano lungo la costa dell'alto Adriatico, nei laghi e nelle zone umide costiere del centro Italia, nella Puglia settentrionale e in Sardegna.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si protrae da fine Agosto a Dicembre, con picchi tra fine Ottobre e metà Dicembre; la migrazione pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione si svolge tra Febbraio e Aprile.</p>	
<p>Nelle aree di riproduzione frequenta le zone umide d'acqua dolce stagnante con bassi fondali, mentre nelle aree di svernamento preferisce gli ambienti umidi costieri e le acque marine in prossimità della costa. Assume il cibo direttamente dalla superficie dell'acqua e più di rado immergendo collo e testa. Si ciba essenzialmente di sostanze vegetali: alghe, piante acquatiche, semi, muschi, rizomi.</p>	
<p>Il Fischione ha forme armoniose, collo corto, becco breve e stretto, ali lunghe e strette, coda breve e appuntita. Il maschio ha la testa color castano con fronte fulvo-giallastra, dorso e fianchi grigio vermicolati, petto bruno-rosato, specchio alare verde e nero, sottocoda nero bordato di bianco; in abito eclissale il piumaggio è simile a quello della femmina con parti superiori più opache, fianchi con colori più vivi e spalle bianche. La femmina è uniformemente brunastro-rossiccia striata con ventre bianco. In entrambi i sessi il becco è blu lavagna con punta nera e le zampe sono grigiastre o brunastre. Il Fischione ha una lunghezza di circa 45-51 cm e un'apertura alare di 75-86 cm, il peso si aggira intorno ai 500-900 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). Tra i fattori limitanti sembra essere di particolare importanza la riduzione del periodo venatorio dopo la metà dell'inverno, quando gli uccelli non riescono ad alimentarsi a sufficienza in ore notturne. Tra i fattori limitanti sono da annoverare la riduzione delle praterie di <i>Ruppia</i> sp. e di <i>Zoostera</i> sp. nelle zone umide salmastre costiere e la scarsità di specie vegetali</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	54 of 215
---	---------	--	-----------

sommerse (idrofite) nelle zone umide d'acqua dolce a causa, principalmente, dell'inquinamento. Inoltre, come tutte le anatre, è soggetta all'avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione dei pallini da caccia che raccoglie sul fondo delle zone umide. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre su scala nazionale non viene classificata ("non applicabile").

A051: <i>Anas strepera</i> (Canapiglia)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anas strepera</i>
	
<p>In Italia è migratrice regolare, parzialmente svernante e nidificante. I contingenti svernanti nel nostro Paese provengono dalle popolazioni dell'Europa centro-orientale e della Russia. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Settembre a Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione inizia tra la seconda e la terza decade di Gennaio e si esaurisce in Aprile. La deposizione delle uova ha luogo tra Maggio e l'inizio di Giugno.</p>	
<p>Nelle aree di riproduzione preferisce le zone umide d'acqua dolce o salmastra, con bassi fondali e ricche di vegetazione sommersa, mentre durante la migrazione e nelle aree di svernamento utilizza una maggiore varietà di tipologie di zone umide; è poco frequente in mare, dove si posa solo durante il volo di migrazione. Il nido viene predisposto sulle barene e sui dossi emergenti in una depressione del terreno tra la vegetazione, utilizzando parti di piante palustri. I vegetali costituiscono la parte preponderante dell'alimentazione della Canapiglia, anche se nel suo "menù" non mancano insetti, molluschi, anfibi e piccoli pesci.</p>	
<p>La Canapiglia ha forme simili a quelle del Germano reale, il becco più breve della testa, la coda rotonda. Il maschio nel periodo riproduttivo ha un piumaggio grigio vermicolato sui fianchi e sul dorso, screziato sul capo e sul collo, screziato di scuro sul petto; il sottocoda è nero, lo specchio alare bianco, il becco grigio scuro e le zampe giallo arancio. In abito eclissale è simile alla femmina, ma con parti superiori più scure. La femmina è brunastra macchiata di fulvo con specchio alare bianco, becco brunastro scuro sul culmine e giallastro intenso sui lati. La lunghezza si aggira intorno ai 46-56 cm, l'apertura alare è di 84-95 cm e il peso 470-1.300 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente sfavorevole a causa del marcato declino registrato tra il 1970 e il 1990, proseguito in numerosi Paesi fino al 2000 (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti noti sono costituiti da interventi di sfalcio, trinciatura, incendio della vegetazione palustre e dal prosciugamento delle zone</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	55 of 215
---	---------	--	-----------

umide durante il periodo riproduttivo, dalla riduzione delle superfici idonee per la nidificazione a causa dell’innalzamento dei livelli dell’acqua per scopi itticolturelle nelle zone umide costiere. Inoltre, come tutte le anatre, è soggetta all’avvelenamento da piombo in seguito all’ingestione dei pallini da caccia. Poiché in Italia la migrazione della specie inizia già a metà Gennaio, l’attività venatoria estesa al 31 Gennaio può danneggiare i nuclei stanziali che costituiscono la popolazione nidificante. Infatti la migrazione di ritorno inizia tra la seconda e la terza decade di Gennaio e la formazione delle coppie è estremamente precoce: già in Gennaio quasi tutti gli individui risultano accoppiati. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia è classificata “Vulnerabile” (VU).

A052: <i>Anas crecca</i> (Alzavola)		
<u>Classe:</u>	Aves	
<u>Ordine:</u>	Anseriformes	
<u>Famiglia:</u>	Anatidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anas crecca</i>	
<p>In Italia è principalmente migratrice e svernante. I primi contingenti in migrazione post-riproduttiva raggiungono il nostro Paese verso la metà di Agosto, ma è a partire da Settembre che si osservano flussi consistenti. La migrazione pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione inizia già a Gennaio, diviene rilevante nei mesi di Febbraio e Marzo e si esaurisce in Aprile.</p>		
<p>Frequenta zone umide anche di piccole dimensioni con bassi fondali: paludi, torbiere, risaie, acquitrini, stagni, lagune, saline, aree di marea, laghi naturali e artificiali, fiumi. Prevalentemente erbivora, in libertà si nutre in genere di sementi, sorgo e riso, ma anche di larve di insetti acquatici e molluschi, che cattura immergendo il capo. Fondali fangosi, zone lacustri con abbondanza di sedimenti e acque poco profonde sono le zone in cui si procura il cibo e durante l’inverno, di notte, si spinge anche in aree lontane per trovare semi o insetti.</p>		
<p>L’Alzavola è la più piccola delle anatre europee, ha il corpo abbastanza snello, coda leggermente rotonda. Il maschio ha il capo castano con banda verde metallico bordata da una linea bianco-crema, che si estende dall’occhio alla nuca, dorso e fianchi grigio vermicolati, addome bianco, specchio alare verde e nero con barra bianca sulle scapolari, macchie giallastre ai lati del sottocoda; l’abito eclissale è simile a quello della femmina, ma con parti superiori più scure e uniformi. La femmina ha un piumaggio brunastro macchiato di scuro e specchio alare verde ben marcato. Entrambi i sessi hanno il becco color grigio-nerastro e zampe grigiastre. La lunghezza si aggira intorno ai 34-38 cm, l’apertura alare è di 58-64 cm e il peso 250-430 gr.</p>		
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). Il principale fattore limitante per la popolazione nidificante è costituito dagli interventi di</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	56 of 215
---	---------	--	-----------

controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre, ripariale e di argini durante il periodo riproduttivo. Dopo il prelievo venatorio, il saturnismo causato dall'ingestione di pallini usati per la caccia è probabilmente una delle principali cause di morte diretta e indiretta. E' una delle specie che ha immediatamente frequentato, anche con elevate concentrazioni, le zone umide realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali, in particolare i prati umidi. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia è classificata "In pericolo" (EN).

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	57 of 215
---	---------	--	-----------

A053: <i>Anas platyrhynchos</i> (Germano reale)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anas platyrhynchos</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario, migratore regolare e svernante. Tra la metà di Ottobre e l'inizio di Dicembre giungono nel nostro Paese i migratori da latitudini più settentrionali e orientali (Europa centroorientale, Russia, Gran Bretagna, Scandinavia, Siberia orientale); essi ripartono verso i quartieri di nidificazione da fine Gennaio a fine Marzo. La deposizione delle uova ha luogo tra Febbraio e l'inizio di Luglio.</p>	
<p>Frequenta ambienti sia d'acqua dolce sia di acqua salmastra di diversa ampiezza e tipo. In epoca riproduttiva preferisce specchi d'acqua non molto estesi, con bassi fondali e ricchi di vegetazione; durante l'autunno e l'inverno sosta anche in mare non distante dalla costa. Il nido viene costruito con materiale vegetale dalla femmina sul terreno non lontano dall'acqua ove sia presente una buona copertura di piante erbacee o arbustive. Talvolta nidifica in cavità di alberi ad una certa altezza dal suolo. Si ciba in prevalenza di sostanze vegetali (piante acquatiche e terrestri, alghe, germogli, semi, bacche, granaglie), ma pure di Insetti e loro larve, molluschi, crostacei, vermi, sanguisughe, girini, avannotti, piccoli pesci.</p>	
<p>Il Germano reale ha il becco lungo quanto la testa, largo e appiattito, ali lunghe, coda breve e arrotondata. Il maschio ha il capo e il collo di color verde scuro, collare bianco, petto bruno-porporino, dorso e fianchi grigio pallidi sfumati di brunastro, copritrici inferiori e superiori della coda nere, coda bianchiccia con le quattro penne centrali nere arricciate, specchio alare violetto orlato posteriormente di bianco, becco giallo-verdognolo, zampe arancio. La femmina ha un piumaggio brunastro-fulvo con striature e macchie nerastre e brunastre; lo specchio alare è blu metallico. La lunghezza si aggira intorno ai 50-65 cm, l'apertura alare è di 80-98 cm e il peso 850-1.350gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti per la specie durante il periodo riproduttivo sono costituiti dallo sfalcio/trinciatura della vegetazione delle rive dei canali gestiti da Consorzi di bonifica e di argini di zone umide, dal prosciugamento delle zone umide. Dopo il prelievo venatorio, il saturnismo causato dall'ingestione di pallini usati per la caccia è una delle principali cause di morte diretta e indiretta. La specie è soggetta anche ad un forte inquinamento genetico in seguito alla massiccia immissione di individui appartenenti a ceppi di germani reali selezionati per l'allevamento rurale (individui solitamente di taglia maggiore con macchie bianche nell'abito dei maschi) i quali, accoppiandosi con individui selvatici, provocano degenerazioni del patrimonio genetico e conseguentemente delle caratteristiche morfologiche, ecologiche ed etologiche (incapacità di migrare) della specie (Fog 1964 e 1971, Burger 1975). A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	58 of 215
---	---------	--	-----------

A054: <i>Anas acuta</i> (Codone)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anas acuta</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare e svernante. I contingenti in transito e svernanti nel nostro Paese hanno diversa origine: nelle regioni centroseptentrionali giungono individui dall'Europa centrale e settentrionale, mentre le regioni meridionali sono interessate da individui di provenienza più orientale. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si protrae da Settembre a Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione si svolge da fine Gennaio ai primi di Aprile. La deposizione delle uova ha luogo tra Aprile e Giugno.</p>	
<p>Frequenta ambienti acquatici ricchi di vegetazione sommersa e con bassi fondali dove può agevolmente trovare il cibo. Nelle aree di svernamento si insedia nelle zone umide a costiere principalmente di acqua salmastra (estuari, lagune, saline) e sosta in mare non distante dalla costa, ma pure nei laghi interni e nelle casse di espansione fluviali. Si ciba in prevalenza di sostanze vegetali (piante acquatiche e terrestri, alghe, germogli, semi, bacche, granaglie), ma pure di insetti e loro larve, molluschi, crostacei, vermi, sanguisughe, girini, avannotti, piccoli pesci.</p>	
<p>Il Codone ha forme slanciate, collo lungo, becco stretto più lungo della testa. Il codone è caratterizzato da un forte dimorfismo sessuale, il maschio ha la testa e la parte del collo che scende al dorso color cioccolato. Gola, lati del collo, petto e ventre bianco-candido. Dorso e bianchi grigi variegati di fulvo la coda nera. Presenta una fascia sulle ali verde scuro con riflessi bronzati. Becco e zampe grigio-verdi. In eclissi assomiglia alla femmina ma con la testa più scura. La femmina ha mantello bruno-nero tendente al rossiccio. La banda alare è bruno-nero-bluastro non molto evidente. Gli esemplari giovani sono simili alle femmine, ma i maschi hanno la banda alare tendente al verdastro. La lunghezza si aggira intorno ai 51-66 cm, l'apertura alare è di 80-95 cm e il peso 550-1.100 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino poiché la popolazione europea è stata soggetta ad un ampio decremento nel 1970-1990 e, benché parte delle popolazioni risultino stabili o in aumento nel periodo 1990-2000, quelle di paesi chiave come Russia e Finlandia hanno continuato a diminuire (BirdLife International 2004). Le ampie zone vocate allo svernamento sono utilizzate maggiormente quando risultano intercalate ad ampie zone protette che consentono l'alimentazione e la sosta in assenza di disturbo. Dopo il prelievo venatorio, il saturnismo causato dall'ingestione di pallini usati per la caccia è probabilmente una delle principali cause di morte diretta e indiretta. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta "non applicabile".</p>	

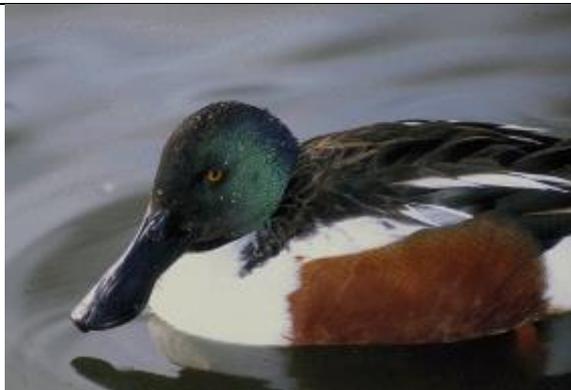
NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	59 of 215
---	---------	--	-----------

A055: <i>Anas querquedula</i> (Marzaiola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anas querquedula</i>
	
<p>In Italia è migratrice regolare e localmente nidificante, in particolare nelle zone umide della Pianura Padana. Le popolazioni che transitano nel nostro Paese durante la migrazione provengono dalle aree di nidificazione dell'Europa centro-orientale e della Russia. La deposizione ha luogo solitamente dopo la metà di Aprile e si protrae fino a metà Giugno.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge in Agosto-Settembre e fino all'inizio di Ottobre, mentre quella preriproduttiva verso i quartieri di nidificazione inizia in genere a metà Febbraio e si protrae fino a tutto Aprile.</p> <p>Frequenta le zone umide aperte anche di piccole dimensioni, con acque dolci e bassi fondali, ed evita quelle troppo chiuse dalla vegetazione arborea; durante la migrazione sosta per brevi periodi anche in mare non distante dalla costa. Il nido viene predisposto dalla femmina non lontano dall'acqua in una depressione del terreno foderata di erbe.</p> <p>La Marzaiola presenta un marcato dimorfismo sessuale, il maschio si caratterizza per una banda bianca che dall'occhio si estende alla nuca, il petto bruno screziato, i fianchi grigio vermicolati, l'addome bianco e lo specchio alare verde; in abito eclissale è simile alla femmina, ma con parte anteriore delle ali di colore grigiobrunastro. La femmina ha un piumaggio brunastro macchiato di fulvo e bruno, specchio alare verde e grigio poco distinto, parti inferiori quasi interamente bianche. In entrambi i sessi il becco e le zampe sono di colore grigio piombo. La lunghezza si aggira intorno ai 37-41 cm, l'apertura alare è di 60-63 cm e il peso 260-470 gr.</p> <p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino a causa della diminuzione rilevata nel periodo 1970-1990; anche dopo il 1990 la popolazione ha continuato a diminuire nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale mentre rimane sconosciuto il trend della popolazione russa che costituisce la Maggior parte di quella europea (BirdLife International 2004). Il principale fattore limitante per la popolazione nidificante è costituito dagli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre, ripariale, di argini, di prati e medicaie contigui alle zone umide durante il periodo riproduttivo. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	60 of 215
---	---------	--	-----------

A056: *Anas clypeata* (Mestolone)

Classe: Aves
Ordine: Anseriformes
Famiglia: Anatidae
Nome scientifico: *Anas clypeata*



In Italia è migratore regolare, svernante e localmente nidificante nelle Valli di Comacchio, nel Delta del Po e nelle lagune venete. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da Agosto a Dicembre, con picchi in Ottobre-Novembre; la migrazione pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione è evidente a partire da Febbraio a tutto Aprile.

La deposizione delle uova ha luogo tra metà Aprile e metà Maggio; deposizioni tardive o di rimpiazzo, se la prima covata ha avuto esito negativo, sono state segnalate fino a metà Giugno.

Occupava boschi aperti, praterie, aree pianeggianti, con acqua basse e poco estese, in cui non ci siano alberi a margine, né foreste fitte, ma circondate di canne, erbe lacustri e canneti, che costituiscono la vegetazione ideale, in quanto rappresentano una grande riserva di cibo. Il nido viene predisposto in una depressione del terreno nascosto tra la bassa vegetazione e tappezzato di erbe, piumino e penne.

Il Mestolone ha forme abbastanza pesanti, il becco è più lungo e più largo della testa, la coda è breve e rotonda. Il maschio ha il becco nerastro, capo color verde con riflessi metallici, petto bianco, addome e fianchi castani, dorso bruno scuro, specchio alare verde bordato di bianco, zampe arancio; l'abito eclissale è simile a quello della femmina, ma con tonalità più brillanti sulle ali. La femmina è brunastra macchiata, con becco brunastro e arancio. La lunghezza si aggira intorno ai 44-52 cm, l'apertura alare è di 70-84 cm e il peso 420-650 gr.

A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino poiché, benché non siano disponibili informazioni per la popolazione russa che è la più importante d'Europa, è stato registrato un calo nel periodo 1990-2000 in alcuni Paesi come l'Olanda (BirdLife International 2004). **I fattori limitanti per la popolazione nidificante sono costituiti da interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre e dal prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo, dalla riduzione delle superfici idonee per la nidificazione a causa dell'innalzamento dei livelli dell'acqua per scopi itticolture nelle zone umide costiere. Inoltre, come tutte le anatre, è soggetta all'avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione dei pallini da caccia. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta "Vulnerabile" (VU).**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	61 of 215
---	---------	--	-----------

A059: <i>Aythya ferina</i> (Moriglione)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Aythya ferina</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare, svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge da fine Agosto a Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Febbraio ed Aprile.</p>	
<p>Frequenta le zone umide di acque sia salmastre sia dolci, costiere e dell'entroterra, con fondali di media profondità; occasionalmente sosta in mare non distante dalla costa.</p> <p>Durante il giorno sosta in riposo, preferendo recarsi in pastura al mattino ed alla sera. Si ciba principalmente di sostanze vegetali (piante acquatiche, semi, erba, ecc.), ma anche di molluschi, crostacei, insetti, vermi, anfibi, piccoli pesci.</p>	
<p>Il Moriglione è un'anatra tuffatrice di 750-1300 gr con becco lungo come la testa di colore nero con striscia mediana azzurro pallido. Coda breve ed arrotondata, zampe grigiastre. Il maschio in abito nuziale ha testa e collo castano rossiccio, dorso e fianchi grigi vermicolati di bianco, petto e sottocoda neri. I colori della femmina sono meno brillanti e meno contrastanti, bruno scuro quasi uniforme, la gola, la base del becco e la banda che attraversa l'occhio mostrano tonalità più chiare.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino (BirdLife International 2004) a causa della diminuzione delle popolazioni nidificanti in Paesi chiave come la Russia. I principali fattori limitanti per la specie sono costituiti dal degrado delle zone umide (riduzione delle praterie di <i>Ruppia</i> sp., di <i>Zoostera</i> sp. e di altre specie vegetali sommerse) in cui sostano e si alimentano i migratori e gli svernanti, da interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre e dal prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo, dalla riduzione delle superfici idonee per la nidificazione a causa dell'innalzamento dei livelli dell'acqua per scopi itticolturelle nelle zone umide costiere. E' anche una delle specie maggiormente colpite da avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione dei pallini da caccia che raccoglie sul fondo delle zone umide (Tirelli e Tinarelli 1996). A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Vulnerabile" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta "In pericolo" (EN).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	62 of 215
---	---------	--	-----------

A061: <i>Aythya fuligula</i> (Moretta)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Aythya fuligula</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare, svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra la fine di Settembre e Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Febbraio e la fine di Marzo.</p>	
<p>Durante le migrazioni e lo svernamento frequenta prevalentemente zone umide con acque dolci o debolmente salmastre con abbondante vegetazione emersa e galleggiante. Si ciba principalmente di sostanze vegetali (piante acquatiche, semi, erba, ecc.), ma anche di molluschi, crostacei, insetti, vermi, anfibi, piccoli pesci morti.</p> <p>Il nido è costruito sul terreno in prossimità dell'acqua tra la vegetazione erbacea o arbustiva, spesso in associazione con gabbiani e sterne; più di rado nidifica isolata.</p>	
<p>La Moretta ha forme compatte con collo corto e capo arrotondato, becco più corto della testa ed ali e coda brevi. La livrea nuziale del maschio è nera con riflessi violetti tranne che sui fianchi inferiormente bianchi, ciuffo di penne nere sul capo. Il becco color ardesia ha apice nero. La femmina ha colorazione bruna, fianchi più chiari, macchia chiara all'apice del becco che grigio lavagna, ciuffo nucale più corto. Il piumaggio eclissale del maschio simile alla femmina. Entrambi hanno iride gialla e zampe grigiastre. La lunghezza si aggira intorno ai 38-42 cm, l'apertura alare è di 60-70 cm e il peso 600-1.000 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino poiché alcuni stati come Finlandia, Svezia e Russia, che ospitano oltre l'80% della popolazione europea, hanno popolazioni nidificanti in diminuzione (BirdLife International 2004). Tra i fattori limitanti sono da annoverare la riduzione delle praterie di <i>Ruppia</i> sp. nelle zone umide salmastre costiere e la scarsità di specie vegetali sommerse (idrofite) nelle zone umide d'acqua dolce a causa, principalmente, dell'inquinamento. Inoltre, come tutte le anatre, è soggetta all'avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione dei pallini da caccia che raccoglie sul fondo delle zone umide. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	63 of 215
---	---------	--	-----------

A062: <i>Aythya marila</i> (Moretta grigia)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Aythya marila</i>
	
<p>In Italia è migratrice regolare e parzialmente svernante da Novembre fino all'epoca della migrazione primaverile in Febbraio, per lo più nell'alto Adriatico e in genere con un numero limitato di individui; gruppi più numerosi sono segnalati negli inverni particolarmente rigidi.</p>	
<p>Nella stagione riproduttiva frequenta la tundra e le zone boschive con ampie aree aperte ricche di specchi d'acqua; durante la migrazione e nelle zone di svernamento sosta in mare nelle baie e negli estuari, ma pure nelle zone umide costiere e dell'entroterra di una certa estensione.</p> <p>È sua abitudine tuffarsi nelle profondità dei laghetti alla ricerca di piante acquatiche e molluschi, che costituiscono la dieta principale della specie nelle aree costiere. Nelle zone di acqua dolce si nutre di altri tipi di vegetazione, come semi, steli e radici di piante.</p>	
<p>La Moretta grigia è una piccola anatra tuffatrice, di lunghezza compresa tra i 42 e i 51 centimetri. Il maschio di Moretta grigia, come i maschi di altre specie di anatidi, possiede un piuMaggio più colorato e ben definito rispetto alla femmina. Il capo è nero brillante con sfumature verde bottiglia; fianchi e ventre sono bianchi, mentre la parte posteriore è biancastra, con piccole macchie nere vermicolate. Il piuMaggio della femmina è invece bruno, con macchie ovali bianche attorno al becco, di colore azzurro ghiaccio per il maschio e leggermente più opaco per la femmina. Le zampe sono grigie e gli occhi gialli per entrambi i sessi.</p>	
<p>La Moretta grigia è soggetta a un elevato numero di minacce. A livello generale, quella più importante è costituita dall'inquinamento da petrolio, che colpisce gli individui nel periodo della muta e in inverno. La specie può inoltre essere minacciata da livelli molto elevati di contaminanti organoclorurati, sostanze derivate da insetticidi e pesticidi che si accumulano negli ambienti marini e nei tessuti stessi degli organismi animali. Diversamente dall'Italia, dove la specie non è cacciabile, la Moretta grigia risente degli effetti della persecuzione venatoria ancora permessa in diversi Paesi europei, tra cui la Danimarca, nonché in Nord America. Qui risente inoltre di altri disturbi causati dall'attività venatoria stessa, tra cui inquinamento acustico e disturbo durante la stagione riproduttiva. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non è presente nella lista.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	64 of 215
---	---------	--	-----------

A065: <i>Melanitta nigra</i> (Orchetto marino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Melanitta nigra</i>
	
<p>E' una specie migratrice regolare, parzialmente svernante. L'arrivo dei migratori avviene in Ottobre-Novembre e le partenze si verificano soprattutto in Febbraio-Marzo.</p>	
<p>Nelle zone di riproduzione frequenta fiumi, laghi e stagni nella brughiera e nella tundra; durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta nelle acque marine relativamente profonde anche distanti alcuni chilometri dalla costa, nelle lagune, nelle paludi costiere e nei laghi dell'entroterra</p>	
<p>L'Orchetto marino è una grande anatra marina di circa 43-54 centimetri di lunghezza. Il maschio di Orchetto marino ha un piuMaggio nero brillante, che sfuma in una chiazza giallo acceso sul becco, a sua volta nero. Il piumaggio delle femmine è invece bruno scuro, molto simile a quello delle femmine, e ha guance pallide. Tanto i maschi quanto le femmine presentano una coda molto corta, che puntano verso l'alto quando nuotano.</p>	
<p>La specie in Europa è considerata in uno stato di conservazione favorevole. Essendo una specie marina, risente poi in modo particolare del disturbo causato dalle attività antropiche esercitate nei bacini idrici di nidificazione e svernamento. Tra queste, pesano in modo particolare il disturbo da navi veloci, la costruzione di parchi eolici marini, che prevede l'installazione di sistemi di pale eoliche al largo delle coste, l'inquinamento delle acque e lo sfruttamento eccessivo delle risorse ittiche, che costituiscono un'importante parte della sua dieta. Un'ulteriore minaccia è rappresentata dalla cacci e della predazione. Visoni, volpi, lontre marine, corvi, gazze e persino lucci sono potenziali predatori dei pulcini della specie. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non è presente nella lista.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	65 of 215
---	---------	--	-----------

A066: <i>Melanitta fusca</i> (Orco marino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Melanitta fusca</i>
	
<p>In Italia è migratore e svernante regolare da Ottobre a Marzo, per lo più nell'alto Adriatico e secondariamente nel Mar Ligure e nel Tirreno settentrionale.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento inizia già in Settembre e si prolunga sino a Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Marzo e Maggio.</p>	
<p>Nelle zone di riproduzione frequenta fiumi, laghi e stagni in ambienti forestali; durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta nelle acque marine relativamente profonde anche a distanze notevoli dalla costa, nelle zone lagunari e in quelle lacustri dell'entroterra.</p> <p>Si ciba di molluschi, sia bivalvi che gasteropodi, di specie marine e di acqua dolce; in misura minore cattura crostacei o altri invertebrati bentonici e occasionalmente pesci e anfibi.</p>	
<p>L'Orco marino ha un'altezza di 51-58 cm di lunghezza. Il maschio è completamente nero, ad eccezione di una zona bianca intorno agli occhi e per una vistosa barra alare sulle ali. Ha un becco bulboso di colore giallo con una base nera. Le femmine, di colore bruno chiaro, presentano due macchie pallide su entrambi i lati della testa, e macchie alari bianche. Le zampe sono scure.</p>	
<p>La specie in Europa è considerata in uno stato di conservazione favorevole. La principale minaccia deriva dal degrado dell'habitat, l'ecosistema marino e lacustre è infatti messo a repentaglio dall'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali da parte dell'uomo, specialmente nelle regioni di taiga e di bassa tundra, e dal drenaggio lacustre a fini di irrigazione e produzione di energia idroelettrica, situazione particolarmente evidente, ad esempio, in Armenia. La specie è inoltre vulnerabile agli effetti dello sfruttamento commerciale di organismi bentonici marini, cioè della fauna presente su fondali o substrati solidi, e di crostacei, che costituiscono parte integrante della sua dieta nonché è esposta a perdite di petrolio e altre tipologie di inquinamento del mare. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Vulnerabile" (VU) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non è presente nella lista.</p>	

A067: *Bucephala clangula* (Quattrocchi)

Classe:

Aves

Ordine:

Anseriformes

Famiglia:

Anatidae

Nome scientifico:

Bucephala clangula



In Italia è migratore regolare e svernante da Novembre a Marzo, principalmente nelle lagune e nei litorali dell'alto Adriatico. I contingenti in transito o svernanti nel nostro Paese pare provengano principalmente dalla Scandinavia. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento inizia alla fine di Agosto e si prolunga sino a Novembre-primi di Dicembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra la fine di Marzo e la metà di Maggio.

Nelle zone di riproduzione frequenta fiumi, laghi e stagni in ambienti forestali; durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta nelle acque marine poco profonde, in lagune, foci fluviali e zone lacustri. Si ciba di molluschi, crostacei, larve di insetti e, meno di frequente, insetti adulti, piccoli pesci, lombrichi, sanguisughe, rane. La dieta comprende anche sostanze vegetali: radici, tuberi, semi e foglie di piante acquatiche.

Il Quattrocchi è un'anatra tuffatrice di media grandezza, lunga circa 45-50 centimetri. La sua struttura imponente e robusta gli è conferita da corpo rotondo, collo tozzo, corto becco color lavagna, capo di forma poligonale. Il piumaggio del maschio, prevalentemente bicolore, è nero e presenta una grande macchia ovale bianca sulla testa, nera dai riflessi verde brillante. Parte posteriore, coda e ali sono completamente neri. La femmina ha invece un piumaggio color cioccolato e il capo bruno scuro. Gli individui di entrambi i sessi presentano zampe arancioni e occhi giallo oro.

A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). **Sono noti come fattori limitanti nelle aree di svernamento e migrazione gli abbattimenti illegali, il disturbo causato dall'attività venatoria nelle lagune costiere durante il periodo di presenza della specie e la contaminazione da idrocarburi. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non è presente nella lista.**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	67 of 215
---	---------	--	-----------

A069: <i>Mergus serrator</i> (Smergo minore)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Mergus serrator</i>
	
<p>In Italia è una specie migratrice regolare, parzialmente svernante. E' presente da Agosto alla fine di Marzo lungo tutte le coste in acque lagunari e marine poco profonde, spesso in prossimità di coste rocciose. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento inizia a Settembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra fine Febbraio e Aprile.</p>	
<p>Nelle zone di riproduzione frequenta i laghi con fondali poco profondi e i piccoli corsi d'acqua in zone boscate vicini alla costa, ma anche le zone umide dell'entroterra; durante le migrazioni e nelle aree di svernamento sosta soprattutto in mare nelle baie, negli estuari e nelle lagune. Si ciba di piccoli pesci, crostacei, molluschi, anellidi, insetti e, in piccola percentuale, sostanze vegetali.</p>	
<p>Lo Smergo minore ha una cresta appuntita ed un becco rosso lungo e sottile dai margini seghettati. I maschi adulti hanno la testa scura con riflessi verdi, collo bianco con petto rugginoso, dorso nero e regioni inferiori bianche. Le femmine adulte hanno la testa rugginosa ed il corpo grigiastro. I giovani sono come la femmina, ma sono privi del collare bianco ed hanno una macchia sulle ali più piccola.</p>	
<p>La specie in Europa è considerata in uno stato di conservazione favorevole. Le principali minacce per la specie sono comunque legate ad alterazioni dell'habitat di nidificazione e dal degrado causato dall'inquinamento delle acque. È inoltre vittima accidentale delle reti da pesca, nelle quali può restare impigliato, morendo il più delle volte per annegamento. In Italia, è particolarmente vulnerabile a forme di disturbo diretto, che sembrano essere aumentate nel corso degli anni. Potenzialmente pericolosa, nel nostro Paese, è anche la concentrazione delle popolazioni, il che le rende vulnerabili anche a variazioni locali della qualità dell'habitat. La specie è inoltre potenzialmente esposta al rischio di influenza aviaria. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non è presente nella lista.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	68 of 215
---	---------	--	-----------

A086: <i>Accipiter nisus</i> (Sparviere)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Falconiformes
<u>Famiglia:</u>	Accipitridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Accipiter nisus</i>
	
<p>In Italia è nidificante sulle Alpi dove vive fino a circa 1900 metri di quota.</p> <p>I movimenti migratori autunnali si svolgono preferenzialmente in direzione Nord-Est Sud-Ovest a partire da fine Agosto, quelli di ritorno avvengono da Marzo a Maggio. E' in grado di nidificare anche in aree rurali e urbanizzate.</p> <p>Frequenta zone boschose, sia cedui sia fustaie, indifferentemente di latifoglie e conifere dal livello del mare fino al limite della vegetazione arborea. Si nutre principalmente di uccelli e secondariamente di micromammiferi.</p> <p>Lo Sparviere è un piccolo rapace diurno dalle ali corte e dalla lunga coda, grazie alla sua struttura "aerodinamica", vola agilmente tra i rami intricati dei boschi. Il corpo è magro e slanciato, la testa piccola che termina con un becco elegante sono i suoi tratti distintivi. È un rapace di piccole dimensioni: la sua lunghezza non supera mai, di solito, i 30 cm, di cui 10 costituiscono la coda. Le sue ali invece sono ampie circa 16 cm, con un'apertura alare che può raggiungere i 60 cm.</p> <p>La popolazione italiana è stimata in 2.000-4.000 coppie con una generale tendenza all'incremento numerico e all'espansione territoriale negli ultimi due decenni (Brichetti e Fracasso 2003). Come tutte le specie dei rapaci, lo Sparviere è esposto a minacce derivanti da azioni dirette (caccia illegale, in particolare per gli individui svernanti) o indirette dell'uomo (uso di pesticidi, elettrocuzione, collisione con cavi aerei o impianti eolici). A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	69 of 215
---	---------	--	-----------

A087: <i>Buteo buteo</i> (Poiana)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Falconiformes
<u>Famiglia:</u>	Accipitridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Buteo buteo</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentaria, migratrice regolare e svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge in Settembre-Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo in Marzo-Aprile. La deposizione delle uova avviene tra Marzo e Maggio.</p>	
<p>Frequenta zone boschive di pianura, collina e montagna con preferenza per i boschi di latifoglie e misti, campagne alberate, pioppeti, grandi parchi. La Poiana è un ottimo predatore: anche se vive in ambienti boschivi, solitamente caccia in territori aperti, e si nutre prevalentemente di piccoli mammiferi. La specie è inoltre necrofaga (si nutre cioè di carogne di altri animali).</p>	
<p>La specie misura 57 cm di lunghezza e presenta ali ampie e arrotondate, la cui apertura può raggiungere i 130 cm. Il piumaggio negli adulti è bruno scuro macchiettato inferiormente e recante strette barre scure sulla coda; macchia più chiara sul petto. La Poiana possiede zampe con unghie ricurve e appuntite.</p>	
<p>Lo status della popolazione è da considerarsi buono, con minacce relative, rappresentate dalle uccisioni illegali (da lamentare purtroppo la pratica ancora attiva delle esche avvelenate, pericolose anche per questa specie), dalle collisioni con cavi aerei, dall'elettrocuzione; in particolare la mortalità dovuta alle linee elettriche è documentata anche localmente (Tinarelli e Tirelli 2003; Chiozzi e Marchetti 2000), mortalità che potrebbe essere ridotta con interventi di messa in sicurezza, ad esempio mediante sostituzione dei conduttori con cavi Elicord. Per i grandi veleggiatori come la Poiana un grave pericolo può inoltre essere rappresentato da impianti eolici posti sulle rotte migratorie. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	70 of 215
---	---------	--	-----------

A118: <i>Rallus aquaticus</i> (Porciglione)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Gruiformes
<u>Famiglia:</u>	Rallidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Rallus aquaticus</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario, migratore regolare e svernante. I contingenti in transito o svernanti nel nostro Paese provengono dalle popolazioni dell'Europa centrale. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge in Ottobre-Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Febbraio e Aprile.</p>	
<p>Frequenta le zone umide d'acqua dolce caratterizzate dalla presenza di fitta vegetazione palustre e da acque ferme o a decorso lento. Si ciba sia di piccoli animali (insetti, ragni, crostacei, molluschi, vermi, sanguisughe, piccoli pesci) sia di sostanze vegetali (semi, bacche, erbe, radici). Nidifica nelle zone umide d'acqua dolce o debolmente salmastra, anche di piccole dimensioni, dotate di canneti e vegetazione palustre lussureggiante. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta anche canneti di limitate superfici in fossati e canali.</p>	
<p>Le femmine di Porciglione sono leggermente più piccole. Le regioni superiori, dalla testa alla coda, sono di colore bruno-oliva con striature nere, specialmente sulle spalle. I lati della testa e le regioni inferiori, fino alla parte bassa dell'addome, sono blu-ardesia scuro, a eccezione di un'area nerastra tra il becco e l'occhio e di una zona marroncina sui fianchi, all'altezza della parte alta del petto. I fianchi sono rigati di bianco e nero, e il sottocoda è bianco con alcune strisce più scure. Il lungo becco e l'iride sono rossi e le zampe color bruno-carnicino. La lunghezza si aggira intorno ai 26-29 cm e il peso 90-120 gr.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti noti per la specie sono costituiti dagli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre e dal prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo, dal degrado della vegetazione palustre causato dalla Nutria. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	71 of 215
---	---------	--	-----------

A125: <i>Fulica atra</i> (Folaga)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Gruiformes
<u>Famiglia:</u>	Rallidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Fulica atra</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario, migratore regolare e svernante. I contingenti in transito o svernanti nel nostro Paese provengono dalle popolazioni dell'Europa centro-orientale. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge in Settembre-Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Gennaio-Marzo.</p>	
<p>Il suo habitat ideale è rappresentato da stagni calmi, terreni umidi e acque che scorrono lentamente, con molte piante acquatiche e canne palustri. In questi ambienti gli individui possono trovare abbondanza di risorse alimentari, con particolare riguardo a piante e molluschi. In ogni caso la specie è onnivora, e la raccolta del cibo avviene in base alla disponibilità stagionale. Per esempio d'estate le folaghe si cibano tipicamente di canne, alghe, erbe, piante acquatiche e residui organici oltre a piccoli pesci, rane, molluschi, insetti e larve di insetti; d'inverno non disdegnano anche resti di pane e rifiuti. Il nido, spesso galleggiante sull'acqua in prossimità delle rive e più o meno saldamente ancorato alle canne o all'alta vegetazione acquatica, è costruito da entrambi i sessi utilizzando canne, giunchi, tifa ed altro materiale vegetale</p>	
<p>La Folaga dispone di un becco piccolo di colore avorio e di una macchia bianca sulla fronte, detta scudo frontale. I maschi, più piccoli, sono riconoscibili dalla macchia un po' più grande. Ha corpo di medie dimensioni, con una lunghezza di circa 45 cm e peso 600-800 gr; il piumaggio è di colore nero-azzurro sul dorso, nero sul capo, sul sottocoda e sulla coda, mentre le parti inferiori sono di colore grigio-lavagna. La sua caratteristica principale risiede nella conformazione dei piedi, che hanno dita allungate, ma non quanto quelle degli altri rallidi, con falangi portanti, su ciascun lato, espansioni carnose a contorno semicircolare e ricoperte, come del resto anche le stesse dita, di piccole squame.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti noti per la specie sono costituiti dagli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre e dal prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo, dal degrado delle zone umide costiere (riduzione delle praterie di <i>Ruppia</i> sp., di <i>Zoostera</i> sp. e di altre specie vegetali sommerse a causa dell'inquinamento) in cui sostano e si alimentano i migratori e gli svernanti, dal disturbo prolungato nelle aree adatte all'alimentazione in periodo invernale a causa dell'attività venatoria. Come per altre specie che costruiscono nidi su vegetazione semisommersa, le covate possono essere distrutte dalla Nutria per schiacciamento e pulcini e adulti possono essere oggetto di predazione da parte del Siluro soprattutto nei grandi canali. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	72 of 215
---	---------	--	-----------

A136: <i>Charadrius dubius</i> (Corriere piccolo)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Charadriidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Charadrius dubius</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario, migratore regolare e svernante. I contingenti in transito o svernanti nel nostro Paese provengono dalle popolazioni dell'Europa centrale e centro-orientale. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge in Luglio e Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Marzo e Maggio.</p>	
<p>Il Corriere piccolo frequenta ambienti con sassi e ghiaia, quindi greti e isolotti di corsi d'acqua, laghi, stagni, lagune costiere, saline. Gradualmente, sta colonizzando ambienti artificiali con caratteristiche simili agli habitat naturali: sottofondi di inerti per costruzioni, cave di sabbia o ghiaia. Di indole vivace, possiede un volo rapido e basso con battiti d'ala regolari. I nidi sono solitamente buche scavate nel terreno.</p>	
<p>Il Corriere piccolo non supera i 15 cm di lunghezza, il becco è corto e sottile, la coda tondeggiante, mentre le ali appaiono lunghe e appuntite, con un'apertura alare che può raggiungere i 42-48 cm. In entrambi i sessi, la livrea appare bruno-chiara sul dorso, bianco è invece il ventre. Il collo è circondato da una banda nera, così come nere si mostrano la base e la parte superiore della fronte, le redini, le aree pericoculari e auricolari; a differenza delle zampe, che evidenziano tonalità più chiare e tendenti al rosa.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). I principali fattori limitanti sono costituiti dal disturbo antropico causato durante il periodo riproduttivo da pescatori, bagnanti, attività di motocross e fuoristrada lungo i corsi d'acqua e da improvvise variazioni del livello dell'acqua. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene considerata "Quasi minacciata" (NT).</p>	

A137: *Charadrius hiaticula* (Corriere grosso)Classe:

Aves

Ordine:

Charadriiformes

Famiglia:

Charadriidae

Nome scientifico:*Charadrius hiaticula*

Specie migratrice regolare, parzialmente svernante. I movimenti migratori avvengono a fine Luglio - Novembre e in Marzo - metà Giugno. Frequenta tutte le zone umide con banchi di fango semiaffioranti durante la migrazione, in particolare quelle della fascia costiera.

Nelle zone di riproduzione frequenta sia le spiagge di sabbia o ghiaiose lungo la costa sia i prati, i pascoli e le sponde di fiumi o laghi dell'entroterra; nei quartieri di svernamento e durante la migrazione predilige le zone umide costiere e dell'entroterra, terre incolte, aree di fango, sabbia o ghiaia lungo la costa, specialmente soggette a marea.

Maschi e femmine sono indistinguibili in natura. Gli adulti hanno le parti superiori crema - sabbia, ali comprese nella parte centrale superiore, e nere alle estremità, mentre nella parte inferiore sono completamente nere. Il vertice posteriormente è grigio azzurro e anteriormente crema tendente all'arancio. Dall'occhio alla nuca vi è una stria bianca e sotto di questa una nera. Il petto è crema sabbia e sfuma più sul chiaro - biancastro su ventre e addome. Le zampe sono grigio chiaro - carnacino mentre occhio e becco sono neri. I giovani hanno le parti superiori più smorte e diffusamente macchiate di scuro, vertice compreso.

La specie in Europa ha uno stato di conservazione favorevole. **A livello generale, le principali minacce sono costituite dall'inquinamento da petrolio, dal drenaggio delle zone umide per l'irrigazione, dalla modificazione delle pratiche agricole e dall'abbandono delle aree porta ad una sovracrescita della macchia. La specie è inoltre suscettibile all'aviarica, il botulismo e la predazione da parte del visone. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	74 of 215
---	---------	--	-----------

A142: <i>Vanellus vanellus</i> (Pavoncella)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Charadriidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Vanellus vanellus</i>
	
<p>In Italia è migratrice regolare, svernante e nidificante. La popolazione nidificante è localizzata nella Pianura Padana. La deposizione delle uova ha luogo tra Marzo e Giugno. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra Ottobre e metà Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Febbraio e Marzo.</p>	
<p>Frequenta gli ambienti aperti sia di pianura che di collina a quote inferiori ai 500 m s.l.m.: praterie umide, campi coltivati, risaie, incolti, acquitrini, margini di zone umide, rive di corsi d'acqua, bacini artificiali d'acqua dolce, salmastra o salata. Si ciba principalmente di insetti e loro larve, piccoli molluschi, lombrichi e, in minor misura, semi, erbe, foglie, frammenti di alghe e muschi.</p>	
<p>La Pavoncella presenta dimensioni simili a quelle di un Colombo di città, raggiungendo una lunghezza di 34 centimetri e un'apertura alare di 77 centimetri, per un peso che può raggiungere anche i 300 grammi. Il maschio e la femmina sono molto simili nell'aspetto, con parti superiori verde scuro con riflessi iridescenti tendenti al nero verso le estremità alari, che terminano con il bianco. Il petto è nero e l'addome bianco, gli stessi colori che connotano il capo, dove campeggia un pronunciato ciuffo. Le zampe sono invece rosse, il becco nerastro. Le femmine si distinguono dai maschi per alcune screziature bianche presenti sul nero del petto e della gola. I giovani somigliano agli adulti, con colorazioni però meno accese e qualche screziatura sulle parti bianche della testa.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato vulnerabile a causa della diminuzione a cui sono soggette le popolazioni più importanti in Europa (Russia, Olanda e Gran Bretagna) (BirdLife International 2004). I fattori limitanti più importanti per la popolazione nidificante sono l'irrorazione con biocidi di nidi e pulcini in coltivi e dei fossati con ristagni d'acqua dove si alimentano pulcini e adulti, la preparazione tardiva dei terreni per la coltivazione da Marzo in poi quando è già iniziata la nidificazione, lo sfalcio di prati e fossi dove sono presenti giovani non ancora volanti. La chiusura dell'attività venatoria in Febbraio a partire dal 1992, nel mese in cui è in corso l'accoppiamento e l'insediamento di una rilevante parte della popolazione, è senza dubbio il fattore che ha favorito l'incremento della popolazione nel corso degli ultimi 15 anni. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Quasi</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	75 of 215
---	---------	--	-----------

minacciata” (NT) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta “Minor preoccupazione” (LC).

A145: <i>Calidris minuta</i> (Gambecchio)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Calidris minuta</i>
	
Specie migratrice regolare, svernante. I movimenti migratori avvengono in Luglio-Ottobre e a fine Marzo-Giugno.	
Nelle zone di riproduzione frequenta la tundra costiera, le pianure erbose, i margini delle paludi d'acqua dolce; durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta lungo i litorali marini, nelle lagune salmastre, saline, prati allagati, marcite e, in genere, nelle zone umide anche di piccole dimensioni. Si ciba soprattutto di insetti acquatici e loro larve e, meno di frequente, di crostacei, molluschi e anellidi.	
Il Gambecchio comune è lungo tra i 13,2 e i 15 centimetri e ha un'apertura alare di 30 centimetri. In abito estivo hanno le parti superiori e il petto fulvo rossastre con varie striature marroni, nerastre e bianco sporco. Le parti inferiori sono biancastre. Il becco nero non è molto lungo e lievemente curvato all'ingiù. Le zampe sono nere. In certe condizioni si può anche osservare una specie di "V" sul dorso. Nella tarda estate le tonalità rossastre si attenuano notevolmente. In inverno la colorazione delle parti superiori è grigia con sfumature marroni. In ogni abito ed età sono riconoscibili in volo una barra alare bianca (non molto marcata) e la coda terminale grigia con due zone bianche ai lati. I giovani assomigliano molto agli adulti in abito tardo estivo.	
La specie in Europa è considerata in uno stato di conservazione favorevole. La specie appare minacciata dalla trasformazione degli ambienti di sosta e alimentazione, dalla variazione di livello delle acque nei siti di svernamento e dal disturbo venatorio nelle aree di svernamento. Altre potenziali minacce per la specie sono rappresentate da cambiamenti climatici globali e dall'influenza aviaria. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	76 of 215
---	---------	--	-----------

A146: <i>Calidris temminckii</i> (Gambecchio nano)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Calidris temminckii</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare e in parte svernante con pochi individui. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra Luglio e Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Aprile e Giugno.</p>	
<p>Nelle zone di riproduzione frequenta la tundra con bassa vegetazione, le pianure erbose con cespugli di salici, la brughiera; durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta lungo i litorali marini, negli estuari, lagune salmastre, saline, prati allagati, marcite, rive di laghi e stagni. Si ciba soprattutto di insetti acquatici e loro larve e, meno di frequente, di crostacei, molluschi e anellidi.</p>	
<p>Il gambecchio nano è un limicolo di piccole dimensioni, con il becco piuttosto corto, colori poco accesi e corte zampe giallo-verdastre. Quest'ultimo particolare permette di distinguerlo dal gambecchio comune il quale ha invece un paio di zampe nere. Il piumaggio non varia molto a seconda delle stagioni, difatti resta per lo più sempre con le parti superiori grigie screziate di macchioline più chiare, le parti inferiori candide e un'evidente pettorina (chiazza sul petto) grigia sfumata.</p>	
<p>La specie in Europa è considerata in uno stato di conservazione favorevole. La specie appare minacciata dalla trasformazione degli ambienti di sosta e alimentazione, dalla variazione di livello delle acque nei siti di svernamento e dal disturbo venatorio nelle aree di svernamento. Altre potenziali minacce per la specie sono rappresentate da cambiamenti climatici globali e dall'influenza aviaria. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	77 of 215
---	---------	--	-----------

A147: <i>Calidris ferruginea</i> (Piovanello comune)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Calidris ferruginea</i>
	
Specie migratrice regolare. I movimenti migratori avvengono in Luglio-metà Ottobre e in Aprile-Giugno.	
Nel periodo riproduttivo frequenta la tundra artica, mentre durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta lungo i litorali marini sabbiosi e fangosi, negli estuari, nelle lagune salmastre, nelle saline, negli stagni e nelle paludi d'acqua dolce. Si ciba principalmente di invertebrati: insetti e loro larve, molluschi, anellidi, crostacei; appetisce pure piccoli semi e parti di vegetali.	
Il Piovanello comune è un limicolo di dimensioni medio piccole, caratterizzato da un becco piuttosto lungo, nero e arcuato verso il basso e delle zampe anch'esse lunghe e nere. Il piumaggio varia a seconda delle stagioni: nell'adulto, durante la stagione riproduttiva, il piumaggio assume una colorazione rossastra, soprattutto sulle parti inferiori e sulla testa, mentre le parti superiori sono un'ampia gamma di chiazze bianche nere e rosicce. Nel periodo invernale, invece la colorazione del piumaggio diventa smorta, assumendo tinte grigiastre sulle parti superiori e chiare sulle parti inferiori. Inoltre nel piumaggio invernale si nota (più che nelle altre stagioni) un lungo sopracciglio che termina dietro l'occhio.	
La specie è considerata globalmente vulnerabile. La specie appare minacciata dalla trasformazione degli ambienti di sosta e alimentazione, per la variazione del livello delle acque e l'inquinamento delle stesse. La caccia illegale, l'aumento dei centri abitati e del turismo. Altre potenziali minacce per la specie sono rappresentate da cambiamenti climatici globali, dall'influenza aviaria e dal butulismo. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Quasi minacciata" (NT) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	78 of 215
---	---------	--	-----------

A149: <i>Calidris alpina</i> (Piovanello pancianera)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Calidris alpina</i>
	
Specie migratrice regolare. I movimenti migratori avvengono da fine Luglio a Novembre e fine Febbraio-Maggio.	
Nel periodo riproduttivo frequenta le brughiere, le torbiere umide, le paludi erbose; durante la migrazione e nelle aree di svernamento sosta lungo le coste sabbiose e fangose, nelle lagune salmastre, saline, stagni retrodunali e foci fluviali. Si ciba principalmente di insetti e loro larve, molluschi, aracnidi e, occasionalmente, di piccoli semi.	
Il Piovanello pancianera ha una lunghezza compresa tra i 16 e i 20 centimetri e un'apertura alare di 35 - 40 centimetri. In livrea nuziale ha il dorso castano scuro, chiazze di bruno nero e una vistosa macchia ventrale nera. Il piumaggio invernale è grigio scuro. Zampe e becco sono neri. Maschi e femmine non presentano differenze significative a livello del piumaggio. Nei giovani sono evidenti numerose striature biancastre longitudinali sul dorso color ruggine.	
La specie in Europa ha uno stato di conservazione sfavorevole ed è ritenuta vulnerabile. La specie appare minacciata dalla trasformazione degli ambienti di sosta e alimentazione, dalla variazione di siti di livello delle acque nei siti di svernamento e dal disturbo venatorio nelle aree di svernamento, dalla molluschicoltura e dal saturnismo. Altre potenziali minacce per la specie, sono rappresentate da cambiamenti climatici globali. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	79 of 215
---	---------	--	-----------

A152: <i>Lymnocyptes minimus</i> (Frullino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Lymnocyptes minimus</i>
	
Specie migratrice e svernante regolare. I movimenti migratori avvengono a fine Agosto - Dicembre e a metà Febbraio - metà Aprile.	
Nelle zone di riproduzione frequenta principalmente gli acquitrini e i pantani della tundra e della taiga; durante la migrazione e nei quartieri di svernamento predilige gli ambienti umidi caratterizzati da distese di fango parzialmente allagate, i prati allagati, le risaie, le rive di laghi e di corsi d'acqua. Si ciba in prevalenza di molluschi, insetti e loro larve, anellidi e, in minor misura, di semi di piante erbacee e di alghe.	
Lungo circa 20 centimetri, ha dimensioni inferiori a quelle del Beccaccino, becco più breve e carnicino con apice scuro, un diverso disegno del vertice, coda non a ventaglio. Il piùMaggio è brunastro con riflessi verdastri nelle parti superiori, striato nelle inferiori e con ventre biancastro.	
La specie in Europa ha uno stato di conservazione sfavorevole ed è ritenuta vulnerabile. La specie appare minacciata dalla trasformazione degli ambienti di sosta e alimentazione, dalla variazione del livello delle acque nei siti di svernamento, dalla diminuzione degli ambienti di marcita e dal prelievo venatorio nelle aree di svernamento. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	80 of 215
---	---------	--	-----------

A153: <i>Gallinago gallinago</i> (Beccaccino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Gallinago gallinago</i>
	
<p>Specie migratrice regolare, svernante, nidificante irregolare. La migrazione postriproduttiva verso i quartieri di svernamento inizia già in Luglio e culmina tra Settembre e Ottobre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione è compresa tra Febbraio e Maggio. La stagione riproduttiva inizia a fine Marzo.</p>	
<p>Frequenta tutti i tipi di zone umide, inclusi piccoli fossi, margini di canali e stagni di pochi metri quadrati, caratterizzate da suolo soffice e ricco di invertebrati. Si ciba soprattutto di anellidi e insetti, ma anche di larve, piccoli molluschi e crostacei, semi ed erbe.</p>	
<p>Il Beccaccino presenta dimensioni medio-piccole – fino a 27 cm di lunghezza – e forme slanciate, ali lunghe e puntute, coda a ventaglio e becco assai lungo, diritto e sottile. La livrea in entrambi i sessi è di color bruno-fulvo barrato e striato di nero, fulvo e marrone; sul capo nerastro, solcato da una stria chiara, si nota il becco di colore bruno-rossastro, chiaro alla base e bruno scuro all’apice, mentre le zampe mostrano sfumature cromatiche verde-pallido.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino poiché, sebbene sia stato complessivamente stabile nel periodo 1970-1990 e sia ancora considerato stabile in Russia dove è presente una delle popolazioni più importanti, risulta in diminuzione nel resto d’Europa (BirdLife International 2004). I fattori limitanti per la specie sono costituiti dalla riduzione e dalla trasformazione degli ambienti adatti all’alimentazione e alla sosta, dall’uso di biocidi nelle risaie e dall’eccessiva pressione venatoria negli ambienti adatti, specialmente nelle zone con prelievo venatorio incontrollato (Massoli-Novelli 1989). A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	81 of 215
---	---------	--	-----------

A156: *Limosa limosa* (Pittima reale)

Classe: Aves
Ordine: Charadriiformes
Famiglia: Scolopacidae
Nome scientifico: *Limosa limosa*



Specie migratrice e nidificante regolare, svernante irregolare. La migrazione postriproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra Luglio e Settembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra metà di Gennaio e l'inizio di Maggio. Nell'anno compie una sola covata tra Aprile e Giugno.

Le nidificazioni avvengono in zone umide d'acqua dolce con estesi banchi di fango semi affioranti e superfici con vegetazione erbacea e con ristagni d'acqua. Al di fuori del periodo riproduttivo vengono frequentate per l'alimentazione le zone umide con estesi banchi di fango semiaffioranti in saline, valli salmastre per l'itticoltura estensiva, zone umide con gestione faunistico-venatoria, bacini di decantazione degli zuccherifici, risaie e bacini per l'itticoltura in corso di prosciugamento. I dormitori sono situati in zone umide vaste provviste di isole o zone difficilmente raggiungibili dai predatori terrestri. Si ciba di insetti e loro larve, crostacei, molluschi e anellidi.

In media lungo 40 cm, con apertura alare di 76 cm. La Pittima reale ha becco dritto e lungo, zampe alte. In estate capo e petto sono castani, fianchi e ventre bianchi con barre nerastre. La stria oculare, le guance, i lati del collo, il mento, la gola, la parte anteriore del petto e i fianchi hanno una colorazione bruno-rossastra tendente al rosato. Il maschio presenta colorazione più rossa rispetto alla femmina. In inverno il piumaggio di entrambi i sessi è grigio nelle parti superiori e chiaro nelle parti inferiori.

A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato vulnerabile a causa della diminuzione delle popolazioni "chiave" in Olanda e Russia (BirdLife International 2004). **Il principale fattore limitante per la popolazione nidificante è costituito da improvvise variazioni del livello dell'acqua che distruggono i nidi, generalmente a causa di intense piogge. Un importante fattore limitante per la specie al di fuori del periodo riproduttivo è rappresentato dal mantenimento di alti livelli dell'acqua in Marzo-Aprile (picco della migrazione primaverile) che limita la frequentazione da parte della Pittima reale di zone umide altrimenti adatte. L'avvelenamento da piombo è sicuramente la principale causa di morte diretta o indiretta: circa l'8% degli individui catturati a Comacchio in Marzo-Aprile per essere inanellati presentavano all'esame radiografico da 1 a 2 pallini di piombo nello stomaco sicuramente ingeriti nell'arco di 1-2 mesi e che li avrebbero portati a morte in pochi mesi (Tirelli e Tinarelli 1996). A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Quasi minacciata" (NT) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta "In pericolo".**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	82 of 215
---	---------	--	-----------

A161: <i>Tringa erythropus</i> (Totano moro)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Tringa erythropus</i>
	
Specie migratrice e svernante regolare. I movimenti migratori avvengono a fine Giugno - Ottobre e a metà Marzo - metà Maggio.	
In periodo riproduttivo frequenta sia le zone paludose aperte sia quelle all'interno dei boschi di conifere; durante la migrazione e nelle aree di svernamento predilige le zone umide sia d'acqua dolce che salmastra o salata, privilegiando in generale aree con estese superfici ad acqua bassa e piane fangose (zone soggette a marea, saline, terreni alluvionati, risaie). Si ciba di insetti acquatici e loro larve, molluschi, crostacei, anellidi, girini, piccoli pesci e frammenti vegetali.	
Il Totano moro raggiunge una lunghezza 29-33 centimetri e un'apertura alare di 52-56 centimetri. Il maschio e la femmina sono indistinguibili. In abito nuziale il corpo è quasi tutto nerastro, ad eccezione di una macchiatura bianca sul dorso e sui fianchi e della base inferiore del becco che è rossa. In abito invernale ha le parti superiori prevalentemente grigie, petto e addome bianchi, zampe rosse e becco rosso e nero. Una stria nera va dalla base del becco fino all'occhio ed è sovrastata da un sopracciglio bianco. In volo le ali appaiono molto scure e contrastano nettamente col sottoala candido.	
La specie in Europa ha uno stato di conservazione favorevole. La specie appare minacciata dalla trasformazione degli ambienti di sosta e alimentazione, dalla variazione del livello delle acque nei siti di svernamento, dalla diminuzione degli ambienti di marcita e dal bracconaggio nelle aree di svernamento. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	83 of 215
---	---------	--	-----------

A162: <i>Tringa totanus</i> (Pettegola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Charadriidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Tringa totanus</i>
	
<p>Specie migratrice regolare, nidificante e svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento inizia nella seconda metà di Giugno e prosegue fino a Settembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra la seconda metà di Marzo e Maggio.</p>	
<p>Nelle zone di riproduzione frequenta le brughiere costiere o dell'entroterra, le praterie umide, vaste paludi e, in Italia, i dossi costieri delle valli salmastre; durante la migrazione e nelle aree di svernamento predilige spiagge marine, lagune, estuari, saline, stagni costieri, marcite, rive di laghi. Si ciba di insetti e loro larve, molluschi, crostacei, anellidi, aracnidi, anfibi e avannotti.</p>	
<p>La Pettegola può raggiungere una lunghezza di 30 centimetri e un'apertura alare di circa 65 centimetri, per un peso che di solito non supera i 150 grammi. Il becco è arancione, con la punta nera, mentre le parti inferiori presentano sfumature tra il bruno e il bianco. Bruno è anche il dorso, finemente punteggiato di macchie nere e grigie, di colore arancio le zampe. I due sessi sono pressoché identici, mentre i giovani presentano colorazioni più scure e zampe grigio-verdi: quando la specie è in volo, risalta l'ampia banda bianca che attraversa il margine posteriore dell'ala.</p>	
<p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato in declino a causa di una moderata diminuzione nella Maggior parte del suo areale (BirdLife International 2004). Il principale fattore limitante è costituito dall'innalzamento del livello dell'acqua in alcune valli per l'itticoltura estensiva e soprattutto nelle saline che può causare la riduzione e la scomparsa di zone semiaffioranti utilizzate per la nidificazione e l'alimentazione. Da segnalare anche frequenti abbattimenti illegali. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	84 of 215
---	---------	--	-----------

A164: <i>Tringa nebularia</i> (Pantana)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Tringa nebularia</i>
	
<p>Specie migratrice e svernante regolare. I movimenti migratori avvengono a fine Giugno - Ottobre e in Febbraio - inizio Giugno. E' presente durante le migrazioni e l'inverno in quasi tutte le tipologie di zone umide d'acqua dolce e salmastra con bassi livelli dell'acqua.</p>	
<p>Nelle zone di riproduzione frequenta le brughiere costiere o dell'entroterra e le foreste aperte intercalate da stagni e laghetti, le torbiere e le zone asciutte non lontane dall'acqua; durante la migrazione e nelle aree di svernamento predilige le zone umide costiere e dell'entroterra e i prati umidi. Si ciba di insetti e loro larve, molluschi, crostacei, anellidi, aracnidi, anfibi e avannotti.</p>	
<p>La Pantana ha una lunghezza 33-37 cm e apertura alare 54-63 cm. Nel piumaggio estivo presenta una colorazione grigio marrone nelle parti superiori con qualche screziatura fine più chiara e altre macchiettature nerastre. Il petto è bianco con una copertura di fitte macchiettature nerastre e che sfumano gradatamente verso l'addome bianco. Le zampe sono giallo verdi e il becco lievemente curvato verso l'insù è grigio azzurro alla base e nerastro verso la punta.</p>	
<p>La specie appare minacciata dalla trasformazione degli ambienti di sosta e alimentazione, dalla variazione del livello delle acque nei siti di svernamento, dalla diminuzione degli ambienti di marcita e dal bracconaggio nelle aree di svernamento. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	85 of 215
---	---------	--	-----------

A165: <i>Tringa ochropus</i> (Piro piro culbianco)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Tringa ochropus</i>
	
<p>Specie migratrice e svernante regolare. I movimenti migratori avvengono a metà Giugno - Ottobre e a fine Febbraio - metà Maggio. Singoli individui sono presenti durante le migrazioni e l'inverno in quasi tutte le tipologie di zone umide d'acqua dolce o debolmente salmastra con bassi livelli dell'acqua e banchi di fango affioranti, compresi canali e fossati.</p>	
<p>In periodo riproduttivo frequenta le zone paludose e alberate in prossimità di stagni, fiumi e laghi con rive fangose, mentre durante la migrazione e nelle aree di svernamento s'insedia nelle zone umide interne e in quelle costiere d'acqua dolce, come rive di fiumi e laghi, marcite, risaie, zone temporaneamente allagate; occasionalmente sosta nelle zone umide salmastre e di rado lungo le coste marine. Si ciba principalmente di Invertebrati legati ad ambienti umidi o palustri o a terreni molli e ricchi di sostanza organica: Insetti e loro larve, piccoli crostacei e molluschi, aracnidi; talvolta appetisce semi e germogli di varie piante.</p>	
<p>Il Piro piro culbianco è lungo tra i 21 e i 24 centimetri e presenta un'apertura alare massima di 61 centimetri. Le parti superiori sono bruno-nerastre, diffusamente punteggiate di bianco. La testa è debolmente striata di grigio, mentre collo, petto, fianchi e parte alta del ventre rimangono bianchi anche se marcatamente striati e segnati di grigio bruno. Il becco è piuttosto corto e tozzo, bruno scuro con una leggera tinta verdastra alla base. Le zampe sono grigio-verdi.</p>	
<p>La specie appare minacciata dalla trasformazione degli ambienti di sosta e alimentazione, dalla variazione del livello delle acque nei siti di svernamento, dalla diminuzione degli ambienti di marcita e dal bracconaggio nelle aree di svernamento. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	86 of 215
---	---------	--	-----------

A168: <i>Actitis hypoleucos</i> (Piro piro piccolo)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Actitis hypoleucos</i>
	
<p>Specie migratrice regolare, nidificante e svernante. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge soprattutto tra Luglio e Settembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo in Aprile-Maggio. La stagione riproduttiva è compresa tra la fine di Aprile e Giugno e nell'anno compie una sola covata.</p>	
<p>In periodo riproduttivo frequenta le rive dei corsi d'acqua, specie a regime torrentizio, e quelle dei laghi, preferendo le sponde sassose ciottolose anziché quelle sabbiose o fangose; nelle aree di svernamento s'insedia in un'ampia varietà di zone umide, sia dell'entroterra che costiere, in particolare lungo rive di fiumi e canali, mentre durante la migrazione sosta comunemente anche nelle aree lagunari, negli stagni costieri e negli estuari. Il nido è approntato con erbe e foglie secche in una depressione del terreno lungo le sponde dei corsi d'acqua o nei campi limitrofi. Si ciba principalmente di piccoli Invertebrati legati a terreni fortemente organici od umidi o di ambiente acquatico: insetti e loro larve, crostacei, molluschi, anellidi, miriapodi; appetisce pure semi e frammenti di piante acquatiche.</p>	
<p>Il Piro piro piccolo è riconoscibile oltre che per le piccole dimensioni, lunghezza 19-22 centimetri e apertura alare 33-38 centimetri, per le parti superiori bruno-oliva e per le parti inferiori completamente bianche. Il bianco inoltre si estende sulla parte laterale prima dell'ala disegnando una specie di bavaglino colore oliva. Se lo si osserva in volo si scorgono le ali curvate verso il basso con barra bianca, mentre le timoniere sono solo marginalmente bianche. I giovani sono molto simili agli adulti.</p>	
<p>Nonostante la specie sia particolarmente adattabile e in grado di colonizzare ambienti antropizzati e degradati, il successo della nidificazione in questi habitat risulta particolarmente incerto, essendo le deposizioni vulnerabili nei confronti delle attività antropiche. Anche in corrispondenza di ambienti naturali, quali i greti fluviali, la specie risente fortemente del disturbo arrecato dall'uomo, come quello dovuto agli interventi di regimazione dei corsi d'acqua o piene fluviali primaverili e messa in sicurezza delle sponde, nonché alla presenza di pescatori, bagnanti, motociclisti, escursionisti sul greto e lungo le rive. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minore preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia risulta "Quasi minacciata" (NT).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	87 of 215
---	---------	--	-----------

A179: <i>Larus ridibundus</i> (Gabbiano comune)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Laridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Larus ridibundus</i>
	
Specie migratrice regolare, nidificante e svernante. I movimenti migratori avvengono in Luglio-inizio Dicembre e a metà Febbraio-Maggio.	
Nidifica principalmente su dossi e barene coperti in genere da vegetazione alofila in lagune, valli salmastre e saline, e più raramente in zone umide d'acqua dolce dove usa spesso i nidi costruiti e abbandonati dalle folaghe. Abitualmente si porta nelle discariche di rifiuti urbani. Si ciba di pesci, crostacei, anellidi, molluschi, insetti e loro larve, miriapodi, anfibi, rettili, nidiacei e piccoli uccelli, piccoli mammiferi (arvicole, topi), granaglie, semi vari, tuberi, erbe, alghe e sostanze di rifiuto.	
Il Gabbiano comune presenta una lunghezza di 33-39 centimetri e un'apertura alare che può raggiungere anche 1 metro. Il maschio e la femmina mostrano una livrea pressoché identica, con colorazione prevalentemente bianca, grigia e nera. In abito nuziale la testa è coperta da un cappuccio marrone-scuro e, attorno all'occhio, si intravede un anello bianco. Al di fuori del periodo riproduttivo, il cappuccio marrone sparisce, fatta eccezione per una piccola macchia dietro l'occhio e una sfumatura sul capo, anch'essa poco visibile. Becco e zampe sono di color rosso scuro, le ali e il dorso grigi, bianche e nere, le estremità alari. Gli individui più giovani presentano una colorazione screziata di marrone e, gradatamente, assumono la livrea degli adulti verso i 2 anni di vita.	
A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente sicuro nonostante una modesta diminuzione durante il 1990-2000 delle popolazioni nidificanti attorno al Mar Baltico (BirdLife International 2004). I fattori limitanti più significativi per la popolazione nidificante sono costituiti dalla sommersione dei nidi in seguito a piogge, tempeste e a manovre idrauliche in saline e valli salmastre, dalla predazione dei pulli e delle uova principalmente da parte del Gabbiano reale ma anche di corvidi, ratti e cani, dal disturbo antropico (turisti, fotografi,), dalla scarsità di siti adatti alla nidificazione a causa anche della competizione da parte del Gabbiano reale che si insedia prima, dalla contaminazione da metalli pesanti, pesticidi e idrocarburi. Sono segnalati anche abbattimenti illegali, frequenti soprattutto in alcuni ambiti destinati all'itticoltura intensiva, e l'intrappolamento nelle reti protettive di alcuni bacini per l'itticoltura. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	88 of 215
---	---------	--	-----------

A182: <i>Larus canus</i> (Gavina)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Laridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Larus canus</i>
	
Specie migratrice e svernante regolare. I movimenti migratori avvengono in Ottobre - Dicembre e a fine Febbraio - Aprile.	
Frequenta le coste marine, le lagune, i laghi, i grandi fiumi, le praterie, le brughiere, le campagne coltivate. Abitualmente si porta nelle discariche di rifiuti urbani. Si ciba di Pesci, Crostacei, Anellidi, Molluschi, Insetti e loro larve, Miriapodi, Anfibi, Rettili, nidiacei e piccoli Uccelli, piccoli Mammiferi (arvicole, topi), granaglie, semi vari, tuberi, erbe, alghe e sostanze di rifiuto.	
In abito nuziale il dorso superiormente è grigio e così pure la maggior parte della parte superiore delle ali che hanno le estremità nere con degli "specchi" bianchi. La testa e le restanti parti del corpo, compresa la coda, sono bianchi. Il becco è giallo e le zampe giallo-verdi. In inverno gli adulti assumono una fine screziatura grigia su tutto il capo e il becco ha una sottile banda nera; le restanti parti del corpo rimangono come nell'abito estivo. I giovani hanno un piumaggio prevalentemente marrone superiormente e sul petto con macchiettature scure e bordature delle penne più chiare. Il becco è più giallo marrone con apice nerastro. Le zampe sono rosso marrone. Via via con il passare delle stagioni e degli anni il piumaggio dei giovani muta gradualmente verso quello degli adulti.	
La specie in Europa ha uno stato di conservazione sfavorevole ed è ritenuta in declino. I fattori limitanti più significativi per la popolazione nidificante sono costituiti dalla sommersione dei nidi in seguito a piogge, tempeste e a manovre idrauliche in saline e valli salmastre, dalla predazione dei pulli e delle uova principalmente da parte del Gabbiano reale ma anche di corvidi, ratti e cani, dal disturbo antropico (turisti, fotografi, ...), dalla scarsità di siti adatti alla nidificazione a causa anche della competizione da parte del Gabbiano reale che si insedia prima, dalla contaminazione da metalli pesanti, pesticidi e idrocarburi. Sono segnalati anche abbattimenti illegali, frequenti soprattutto in alcuni ambiti destinati all'itticoltura intensiva, e l'intrappolamento nelle reti protettive di alcuni bacini per l'itticoltura. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia non viene classificata.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	89 of 215
---	---------	--	-----------

A208: <i>Columba palumbus</i> (Colombaccio)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Columbiformes
<u>Famiglia:</u>	Columbidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Columba palumbus</i>
	
<p>In Italia è sedentaria e nidificante con distribuzione ovunque frammentaria: densità più significative si riscontrano nelle regioni nord-occidentali, mentre ampi vuoti di areale si ritrovano nella Pianura Padana sud-orientale, nelle zone costiere del medio-basso Tirreno, basso Adriatico e Puglia. Le coppie depongono una o due uova, per un massimo di due covate l'anno tra Marzo e Novembre, con notevoli variazioni da regione a regione.</p>	
<p>Frequenta i boschi di latifoglie e di conifere, le campagne alberate, i parchi nelle città. Il nido è costruito su alberi o arbusti. Si ciba in prevalenza di sostanze vegetali: semi di graminacee e leguminose, granaglie, bacche, ghiande e altri frutti di piante forestali; occasionalmente cattura insetti e vermi.</p>	
<p>Il Colombaccio è lungo dai 40 ai 42 cm e, perciò, sostanzialmente più grande del Piccione domestico. La sua apertura alare va dai 75 agli 80 cm. I sessi sono simili: la testa e la schiena sono bluastrì, la coda e la punta delle ali scure. Il petto è di un colore rosa-grigio, un po' più chiaro. Una caratteristica tipica sono le macchie bianche sul collo, che presenta una colorazione verdastra. Durante il volo, sulla parte superiore delle ali, si possono riconoscere delle fasce trasversali bianche, che sono il suo principale segno di riconoscimento.</p>	
<p>Non sembrano esistere al momento gravi fattori di rischio per la specie: la pressione venatoria, che era un tempo il più pesante fattore limitante, appare oggi ridotta dall'abolizione della caccia primaverile; permangono i rischi dovuti alle collisioni con cavi aerei e all'uso dei pesticidi: vengono riportati ad esempio episodi di avvelenamento da semi trattati con sostanze tossiche per campagne rodenticide (Meda 1980). A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	90 of 215
---	---------	--	-----------

A210: <i>Streptopelia turtur</i> (Tortora)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Columbiformes
<u>Famiglia:</u>	Columbidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Streptopelia turtur</i>
	
<p>In Italia è nidificante e migratrice regolare. La migrazione primaverile inizia nella seconda metà di Aprile e si protrae sino al completo insediamento della popolazione nidificante a fine Maggio; la migrazione postriproduttiva verso i quartieri africani inizia già a metà Agosto e si protrae fino a Settembre.</p>	
<p>Frequenta le zone agricole alberate e cespugliate, i boschi aperti, i parchi e i giardini sia in pianura che in montagna fino a 800-1.100 m di altitudine. Il nido viene costruito sugli alberi o su alti e folti cespugli, intrecciando in modo grossolano stecchi, ramoscelli e radici. Si ciba in prevalenza di granaglie e semi di piante selvatiche e coltivate, foglie e bacche; occasionalmente cattura piccoli molluschi</p>	
<p>La Tortora selvatica raggiunge una lunghezza di 27-31 centimetri e un'apertura alare di 50-54 centimetri. Dorso e groppone sono grigio-marrone. La coda superiormente è orlata di nero e bianco lungo il bordo, e da sotto appare nerastra con orlatura bianca molto evidente. Le ali nelle parti superiori più vicine al corpo hanno colorazione fulva con macchiettatura marrone-nerastra che passa prima a una banda grigia al centro delle ali e poi nerastra nelle parti terminali. La testa è grigia con due zone nere ai lati del collo con barrature bianche. Il grigio del capo sfuma verso il rosa violetto di collo e petto e schiarisce poi verso bianco sporco dell'addome. Le zampe sono rosse, becco nero e gli occhi di un rosso vivo. I giovani hanno una colorazione meno contrastata e più smorta.</p>	
<p>Ritenuta in declino a livello europeo e classificata SPEC3 ossia specie con status sfavorevole e popolazione non concentrata nel continente (BirdLife International 2004), la Tortora non risulta esposta a particolari pericoli; nei territori agricoli può essere sfavorita dalle monocolture intensive mentre i rischi che possono derivare dai trattamenti antiparassitari delle colture potrebbero essere attenuati con il diffondersi delle tecniche di lotta biologica; la pressione venatoria appare attualmente limitata dal calendario venatorio che ha ridotto il periodo utile alla caccia. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Vulnerabile" (VU) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia nella classe "Minor preoccupazione" (LC).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	91 of 215
---	---------	--	-----------

A212: <i>Cuculus canorus</i> (Cuculo)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Columbiformes
<u>Famiglia:</u>	Columbidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Cuculus canorus</i>
	
<p>In Italia è nidificante e migratore regolare. Il Cuculo è ben noto per il <u>parassitismo di cova</u>. Ogni femmina sorveglia un vasto territorio alla ricerca di nidi in costruzione, poi individua il momento della posa delle uova da parte dell'uccello proprietario. Sceglie il momento in cui il nido non è abitato, toglie un solo uovo e vi depone il suo. La deposizione avviene tra Maggio e Luglio.</p>	
<p>Come dimostra la sua distribuzione particolarmente vasta nell'emisfero settentrionale, il Cuculo si adatta praticamente a ogni ecosistema: predilige comunque i boschi, specialmente luminosi e con un ricco sottobosco, di collina e pianura. Si alimenta di numerose specie di insetti, grossi bruchi scartati da altri uccelli, nonché ragni, molluschi, vermi e qualche vegetale.</p>	
<p>Il Cuculo presenta una lunghezza di 33 cm e può raggiungere fino ai 60 cm di apertura alare, per un peso tra i 70 e i 170 grammi. La livrea tende all'azzurro nella parte superiore, mentre nella femmina talvolta può apparire bruno-rossiccio. Coda lunga e ali piuttosto appuntite e affilate, mostra nel ventre tonalità tendenti al bianco, con strie diffuse. Il volo è diritto, con rapide battute d'ala; prima di posarsi, spesso su alberi e rocce, plana.</p>	
<p>Ad oggi, i principali fattori negativi per la conservazione del Cuculo sono rappresentati dalla distruzione e trasformazione degli habitat riproduttivi delle specie parassitate e dalla diminuzione, per queste ultime, delle risorse alimentari disponibili. Negativi per la specie sono anche l'uso di pesticidi e le uccisioni illegali, che spesso si verificano in primavera. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	92 of 215
---	---------	--	-----------

A226: <i>Apus apus</i> (Rondone)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Apodiformes
<u>Famiglia:</u>	Apodidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Apus apus</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare, nidificante e svernante irregolare. Nel nostro Paese è presente un po' ovunque dalla pianura alla montagna fino a 1.500-1.600 m di altitudine, ed è particolarmente numeroso nei centri abitati. La deposizione delle uova ha luogo tra Maggio e l'inizio di Giugno.</p>	
<p>Per questa specie sono ugualmente accoglienti i centri abitati, con i loro numerosi interstizi o incavature adatte alla nidificazione, la più tranquilla campagna e le ripide costiere. Nidifica in colonie, più di frequente negli edifici urbani e rurali, ma pure su pareti rocciose e scogliere marine. Si ciba esclusivamente di insetti di dimensioni inferiori ai dieci centimetri, che cattura in volo.</p>	
<p>La specie non raggiunge i 20 centimetri di lunghezza, ha un'apertura alare di 38-44 cm e non supera i 50 grammi di peso. È quasi del tutto nera o marrone scuro con alcune screziature, fatta eccezione per il mento chiaro, tendente al bianco. Le ali sono falciformi, il becco cortissimo, scuro; notevole l'apertura della bocca grazie alla quale riesce ad acchiappare quanti più insetti volanti possibile. Le zampe sono molto corte e la loro funzionalità è ridotta poiché il femore vi è direttamente collegato, caratteristica che le rende quasi impossibile spiccare il volo da un terreno pianeggiante.</p>	
<p>La specie in Europa è considerata in uno stato di conservazione favorevole. A livello locale o regionale, le modifiche agli edifici storici ha causato la riduzione dei siti di nidificazione, probabilmente con effetti non trascurabili sulla conservazione del Rondone comune. In diverse aree infatti, l'ammodernamento e la ristrutturazione degli edifici hanno fortmenete ridotto la disponibilità di siti riproduttivi, soprattutto ne i centri delle città, generalmente preferiti rispetto a sobborghi e piccoli centri abitati. Hanno sicuramente inciso e continuano a incidere su fenologia e riproduzione della specie i cambiamenti climatici, i cui potenziali effetti sono però ancora difficili da valutare. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	93 of 215
---	---------	--	-----------

A233: <i>Jynx torquilla</i> (Torcicollo)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Piciformes
<u>Famiglia:</u>	Picidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Jynx torquilla</i>
	
<p>In Italia è migratore regolare, nidificante e svernante parziale nelle regioni meridionali. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra Agosto e Settembre, mentre quella preriproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Marzo e la fine di Aprile.</p>	
<p>Nell'ampio areale di distribuzione frequenta gli ambienti più diversi, con preferenza per i boschi radi, le zone di transizione tra il bosco e i pascoli, le campagne alberate in pianura e montagna fino a 900-1.000 m di altitudine. Si ciba di insetti, e in particolare formiche, e di altri piccoli invertebrati. La deposizione delle uova ha luogo da fine Maggio a Luglio. La nidificazione ha luogo nelle cavità naturali degli alberi o nei nidi abbandonati scavati dai picchi.</p>	
<p>È lungo circa 20 centimetri e ha un'apertura alare di 31 centimetri. Il piumaggio è screziato e dominato dai colori grigi e bruni, il ventre è più chiaro, le piume del vertice del capo erettili. Presenta un becco più corto che negli altri Picidi e di forma conica, coda lunga e arrotondata, ma non rigida come nei picchi tipici. Piedi come nei picchi: due dita avanti e due dietro. Volo ondulato come quello delle allodole. A differenza degli altri picchi, il Torcicollo cerca il cibo sul terreno e la sua alimentazione è strettamente insettivora.</p>	
<p>La specie in Europa ha uno stato di conservazione sfavorevole ed è ritenuta in declino. Nel nostro Paese le principali minacce sono riferibili alle modificazioni intervenute negli ambienti agrari e forestali, con la scomparsa dei vecchi filari e delle colture prative. Disturbo antropico e distruzione dei siti riproduttivi, alterazione degli habitat di alimentazione, impatto vetrato, uso di pesticidi e abbattimenti illegali sono elementi che mettono in discussione il successo riproduttivo. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia nella classe "In pericolo" (EN).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	94 of 215
---	---------	--	-----------

A235: <i>Picus viridis</i> (Picchio verde)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Piciformes
<u>Famiglia:</u>	Picidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Picus viridis</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario in tutta la penisola ad eccezione del Salento, Sicilia, Sardegna e isole minori. La deposizione delle uova ha luogo in genere da Aprile a Maggio.</p>	
<p>Frequenta le formazioni boschive con radure e zone erbose, parchi, giardini, campagne coltivate con alberature sparse. È essenziale vi sia la presenza di tronchi maturi adatti ad essere scavati, infatti ogni anno viene scavato in gran parte dal maschio un nuovo nido nel tronco di un albero, costituito da un corridoio prima orizzontale e poi verticale, al termine del quale si trova la camera di incubazione.</p>	
<p>Lungo circa 30 centimetri, raggiunge il mezzo metro di apertura alare, per 150-200 grammi di peso. La parte superiore del dorso si presenta verde scuro, per virare verso giallo e grigio-chiaro nelle parti inferiori. L'apice del capo è di colore rosso, la faccia nera, mentre dal becco partono due strie nere verso la nuca, tendenti al rosso nel maschio. La coda è rigida e a forma di cuneo, e permette di appoggiarsi al tronco durante la percussione. Per aggrapparvisi, dispone di quattro dita uncinato e robuste, due in avanti e due all'indietro.</p>	
<p>La specie in Europa ha uno stato di conservazione sfavorevole ed è ritenuta in declino, mentre la popolazione italiana appare stabile. Le principali minacce derivano dalla riduzione degli habitat boschivi, interventi selvicolturali, incendi, uso di pesticidi, tagli forestali, trasformazione in senso intensivo delle pratiche agricole, all'abbandono della pastorizia e abbattimenti illegali. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	95 of 215
---	---------	--	-----------

A237: *Dendrocopos major* (Picchio rosso Maggiore)

Classe: Aves

Ordine: Piciformes

Famiglia: Picidae

Nome scientifico: *Dendrocopos major*



In Italia è nidificante sedentario in tutta la penisola, in Sicilia e in Sardegna ove sia presente vegetazione arborea con piante di diametro adatto alla nidificazione; è assente nel Salento e nelle isole minori. La deposizione delle uova ha luogo a partire da Aprile.

Frequenta le zone collinari e di pianura con boschi sia fitti che radi, parchi, giardini, siepi alberate in aperta campagna e coltivazioni di pioppo. Il nido viene costruito in cavità degli alberi esistenti o scavate. Si ciba principalmente di Insetti del legno e loro larve, ma pure di altre specie di Insetti che trova a terra, sui rami o tra le foglie, di ragni, di vari tipi di semi e di bacche. È accertato che uccide e si nutre dei nidiacei di piccoli uccelli.

Specie di dimensioni medio-piccole, non supera di solito i 21-26 centimetri di lunghezza, per un'apertura alare di 42-43 centimetri e 60-90 grammi di peso. I due sessi presentano una livrea molto simile, bianca e nera con sottocoda rosso. Il maschio si differenzia tuttavia per l'evidente macchia rossa presente sulla nuca. Anche i giovani sono facilmente riconoscibili grazie all'intera sommità del capo colorata di rosso. Il becco è nero, appuntito e ben robusto e le zampe sono conformate per agevolare la progressione su tronchi verticali, che il Picchio rosso maggiore risale a saltelli, aggrappandosi con le forti zampe e aiutandosi con la coda, molto robusta.

Attualmente la specie presenta uno stato di conservazione favorevole in tutta Europa. **Un fattore limitante per il suo insediamento, in pianura, può dipendere dalla scarsità di alberi, come registrato in alcuni settori del Piemonte coltivati a riso. Il disturbo antropico, trasformazione e distruzione dei siti riproduttivi, asportazione di tronchi secchi e deperienti, interventi selvicolturali e tagli forestali in periodo di nidificazione, uniti al fenomeno degli abbattimenti illegali, possono comunque provocare episodi di mortalità e di riduzione del successo riproduttivo. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	96 of 215
---	---------	--	-----------

A237: <i>Dendrocopos minor</i> (Picchio rosso Minore)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Piciformes
<u>Famiglia:</u>	Picidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Dendrocopos minor</i>
	
<p>Ampia la distribuzione della specie, presente in una fascia del Paleartico che va dal Portogallo al Pacifico, compresa l'isola di Sakhalin e la penisola della Kamchatka. A nord, lo si ritrova in Scandinavia fino ai limiti della vegetazione arborea, mentre è assente da quasi tutta la Danimarca, Scozia, Irlanda e dalle isole mediterranee. A sud-est, è presente in Asia Minore e Caucaso, nonché in una piccola area del Nordafrica tra Algeria e Tunisia. Alle nostre latitudini – così come in Francia meridionale, Spagna, Balcani – vive la sottospecie <i>Dendrocops m. buturlini</i>: assente dalle isole, presenta vuoti di areale anche in Salento e nel Nord-Est, ad eccezione dell'Alto Adige.</p>	
<p>Il Picchio rosso minore si ritrova in diversi tipi di boschi aperti cedui o misti, spesso ai margini delle faggete dove è facile trovare alberi da frutto e soprattutto latifoglie, giardini e parchi, dal livello del mare fino ai 1.500 metri di altitudine. Si nutre preferibilmente di larve d'insetti xilofagi, ragni e formiche che vivono sotto la corteccia, ma anche di bacche e altri vegetali. Il nido presenta un foro d'ingresso di circa 3,2 centimetri – sufficienti date le dimensioni ridotte della specie – e viene spesso scavato su rami secondari.</p>	
<p>Questo minuscolo picchio presenta una lunghezza di appena 14-15 centimetri, per un'apertura alare di 26-29 centimetri e un peso che non supera i 25 grammi. La sua livrea si presenta assai variegata: la fronte è di color bianco sporco o brucicco, le parti inferiori sono bianche con qualche stria scura ai fianchi. Mentre nei maschi è evidente la calotta vermiglia, le femmine non presentano nessuna colorazione rossa.</p>	
<p>Disturbo antropico, trasformazione e distruzione dei siti riproduttivi, asportazione di tronchi secchi e deperienti e abbattimenti illegali, interventi selvicolturali e tagli forestali in periodo di nidificazione possono provocare episodi di mortalità e di riduzione del successo riproduttivo, per il quale non esistono comunque dati specifici relativi al nostro Paese. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	97 of 215
---	---------	--	-----------

A249: Riparia riparia (Topino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Hirundinidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Riparia riparia</i>
	
<p>In Italia i Topini si fermano per la stagione di cova, principalmente nelle regioni settentrionali e nella fascia costiera del medio Adriatico, mentre sono rari al Centro e quasi assenti al Sud. Utilizzano invece le isole come luoghi di sosta nel corso delle migrazioni. Nelle aree di Maggiore concentrazione è possibile osservarli mentre si cibano in volo, prendendo con il becco insetti, mentre sfiorano il terreno o volteggiano a pelo dell'acqua. La deposizione avviene fra Maggio e Luglio, anticipi da fine Aprile e ritardi ad Agosto.</p>	
<p>Il Topino predilige infatti l'aperta campagna e in particolare le aree vicine ai corsi d'acqua naturali. In nido consiste in stretti tunnel scavati nel terreno al cui termine sono presenti camere più spaziose che sono la vera e propria area di cova.</p>	
<p>Lungo non più di 13 centimetri, il Topino è la specie più minuta tra le rondini, pesa solo 15 grammi e ha un'apertura alare di 26 centimetri. Bruno sul dorso e in tutta la parte superiore del corpo, è invece chiaro, quasi bianco, in quella inferiore, con sfumature più scure tendenti al castano e al grigio. Per distinguere i Topini dalle altre rondini è sufficiente osservare il collare marrone, posto tra la gola e il petto, e la biforcazione appena accennata della coda, diversa da quella pronunciata della Rondine. Le zampe sono piuttosto corte in rapporto al corpo e sono di colore nero così come il becco, che è particolarmente aguzzo e appiattito.</p>	
<p>Il Topino rientra tra le specie che presentano uno stato di salute non favorevole nell'Unione europea così come nell'intero continente. La sopravvivenza del Topino, come accade per molte specie a rischio, dipende da un delicato equilibrio di fattori ambientali in cui l'intervento umano fa la parte del leone. Le continue manomissioni degli habitat prescelti dalle colonie ne comportano spesso l'abbandono o comunque un'estrema precarietà. Le maggiori minacce sono disturbi di ogni tipo da parte dell'uomo sulle pareti di nidificazione, nonché interventi di ristrutturazione e cementificazione di gallerie e ponti, ma anche lavori di regimazione idraulica, che comportano movimenti di terra, arginature, cementificazioni o frane. Altro fattore di minaccia è la forte diminuzione delle fonti alimentari, in particolare per avvelenamenti ambientali e uso di pesticidi, che provoca cali drastici degli insetti volanti, alla base della dieta dei topini. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia nella classe "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	98 of 215
---	---------	--	-----------

A251: <i>Hirundo rustica</i> (Rondine)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Hirundinidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Hirundo rustica</i>
	
<p>In Italia è specie migratrice, nidificante sulla penisola, in Sardegna, Sicilia e alcune isole minori; più scarsa e localizzata nelle estreme regioni meridionali, mentre sembra assente in alcune aree di Calabria e, soprattutto, Puglia meridionale. Giungono in Italia in primavera, dopo un viaggio che le porta ad attraversare buona parte del continente africano.</p>	
<p>Il suo habitat naturale sono le campagne, i coltivi, ma anche le zone urbane. Nidificano due volte l'anno, deponendo quattro o cinque uova alla volta, che vengono covate dalla femmina per un periodo che va dai 14 ai 16 giorni. Il nido, viene costruito sotto i tetti delle stalle e delle abitazioni, è composto esternamente di fango, materiale che raccoglie generalmente nelle pozzanghere, mentre l'interno è rivestito di erba e piume, per rendere il giaciglio più morbido e confortevole.</p>	
<p>Piccola e agile, la Rondine è lunga circa 18-19 cm, con un'apertura alare di 32-35 cm e un peso variabile tra i 16 e i 25 grammi. La sottospecie europea ha una colorazione blu scura, tendente al nero, sul dorso e grigiastro sul ventre, con una striscia rossa sulla gola.</p>	
<p>Lo stato di conservazione della Rondine è sfavorevole sia a livello continentale che nell'Unione europea. Uno dei principali fattori che hanno determinato il declino della specie, è stata certamente la minore disponibilità di insetti, dovuta al sempre più intensivo uso di pesticidi. Sono stati determinanti anche i cambiamenti nelle strutture agricole, che hanno visto un generale ammodernamento. Ma è in generale la distruzione di habitat idonei alla sosta notturna delle rondini (tra cui canneti, siepi, fossi e prati) a minacciare la specie. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia nella classe "Quasi minacciata" (NT).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	99 of 215
---	---------	--	-----------

A253: <i>Delichon urbicum</i> (Balestruccio)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Hirundinidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Delichon urbicum</i>
	
Arriva in Italia per il periodo della nidificazione e vi rimane circa sette mesi, da Marzo a Ottobre.	
I balestrucci non hanno paura dell'uomo e dei loro insediamenti. Al contrario, tendono a costruire i nidi sugli esterni delle case e sotto le grondaie. I nidi sono rigidi ad arco o a forma ovoidale e sono costituiti da fango mescolato alla loro saliva.	
Il Balestruccio è un volatile dalle dimensioni piuttosto ridotte: presenta una lunghezza media di 14 centimetri e un peso che varia tra i 15 e 25 grammi. Ha un'apertura alare di circa 30 centimetri e una coda biforcuta lunga circa 6 centimetri e mezzo. La parte superiore del suo corpo, di forma affusolata, si caratterizza per una colorazione nero-bluastro lucida, mentre la parte inferiore è tendente al bianco. Gambe e zampe sono ricoperte di piume anch'esse bianche.	
Il suo stato di conservazione nell'Ue e nel continente europeo è stato infatti valutato come sfavorevole. A incidere pesantemente sono, da un lato, le condizioni meteorologiche, dall'altro l'intervento dell'uomo tramite attività di edificazione o alterazione dell'ambiente. Un'ulteriore minaccia per la specie deriva dall'inquinamento dell'aria. Altre minacce sono costituite dall'utilizzo di pesticidi, dalla penuria di prede, dall'inquinamento dell'aria e dall'occupazione del nido da parte di altre specie come il <i>Passer italiae</i> e il <i>Passer hispaniolensis</i>. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia nella classe "Quasi minacciata" (NT).	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	100 of 215
---	---------	--	------------

A256: <i>Anthus trivialis</i> (Prispolone)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Motacillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anthus trivialis</i>
	
<p>In Italia il Prispolone nidifica nell'area padana e pre-alpina – soprattutto in Lombardia, ma anche in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte – dove sono stati frequenti gli avvistamenti, fino alle Alpi e all'Appennino pavese, ma la sua presenza è certa, e piuttosto comune in alcuni settori, anche in Emilia-Romagna, Liguria e Toscana. Si tiene invece alla larga da aree pianeggianti e isole.</p>	
<p>Il Prispolone si ciba prevalentemente di insetti che si procura in genere al suolo, dove sistema anche il nido, scegliendo luoghi ben riparati e nascosti. Alberi e arbusti invece gli sono favorevoli come punti di canto e di osservazione. Per questo motivo occupa ambienti che alternano aree a vegetazione alta e aree a vegetazione erbacea: boschi aperti, brughiere e praterie, vaste radure con presenza di alberi, siepi, boschetti.</p>	
<p>In Italia il Prispolone nidifica nell'area padana e pre-alpina – soprattutto in Lombardia, ma anche in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte – dove sono stati frequenti gli avvistamenti, fino alle Alpi e all'Appennino pavese, ma la sua presenza è certa, e piuttosto comune in alcuni settori, anche in Emilia-Romagna, Liguria e Toscana. Si tiene invece alla larga da aree pianeggianti e isole. Sulle Alpi italiane, predilige i boschi sia di conifere sia di latifoglie, intervallati da spazi aperti; ampie radure, pascoli dismessi e colonizzati dagli arbusti. In Piemonte, scende dalle montagne fino a raggiungere l'area di pianura, anche se qui la distribuzione è frammentata. È però quella lombarda l'area italiana di maggiore concentrazione della specie.</p>	
<p>Il Nonostante il Prispolone sia in genere considerato una specie adattabile, scarti troppo marcati tra i vari ecosistemi possono provocare alla specie seri problemi di ambientamento, per cui la protezione del suo habitat resta la strategia migliore per garantirne la sopravvivenza. I continui mutamenti e anche semplici condizionamenti indiretti da parte dell'uomo nei confronti delle aree di nidificazione sono inevitabilmente una minaccia per questo Motacillide. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia nella classe "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	101 of 215
---	---------	--	------------

A257: <i>Anthus pratensis</i> (Pispola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Motacillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anthus pratensis</i>
	
<p>La popolazione nidificante sul territorio italiano è estremamente rara ed è limitata a segnalazioni sporadiche provenienti soprattutto dall’arco alpino centrale.</p>	
<p>La sua dieta primaverile-estiva è variegata e proteica: si nutre di mosche e zanzare, ragni e vermi, a volte persino lumache; solo raramente cede a qualche seme. Ambiente preferito spazi aperti di brughiere, praterie, lande e colline. Il nido viene costruito a terra.</p>	
<p>Il piumaggio è di colore marrone nella parte superiore e beige in quella inferiore, con una tonalità complessiva che tende al verde oliva. Presenta anche numerose striature nere su gran parte del corpo, concentrate su petto e fianchi. Le zampe sono di colore rosa pallido e il becco è sottile. Nei luoghi in cui trascorrono l’inverno le pispole si raggruppano in piccoli stormi, anche se non è raro vederne qualcuna appollaiata, solitaria, sui fili della luce.</p>	
<p>Nei territori dell’Unione Europea, la Pispola è oggi classificata come specie in declino. Vista la scarsità di dati sulla presenza della specie, mancano indicazioni precise sui fattori che minacciano la sua sopravvivenza. La maggiore minaccia rimane la modificazione dell’habitat che appare sempre più a rischio a causa del progressivo ampliamento dei centri abitati e da una cementificazione selvaggia che, accanto a un incontrollato consumo del suolo, porta con sé la sparizione di piccole e grandi aree agricole. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Quasi minacciata” (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre a livello nazionale non viene classificata (“non applicabile”).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	102 of 215
---	---------	--	------------

A259: <i>Anthus spinoletta</i> (Spioncello)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Motacillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anthus spinoletta</i>
	
E' una specie nidificante in Italia.	
<p>Lo Spioncello nidifica alle latitudini medie e medio-basse del Palearctico occidentale ad altitudini importanti, spingendosi sino ai 3.000 metri; mentre raramente scende al di sotto dei 1.500 metri. Predilige zone con vegetazione erbacea sparsa, massi e terreno nudo, oppure praterie montane umide, aree al limite della vegetazione arborea. In inverno scende di quota, sino a frequentare anche pianure, rive di fiumi e laghi, campi coltivati e formando gruppi piuttosto numerosi, anche di qualche centinaio di individui. Sull'arco alpino occupa pascoli, brughiere e praterie d'altitudine caratterizzate dalla presenza di vegetazione bassa e rada, detriti rocciosi sparsi e ruscelli, tra i 1.500 e i 2700 metri, con Maggior frequenza tra i 1.700-1.800 metri e i 2.200-2.300 metri di quota. Lo spioncello si nutre di insetti, larve, aracnidi, anellidi, piccoli molluschi e, durante l'inverno, anche di vari tipi di semi.</p>	
<p>Non presenta dimorfismo sessuale e anche i giovani sono pressoché uguali agli adulti. Nell'abito estivo la colorazione del capo è grigia con un evidente sopracciglio bianco. La gola è bianca e il petto rosato, mentre l'addome è bianco. Le restanti parti superiori sono marrone con striature nerastre (soprattutto) e alcune bianche. La coda è marrone al centro, poi nera e con timoniere esterne bianche. Il becco e le zampe sono nerastri. In abito invernale il capo è marrone e il sopracciglio è un po' meno evidente. Il petto e i fianchi sono bianco sporco striati di marrone scuro - nero. Il becco è nerastro con la base giallo arancio e le zampe marrone - marrone scuro.</p>	
<p>Lo Spioncello è classificato come specie sicura in tutta l'Unione europea, con stato di salute favorevole anche a livello continentale. Tra i fattori di minaccia ritroviamo la sottrazione dell'habitat mediante l'abbandono dei pascoli e dei prati da sfalcio in montagna e l'innalzamento del limite della vegetazione arborea. Ulteriori fattori di minaccia è rappresentata dal turismo con lo sfruttamento delle praterie montane a scopo turistico e il disturbo acustico particolarmente impattante in periodo riproduttivo. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	103 of 215
---	---------	--	------------

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	104 of 215
---	---------	--	------------

A260: <i>Motacilla cinerea</i> (Ballerina gialla)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Motacillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Motacilla cinerea</i>
	
<p>In Italia è stanziale e nidificante. La riproduzione avviene tra Marzo e Maggio.</p>	
<p>Il suo habitat sono le regioni montuose e collinari ma comunque sempre molto legata all'acqua, fiumi, torrenti e fossi. Nidifica nelle cavità rocciose, nei buchi dei muri o sotto i ponti. Alla costruzione del nido contribuiscono sia il maschio sia la femmina intrecciando steli, muschio e foglie.</p>	
<p>La specie raggiunge una lunghezza di circa 18 centimetri per 20 grammi di peso. Possiede un'apertura alare di 17 centimetri e sua caratteristica peculiare è la lunga coda nera con penne timoniere esterne molto marcate e di colore bianco. Il piumaggio del petto è giallo brillante, ma solo nel periodo estivo, mentre vira verso una tonalità più fulva nella stagione fredda. Il dorso invece rimane su toni giallo-verdastri. Numerose le differenze che permettono di distinguere i due sessi: il maschio possiede un sopracciglio bianco e una striscia del medesimo colore, che corre dal becco alla guancia grigio scura. La gola assume tonalità nerastre d'estate e biancastre d'inverno, mentre quella della femmina rimane bianca in entrambe le stagioni. Nelle femmine, inoltre, i colori sono meno definiti e il dorso è di un verde più acceso.</p>	
<p>Sia a livello continentale che nel territorio dell'Unione europea lo stato di conservazione della <i>Motacilla cinerea</i> è valutato come favorevole. Due le principali minacce alla sopravvivenza della specie: le condizioni meteorologiche avverse e gli interventi dell'uomo volti alla modifica dell'ambiente in cui la specie nidifica e si riproduce. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	105 of 215
---	---------	--	------------

A260: <i>Motacilla flava</i> (Cutrettola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Motacillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Motacilla flava</i>
	
<p>Motacilla flava cinereocapilla è la sottospecie più diffusa in Italia come nidificante. Ciononostante, non è distribuita in modo uniforme, con l'eccezione della Pianura Padana: qui, gli ambienti umidi adatti alla nidificazione sono relativamente estesi. Sul resto del territorio, è localmente comune sull'Appennino centrale, scarsa sul versante tirrenico e in Sardegna, rara o irregolare sulle Alpi, nelle estreme regioni meridionali e in Sicilia.</p>	
<p>Si alimenta di vermi ed altri piccoli organismi animali. Nell'estate segue le greggi posandosi sul dorso degli animali da pascolo e li libera dai parassiti. Nel periodo della semina si ciba dei vermi che vengono alla luce dopo il passaggio dell'aratro, fornendo così un contributo positivo a tale attività. La Cutrettola, originariamente legata a zone umide e prati umidi, si è successivamente adattata a nidificare in ambienti agricoli.</p>	
<p>Le parti superiori del piumaggio della Cutrettola spaziano tra un color verde oliva e un verde-marrone chiaro per i maschi della specie; la coda è corta e nera, con ali timoniere nere e bianche, mentre il dorso non presenta mai un marcato contrasto con il groppone. Di un colore giallo vivace su tutte le parti inferiori del corpo, dalla gola al sottocoda la testa appare in varie tonalità di grigio. Femmine e individui giovani della specie hanno sopracciglio bianco-giallastro, sono verdastri-brunastri sulle parti superiori e presentano vari toni di giallo sul petto e sul ventre, oltre che sul sottocoda. Le femmine adulte hanno tutte le parti inferiori gialle, a parte la gola; mentre gli individui giovani presentano colori più tenui.</p>	
<p>Tra i fattori di minaccia ritroviamo i cambiamenti nelle pratiche agricole (agricoltura intensiva), uso di erbicidi, concimazioni, meccanizzazione, anche l'irrigazione automatizzata dei campi di mais rappresenta una minaccia per la specie, comportando il più delle volte la distruzione dei nidi. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene classificata "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	106 of 215
---	---------	--	------------

A262: <i>Motacilla alba</i> (Ballerina bianca)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Motacillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Motacilla alba</i>
	
<p>In Italia è una specie piuttosto comune in gran parte delle regioni e stazionaria, anche se alcune popolazioni sono solo di passaggio e si fermano in Italia per poi proseguire il viaggio verso le zone di svernamento. L'accoppiamento avviene tra Aprile e Agosto.</p>	
<p>Predilige i campi arati, le zone umide e coltivate, le rive dei laghi e, in generale, i luoghi in cui siano presenti specchi d'acqua, poiché è qui che la Ballerina bianca va a caccia di insetti. Evita le foreste d'alto fusto e le montagne oltre il limite della vegetazione arborea. Il nido viene accuratamente nascosto in anfratti naturali e artificiali: ripe, scarpate, argini, edifici, fori nei muri o nei tronchi, ma anche al suolo.</p>	
<p>Lunga circa 20 centimetri, ha un'apertura alare di 26-30 centimetri e, tra maschi e femmine, non ci sono accentuate differenze d'aspetto. Spicca il bianco perfetto della fronte e degli occhi, che dipinge una specie di mascherina. Testa, nuca, gola e petto appaiono invece neri, mentre il dorso e il groppone sono grigio chiaro. Le ali presentano striature bianche e nere così come la coda; il ventre è bianco. Dopo una rapida corsa, spicca un volo ondulato; quando cammina velocemente sul terreno, muove ritmicamente la coda.</p>	
<p>La Ballerina bianca è considerata in uno stato di conservazione favorevole sia a livello continentale sia nei territori dell'Unione europea. L'inquinamento acquatico, e la conseguente scarsità di cibo, costituisce uno dei principali fattori di minaccia. Altri fattori di minaccia sono il degrado o addirittura la distruzione dell'habitat della specie e, in particolare, dei siti di caccia e nidificazione. Conseguenze nefaste hanno ad esempio le opere di trasformazione e modifica dei corsi d'acqua, l'attuazione di opere di arginatura e regolazione della portata dei corsi e il prosciugamento dei torrenti per scopi idroelettrici. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	107 of 215
---	---------	--	------------

A265: <i>Troglodytes troglodytes</i> (Scricciolo)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Troglodytidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Troglodytes troglodytes</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentario, migratore regolare e svernante. I movimenti migratori hanno luogo da metà Settembre a metà Novembre e in Marzo. Nell'anno la femmina compie due covate tra la metà di Aprile e Giugno.</p>	
<p>Lo Scricciolo è un uccello prevalentemente stanziale e vive prevalentemente in località umide e abbondanti di cespugli e alberi. In generale, ama le zone fresche e ombrose, in collina o in montagna, vicino a corsi d'acqua con cespugli, alberi e massi sparsi. I nidi sono costruiti ovunque, comunque in luoghi ben mimetizzati con l'ambiente circostante: tra fitti cespugli, nelle cavità delle rocce o degli alberi, tra vecchie mura diroccate, ben nascosto tra rami di edera. Si nutre di insetti, bruchi, vermi e piccoli ragni che trova sulle foglie; in inverno non disdegna qualche bacca.</p>	
<p>Di dimensioni molto piccole e forme raccolte, ha becco di media lunghezza, esile e di color bruno, ali brevi e larghe, coda corta tenuta spesso eretta e zampe di media lunghezza bruno-rosate. I sessi sono simili. Il piùMaggio è bruno ruggine con barrature nere trasversali nelle parti superiori e bruno-giallastro-grigiastro con barrature scure nelle parti inferiori. Il sopracciglio è biancastro. Lunghezza cm 9-10, apertura alare cm 13-17, peso gr 7-12.</p>	
<p>Non esistono particolari minacce per la popolazione europea di Scricciolo, che figura ben distribuita tanto in territorio nazionale, quanto a livello continentale. Il pericolo Maggiore nel quale la specie può incorrere riguarda, in linea generale, la distruzione dell'habitat e dei luoghi idonei alla costruzione del nido. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	108 of 215
---	---------	--	------------

A266: <i>Prunella modularis</i> (<i>Passera scopaiola</i>)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Prunellidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Prunella modularis</i>
	
In Italia è nidificante, migratore regolare e svernante. Depone da Aprile a Maggio, e compie di solito due covate.	
Predilige gli ambienti montani, specialmente zone a margine dei boschi o boschi stessi, in cui nidifica. In particolare, la specie predilige radure di peccete pure o miste, sia naturali sia di impianto artificiale anche recente, ma è possibile trovarla anche nelle fasce di arbusti poste in prossimità del limite superiore della vegetazione d'alto fusto, soprattutto in quelle costituite da pino mugo, e nelle zone con cespugli quali ginepro nano, cespugli di erica e rododendri, che invadono i pascoli degradati su versanti caldi. Il nido viene costruito direttamente sul terreno o comunque ad altezza limitata, ed è spesso riparato da un cespuglio con un intreccio di rametti, erbe e piccole radici, presentandosi come una morbida coppa rivestita di muschio.	
Il piumaggio di questo passeriforme è una combinazione di tinte grigie e brune: sul groppone spiccano macchie più scure. Somiglia a un piccolo Passero, con la parte inferiore del corpo rigata e la sua forma caratteristica. Il becco è sottile e punteggiato, mentre le zampe sono di colore bruno rosato. Tra maschi e femmine della specie non ci sono particolari differenze cromatiche.	
La popolazione italiana di <i>Passera scopaiola</i> mostra uno stato di salute favorevole e non pare soffrire, ad oggi, di particolari minacce. In linea generale, i principali fattori di vulnerabilità per la specie sono rappresentati dalle trasformazioni ambientali conseguenti al rimboschimento naturale dei versanti e alla diminuzione degli habitat di svernamento nelle zone di pianura e di collina, causate dalla rimozione di siepi, arbusti e boschi ripari. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	109 of 215
---	---------	--	------------

A269: <i>Erithacus rubecula</i> (Pettirosso)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Turdidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Erithacus rubecula</i>
	
Specie parzialmente sedentaria, migratrice e nidificante in tutta la Penisola, Sicilia e Sardegna. Le uova sono deposte tra la fine di Aprile e l'inizio di Maggio.	
I boschi di conifere sono il suo habitat naturale, ma può adattarsi anche a zone antropizzate quali giardini, siepi, parchi delle aree urbane e boschetti. a dieta del Pettirosso è molto variegata: si nutre principalmente di piccoli molluschi, lombrichi, insetti e larve, ma è ghiotto anche dei frutti che offre il bosco: bacche, more, mirtilli, ribes, fragole, lamponi.	
Il nido viene costruito tra le spaccature dei tronchi d'albero, oppure ai piedi delle siepi, in una piccola cavità vicino al suolo, ben nascosto tra foglie di edera; addirittura all'interno di oggetti dismessi e abbandonati dall'uomo (tubature, bottiglie o bollitori da tè abbandonati, scarponi, scatoloni sono solo alcuni esempi di siti "idonei").	
Piccolo passeriforme dalla forma rotonda e dai grandi occhi espressivi, il Pettirosso cela sotto l'aspetto dolce e mansueto un'indole orgogliosa e aggressiva. Lungo appena 14 cm, ha il dorso di un colore bruno-oliva, ventre bianco, sottili zampe rossicce e un'inconfondibile macchia rosso-arancio su petto e faccia, che caratterizza maschi e femmine della specie dai tre mesi di vita in su.	
In Italia, il Pettirosso risulta specie non cacciabile ai sensi della legislazione venatoria (157/92). Nonostante sia protetto dalla legislazione vigente, il Pettirosso cade spesso vittima di pratiche illegali quali uccellazione e bracconaggio. Tra gli altri fattori di potenziale minaccia per la specie vanno individuati i cambiamenti climatici. Inverni particolarmente rigidi possono causare un decremento delle popolazioni svernanti a causa dell'impossibilità di reperire cibo sufficiente. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	110 of 215
---	---------	--	------------

A271: <i>Luscinia megarhynchos</i> (Usignolo)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Muscicapidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Luscinia megarhynchos</i>
	
Specie migratrice nidificante estiva in tutta la penisola, Sicilia e Sardegna. Le uova sono deposte tra metà Maggio e metà Giugno.	
L'Usignolo predilige generalmente foreste o boscaglie poco umide, il nido viene costruito sul terreno composto di foglie, muschio e spighe.	
L'esemplare adulto misura dal becco alla punta della coda circa 17 cm. La colorazione è variabile dal marrone chiaro al grigio scuro sul ventre, mentre il dorso è marrone e la coda color ruggine. Caratteristiche che lo rendono simile all'Usignolo maggiore, che però presenta sfumature più tendenti al grigio.	
Le principali minacce sono determinate dalle condizioni climatiche e della vegetazione che la specie può trovare nelle zone di svernamento o nelle aree di sosta durante la migrazione (degrado e distruzione dell'habitat). Non va infine trascurato il problema della predazione. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	111 of 215
---	---------	--	------------

A274: *Phoenicurus phoenicurus* (Codirosso)

Classe: Aves

Ordine: Passeriformes

Famiglia: Turdidae

Nome scientifico: *Phoenicurus phoenicurus*



In Italia, la specie si concentra nelle regioni centro-settentrionali, in modo particolare in Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna. Nelle regioni meridionali la popolazione è molto meno numerosa: in Sicilia, dove il numero degli individui era già piuttosto limitato a inizi anni '80, la specie risulta scomparsa.

Il Codirosso comune è una specie monogama. Il periodo della riproduzione coincide in genere con il mese di maggio. È la femmina a occuparsi interamente della preparazione del nido, che viene costruito nelle cavità degli alberi o, nei centri urbani, nelle crepe e nei buchi dei muri. Il nido è realizzato con erbe secche, radici, muschio e piume e assume la forma di una coppa. La femmina depone dalle 5 alle 7 uova di colore bluastro, che cova per circa 15 giorni.

Lungo 13-15 centimetri e dal peso non superiore ai 15 grammi, il Codirosso comune presenta un'apertura alare dai 20 ai 26 centimetri. Come suggerisce il nome, il tratto distintivo è la coda, dal color ruggine, in continuo movimento anche quando si posa. Il maschio presenta una colorazione nera sul dorso, la gola e la parte inferiore della testa, mentre le ali sono nere-grigiastre. Sulla fronte spicca una fascia bianca, che si fa via via più ampia con il passare degli anni. Zampe e becco sono neri, mentre il petto, i fianchi e il groppone tendono al fulvo. La femmina presenta un piumaggio che, nella parte superiore, assume una tonalità bruna, mentre il petto è di color ruggine sfumato, così come la coda.

A livello continentale, il Codirosso comune non risulta particolarmente in difficoltà per ciò che riguarda il successo riproduttivo, anche se nel nostro Paese le cifre sono leggermente inferiori alla media europea. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	112 of 215
---	---------	--	------------

A277: <i>Oenanthe oenanthe</i> (Culbianco)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Turdidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Oenanthe oenanthe</i>
	
<p>In Italia è una specie migratrice nidificante estiva. La riproduzione avviene una sola volta tra Aprile e Luglio.</p>	
<p>Il Culbianco frequenta ambienti aperti e secchi. È molto resistente e possiede una buona capacità di adattamento, caratteristica che gli consente di nidificare in ambienti anche molto differenti, dalle zone sabbiose e spoglie alle aree pietrose con copertura vegetale scarsa o assente, ma anche in aree più verdi, coperte da un regolare manto erboso, e sia pianura sia sui rilievi. Predilige comunque tundra, brughiere, alture di scogliera, terreni con abbondanza di sassi e rocce per nidificare. Per lo svernamento sceglie aree con suolo nudo, versanti di colline e aree rocciose, steppe o prati con erba bassa, ricchi di insetti. Il nido viene posto direttamente sul terreno, ben nascosto tra sassi e cumuli di pietre, oppure in una tana abbandonata da altri animali.</p>	
<p>Lungo dai 14 ai 16 cm, non raggiunge i 30 grammi di peso. Piuttosto marcate le differenze tra i due sessi: il maschio ha capo e dorso grigio cenere, sopracciglio bianco, guance nere, petto fulvo-arancio, che sfuma nel color crema del ventre, groppone e base della coda bianchi. La femmina è di colore bruno chiaro, con sopracciglio giallo paglierino. Il sottocoda e parte della coda, invece, come indica il nome, sono completamente bianchi in entrambi i sessi.</p>	
<p>Il Culbianco è considerata in uno stato di conservazione sfavorevole sia a livello continentale sia nei territori dell'Unione europea. Come altre specie risente in modo negativo dell'abbandono delle pratiche agricole e pastorali tradizionali di montagna, un abbandono che ha determinato l'avanzamento delle foreste, di pari passo con il restringimento degli spazi aperti frequentati dalla specie. Un'altra grave minaccia per la specie è rappresentata dal disturbo e dalla predazione da parte di altri animali, uccelli ma anche mammiferi. Inoltre risulta disturbato dalle attività umane prime tra tutte quelle turistiche sia sotto forma di disturbo acustico ma anche per gli interventi di costruzione di infrastrutture che provocano disturbo e distruzione dei nidi. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene classificata "Quasi minacciata" (NT).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	113 of 215
---	---------	--	------------

A283: <i>Turdus merula</i> (Merlo)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Turdidi
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Turdus merula</i>
	
<p>In Italia è specie nidificante sedentaria, migratrice regolare e svernante. La migrazione postriproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge in autunno, quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Febbraio e Marzo. La stagione riproduttiva inizia in Marzo e si protrae fino a Luglio.</p>	
<p>L'habitat naturale del Merlo è il bosco, ma si adatta a vivere in numerosi ambienti e non raramente lo si trova nei frutteti e nei vigneti, in aree urbane a contatto ravvicinato con l'uomo. Il nido viene realizzato dalla femmina all'interno di cespugli o siepi.</p>	
<p>Il maschio del Merlo è lungo fino a 25 centimetri e presenta un piumaggio in genere completamente nero o marrone scuro. Il becco e il contorno degli occhi sono in genere di un giallo tendente all'arancione (in alcuni casi bruno) e le zampe brune e squamose. La femmina presenta invece dimensioni più ridotte, con una lunghezza che può andare dai 15 ai 20 cm circa e una colorazione bruno scuro. La gola nel suo caso si presenta più chiara e striata.</p>	
<p>Il Merlo è considerata in uno stato di conservazione favorevole sia a livello continentale sia nei territori dell'Unione europea. Le principali minacce derivano dall'agricoltura intensiva su larghe estensioni, con la riduzione di elementi importanti quali siepi, arbusti e filari arborei. Altre minacce sono rappresentate dall'uso di pesticidi in agricoltura che riducono le risorse alimentari. Spesso purtroppo anche lo scontro dei merli in volo contro vetrate e autoveicoli è causa di morte per numerosi esemplari di questa specie. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	114 of 215
---	---------	--	------------

A285: <i>Turdus philomelos</i> (Tordo bottaccio)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Turdidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Turdus philomelos</i>
	
<p>In Italia è migratore e svernante molto diffuso nella gran parte della penisola e sulle isole, e nidificante regolare sui rilievi dell'intero arco alpino e dell'Appennino settentrionale e centrale, da quote medio-basse fino ad oltre 1.500 m. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge tra fine Settembre e Novembre, quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione inizia a Febbraio e si conclude a fine Aprile. La stagione riproduttiva inizia alla fine di Marzo.</p>	
<p>La specie si rinviene in formazioni boschive collinari e montane di conifere pure o miste a latifoglie, ove predilige i boschi freschi, giovani e folti, ricchi di sottobosco. In altri contesti lo si rinviene in boschi di latifoglie, frutteti, parchi e giardini urbani: recentemente la specie ha mostrato la tendenza a colonizzare anche aree di fondovalle, pedemontane e di pianura evitando formazioni troppo secche come, ad esempio, le pinete</p>	
<p>Il Tordo bottaccio è un turdide di circa 23 cm di lunghezza. Presenta una colorazione del piumaggio varia, con la parte superiore del corpo di colore scuro, la gola color crema con piccole e rare macchie castane e il ventre bianco-grigiastro con macchie ovali brune su petto e fianchi. I due sessi non presentano nessun dimorfismo sessuale e, pertanto, fatta eccezione per il canto, non è possibile distinguere, dal solo piumaggio, il maschio dalla femmina.</p>	
<p>Per queste motivazioni la popolazione europea è attualmente considerata sicura (BirdLife International 2004). Le principali minacce sono rappresentate dall'uso di pesticidi in agricoltura che riducono le risorse alimentari, fenomeni di bracconaggio soprattutto in aree del Nord-Est italiano e collisioni contro cavi e piloni. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	115 of 215
---	---------	--	------------

A288: <i>Cettia cetti</i> (Usignolo di fiume)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Cettia cetti</i>
	
<p>In Italia, la specie ha manifestato una sensibile tendenza all'espansione del proprio areale a partire dall'inizio degli anni '70, colonizzando vari settori delle regioni settentrionali. L'accoppiamento avviene tra Aprile e Giugno.</p>	
<p>Nidifica nelle vicinanze di corsi d'acqua di modesta portata: fiumi, torrenti, canali, fossati; attorno alle casse di espansione e ai bacini di decantazione degli zuccherifici, ma anche nei pressi di laghi, risaie, paludi e maceri, soprattutto se provvisti di abbondante e folta vegetazione arbustiva e arborea igrofila (salici).</p>	
<p>Lunga circa 15 centimetri, entrambi i sessi sono molto simili nell'aspetto, tuttavia il maschio si distingue per le dimensioni maggiori. Il più grande è di colore bruno uniforme sul dorso; il ventre è di colore grigio-bianco. Petto, fianchi e sottocoda sono fulvi, mentre il colore della coda vira su una decisa tonalità rossiccia. Sul capo è possibile notare un sopracciglio bianco, a volte poco marcato.</p>	
<p>Lo stato di conservazione dell'Usignolo di fiume viene valutato come favorevole a livello sia continentale sia nell'ambito dell'Europa "comunitaria". La principale causa dei decrementi osservati è dovuta alla perdita di individui o di intere covate a causa di fattori ambientali ed ecologici, legati principalmente alla fluttuazione delle acque nei bacini idrici maggiormente frequentati e agli inverni particolarmente rigidi che hanno caratterizzato alcune annate. Altri fattori di minaccia per la specie hanno poi a che fare con l'integrità degli habitat, e in particolare con il danneggiamento o la distruzione dei canneti, formazioni essenziali per l'ecologia della specie. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	116 of 215
---	---------	--	------------

A295: <i>Acrocephalus schoenobaenus</i> (Forapaglie)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>
	
<p>In Italia la specie risulta principalmente migratrice regolare ed è localizzata in pochi siti della Pianura padana centro-orientale e, marginalmente, della Toscana. Il periodo riproduttivo si concentra nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio.</p>	
<p>Predilige gli ambienti umidi e attigui ai corsi d'acqua. Spesso infatti si concentra sui bordi dei laghi, degli stagni e delle paludi nascondendosi tra la vegetazione, composta principalmente di canneti e arbusteti. Lo si può comunque incontrare, soprattutto durante la migrazione, anche in aree più secche, come la macchia mediterranea, o le brughiere. Il Forapaglie comune si nutre principalmente di ragni, insetti, piccoli molluschi e bacche. Il nido viene sempre costruito ad altezze ridotte, nascosto tra la fitta vegetazione palustre.</p>	
<p>Il Forapaglie comune raggiunge una lunghezza di 13 cm e il suo peso oscilla tra i 10 e i 15 grammi. La sua apertura alare è di circa 20 cm. Non si riscontrano particolari differenze tra i due sessi: entrambi presentano le parti superiori color marrone scuro, con accentuate striature bruno-nerastre. La gola è di tonalità biancastra, mentre il capo presenta un piumaggio nero. Elemento caratteristico è il sopracciglio bianco-crema che parte dal becco, circonda la parte superiore degli occhi e arriva alle orecchie. Il becco, appuntito, è di color marrone con la parte inferiore arancione, mentre le zampe sono di tonalità bruna. Gli individui più giovani si distinguono per le macchie brune presenti sul petto e il colore più chiaro delle zampe, con sfumature tendenti al rosa.</p>	
<p>Il Forapaglie è considerato in uno stato di conservazione stabile sia a livello continentale sia nei territori dell'Unione europea. L'inquinamento acquatico, e la conseguente scarsità di cibo, costituisce uno dei principali fattori di minaccia. Altri fattori di minaccia sono il degrado o addirittura la distruzione dell'habitat della specie e, in particolare, dei siti di caccia e nidificazione. Conseguenze nefaste hanno ad esempio le opere di trasformazione e modifica dei corsi d'acqua, l'attuazione di opere di arginatura e regolazione della portata dei corsi e il prosciugamento dei torrenti per scopi idroelettrici. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene classificata "In pericolo critico" (CR).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	117 of 215
---	---------	--	------------

A296: <i>Acrocephalus palustris</i> (Cannaiola verdognola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Acrocephalus palustris</i>
	
In Italia è una nidificante nel settentrione e nel Lazio.	
La Cannaiola è legata all'ambiente del canneto e del Cariceto ma si adatta anche a meno umide, aree più interrate, sottobosco e incolti erbacei, vegetazione ripariale con salici.	
E' una specie insettivora, che include all'interno della propria dieta anche piccoli ragni e lumache. Solitamente raccoglie insetti tra la vegetazione, ma a volte li caccia anche direttamente al suolo o mentre è in volo. In autunno, la dieta proteica viene integrata con alcune bacche.	
Lungo circa 13 centimetri, con un'apertura alare tra i 19 e i 21 centimetri, la cannaiola verdognola presenta un piumaggio bruno-olivastro nella parte superiore, che sfuma verso il marrone-grigio nella parte inferiore del corpo. La gola invece è bianca. Le zampe rosa pallido la distinguono dalla Cannaiola comune, ove sfumano nel bruno-grigiastro.	
In Europa, lo stato di salute della specie è considerato "sicuro". La specie, a livello generale, è minacciata in modo particolare dalla distruzione degli ambienti di nidificazione, a causa del taglio indiscriminato della vegetazione erbacea, arbustiva e dei canneti ai bordi di fossati e canali, effettuato durante la stagione riproduttiva. Altre cause della mancanza di successo riproduttivo sono legate alla predazione e dal disturbo antropico che provoca l'abbandono della covata. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	118 of 215
---	---------	--	------------

A297: <i>Acrocephalus scirpaceus</i> (Cannaiola comune)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>
	
<p>Presente in Italia come nidificante, migratrice regolare e occasionalmente svernante, la Cannaiola comune presenta una distribuzione ampia, ma frammentata. Il suo ambiente principale, il canneto, lo si ritrova principalmente nelle zone interne e costiere della Pianura padana, sulla costa adriatica e lunga quella tirrenica, fino alla Sicilia. Il periodo riproduttivo coincide con il mese di Giugno.</p>	
<p>La Cannaiola comune si concentra principalmente in prossimità di raccolte di acqua dolce, come zone umide sempre piuttosto estese, lungo fiumi, e laghi. Prediligendo una vegetazione fitta composta da canneti. Si nutre prevalentemente di insetti palustri e delle loro bacche, durante l'autunno la sua dieta si allarga fino a comprendere anche bacche e frutti selvatici.</p>	
<p>La Cannaiola comune raggiunge i 13-14 centimetri di lunghezza e un'apertura alare pari a 19-21 centimetri. Il piuMaggio si caratterizza per una netta contrapposizione di tonalità tra le parti superiori e inferiori: le prime presentano sfumature brunastre, mentre le altre sono di colore bianco sporco-fulvo. La specie si caratterizza inoltre per un sopracciglio bianco appena accennato. Le zampe sono di colore marrone, mentre il becco è piuttosto allungato e, nella parte inferiore, si presenta marrone chiaro. Non si apprezzano particolari differenze estetiche né tra i due sessi, né tra individui giovani e adulti, anche se questi ultimi appaiono, nel complesso, di un colore grigio più marcato.</p>	
<p>Lo stato di salute della specie è considerato "sicuro" a livello continentale, considerando che tutte le popolazioni europee sono attestate come stabili o in crescita. Le principali minacce per questa specie sono legate a predazione, variazioni climatiche, degrado delle zone umide. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	119 of 215
---	---------	--	------------

A298: *Acrocephalus arundinaceus* (Cannareccione)

<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>



In Italia è presente con maggiore densità in Pianura padana, soprattutto quella orientale, mentre in porzioni minore è presente nelle regioni tirreniche e adriatiche centro settentrionali. Nelle regioni insulari, meridionali, nell'arco alpino e appenninico il numero di individui è ulteriormente ridotto. La stagione riproduttiva del Cannareccione coincide con il mese di Maggio.

Luoghi prediletti per la nidificazione sono le aree palustri, i laghi e le rive dei fiumi. Il nido viene ancorato a 3-5 canne e presenta una forma a coppa allungata, con una parte interna che raggiunge i 15 centimetri di profondità. La specie si nutre principalmente di insetti, ragni e piccoli invertebrati e, in autunno, arricchisce la propria dieta con le bacche.

Raggiunge i 19 centimetri di lunghezza e i 30 grammi di peso. La parte superiore del corpo si presenta di colore bruno-fulvo, mentre quella inferiore è di tonalità biancastra, fatta eccezione per il sottocoda e i fianchi, che riprendono la colorazione del dorso. Il becco è lungo e robusto, le zampe sono grigie. Caratteristica della specie è il sottile e ben marcato sopracciglio e una corta cresta di piume sul capo.

Secondo il rapporto BirdLife International del 2004 la specie è da considerarsi in stato di conservazione sicuro, essendo stabile in tutto il continente europeo. **La principale minaccia per la specie è costituita da una riduzione dei territori prescelti per la riproduzione mediante distruzione e alterazione delle zone umide, la meccanizzazione delle pratiche agricole e la riduzione degli artropodi. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene classificata "Quasi minacciata" (NT).**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	120 of 215
---	---------	--	------------

A300: <i>Hippolais polyglotta</i> (Canapino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Hippolais polyglotta</i>
	
Nidifica in tutta Italia ad esclusione delle isole principali. La nidificazione avviene a primavera inoltrata.	
Predilige gli ambienti di macchia, i pascoli cespugliati e le coltivazioni arboree fino ai 1100 m s.l.m. Si nutre di insetti, larve e, in autunno, di frutti e bacche.	
Lunghezza compresa tra i 12,5 e i 13,2 cm e un'apertura alare di circa 19-20 cm. Il maschio e la femmina sono indistinguibili e hanno una colorazione prevalentemente grigio verde nelle parti superiori e giallo tenue in quelle inferiori. Il becco è arancio, tendente al nerastro nella parte superiore e le zampe sono marrone-grigio.	
Nel rapporto di BirdLife International (2004), la specie viene considerata con Status sicuro in Europa. La degradazione e la perdita degli habitat ottimali è la minaccia più grave per la conservazione del Canapino comune. In pianura è spesso presente in modo frammentario a causa delle trasformazioni ambientali dovute a pratiche agricole intensive e all'urbanizzazione del territorio. In alcune zone il costante rimboschimento delle aree a vegetazione erbaceo-arbustiva possono causarne la diminuzione. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	121 of 215
---	---------	--	------------

A308: <i>Sylvia curruca</i> (Bigiarella)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Sylvia curruca</i>
	
In Italia la Bigiarella è nidificante e migratrice, con distribuzione limitata all'arco alpino.	
Prevalentemente insettivora, la Bigiarella può – prima di intraprendere il viaggio della migrazione verso l'Africa – alimentarsi anche con frutti e bacche. Tipicamente, il nido è costruito con erba secca, foglie e bozzoli, di solito in zone montane tra boschi ricchi di cespugli e siepi. Le uova – di solito 5, biancastre e punteggiate di macchie più scure – vengono covate da entrambi i genitori per 11-13 giorni. I pulcini nascono tra giugno e luglio e restano al sicuro nel nido per circa 10-13 giorni dopo la schiusa.	
La Bigiarella ha una lunghezza di 12,5-13,5 centimetri e un'apertura alare di 19-21 cm, mentre il peso di solito non supera i 14 grammi. Maschio e femmina sono molto simili e presentano una colorazione prevalentemente bruna, con il capo grigio sfumato in tonalità più scure nella zona attorno all'occhio. La gola è bianca e sfuma verso il bianco-sporco di petto, addome e ventre; fianchi e spalla sono anch'essi bruni e virano verso le tonalità più chiare di petto e ventre, mentre la parte posteriore del ventre, prima della coda, presenta una colorazione candida uniforme.	
Come accade per altre specie legate agli ambienti montani, le coppie insediate alle quote meno elevate possono essere negativamente influenzate dall'evoluzione spontanea della vegetazione da ambienti arbustivi verso boschi e foreste. Le coppie che occupano cespuglieti propriamente alpini sono meno soggette a questa potenziale minaccia. Ciononostante, lo stato di conservazione della Bigiarella in Italia appare più favorevole rispetto ad altre specie con esigenze ecologiche e ambientali simili. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	122 of 215
---	---------	--	------------

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	123 of 215
---	---------	--	------------

A309: <i>Sylvia communis</i> (Sterpazzola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Sylvia communis</i>
	
In Italia è presente nelle isole tirreniche, nelle aree costiere e soprattutto nelle regioni del nord-est.	
Predilige arbusteti e rovereti e si nutre prevalentemente di insetti, bacche e larve. Il nido, realizzato utilizzando fili d'erba, radici e pelo d'animale, è posizionato in un luogo molto riparato tra i rami contorti degli arbusti, a breve distanza dal terreno.	
Lunghezza compresa tra i 13 e i 18 centimetri e dal peso oscillante tra i 12 e i 17 grammi. Vive di preferenza ai margini dei boschi, tra fitti arbusti e piante spinose su terreno asciutto, dove si mimetizza anche grazie al colore del piumaggio, tra il marrone chiaro e il grigiastro nella parte superiore del corpo, color latte in quella inferiore, con una caratteristica chiazza più chiara sulla gola. Altri dettagli che aiutano identificare questa specie sono un anello biancastro attorno agli occhi, le zampe color crema e la coda lunga e appuntita. Maschio e femmina si distinguono a livello macroscopico per il colore del ciuffo: cinerino nel primo, castano nella seconda.	
Nell'Unione Europea la Sterpazzola gode, nel complesso, di buona salute: è specie considerata “sicura”, con stato di conservazione favorevole anche a livello continentale. La principale minaccia è legata alla perdita dell'habitat per la naturale evoluzione dei cespugli in formazioni forestali ad alto fusto e lo sfalcio delle aree incolte. Altra minaccia è legata al clima presente nelle aree di svernamento su tutte il presentarsi di prolungati e reiterati periodi di siccità. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	124 of 215
---	---------	--	------------

A311: <i>Sylvia atricapilla</i> (Capinera)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Sylvia atricapilla</i>
	
<p>In Italia è una specie nidificante stanziale e parzialmente migratrice. La cova avviene due volte l'anno, in Maggio e in Giugno.</p>	
<p>Predilige la presenza di alberi e alti arbusti non troppo densi, frequenta un'ampissima gamma di ambienti a quote molto variabili, dai boschi cedui ai frutteti, dalle macchie con alberi alle aree verdi urbane. Si nutre prevalentemente di insetti e altri piccoli invertebrati; soprattutto nei mesi tardo estivi e autunnali la dieta insettivora viene integrata da bacche e frutti (es. olive, cachi e fichi). Il nido viene collocato nei cespugli folti, anche di sempreverdi, oppure nei boschi e nelle macchie spinose, comunque sempre ben nascosto.</p>	
<p>Lunga circa 14 centimetri per 20 grammi di peso. Il maschio presenta una colorazione grigio cenere con calotta nera, mentre le femmine sono più brune, con calotta rosso ruggine o marrone. La calotta ben delineata è comunque l'elemento che la distingue immediatamente da altre specie di Silvidi. Il becco e le zampe sono sempre scure. I giovani mostrano parti superiori più fulve e parti inferiori più giallastre.</p>	
<p>La Capinera è classificata come sicura all'interno dei Paesi dell'Unione europea, con stato di conservazione favorevole anche a livello continentale. Le principali minacce sono legate alle rimozione della componente arbustiva della vegetazione e la presenza di predatori. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	125 of 215
---	---------	--	------------

A315: <i>Phylloscopus collybita</i> (Lui piccolo)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sylviidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Phylloscopus collybita</i>
	
In Italia nidifica in tutta la penisola e in Sicilia. Il periodo di cova va da Aprile a Giugno.	
Il Lui piccolo si nutre di ragni, piccoli insetti, larve e crisalidi. Di solito nidifica in boschi ricchi di sottosuolo, siepi, radure e formazioni arbustive, il nido è posto vicinissimo al suolo con foglie, muschio ed erba. Durante l'inverno frequenta anche giardini, frutteti e zone umide. Specie dalla valenza ecologica particolarmente ampia, lo si ritrova alle altitudini più diverse, fino al limite della vegetazione arborea, purché siano presenti alberi e sottobosco vario e abbondante.	
Lungo circa 11 centimetri, ha un'apertura alare di 16-18 centimetri per 8 gr di peso. La livrea è di colore olivastro, le zampe scure. La stria sugli occhi non è così marcata come nei congeneri lui. È molto simile nell'aspetto al Lui grosso, da cui è possibile distinguerlo appunto per la stria sul capo, meno marcata, ma anche per il diverso colore delle zampe.	
La specie è attualmente classificata come sicura nell'Unione europea, con stato di conservazione favorevole anche a livello continentale. La principale minaccia è legata alla perdita e modifica dell'habitat. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	126 of 215
---	---------	--	------------

A319: <i>Muscicapa striata</i> (Piglia mosche)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Muscicapidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Muscicapa striata</i>
	
In Italia è una specie migratrice nidificante estiva in tutta la penisola, Sicilia e Sardegna. La specie si riproduce tra metà Maggio e metà Luglio.	
Predilige le foreste soleggiate ma la si ritrova anche in parchi, giardini e frutteti, preferendo le superfici aperte con una discreta quantità di alberi sparsi. Si nutre di insetti volanti che cattura partendo da un opportuno posatoio. Peculiare è la posizione di caccia, con ali e coda retratte, prima di spiccare il volo verso l'alto e intercettare gli insetti in volo. Per nidificare evita aree completamente prive di alberi e cespugli, così come foreste troppo dense, aree montane eccessivamente esposte o aride.	
Lungo circa 14 centimetri, ha un'apertura alare di 23-27 centimetri per 16 grammi di peso. Il suo profilo è caratterizzato da lunghe ali. Gli individui adulti presentano una livrea che, nella parte superiore, vira dal grigio al marroncino. Nella parte inferiore sono invece biancastri, con deboli strie più scure. Le zampe sono corte e nerastre, così come il becco. Le penne del dorso – variamente punteggiato di chiazze – appaiono più chiare alle estremità, mentre i pulcini, rispetto agli adulti, presentano tonalità più scure e tendenti al bruno	
Il Pigliamosche è classificato come in declino nell'Unione europea, con stato di conservazione sfavorevole anche a livello continentale. La principale causa di declino identificata è la riduzione dell'entomofauna a causa dall'uso abbondante di pesticidi. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	127 of 215
---	---------	--	------------

A324: *Aegithalos caudatus* (Codibugnolo)

Classe: Aves

Ordine: Passeriformes

Famiglia: Paridae

Nome scientifico: *Aegithalos caudatus*



La specie è presente in quasi tutta Europa – a parte Islanda, Scandinavia, Russia settentrionale e Ucraina – con diverse sottospecie (in Italia con la sottospecie *Aegithalos c. italiae* e con la sottospecie *Aegithalos c. siculus*, in Sicilia). Si adatta ad ambienti molto diversi, purché la copertura arborea sia semiaperta e non estesa. Frequenta di preferenza i margini forestali e i piccoli boschi, radure boschive con arbusti, coltivi alberati, giardini, parchi e frutteti.

Si muove con brevi voli, di cespuglio in cespuglio, ispezionando ogni fronda, ogni lembo di corteccia, alla ricerca degli insetti di cui si nutre. In inverno il piumaggio si fa più folto, per difendere dal freddo gli individui che, in questa stagione, si muovono in gruppi di 5-18 soggetti e integrano la dieta con bacche e semi. Questi stormi invernali sono territoriali e difendono attivamente un'area comune di una ventina di ettari. Al suo interno si trovano i dormitori, i luoghi in cui abbeverarsi e varie zone di alimentazione, perlustrate quotidianamente lungo percorsi fissi.

Con una lunghezza di appena 15 centimetri – compresa la coda molto lunga, che da sola raggiunge i 7-9 centimetri – il Codibugnolo è un piccolo passeriforme. La livrea si presenta nera e marrone, sul dorso, e biancastra nel ventre, con fianchi rossicci. Mostra attorno al capo una sorta di “corona bianca”.

Oltre agli inverni rigidi, che possono determinare elevati tassi di mortalità, le principali minacce per il Codibugnolo sono rappresentate dai disboscamenti e dalla rimozione delle siepi e della vegetazione arbustiva di sottobosco. Tali interventi possono infatti alterare sensibilmente l'habitat riproduttivo. La stessa differente composizione dello strato arbustivo può influire in modo significativo sulla densità (è il caso riscontrato tra le vicine aree di Parco Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli). A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	128 of 215
---	---------	--	------------

A325: <i>Poecile palustris</i> (Cincia bigia)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Paridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Poecile palustris</i>
	
<p>In Italia è una specie nidificante principalmente su Alpi, Appennini e Monti Nebrodi in Sicilia. La deposizione delle uova avviene da Aprile.</p>	
<p>Vive prevalente nei querceti e nei boschi di caducifoglie in generale, ma non è difficile incontrarla in parchi e giardini, soprattutto durante la stagione invernale. Nidifica in cavità di tronchi, ceppi e radici, occasionalmente in cunicoli e fenditure di muri. La Cincia bigia è un insettivoro. Integra comunque la dieta con piccoli frutti, semi e miele.</p>	
<p>Lungo circa 12 centimetri, ha un'apertura alare di 19-21 centimetri. Il piumaggio è castano sul dorso, sulle ali e la coda, più chiaro sull'addome con un caratteristico cappuccio nero e guance bianche.</p>	
<p>Il suo status di conservazione viene valutato sfavorevole a livello europeo e nell'Unione. La principale minaccia è legata alla modifica e frammentazione dell'habitat. A livello nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	129 of 215
---	---------	--	------------

A329: <i>Cyanistes caeruleus</i> (Cinciarella)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Paridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Cyanistes caeruleus</i>
	
<p>In Italia è una specie nidificante e sedentaria.</p> <p>Il periodo della riproduzione inizia a fine Febbraio.</p>	
<p>Predilige i boschi collinari e pianeggianti ma è anche un'assidua frequentatrice di frutteti e giardini, dove è possibile ammirarla nelle sue acrobazie tra i rami, alla ricerca di cibo. Evita invece il più possibile gli spazi aperti, per paura dei rapaci. Si nutre prevalentemente di insetti: sue prede preferite sono afidi, larve e ragni, ma anche piccoli invertebrati che trova sugli alberi. In inverno non disdegna comunque semi, bacche e frutta. Nidifica in qualsiasi cavità di alberi, ceppi, muri o nei nidi artificiali. Lo stesso nido è utilizzato anno dopo anno e costantemente protetto durante la cova.</p>	
<p>Lunga circa 10-12 centimetri, ha un'apertura alare di 18-20 centimetri per 12 grammi di peso. La livrea è molto vivace, presentando per entrambi i sessi una colorazione blu cobalto sulla nuca, sulle ali e sulla coda; verdastra sul dorso, mostra una mascherina bianca, attraversata da una linea nera all'altezza degli occhi, e il petto giallo zolfo. Ha il becco nero a punta e zampe corte e robuste grigio-blu. Il giallo dei giovani è molto più vivace di quello degli individui adulti.</p>	
<p>Lo stato di conservazione della specie viene valutato come favorevole sia a livello continentale sia entro i confini dell'Unione europea. La principale minaccia è legata alla modifica dell'habitat. Altre cause cause di insuccesso riproduttivo sono dovute alle condizioni climatiche avverse e alla predazione. A livello nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	130 of 215
---	---------	--	------------

A330: <i>Parus major</i> (Cinciallegra)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Paridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Parus major</i>
	
In Italia nidifica uniformemente lungo tutta la penisola, in Sicilia, Sardegna e in alcune piccole isole degli arcipelaghi campano e toscano. Le uova sono deposte tra Aprile e Maggio.	
Predilige le basse altitudini, come le zone collinari e pianeggianti, e frequenta ambienti semi-alberati quali margini di boschi, frutteti, campi con filari d'alberi, giardini e parchi urbani. Nidifica nelle cavità protette degli alberi, dei muri e nei nidi artificiali, costruendo il nido con muschi, peli e piume. Si nutre principalmente di larve, api e ragni ma mangia anche semi, frutta e bacche.	
Lunga circa 15 centimetri, ha un'apertura alare di 22-25 centimetri e un peso massimo di 21 grammi. Presenta un piumaggio verdastro sul dorso, con coda e ali grigio-bluastré. Capo e gola sono di colore nero lucido, con guance bianche. Il petto giallo è attraversato longitudinalmente da una stria nera dalla gola all'addome che, nei maschi, appare molto più pronunciata.	
Il suo stato di salute viene valutato favorevole sia a livello continentale sia limitatamente al territorio "comunitario". La principale minaccia è legata alla modifica e frammentazione dell'habitat. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	131 of 215
---	---------	--	------------

A332: <i>Sitta europaea</i> (Picchio muratore)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Sittidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Sitta europaea</i>
	
<p>Diffuso in gran parte dell'Europa centro-occidentale e meridionale il Picchio muratore in Italia è presente in tutte le regione fatta eccezione per la Sardegna. Vive nei parchi di latifoglie, più difficilmente nei boschi di conifere, ma è possibile incontrarlo nei parchi, giardini e frutteti in prossimità dei centri abitati. Passeriforme di circa 14 centimetri di lunghezza e di circa 25 grammi di peso, il Picchio muratore non ha nulla in in comune con i più conosciuti picchi della famiglia dei Picidi.</p>	
<p>Il periodi di riproduzione della specie ha inizio in aprile. Il nido viene posizionato sugli alberi o nei muri, dove sono presenti cavità accoglienti. Il numero delle uova è molto variabile, da cinque a dieci, e la cova dura circa due settimane. Sia il maschio che la femmina si occupano di allevare i piccoli, che dopo circa 24 giorni dalla nascita sono in grado di cavarsela da soli.</p>	
<p>Piuttosto variopinto il piumaggio, che sulla testa è grigiastro o tendente al blu, così come su tutta la parte superiore (schiena, coda e ali). La parte inferiore invece tende all'arancione, anche se molto tenue. Chiare sono anche la gola e le guance, sopra le quali spiccano le due strisce nere sugli occhi, che sfumano verso la schiena.</p>	
<p>Il taglio delle piante più vecchie, la ceduzione dei boschi, la ripulitura degli esemplari arborei secchi o marcescenti sono fattori che incidono negativamente sull'abbondanza di questa specie. La distruzione di habitat idonei su larga scala rappresenta in assoluto la principale minaccia per il Picchio muratore: dove spariscono alberi maturi, è costretto ad abbandonare l'area. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	132 of 215
---	---------	--	------------

A335: <i>Certhia brachydactyla</i> (Rampichino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Certhidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Certhia brachydactyla</i>
	
<p>Presente in tutte le regioni italiane, fatta eccezione per la Sardegna, il Rampichino comune è del tutto simile a quello alpestre.</p>	
<p>Si ciba di insetti, che trova nella corteccia degli alberi e nidifica in coppie singole nei mesi di aprile e luglio nelle cavità dei tronchi. In particolare frequenta le piante d'alto fusto, i boschi maturi, i frutteti, gli uliveti e i castagneti da frutto. Ma anche gli alberi di grandi dimensioni presenti nei parchi urbani. Sono preferite le latifoglie (in particolare boschi con querce mature, con elevata densità di tronchi e ampia superficie di corteccia, con elevata ricchezza e diversità di entomofauna) ma sono ugualmente accoglienti per il Rampichino comune anche le pinete di pino silvestre nelle Alpi occidentali e, in Liguria, quelle di conifere alloctone.</p>	
<p>Lungo intorno ai 12,5 centimetri, di peso pari a circa a 10 grammi, ha come habitat boschi e foreste tra i 1000 e i 2000 metri, ma si può trovare anche nelle aree verdi e nei parchi dei centri abitati.</p>	
<p>Il taglio delle piante annose o la ceduzione dei boschi può incidere negativamente sull'abbondanza di questa specie. Il Rampichino comune è inoltre una specie molto sensibile alla frammentazione del suo habitat. Devono essere visti con favore interventi di tutela di formazioni boschive mature, con alberi di grandi dimensioni e marcescenti, ma anche interventi di messa a dimora di nuovi boschi di querce in ambito planiziale. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	133 of 215
---	---------	--	------------

A336: <i>Remiz pendulinus</i> (Pendolino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Remizidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Remiz pendulinus</i>
	
In Italia nidifica in tutto il territorio nazionale.	
Predilige le zone ricche di corsi d'acqua e di paludi, canneti, boschi di salici o di pioppi. Si nutre di ragni, insetti, semi e bacche. Il nido viene sospeso ed è formato da fibre vegetali ed animali intrecciate da filamenti di erba, dalla peluria dei semi di salice e pioppo, da lana di pecora e da filamenti di canne.	
Lunga circa 10 centimetri, ha un'apertura alare di 16-18 centimetri. Il maschio adulto ha la schiena rossiccia fulvo e le altre parti superiori sono marron e nere. Il capo è grigio chiaro con una evidente mascherina nera che circonda gli occhi e arriva sottile sulla fronte. Le parti inferiori sono fulvo sbiadito - bianco sporco e il petto presenta delle macchiettature fulve e la gola è bianco sporco. Il becco è grigio e le zampe nere. Le femmine adulte sono simili ai maschi, ma mancano delle macchiettature fulve sul petto e il grigio del capo è lievemente più scuro. I giovani assomigliano alle femmine in parte avendo però il becco nerastro e il capo completamente marron senza nessuna mascherina nera.	
Lo stato di conservazione del Pendolino è considerato favorevole sia nel continente europeo che nel territorio dell'Unione europea. A condizionare la presenza della specie sono le condizioni climatiche (inverni troppo rigidi), le operazioni di pulizia e taglio della vegetazione ripariale delle zone umide e dei corsi d'acqua naturali e artificiali. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene classificata "Vulnerabile" (VU).	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	134 of 215
---	---------	--	------------

A347: <i>Garrulus glandarius</i> (Ghiandaia)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Corvidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Garrulus glandarius</i>
	
<p>In Italia è nidificante sedentaria e migratrice irregolare, diffusa in tutta la penisola e nelle isole, con Maggiori densità nella fascia collinare e sub-montana fino ad altitudini di 1.700-1.800 m. Le uova vengono deposte verso la fine di Aprile o inizio Maggio.</p>	
<p>Predilige i boschi di latifoglie, pinete, zone coperte da fitta vegetazione, margini di campi e frutteti prossimi ad aree boscate; è presente anche nei parchi cittadini. La sua dieta è composta da uova, cuccioli, topi, grandi insetti e larve. Per arricchirla, non disdegna alimenti vegetali come ghiande, noci, fagioli, patate, mele, fichi, bacche e cereali. In inverno nasconde le sue provviste nella corteccia degli alberi, nei ceppi o nel suolo. Il nido è costruito su grandi alberi, in genere tra i 2 e i 5 m di altezza, ma anche più in alto, ed è realizzato con alcuni rami appena intrecciati e viene tappezzato all'interno con radici, fili d'erba e crini.</p>	
<p>Lunga circa 34 centimetri, ha un'apertura alare di 53 centimetri e un peso massimo di 170 grammi. Il piumaggio folto e soffice è in entrambi i sessi di colore rosa-brunastro nelle parti superiori, con sfumature grigie sul dorso e sulle scapolari; il sottocoda e il ventre sono bianchi, come pure il groppone ed il sopraccoda. Il becco è nero corneo e le zampe sono bruno pallide.</p>	
<p>In base ai dati riportati nel rapporto a cura di BirdLife International (2004), la specie risulta stabile in Europa e viene quindi considerata con stato di conservazione sicuro. Pur estremamente adattabile a differenti tipologie di boschi, è stato osservato come la specie sia sensibile a fenomeni di frammentazione forestale. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	135 of 215
---	---------	--	------------

A349: <i>Corvus corone</i> (Cornacchia nera)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Corvidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Corvus corone</i>
	
<p>In Italia è una specie nidificante e migratrice regolare. Le uova sono deposte a Marzo.</p>	
<p>L'habitat naturale della Cornacchia nera sono tutte le zone alberate con radure o coltivate, anche in prossimità di zone abitate, sia in collina che in pianura. La sua dieta è onnivora e comprende insetti, frutta, verdura, vertebrati e invertebrati, carogne, uova, pulcini e piccoli uccelli. Il nido viene generalmente costruito sugli alberi.</p>	
<p>Lunga circa 46 centimetri e un peso di 450-480 grammi. La Cornacchia nera si caratterizza per le piume scure ma iridescenti, il becco nero e ricurvo all'apice, le ali ampie e sfrangiate in punta, la coda squadrata.</p>	
<p>La principale minaccia è legata alla modifica dell'habitat. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	136 of 215
---	---------	--	------------

A351: <i>Sturnus vulgaris</i> (Storno)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Paridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Sturnus vulgaris</i>
	
<p>In Italia è una specie nidificante e migratrice regolare, distribuita uniformemente ad eccezione della Sardegna. Il periodo della riproduzione inizia a fine Marzo.</p>	
<p>Durante il periodo di nidificazione predilige luoghi dove ci sia la possibilità di trovare delle cavità per costruire il nido, mentre per il resto dell'anno si adatta a diversi tipi di habitat, dai campi aperti alle paludi d'acqua dolce. Nidifica tradizionalmente nelle cavità di alberi o rocce ma, costruisce il nido anche negli anfratti degli edifici urbani, sui tetti delle case, tra le tegole o nei fori delle pareti. Onnivoro, si nutre prevalentemente di insetti, semi, bacche, frutta, anfibi, scarti di cibo gettati dall'uomo.</p>	
<p>Lunga circa 23 centimetri, ha un'apertura alare di 40 centimetri e un peso di 70-100 grammi. Il piumaggio è nero cangiante, screziato da riflessi viola e verdi e macchie bianche, ma diviene meno brillante durante l'inverno, per un leggero cambiamento stagionale che interessa anche il becco, lungo e aguzzo, che diventa più scuro nei mesi freddi. Le ali sono triangolari e appuntite, la coda è corta, le zampe robuste. Maschi e femmine non presentano differenze rilevanti, ad eccezione di una piccola macchia alla base del becco, grigio-azzurra nei primi e rosa nelle seconde.</p>	
<p>In Italia il suo stato di salute si mantiene ad oggi favorevole. Le principali minacce alle popolazioni possono essere ricondotte quasi esclusivamente al disturbo umano tra cui si annoverano i tentativi di controllo violento della popolazione (avvelenamento, uccisione con armi da fuoco e la cattura tramite l'utilizzo di trappole). A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	137 of 215
---	---------	--	------------

A356: <i>Passer montanus</i> (<i>Passera mattugia</i>)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Passeridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Passer montanus</i>
	
<p>In Italia nidifica uniformemente lungo tutta la penisola, in Sicilia, Sardegna e in alcune piccole isole degli arcipelaghi campano e toscano. Le uova sono deposte da Aprile.</p>	
<p>Predilige le campagne, più raramente i centri abitati, dove riesce a trovare abbondanza di cibo e siti ideali per la riproduzione. Per la costruzione del nido preferisce le cavità degli alberi, o altri anfratti presenti nelle case e soprattutto nei sottotetti. Si nutre principalmente di insetti, cereali e frutta.</p>	
<p>Lunga circa 14 centimetri, ha un'apertura alare di 20-22 centimetri e un peso di 22 grammi. Entrambi i sessi si presentano molto simili nell'aspetto, con vertice del capo e nuca di colore bruno-rosso opaco; bianche le guance, con una tipica macchia nera.</p>	
<p>Attualmente la <i>Passera mattugia</i> è classificata in declino nell'Unione europea, con stato di conservazione sfavorevole anche a livello continentale. Le principali minacce sono legate alla riduzione dei siti idonei alla costruzione del nido a causa delle ristrutturazioni e degli interventi di "ammodernamento" di antichi edifici, la riduzione della specie preda causata da cambiamenti nelle pratiche agricole (abbandono, intensificazione delle pratiche agricole, maggiore uso dei pesticidi). A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN, mentre in Italia viene classificata "Vulnerabile" (VU).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	138 of 215
---	---------	--	------------

A359: <i>Fringilla coelebs</i> (Fringuello)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Fringillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Fringilla coelebs</i>
	
<p>In Italia nidifica infatti su tutto il territorio, dal livello del mare fino a quote superiori ai 2.000 metri, con densità Maggiori nelle regioni settentrionali, specialmente nell'area alpina e appenninica, e minore abbondanza sulle coste nelle pianure continentali. Limitati vuoti di areale si registrano solo nelle Murge pugliesi e in Sicilia.</p>	
<p>Predilige i boschi, gli alberi sparsi e cespugli, lungo le siepi, nei campi, nei frutteti e ovunque sia presente sufficiente vegetazione. Si nutre di semi e frutti. In periodo riproduttivo, invece, una buona percentuale della dieta è costituita da invertebrati. Il nido è di solito costruito su alberi o cespugli, e ben mimetizzato tra muschi e licheni.</p>	
<p>Lunga circa 15 centimetri, ha un'apertura alare massima di 28 centimetri e un peso di 20 grammi. Il maschio si differenzia dalla femmina per la livrea più colorata: mentre la femmina appare bruno-giallastra, il piumaggio del maschio comprende l'azzurro della testa, il verde del groppone, il rosa intenso del petto e il nero dell'estremità delle ali. Caratteristiche della specie, presenti in entrambi i sessi, sono le barre bianche presenti sulle spalle e sull'ala – molto evidenti quando l'uccello è in volo – e le timoniere esterne anch'esse bianche.</p>	
<p>La specie gode di uno stato di salute favorevole e non ha mostrato, nel corso degli anni, apprezzabili variazioni di areale. Le principali minacce per la specie, sono legate alla la riduzione delle superfici boschive in aree agricole pianiziali e collinari. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	139 of 215
---	---------	--	------------

A360: <i>Fringilla montifringilla</i> (Peppola)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Fringilidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Fringilla montifringilla</i>
	
In Italia è miogratrice e talvolta svernante.	
L'habitat naturale è rappresentato da boschi e campagne non troppo aperte. L'alimentazione è prevalentemente vegetale: frutti, semi e bacche	
Lunga circa 18 centimetri e un peso di 21-28 grammi. Colorazione generale fulvo-arancio. Il maschio ha testa e dorso nero bluastru lucenti; gola, groppone e ventre bianco, petto arancio, coda nera. La femmina ha una colorazione meno brillante con tinte grigie su nuca e guance. Il becco si presenta conico e assottigliato all'apice.	
Non sono noti fattori di minaccia. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia non viene classificata ("non applicabile").	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	140 of 215
---	---------	--	------------

A361: *Serinus serinus* (Verzellino)

Classe: Aves

Ordine: Passeriformes

Famiglia: Fringillidae

Nome scientifico: *Serinus serinus*



In Italia la maggior parte degli esemplari occupano stabilmente il territorio, altri invece compiono brevi spostamenti migratori. Le uova sono deposte da Aprile.

Predilige la pianura e le zone collinari, tuttavia non evita le zone montane. Sulle Alpi è presente anche nelle vallate più interne fino a quote medio alte, localmente fino ai 2.000 metri, laddove sussistano condizioni climatiche con estati asciutte e relativamente calde. Il nido viene costruito su alberelli o nei cespugli. L'alimentazione è composta soprattutto da semi di piccole dimensioni e non troppo duri, che vengono abilmente staccati dalle piante con il piccolo becco; in primavera-estate la dieta viene integrata con insetti.

Lungo circa 11 centimetri, ha un'apertura alare di 19 centimetri e un peso massimo di 12 grammi. Il Verzellino ha fronte e nuca giallo-verdastre rigate di bruno-nero, sopracciglio giallo, mantello bruno-giallastro rigato di bruno-nero, così come il dorso giallo. Groppone giallo-verdastro, parti inferiori giallo-verdastre, rigate di bruno ai fianchi. Ventre biancastro, remiganti e timoniere bruno-nere orlate di verdastro, copritrici alari con puntini chiari. Il becco è di colore corno, più pallido verso la mandibola inferiore, le zampe sono di colore bruno carico e l'iride è bruno-nera. La femmina è come il maschio, ma meno gialla e più rigata sul petto e sulla testa, e ha il groppone più pallido. I giovani hanno le parti superiori rossastre, rigate di bruno carico, il groppone pallido rigato, le parti inferiori rossastre rigate di bruno fuorché il ventre e il mento.

Nel rapporto di BirdLife international la specie risulta stabile in Europa e viene quindi considerata sicura. **Non si evidenziano particolari fattori di minaccia per il Verzellino risultando una specie estremamente adattabile alla presenza umana. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	141 of 215
---	---------	--	------------

A363: <i>Carduelis chloris</i> (Verdone)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Fringillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Carduelis chloris</i>
	
<p>In Italia la maggior parte degli esemplari occupano stabilmente il territorio, altri invece compiono brevi spostamenti migratori.</p> <p>La riproduzione avviene tra la primavera e l'estate.</p> <p>Predilige gli habitat con una ricca vegetazione come frutteti, parchi, giardini e tutti i luoghi con molti alberi e siepi dove raggiunge un mimetismo quasi perfetto. Si nutre principalmente di semi e insetti.</p> <p>Lungo circa 15 centimetri, ha un'apertura alare di 25-28 centimetri e un peso massimo di 30 grammi. Presenta un piumaggio di colore verde e oliva con sfumature gialle e oro, ha le punte delle piume dorsali più scure e una marcata linea gialla su ali e coda. Il suo becco, conico e massiccio è color carnicino-biancastro, poco più chiaro delle zampe. La femmina si distingue dal maschio per una modesta opacità dei colori, mentre i giovani sono rigati di bruno.</p> <p>La specie soffre dell'uccellazione e della cattura illegale di piccoli dal nido a scopo di allevamento. Altra minaccia è l'utilizzo sempre maggiore di pesticidi e altre sostanze chimiche in ambito agricolo. Anche la sempre maggiore meccanicizzazione in ambito agricolo comporta un fattore di minaccia visto il minore lascito di semi nei campi utilizzabili dagli uccelli come fonte alimentare. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia risulta "Quasi minacciata" (NT).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	142 of 215
---	---------	--	------------

A364: <i>Carduelis carduelis</i> (Cardellino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Fringillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Carduelis carduelis</i>
	
<p>In Italia è una specie migratore regolare e svernante. La riproduzione avviene tra la primavera e l'estate.</p>	
<p>Predilige i territori di bassa quota, di regola sotto i 1000 metri, fortemente legata agli ambienti aperti o semi-aperti. Nidifica infatti lungo i margini dei boschi di latifoglie, nelle siepi e nei filari delle campagne, nei frutteti, non di rado anche nei parchi cittadini e nei giardini. Si nutre principalmente di semi di cardo, cardo dei lanaioli e girasole, oltre a quelli di agrimonia, cicoria, romice, senecio, tarassaco, crespigno.</p>	
<p>Lungo circa 10 centimetri e un peso di 12 grammi. La sua livrea è variopinta e sgargiante, con il muso rosso scarlatto, le guance bianche, la testa nera, il corpo beige, le ali nere con una striatura gialla intensa dalla punta bianca. Non ci sono differenze evidenti tra il maschio e la femmina, a parte il fatto che quest'ultima presenta tonalità relativamente più "sbiadite".</p>	
<p>Lo stato di salute del Cardellino viene valutato favorevole sia a livello europeo sia nei territori dell'Europa "comunitaria". La specie soffre dell'uccellazione e della cattura illegale di piccoli dal nido a scopo di allevamento. Il Cardellino negli ambienti rurali soffre della diminuzione di superfici boscate o alberate oltre l'utilizzo eccessivo di antiparassitari in ambienti agricoli compromette l'esito della riproduzione. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia risulta "Quasi minacciata" (NT).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	143 of 215
---	---------	--	------------

A365: <i>Carduelis spinus</i> (Lucherino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Fringillidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Carduelis spinus</i>
	
<p>In Italia è nidificante localizzato, con popolazioni per lo più sedentarie, mentre come svernante risulta particolarmente diffuso e abbondante, talvolta con vere e proprie “invasioni”.</p> <p>La riproduzione inizia ad Aprile.</p>	
<p>Nidifica in foreste sia di pianura sia di montagna, di conifere o miste, nelle fasce boreale e temperata, occupando formazioni forestali anche tra loro molto diverse, con una spiccata preferenza per le conifere. Si nutre di semi, con particolare preferenza per i semi oleosi, mentre i pulcini sono alimentati da entrambi i genitori a base di residui vegetali e piccoli insetti.</p>	
<p>Lungo circa 10-12 centimetri, ha un’apertura alare massima di 20 centimetri e un peso massimo di 14 grammi. I due sessi si distinguono facilmente: il maschio si presenta infatti con la fronte, la calotta e il sottogola di colore nero, elementi che risultano del tutto assenti nella femmina. Altro segno distintivo è il pigmento giallo della livrea, anch’esso maggiormente evidente nei maschi. I giovani sono simili alle femmine e assumono, a muta ultimata, la tipica livrea dell’adulto.</p>	
<p>Attualmente classificato come sicuro nell’Unione europea, presenta uno stato di conservazione favorevole anche a livello continentale. Non sono note particolari minacce per la specie, né è al momento possibile, sulla base dei dati a disposizione, individuare i fattori più importanti per la sua conservazione in Italia. Molto probabilmente, l’eliminazione dei boschetti e delle fasce ripariali ad ontano comporta una riduzione della disponibilità di habitat, e quindi di cibo, per la specie in inverno. Le uova, poi, sono soggette al rischio di predazione, in particolare da parte di Scoiattolo e Sparviere. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	144 of 215
---	---------	--	------------

A378: <i>Emberiza cia</i> (Zigolo muciatto)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Emberizidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Emberiza cia</i>
	
<p>Diffuso con diverse sottospecie in Europa meridionale, nell’Africa nord occidentale e nelle regioni centrali asiatiche, fino alla Cina settentrionale, lo Zigolo muciatto ama le quote elevate e frequenta gli ambienti assolati, semi-aridi, generalmente sassosi o rocciosi, con una vegetazione prevalentemente erbacea e discontinua. È sedentario o parzialmente migratore: prevalentemente stanziale, può infatti compiere movimenti a corto raggio e spostarsi durante gli inverni particolarmente rigidi.</p>	
<p>Pietraie e ambienti rocciosi sono l’ideale, per questa specie, per affrontare la fase della riproduzione. Il nido viene costruito dalla sola femmina, principalmente al suolo, fra le pietre oppure all’interno di cavità, utilizzando muschio, steli, radici e filamenti vegetali. La stagione riproduttiva inizia ad aprile e termina in giugno: in questo lasso di tempo vengono in genere completate due covate: le 3 o 4 uova deposte dalla femmina sono di colore grigiastro e contraddistinte da singolari segni violacei presenti sul guscio, simili a graffi.</p>	
<p>Lo Zigolo muciatto è una specie di piccole dimensioni, che non supera i 16 cm di lunghezza e i 20 grammi di peso. Il piumaggio è castano, striato di nero sul dorso, che vira al rossiccio sul ventre, e al grigio chiaro sul capo. La femmina della specie non si distingue in modo vistoso dal maschio, ma è possibile notarla per i colori meno vividi e per le striature meno marcate.</p>	
<p>La principale minaccia per lo Zigolo muciatto è rappresentata dalla progressiva scomparsa delle praterie arbustive e degli ambienti aperti – che rappresentano elementi chiave per la riproduzione – dovuta all’intensificazione delle pratiche agricole. Ulteriore fattore di stress per la specie si deve al disturbo da parte dell’uomo. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	145 of 215
---	---------	--	------------

A381: <i>Emberiza schoeniclus</i> (Migliarino di palude)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Emberizidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Emberiza schoeniclus</i>
	
<p>In Italia presenta popolazioni nidificanti, parzialmente sedentarie, ma anche migratorie e svernanti. Il nido viene costruito in Aprile e Luglio.</p>	
<p>Predilige gli ambienti palustri vive prevalentemente nelle zone umide tra stagni e canneti; durante l'inverno diviene gregario e, prendendo parte a gruppi misti, frequenta anche le aree agricole, in special modo quelle incolte. Nidifica sul terreno o a pochi centimetri da terra, nel folto della vegetazione, tra le canne o i rovi.</p> <p>Si nutre di semi, piante erbacee e di arbusti, senza però disdegnare gli insetti e i molluschi, come vermi e lumache, di cui si ciba soprattutto nei mesi caldi.</p>	
<p>Lungo circa 15 centimetri, ha un'apertura alare di 23-25 centimetri. Il piumaggio castano con striature sul dorso. Differenze tra i due sessi sono evidenti nella parte superiore del corpo, e si fanno più marcate durante la stagione riproduttiva: in questo periodo infatti, nel maschio, cappuccio e coda, generalmente grigi, diventano neri, mentre nella femmina il capo è marrone scuro con collarino e sopraccigli chiari.</p>	
<p>Attualmente classificata come specie in declino nel territorio dell'Unione europea, il Migliarino di palude gode invece, a livello continentale, di uno stato di salute nel complesso favorevole. Il progressivo degrado o la non corretta gestione delle zone umide rappresenta un serio pericolo per la conservazione della specie, la cui sopravvivenza dipende strettamente da questi ambienti soprattutto durante la stagione riproduttiva. Le potenziali minacce si concretizzano quindi proprio nella cattiva gestione delle aree di nidificazione e possono tradursi in azioni di disturbo come eccessive operazioni di falciatura nei siti riproduttivi, interventi invasivi sulle rive dei fiumi o inquinamento delle acque. Inoltre, pur essendo la specie protetta dalla legislazione venatoria, va tenuto presente il pericolo rappresentato dal bracconaggio. A livello europeo e nazionale la</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	146 of 215
---	---------	--	------------

specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.

***Calidris canutus* (Piovanello maggiore)**

<u>Classe:</u>	Aves	
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes	
<u>Famiglia:</u>	Scolopacidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Calidris canutus</i>	

Specie artica, si spinge fino alle nostre latitudini durante il viaggio della migrazione e – se pure occasionalmente – per il periodo dello svernamento. Il nostro Paese rappresenta comunque, in larga parte, un sito solo di passaggio, mentre i quartieri di svernamento più comuni della specie si trovano nell’Africa occidentale e meridionale, dal Marocco al Sudafrica.

Il Piovanello maggiore misura circa 24-26 centimetri di lunghezza, sfiorando il mezzo metro di apertura alare per 60-70 grammi di peso. I due sessi – tra loro indistinguibili nell’aspetto – durante il periodo invernale presentano una diffusa colorazione grigio-chiara della livrea, con un leggero sopracciglio biancastro, mentre durante il periodo estivo le zampe si scuriscono notevolmente e parte del capo, petto e parti inferiori assumono una colorazione ruggine intenso. In volo, durante il periodo invernale, appare grigio con dorso bianco e barra bianca sull’ala. Presenta un volo molto rapido, con evoluzioni coordinate, e pastura in branco, abitudini che denotano un carattere decisamente gregario.

Si ciba prevalentemente di crostacei, anellidi molluschi e larve di insetti, ma anche alghe e germogli di sassifraghe. La specie nidifica nell’artico – Russia compresa – sopra il 50° parallelo e, durante il periodo riproduttivo, frequenta altopiani e colline sassose con scarsa vegetazione. Durante la migrazione invece lo si può trovare nei pressi di coste ed estuari fangosi, raramente nei pressi di acque interne.

La specie appare attualmente minacciata dall’inquinamento da petrolio lungo le aree costiere, particolarmente impattante sulle coste della tundra artica. Altri fattori di minaccia per la specie fanno riferimento alla trasformazione e alla frammentazione di ambienti di sosta e alimentazione e al disturbo venatorio nelle aree di svernamento. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Quasi minacciata” (NT) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia non viene disciplinata.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	147 of 215
---	---------	--	------------

Ficedula hypoleuca (Balìa nera)

Classe: Aves

Ordine: Passeriformes

Famiglia: Muscicapidae

Nome scientifico: *Ficedula hypoleuca*



La balìa nera è una specie migratrice a lungo raggio presente in Eurasia e Africa nordoccidentale. Sverna nell’Africa centroccidentale. In Italia è presente di passaggio e occasionalmente nidifica nelle regioni settentrionali. L’habitat è costituito da boschi sia di latifoglie sia di conifere con abbondante sottobosco, oltre che da parchi e giardini.

La balìa nera si nutre prevalentemente di insetti, che cattura in volo, sul terreno o tra il fogliame, partendo da posatoi elevati. Nidifica nelle cavità degli alberi, spesso nidi abbandonati di picchi. Da fine aprile la femmina depone 6-7 uova, che cova per circa 2 settimane; i piccoli si involano dopo 15 giorni. Una specie affine è la balìa dal collare (*Ficedula albicollis*), che si riconosce proprio per il caratteristico collare e altre aree bianche sulla fronte e sul dorso. Nidifica in Europa centrale e orientale e in Asia centroccidentale. In Italia è presente sugli Appennini. La balìa caucasica (*Ficedula semitorquata*) è simile, ma ha un collare bianco incompleto.

La balìa nera è un uccello lungo 12-13 cm. Ha una apertura alare di 24 cm. Presenta dimorfismo sessuale. Il maschio è nero sulla parte superiore e bianco sulla parte inferiore, presenta macchie bianche sulle ali, come i lati della coda e una macchia sulla fronte sopra il becco. In autunno il colore è sostituito da sfumature più grigie. I giovani maschi e le femmine presentano il nero sostituito da un leggero marroncino, leggermente più rossicci sono i maschi, questo le rende molto simile alle altre specie del genere *Ficedula*.

A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia non viene disciplinata (“non applicabile”).

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	148 of 215
---	---------	--	------------

***Gallinula chloropus* (Gallinella d'acqua)**

<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Gruiformes
<u>Famiglia:</u>	Rallidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Gallinula chloropus</i>



In Italia è nidificante sedentario, migratore regolare e svernante. I contingenti in transito o svernanti nel nostro Paese provengono dalle popolazioni dell'Europa centrale. La migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento si svolge in Settembre-Novembre, mentre quella pre-riproduttiva verso i quartieri di nidificazione ha luogo tra Febbraio e Maggio.

Il suo habitat ideale è rappresentato dalle zone umide: stagni, laghi, rocce e, in generale, terreni umidi e acque che scorrono lentamente con molte piante acquatiche. Il nido è realizzato con giunchi secchi ed erbe su un ammasso vegetale galleggiante tra la fitta vegetazione, oppure tra canneti e cespugli vicino all'acqua ed occasionalmente sugli alberi.

La specie si nutre infatti di insetti acquatici, piccoli pesci, crostacei, molluschi e germogli.

La Gallinella d'acqua non presenta dimorfismo sessuale, nell'adulto e parti superiori sono bruno-olivastre scure, il collo e il capo sono di colore nero e le parti inferiori grigie, con striature bianche sui fianchi. Il becco è rosso con la punta gialla e una placca frontale rossa; le zampe gialle, il sottocoda è bianco. La livrea invernale dell'adulto è molto simile, il becco è di un rosso più spento come lo scudo sulla fronte e la punta giallastra. Nei giovani le parti superiori sono bruno-olivastre scure, il capo e il collo grigi, con la gola bianca chiazata di nero; le parti inferiori sono grigie, con una macchia bianca al centro del petto, e striature bianche sui fianchi. Il becco è rosso scuro, le zampe sono verdi scure.

A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004). **I principali fattori limitanti noti per la specie sono costituiti dagli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre e dal prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo, dal degrado della vegetazione palustre causato dalla Nutria. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.**

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	149 of 215
---	---------	--	------------

<i>Haematopus ostralegus (Beccaccia di mare)</i>	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Haematopodidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Haematopus ostralegus</i>
	
<p>La Beccaccia di mare è la specie più diffusa della famiglia delle Haematopodidae. Si stabilisce per la nidificazione in ambienti costieri sabbiosi, lagune, delta, cave di sabbia. Durante la migrazione però può fermarsi anche in zone umide o coltivate dell'interno. È presente nei continenti europeo, asiatico e africano, sverna sulle coste atlantiche e a sud fino in Mauritania, mentre scarseggia nel Mediterraneo centro-occidentale. In Italia la colonia principale si trova nel Delta del Po, che ben rappresenta il suo habitat ideale.</p>	
<p>Lunga 40 centimetri, pesante circa mezzo chilo, raggiunge gli 80 centimetri di apertura alare. Il piumaggio è nero sul capo e sul dorso ed è candido sul petto, nella parte inferiore e sotto le ali. Molto pronunciato il becco (una decina di centimetri) - di colore rosso o arancio acceso e particolarmente forte – con cui riesce ad aprire le conchiglie per cibarsi dei molluschi. Proprio per questa sua caratteristica la Beccaccia di mare è detta anche Ostrichiere. Ma fanno parte della sua dieta anche vermi e piccoli invertebrati.</p>	
<p>La nidificazione avviene in primavera, l'unico momento in cui la Beccaccia di mare vive più appartata, anche se i nidi, costruiti tra i banchi di sabbia, non vengono posti troppo lontani l'uno dall'altro. Vengono deposte dalle due alle quattro uova, che sia la femmina che il maschio covano fino a 27 giorni. Dopo due giorni dalla nascita i pulcini sono già pronti a uscire dal nido.</p>	
<p>La specie è classificata come sicura in Unione europea e lo status di conservazione è favorevole anche a livello continentale. Considerata specie in pericolo all'interno della Lista Rossa nazionale, è stata inserita nell'Allegato II/2 della Direttiva uccelli e la legislazione venatoria italiana ne proibisce la caccia. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Quasi minacciata" (NT) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	150 of 215
---	---------	--	------------

<i>Hippolais icterina</i> (Canapiglia maggiore)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformi
<u>Famiglia:</u>	Anatidi
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Hippolais icterina</i>
	
<p>Nidifica nell'Europa centrale, meridionale, Asia centrale e negli stati centro-occidentali del Nord-America. Migra a Sud fino al decimo parallelo nord. In Italia è di passo da settembre a novembre e ci trascorre l'inverno in marzo.</p>	
<p>Volo veloce e quasi verticale. Se ferita può nuotare sott'acqua. Si nutre di notte di vegetali ma non mancano insetti molluschi ecc. La specie è monogama e la femmina depone una sola volta 8-12 uova incubate per 27-28 giorni. La femmina accudisce la prole per 7 settimane. È la meno comune fra le anatre oggetto di caccia, tuttavia è in incremento numerico. La Canapiglia si immerge per cercare il cibo così evita la concorrenza con le specie che occupano la stessa nicchia ecologica. L'habitat naturale è rappresentato da stagni, paludi, laghi e fiumi.</p>	
<p>Pesa 700-850 grammi, è un'anatra di superficie, becco più breve della testa, colore piombo nel maschio, scuro e con margini arancioni nella femmina. Coda arrotondata zampe giallo arancio. In abito nuziale il maschio ha: testa grigio chiara, petto ugualmente grigio e screziato di scuro, petto e fianchi grigio vermicolati, ventre bianco e sottocoda nero. La femmina è brunastra macchiata di fulvo con ventre bianco che consente di distinguerla dalla femmina di germano e di codone. Il maschio in abito eclissale è più simile alla femmina ma più scuro, e inoltre entrambi i sessi hanno specchio alare bianco, nero e marrone rossiccio.</p>	
<p>A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia non viene disciplinata ("non applicabile").</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	151 of 215
---	---------	--	------------

<i>Larus michahellis</i> (Gabbiano reale)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Charadriiformes
<u>Famiglia:</u>	Laridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Larus michahellis</i>
	
<p>In Italia sedentaria e nidificante, le sue popolazioni più importanti abitano Sardegna, Sicilia, isole minori e coste dell'Alto Adriatico. Meno abbondante nel resto della Penisola, anche se dagli anni '70 del secolo scorso ha iniziato a colonizzare i grandi laghi interni (Lago Maggiore, Lago di Como, Lago d'Iseo, fino ai laghi di Bolsena, Alviano, Nazzano, ecc). Da qualche tempo lo si avvista con regolarità anche in grossi centri urbani quali Roma, Trieste, Genova e Livorno.</p>	
<p>Il Gabbiano reale è un uccello di dimensioni medio-grandi: raggiunge infatti una lunghezza di 55-65 centimetri, con un'apertura alare che può raggiungere i 150 centimetri, per 1,25 kg di peso. Maschio e femmina adulti presentano una livrea praticamente identica, con corpo e testa bianchi, dorso e ali grigio chiaro ed estremità delle ali nere con alcune macchie bianche. Attorno all'occhio è presente un sottile anello rosso, mentre il becco e le zampe sono gialle. I giovani mostrano una colorazione di base bianca, ma fittamente punteggiata di marrone. Solo dal quarto inverno la livrea va ad assumere l'aspetto definitivo dell'adulto.</p>	
<p>Si nutre prevalentemente di pesce, ratti, animali morti e scarti dell'alimentazione umana. Da alcuni decenni i gabbiani reali hanno imparato a trovare cibo nelle discariche urbane, ma prelevano i rifiuti anche direttamente dai cassonetti dell'immondizia. Tra le sue prede vi sono anche altri uccelli, che catturano in volo – come storni e rondoni comuni – o prelevano dai nidi. Nidifica a terra su barene, isolotti e anche su manufatti, in particolare sui tetti in città, dove trova grandi quantità di cibo e assenza di predatori.</p>	
<p>Il disturbo arrecato da parte dei turisti che frequentano le principali aree di presenza della specie, nonché la predazione ai nidi da parte di mammiferi come cani randagi, volpi e ratti rappresentano le principali minacce per il Gabbiano reale. La specie è inoltre esposta alla contaminazione da metalli pesanti e idrocarburi clorurati, e si registra un'elevata mortalità degli individui dovuta a ingestione di sostanze tossiche. Potenzialmente impattante è anche la distruzione e la trasformazione degli habitat riproduttivi a causa dell'urbanizzazione delle coste. A livello</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	152 of 215
---	---------	--	------------

europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.

<i>Mergus merganser (Smergo maggiore)</i>	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Anseriformes
<u>Famiglia:</u>	Anatidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Larus michahellis</i>
	
<p>Il suo areale di nidificazione è concentrato alle alte latitudini, lungo laghi, fiumi e torrenti delle zone boreali, montane e temperate, soprattutto nell'Europa centrale. Di recente, ha allargato il proprio areale fino a comprendere le zone più meridionali di Svizzera, Francia, Austria e Slovenia. Le coppie nidificano nel tardo mese di marzo. Due i fattori che influenzano in modo determinante la presenza della specie: abbondanza di fauna acquatica di cui cibarsi e siti adatti alla nidificazione, come cavità naturali degli alberi e nidi precedentemente occupati dal Picchio nero, che rappresentano la tipologia di rifugio più utilizzata dalle coppie.</p>	
<p>Lo Smergo maggiore, con i suoi 70 centimetri di lunghezza, si distingue dal più piccolo congenere Smergo minore. È un anatide che frequenta gli ambienti nei pressi di fiumi e laghi di aree boschive di Europa, Nord America, zone orientali e centrali dell'Asia.</p>	
<p>Maschi e femmine della specie sono facilmente distinguibili: il maschio ha capo verde scuro, petto e ventre bianchi; la femmina presenta un colore grigio perla sul dorso e bianco sul ventre, mentre il capo è rossastro. Il becco forte, appuntito e seghettato permette allo Smergo maggiore di trattenere le prede durante la caccia, che si concentra su pesci, cozze e gamberetti. I pulcini preferiscono invece insetti acquatici. Similmente allo Smergo minore, ha sulla testa una sorta di ventaglio di lunghe piume, che tuttavia aderiscono in modo liscio e regolare nella parte posteriore del capo, senza formare una cresta eretta. Nella femmina, questa caratteristica è più accentuata.</p>	
<p>Lo Smergo maggiore rischia, come molte altre specie di uccelli legate agli ambienti marini o fluviali, di restare accidentalmente impigliato e di trovare la morte all'interno di reti da pesca. Da questo punto di vista, si registrano episodi molto frequenti di morte per cattura accidentale nella</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	153 of 215
---	---------	--	------------

popolazione cinese della specie. Gli stessi pescatori e piscicoltori rappresentano una minaccia per questi uccelli, “accusati” di ridurre le riserve ittiche. **A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.**

<i>Phylloscopus trochilus (Lui grosso)</i>		
<u>Classe:</u>	Aves	
<u>Ordine:</u>	Passeriformes	
<u>Famiglia:</u>	Phylloscopidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Calidris canutus</i>	
<p>In quasi tutta l'Europa centrale e settentrionale il migratore a lungo raggio è presente da aprile a settembre. La sua residenza invernale è a sud del Sahara in Africa. Il tempo di viaggio e la direzione di migrazione gli sono innati. Il lui piccolo vive in foreste cedue e miste, parchi, terreni umidi, arbusteti e giardini.</p>		
<p>Il maschio e la femmina hanno una livrea praticamente identica con colorazione verdastra nelle parti superiori. La gola, i lati della testa (compreso il sopracciglio), il petto e le parti inferiori sono bianco sporco con lievi sfumature gialle, più accentuate negli immaturi in autunno. Le zampe sono marrone chiaro e il becco nerastro con tonalità arancio nelle parti inferiori. I giovani sono molto simili agli adulti. La coda è molto corta.</p>		
<p>Il Lui grosso, facente parte della famiglia dei Phylloscopidae, è un passeriforme lungo circa 13 cm, con un peso di 11 grammi e un’apertura alare di 22 cm. Molto simile al fratello Lui piccolo, non presenta caratteristiche particolarmente distintive, la parte superiore del corpo è di colore verde oliva-marroncino, la parte inferiore invece è bianca. Le sopracciglia sono gialle, marcate da una sottile linea di colore scuro, le zampe lunghe e scure, danno a questo esemplare un aspetto molto sottile e elegante. La specie da giovane presenta una colorazione diversa, motivo per cui è facilmente riconoscibile, infatti è di colore giallo e grigio. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia non viene disciplinata.</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	154 of 215
---	---------	--	------------

<i>Saxicola rubetra</i> (Stiaccino)	
<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Passeriformes
<u>Famiglia:</u>	Muscicapidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Saxicola rubetra</i>
	
<p>Sulle Alpi italiane gli habitat tipici di questa specie si identificano con le praterie primarie d'altitudine solo parzialmente cespugliate, con prati e pascoli secondari non sfruttati, prevalentemente tra i 700-800 metri sino ai 2.100 metri, con una diffusione maggiore tra i 1.000 e i 2.000 metri. Nei territori in provincia di Varese, la specie nidifica nelle praterie aperte montane in cui esiste un assortimento di erbe e arbusti di media e piccola altezza, con brughiere e boschi di ginestre, inframmezzati da piccole aree rocciose. In Lombardia, in habitat di buona qualità e in annate favorevoli la densità della specie si aggira sulle 20-50 coppie per kmq.</p>	
<p>Lo Stiaccino si riproduce in Europa e nella zona più a ovest dell'Asia: dall'Irlanda al nord del Portogallo per poi passare, a est, sul limitare del confine siberiano con l'Europa; dall'estremo confine settentrionale della Norvegia sino a sud, in Spagna centrale, Italia centrale, nord della Grecia e monti del Caucaso. In Europa meridionale sceglie raramente di nidificare nelle zone mediterranee e steppiche, mentre predilige fascia boreale e temperata, pascoli con vegetazione fitta e articolata, prati acquitrinosi, margini di boschi di conifere e praterie di altitudine, tra i 700 e i 2.200 metri di quota. Durante lo svernamento in Africa, occupa aree aperte vegetate di vario tipo, tra le quali sceglie frequentemente quelle con erba fitta.</p>	
<p>Snello e aggraziato, lungo circa 13 centimetri, lo Stiaccino è presente in Italia come nidificante e migratore regolare, mentre per svernare sceglie le regioni tropicali. Molto simile al Saltimpalo per forma e dimensioni, se ne differenzia per un largo sopracciglio bianco. Le piume delle parti superiori, di colore bruno scuro, hanno un contorno arancio, che diviene più intenso e brillante sulla gola e nella parte superiore del petto, per poi sfumare verso il bianco panna sui fianchi e sull'addome. La coda è scura</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	155 of 215
---	---------	--	------------

con base bianca ai lati. La femmina è simile al maschio, ma ha il colore della testa più opaco e un sopracciglio color crema.

In Italia, l'abbandono dei paesaggi agricoli di tipo tradizionale ha avuto un effetto positivo – almeno transitorio – sulla conservazione della specie. Nonostante questo iniziale vantaggio, però, la crescita indiscriminata di aree incolte, con eccessiva presenza di erba e felci, ha comportato con l'andare del tempo una drastica riduzione delle possibilità di occupazione da parte della specie, fino alla sopravvenuta inidoneità dell'habitat dovuta al ritorno del bosco. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.

Streptopelia decaocto (Tortora dal collare orientale)

<u>Classe:</u>	Aves
<u>Ordine:</u>	Columbiformes
<u>Famiglia:</u>	Columbidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Streptopelia decaocto</i>



L'Italia ha visto un'espansione molto rapida della specie verso Sud negli ultimi decenni, a fronte di casi di immissione quali quelli relativi a Sardegna e ad alcune aree della Sicilia. Un transito di numeri modesti di tortore dal collare viene registrato con frequenza crescente nel corso delle fasi di transito primaverile di Tortora comune attraverso il Mediterraneo (es. Isola di Ventotene).

I semi sono la sua dieta di base, ma poi si nutre anche di frutta, erbe, insetti e altri piccoli invertebrati. Il periodo di riproduzione sarebbe tra marzo e settembre, ma può deporre tutto l'anno. Costruisce un rozzo nido di rami su alberi, ma a volte anche su manufatti (piloni metallici, impalcature, tettoie ecc.). Vi depone 1-2 uova che cova 14-16 giorni. I giovani si involano a 17-22 giorni dalla schiusa.

Lunga dai 30 ai 32 centimetri, la Tortora dal collare ha un grigio-rosso o caffelatte, leggermente più scuro sul dorso. Le ali hanno apice bruno scuro e in volo la coda appare bianca a base nera. Sul collo spicca uno stretto collarino nero. La femmina è leggermente più piccola del maschio. In Italia è localizzata principalmente in parchi urbani e suburbani ricchi d'alberature a pino. Preferisce senz'altro le aree di pianura e quelle rivierasche. Nella tarda estate sciamava spesso verso le campagne.

Tra le principali minacce per la Tortora dal collare si segnalano la predazione su uova e pulli da parte di predatori naturali, cani e gatti; il controllo della popolazione per motivi igienico-sanitari; parassitosi polmonari; uccisioni illegali e disturbo venatorio. A livello europeo e nazionale la

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	156 of 215
---	---------	--	------------

specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.

Schede dei mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

1321: <i>Myotis emarginatus</i> (<i>Vespertilio smarginato</i>)	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Chiroptera
<u>Famiglia:</u>	Vespertilionidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Myotis emarginatus</i>
	
<p>E' presente in Europa centro meridionale (limite settentrionale attorno al 52° di latitudine), in Africa settentrionale e in Asia centrale e sud-occidentale. In Italia è segnalato in tutte regioni, sebbene non si tratti di una specie comune.</p>	
<p>Specie spiccatamente “termofila”, predilige le zone temperato-calde di pianura e collina, pur arrivando ad oltre 1.500 metri di altitudine. Utilizza anche zone antropizzate, purché con parchi, giardini e corsi d’acqua. Effettua un volo molto agile e manovrato, ove gli spazi sono limitati, prevalentemente rettilineo nelle zone aperte, simile a quello di rondini e rondoni, anche se più lento. Si ciba di vari tipi di Insetti (principalmente Neuroteri, Ditteri, Coleotteri, Lepidotteri e Imenotteri), ivi compresi i bruchi ed i ragni, dato che, oltre che al volo, è capace di catturare le prede direttamente sui rami, sui muri delle stalle e al suolo.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	157 of 215
---	---------	--	------------

E' un Myotis di media taglia, con orecchie caratterizzate da una profonda dentellatura sul margine posteriore. La pelliccia, tipicamente di aspetto lanoso, si presenta sul dorso di colore marrone-rossiccio, mentre nell'addome appare giallastro o grigio.

Oltre che dalla modificazione e dalla distruzione degli habitat, in questo caso di tipo prevalentemente forestale, e dalla diffusione di sostanze inquinanti, risulta minacciato dall'azione di disturbo diretta nei suoi rifugi abituali (alberi, grotte, cave, edifici e manufatti). A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia viene classificata "Quasi minacciata" (NT).

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	158 of 215
---	---------	--	------------

1323: *Myotis bechsteinii* (Vespertilio di Bechstein)

Classe: Mammalia
Ordine: Chiroptera
Famiglia: Vespertilionidae
Nome scientifico: *Myotis bechsteinii*



È una specie sedentaria. L'attività predatoria inizia a notte fonda e ritorna ai rifugi molto prima dell'alba. Effettua il volo a bassa quota, a circa 1-5 metri dal suolo, ed è manovrato. Si nutre di lepidotteri, ditteri, planipennia e altri insetti non volanti come artropodi, ragni e opilioni catturati nel bosco o lungo i suoi margini. Gli accoppiamenti generalmente avvengono all'inizio dell'autunno e si protraggono fino alla primavera successiva. Le femmine danno alla luce un piccolo alla volta all'inizio dell'estate dopo una gestazione di circa 50-60 giorni. Viene svezzato dopo 6-7 settimane di vita. L'aspettativa di vita è di circa 21 anni. Vive esclusivamente nei boschi maturi decidui di faggi e querce fino a 1.500 metri di altitudine.

In estate si rifugia nelle cavità degli alberi e talvolta all'interno di edifici solitariamente, eccetto le femmine che si riuniscono in vivai fino a 30 individui. In inverno entra in ibernazione da ottobre o novembre fino a marzo od aprile e si sposta in siti sotterranei naturali o artificiali molto umidi e con temperature comprese tra 7-8 °C, sebbene possa rimanere ancora negli alberi. Si adatta frequentemente all'utilizzo delle bat box. Durante il riposo rimane appeso con i piedi alle pareti, oppure si infila nelle strette feritoie. Mantiene le orecchie sempre dritte.

Pipistrello di piccole dimensioni, con la lunghezza della testa e del corpo tra 45 e 55 mm, la lunghezza dell'avambraccio tra 39 e 45 mm, la lunghezza della coda tra 41 e 45 mm, la lunghezza delle orecchie tra 19 e 28 mm e un peso fino a 12 g. La pelliccia è lunga. Le parti dorsali variano dal bruno chiaro al rossastro, mentre le parti ventrali sono grigie chiare. Il muso, le membrane alari e le orecchie sono color bruno-rosato. Queste ultime sono molto lunghe, strette e con 9-11 pliche longitudinali sulla superficie interna. Il trago è lanceolato e lungo più della metà del padiglione auricolare. Le ali sono larghe e attaccate posteriormente alla base dell'alluce.

A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia viene classificata “In pericolo” (EN).

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	159 of 215
---	---------	--	------------

Schede dei mammiferi non elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

<i>Eptesicus serotinus</i> (Serotino comune)	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Chiroptera
<u>Famiglia:</u>	Vespertilionidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Eptesicus serotinus</i>
	
<p>Questa specie è diffusa nell'Ecozona paleartica dal Portogallo attraverso tutta l'Europa, l'Africa nord-occidentale, il vicino oriente, l'Asia centrale e la parte settentrionale del Subcontinente indiano fino alla Cina, Penisola coreana e all'isola di Taiwan. L'unica osservazione riportate sulle Isole Canarie si riferiva ad un individuo vagante, morto subito dopo la cattura. In Italia è presente su tutto il territorio, Sicilia e Sardegna incluse. Vive nei boschi, parchi e giardini cittadini, foreste temperate e foreste secche subtropicali, zone semi-desertiche fino a 1.440 metri di altitudine.</p>	
<p>In estate si rifugia singolarmente o in gruppi di 10-20 individui negli edifici, sotto le travi dei tetti, nelle fessure dei muri, più raramente nelle cavità degli alberi, nelle bat boxes e nella parte più meridionale dell'areale anche nelle grotte. Durante questo periodo forma vivai nelle quali si riuniscono fino a 500 femmine, mentre i maschi tendono a vivere solitariamente. In inverno entra in ibernazione da ottobre ad aprile in gruppi fino di 2-4 individui in ambienti sotterranei come grotte, gallerie, miniere e cantine, più raramente tra tronchi accatastati, sotto i tetti e nelle chiese, con temperature tra 2 e 4 °C ed aria relativamente secca. Può sopportare temperature per breve tempo fino a -6 °C. L'attività predatoria è divisa in due picchi, il primo mezz'ora dopo il tramonto, talvolta anche con la luce del giorno e si svolge a non più di 1 km dai ricoveri, mentre il secondo è effettuato poco prima dell'alba . Il volo è lento, dritto ma agile.</p>	
<p>Pipistrello di medie dimensioni, con la lunghezza della testa e del corpo tra 66 e 92 mm, la lunghezza dell'avambraccio tra 49 e 57 mm, la lunghezza della coda tra 52 e 58 mm, la lunghezza del piede tra 10 e 18 mm, la lunghezza delle orecchie tra 14 e 22 mm, un'apertura alare fino a 38 cm e un peso fino a 35 g. La pelliccia è lunga e densa. Le parti dorsali sono bruno-grigiastro, mentre le parti ventrali sono bruno-giallastro o bianche con la base dei peli più scura. Il muso è largo, appiattito, con due masse ghiandolari sui lati e grigio-brunastro scuro. Le orecchie sono corte, triangolari, grigio-brunastre scure, con l'estremità arrotondata e i bordi ispessiti.</p>	
<p>La IUCN Red List, considerato il vastissimo areale e l'abbondanza e nonostante in alcune popolazioni locali sia stato osservato un declino, classifica <i>E.serotinus</i> come specie a rischio minimo (LC) mentre in Italia viene considerata "Quasi minacciata" (NT).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	160 of 215
---	---------	--	------------

***Erinaceus europaeus* (Riccio)**

<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Erinaceomorpha
<u>Famiglia:</u>	Erinaceidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Erinaceus europaeus</i>



Con numerose sottospecie (*Erinaceus europaeus amurensis*, *Erinaceus europaeus centralrossicus*, *Erinaceus europaeus concolor*, *Erinaceus europaeus consolei*, *Erinaceus europaeus dealbatus*, *Erinaceus europaeus europaeus*, *Erinaceus europaeus hispanicus*, *Erinaceus europaeus italicus*, *Erinaceus europaeus koreensis*, *Erinaceus europaeus occidentalis*), si è diffuso in gran parte dell'Europa: a nord, fino alle zone costiere della Penisola scandinava e ad est, fino alla Siberia. Inoltre è stato introdotto in Gran Bretagna ed Irlanda dove, in alcuni casi, è risultato nocivo.

Il riccio è un animale esclusivamente notturno: si pensa che le abitudini notturne non siano tanto una necessità dettata da esigenze di difesa, in quanto la cortina di aculei di cui dispongono li rende praticamente invulnerabili ai predatori, quanto piuttosto di un adattamento allo stile di vita delle proprie prede, che sono molto più abbondanti durante la notte. Nonostante appaia un animale goffo e generalmente si muova lentamente, il riccio è in grado di correre velocemente e si dimostra anche un ottimo nuotatore.

Misura fino a 25–27 cm di lunghezza, per un peso che solo eccezionalmente supera il chilogrammo (anche se in vista dell'inverno il peso può raddoppiare): la coda di solito raggiunge i 2,5 cm di lunghezza. Il riccio presenta cranio allungato e con un piccolo cervello, la maggior parte del quale è addetta alla decodificazione dei segnali di natura olfattiva: il principale senso del riccio è infatti l'olfatto. Il tartufo è grosso, nero ed assai mobile: i canali olfattivi sono costantemente umettati da una mucosa. Anche il senso del tatto è ben sviluppato; meno importante per loro è la vista, in ogni caso i ricci sono in grado di vedere fino a 30 m di distanza di giorno e fino a 12 m di notte. Nonostante le piccole orecchie seminascolte dal pelo, i ricci sono infine in grado di udire frequenze comprese fra i 250 ed i 60.000 Hz, quindi ben dentro gli ultrasuoni: ciò aiuta l'animale nella ricerca del cibo.

A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	161 of 215
---	---------	--	------------

<i>Hypsugo savii (Pipistrello di Savi)</i>	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Chiroptera
<u>Famiglia:</u>	Vespertilionidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Hypsugo savii</i>
	
<p>Questa specie è diffusa nell'Africa settentrionale, Europa meridionale fino ai Balcani, nel Vicino oriente, dal Caucaso e Turkestan fino alla Mongolia meridionale e all'India e Cina settentrionali. È inoltre presente sulle Isole Canarie e nelle principali isole del Mar Mediterraneo. Vive in alture rocciose, valli profonde, scogliere, boschi e foreste di varia natura ma anche in parchi cittadini, zone agricole ed edifici fino a 3.300 metri di altitudine.</p>	
<p>In primavera forma vivai di 20-70 femmine all'interno di cavità degli alberi, sotto cortecce esfoliate e in fessure rocciose o nei muri, mentre in inverno entra in ibernazione e si rifugia singolarmente, preferendo cavità sotterranee naturali o artificiali. Il volo è lento, rettilineo con brevi planate ed effettuato a 10-50 metri dal suolo. Effettua spostamenti tra i vari siti stagionali fino a 250 km. L'attività predatoria inizia prima del tramonto e prosegue per tutta la notte. Si nutre di piccoli insetti, particolarmente ditteri, lepidotteri, imenotteri e neurotteri catturati in volo sopra specchi d'acqua, sulla volta forestale, lungo rilievi rocciosi, strade di campagna e cittadine ed intorno alla luce dei lampioni. Alcuni esemplari sono stati osservati cacciare sulla superficie del mare in pieno giorno in alcune zone dell'Adriatico. Danno alla luce solitamente due piccoli alla volta da metà giugno ai primi di luglio. Gli accoppiamenti avvengono a fine agosto e inizi di settembre. Il neonato pesa circa 1,2 g e viene svezzato a 7-8 settimane. Le femmine diventano mature sessualmente dopo un anno di vita.</p>	
<p>Pipistrello di piccole dimensioni, con la lunghezza della testa e del corpo tra 47 e 60 mm, la lunghezza dell'avambraccio tra 32 e 38 mm, la lunghezza della coda tra 30 e 43 mm, la lunghezza del piede tra 6 e 8 mm, la lunghezza delle orecchie tra 10 e 15 mm e un peso fino a 10 g. La pelliccia è lunga, densa, soffice e lucida. Le parti dorsali sono bruno-giallastre chiare con la base dei peli marrone scura, mentre le parti ventrali sono bianco-giallastre o bianco-grigiastre con la base dei peli bruno-nerastra. Il muso è nerastro, largo, con due masse ghiandolari sui lati. Le orecchie sono marroni scure o nere, larghe, triangolari, ben separate tra loro e con l'estremità arrotondata. Il trago è lungo circa la metà del padiglione auricolare, con il bordo posteriore leggermente convesso, con un piccolo lobo alla base e con la punta arrotondata. Le membrane alari sono marroni scure. La punta della lunga coda si estende leggermente oltre l'ampio uropatagio. Il calcar è provvisto di un lobo terminale piccolo ma visibile.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	162 of 215
---	---------	--	------------

La IUCN Red List, considerato il vasto areale, l'abbondanza e la mancanza di evidenti declini nella popolazione, classifica *H.savii* come specie a rischio minimo (LC) sia alivello europeo che nazionale.

<i>Martes foina</i> (Faina)	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Carnivora
<u>Famiglia:</u>	Mustelidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Martes foina</i>
	
<p>In Italia, l'areale della faina comprende l'intera penisola dalle Alpi, sopra i 2400 m s.l.m. e quindi oltre la vegetazione arborea, fino al livello del mare. Non è presente in nessuna isola. La faina è segnalata in buona parte della pianura padana ed in altre aree ad intenso sfruttamento agricolo.</p>	
<p>La Faina è presente in ambienti assai vari, dalla pianura alla montagna, fino ad altitudini di 2.400 m s.l.m. Frequenta zone forestali, cespugliati, ambienti rurali. Legata anche agli ambienti antropizzati, si rinviene nei villaggi e nelle periferie dei centri abitati. Evita le vaste aree aperte, ma vive anche in zone intensamente coltivate purché siano presenti margini vegetati. Tra i Carnivori è una delle specie ecologicamente più adattabili e flessibili.</p>	
<p>Misura 45–50 cm, cui vanno sommati 25 cm di coda, per un peso medio di un paio di chilogrammi. Lo studio dei resti fossili appartenenti a questa specie ha messo in evidenza una graduale ma costante diminuzione della taglia nel corso della sua evoluzione. Il pelo è corto e folto: sul dorso esso si presenta di colore marroncino, con tendenza a schiarirsi su muso, fronte e guance: le orecchie sono tondeggianti e orlate di bianco, mentre le zampe presentano delle "calze" di colore marrone scuro. Si differenzia dalla martora comune per la macchia golare bianca e allungata verso il ventre (anziché giallognola e meno estesa), per le dimensioni un poco minori, le zampe e il muso più corti, le orecchie e gli occhi di dimensioni minori e in generale l'aspetto più slanciato.</p>	
<p>La faina può causare danni a pollai e ad allevamenti di fagiani e conigli, per questo è soggetta a prelievo illegale da parte dell'uomo tramite l'uso di veleni, lacci e trappole (P. Genovesi in Boitani et al. 2003). Elencata in appendice III della Convenzione di Berna. La faina non è cacciabile in Italia (Legge 157/92) ed è inserita tra le specie protette dalla Convenzione di Berna (Allegato II). A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	163 of 215
---	---------	--	------------

***Muscardinus avellanarius* (Moscardino)**

Classe: Mammalia

Ordine: Rodentia

Famiglia: Gliridae

Nome scientifico: *Muscardinus avellanarius*



L'areale di questa specie comprende gran parte dell'Europa, dalla Francia ad ovest fino agli Urali ad est; a nord si spinge sino alla Svezia, mentre il limite meridionale dell'areale è rappresentato dalla Grecia e dalla Turchia settentrionale. È inoltre presente nell'isola di Corfù. In Italia è abbastanza comune in quasi tutto il territorio tranne la Sardegna e la Sicilia occidentale. Vive prevalentemente in piccoli gruppi sugli alberi e tra i cespugli dove costruisce dei nidi rotondi con foglie e muschio. È stato avvistato sia in pianura che in montagna sino ad un'altezza massima di 1500 metri.

D'inverno il moscardino mangia un'enorme quantità di cibo in modo da accumulare una riserva di grasso sotto la pelle, si scava infine un rifugio sotterraneo dove si rannicchia a mo' di sfera in modo da conservare più calore possibile. Quando la temperatura esterna scende il moscardino diminuisce il suo ritmo cardiaco e respiratorio diminuendo così anche la sua temperatura corporea.

Il moscardino (chiamato anche nocciolino) può raggiungere i 10 cm di lunghezza e i 16 cm se si considera anche la coda. La lunghezza del corpo varia in media tra i 6 e i 9 cm mentre la coda varia tra i 5 agli 8 cm. Ha il mantello di colore bruno rossiccio che può variare fino all'arancione-giallo diventando più chiaro nella parte inferiore. Le sue orecchie sono piccole e non molto sviluppate, la coda è lunga e completamente ricoperta di peli, i suoi occhi sono grandi e neri.

Considerato il suo areale abbastanza ampio, ancorché frammentato, e la numerosità della popolazione, *Muscardinus avellanarius* è classificato dalla Lista rossa IUCN come una specie a basso rischio. È presente in Italia in diverse aree naturali protette. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	164 of 215
---	---------	--	------------

<i>Mustela putorius</i> (Puzzola)	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Carnivora
<u>Famiglia:</u>	Mustelidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Mustela putorius</i>
	
<p>In Italia, la sottospecie nominale è diffusa, sia pure in maniera piuttosto discontinua, in tutta la penisola, mentre manca completamente sul territorio insulare. Una caratteristica notevole della puzzola è la grande varietà di habitat nei quali può prosperare: la si trova infatti dalle coste marine fin sulle montagne, e vive altrettanto a suo agio tra le dune sabbiose o sulle rupi a picco sul mare, così come nelle praterie o nelle gole boschive. Predilige tuttavia le aree umide, come le rive di fiumi e pozze o comunque zone in prossimità di fonti d'acqua.</p>	
<p>La puzzola ha abitudini prettamente notturne e solitarie: durante il giorno cercano rifugio in una cavità tranquilla, che può essere rappresentata sia da un anfratto naturale fra le rocce sia dalla tana abbandonata (o dalla quale il legittimo proprietario viene scacciato in malo modo o ucciso) di una volpe o di un coniglio. Nelle aree antropizzate le puzzole utilizzano anche le cataste di legname o le abitazioni come rifugi diurni. A causa delle sue abitudini spiccatamente solitarie, la puzzola è assai poco comunicativa e per la maggior parte del tempo resta in silenzio: è tuttavia in grado di emettere brevi guaiti o squittii, mentre l'animale eccitato o spaventato emette dalle ghiandole sottocaudali il caratteristico liquido maleodorante per il quale l'animale è tanto conosciuto.</p>	
<p>Misura fino a 60 cm di lunghezza, di cui fino a 20 cm spettano alla coda, per un peso che può superare il chilo e mezzo: questi valori massimi, tuttavia, si riferiscono esclusivamente a esemplari di sesso maschile, in quanto in questa specie i maschi sono molto più grandi delle femmine, arrivando a pesare il doppio di esse e a misurare fino a un terzo in più. Il corpo ha forma cilindrica ed è allungato e affusolato, in contrasto con le zampe corte e tozze: quando l'animale corre, esso compie ampie falcate piegandosi come un bruco, acquistando una velocità del tutto inaspettata. La testa è massiccia e arrotondata, con una caratteristica conformazione mandibolare, quasi sigillata al resto del cranio che conferisce all'animale una presa eccezionale durante il morso.</p>	
<p>Il decremento delle popolazioni potrebbe essere legato al degrado cui sono stati soggetti molti corsi d'acqua e molte zone umide (A.M. De Marinis, P. Genovesi & M. Spagnesi in Spagnesi & Toso 1999). Nonostante la protezione legale, la specie è tuttora oggetto di bracconaggio con</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	165 of 215
---	---------	--	------------

trappole ed esche avvelenate. Traffico stradale, prelievo illegale tramite trappole o veleni, intossicazioni da pesticidi sono alcune delle minacce che colpiscono la specie (P. Genovesi & A.M. De Marinis in Boitani et al. 2003). A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.

***Myotis daubentonii* (Vespertilio di Daubenton)**

<u>Classe:</u>	Mammalia	
<u>Ordine:</u>	Chiroptera	
<u>Famiglia:</u>	Vespertilionidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Myotis daubentonii</i>	

Specie asiatico-europea, diffusa in tutti i Paesi europei e, in Asia, fino al Giappone, con limite settentrionale intorno ai 60° di latitudine e meridionale fino ai 45° a occidente e ai 25° a oriente. L'Italia risulta interamente compresa nell'areale.

In Italia, segnalata dal livello del mare fino a oltre 1.500 m di quota. Specie originariamente forestale, predilige ambienti con presenza di nuclei forestali e zone umide, queste ultime rappresentanti l'ambiente di foraggiamento elettivo. Colonie estive all'interno di alberi cavi, bat box, costruzioni antropiche, spesso in prossimità dell'ambiente idrico (darsene, ponti), cavità ipogee. Esemplari sono stati osservati in nidi di Topino (*Riparia riparia*) e fra le rocce sui pavimenti delle grotte. Ibernazione in cavità ipogee, pozzi e scantinati, comunque in condizioni di elevata umidità ali risiedessero effettivamente in quei luoghi o se la loro presenza fosse ivi transitoria.

Accoppiamenti dall'autunno all'inizio della primavera. Colonie riproduttive prevalentemente con 20-50 femmine (ma ne sono note anche con diverse centinaia di esemplari), talora frequentate da maschi adulti che, più spesso, formano in questo periodo gruppi separati. Parti in giugno-luglio: normalmente un unico piccolo, eccezionalmente due. I maschi raggiungono la maturità sessuale a circa 15 mesi, le femmine prevalentemente a 2 anni, più raramente a un anno.

Esistono dati di consistenza demografica relativi a colonie del centro-nord Europa, ove la specie è considerata relativamente comune. In tale ambito geografico la dimensione delle colonie appare prevalentemente stabile o in incremento, per quanto siano state registrate diminuzioni numeriche in alcune nursery. Non è chiaro se gli incrementi di presenze siano dovuti a effettivi aumenti demografici o a una accresciuta concentrazione degli esemplari in seguito alla diminuzione dei siti di rifugio disponibili. A livello europeo e nazionale la IUCN classifica la specie a rischio minimo (Minor preoccupazione – “LC”).

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	166 of 215
---	---------	--	------------

<i>Myoxus glis</i> (Ghiro)	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Rodentia
<u>Famiglia:</u>	Gliridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Myoxus glis</i>
	
<p>Il ghiro ha un areale che comprende Europa e Asia. In Europa è presente dal nord della Spagna fino all'Ucraina. In Italia è molto comune, tranne che nella Pianura Padana, nella penisola salentina, e nella Sicilia occidentale. È segnalato sulle Alpi fino ai 1500 metri di quota.</p>	
<p>Il ghiro è generalmente notturno: di solito esce dal proprio nascondiglio poco dopo il tramonto per poi ritornarvi prima dell'alba. Durante il giorno sta nascosto in cavità di alberi, in anfratti oppure in nidi, dalla forma rotondeggiante, che egli stesso costruisce con foglie e muschio. In autunno l'animale aumenta notevolmente di peso, accumulando così una notevole quantità di grasso che gli sarà essenziale per sopravvivere durante il lungo letargo invernale (resta in letargo per 6 mesi). Per il letargo possono essere contemporaneamente usati da più individui gli stessi ripari. La dieta del ghiro, basata essenzialmente sui vegetali, varia durante l'arco dell'anno ed è costituita principalmente da castagne, ghiande, nocciole, bacche, frutti di bosco; in autunno vengono consumati anche i funghi. Una minima parte dell'alimentazione del ghiro può comprendere anche animali, in particolare alcuni invertebrati (insetti e molluschi).</p>	
<p>Lungo circa 30 centimetri di cui 13 (circa) di coda, pesa in media 100 grammi. Ha una pelliccia di colore grigio castano sul dorso, mentre il ventre è bianco; il muso è caratterizzato da due grandi occhi e da folte e lunghe vibrisse (lunghi peli a lato del muso con funzione tattile), le orecchie, di forma rotondeggiante, sono piuttosto piccole e fuoriescono di poco dalla pelliccia. Può essere confuso con uno scoiattolo, da cui può essere distinto osservando la coda che mantiene sempre lunga e distesa.</p>	
<p>La frammentazione delle aree boscate ha effetti negativi sulla distribuzione della specie, che risulta assente nei boschi assoggettati a tagli troppo frequenti. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	167 of 215
---	---------	--	------------

<i>Neomys fodiens (Toporagno d'acqua)</i>	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Soricomorpha
<u>Famiglia:</u>	Soricidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Neomys fodiens</i>
	
<p>Con tre sottospecie (<i>Neomys fodiens bicolor</i>, <i>Neomys fodiens fodiens</i> e <i>Neomys fodiens niethammeri</i>, di cui tuttavia solo le ultime due vengono considerate valide dalla maggior parte degli autori) il toporagno d'acqua eurasiatico vive su quasi tutta l'Europa e nella parte sud-occidentale e settentrionale dell'Asia. Nelle Isole Britanniche è largamente presente sul territorio dell'Inghilterra, Galles e Scozia, mentre è assente dall'Irlanda, dall'Isola di Man, dalle Ebridi e dalle Isole Shetland. In Italia la specie pare diffusa in tutto il Nord, fino al Lazio ed al Molise, anche se mancano dati precisi sulla sua distribuzione. Predilige le aree boschive nei pressi di fonti d'acqua permanenti o di laghi, ai quali è strettamente legato, a condizione che le rive siano ricoperte da abbondante vegetazione con presenza di tronchi d'albero.</p>	
<p>I toporagni d'acqua sono animali perlopiù solitari e piuttosto territoriali: ciascun territorio corrisponde in un tratto di fiume di una cinquantina di metri, nell'ambito del quale, oltre al proprietario, si possono trovare anche vari esemplari di passaggio. Questi animali hanno abitudini catadrome, ossia alternano periodi di veglia e di riposo durante tutto l'arco del giorno e della notte: risultano tuttavia più attivi di giorno che di notte ed i loro «turni» di attività e di riposo sono leggermente più lunghi di quelli dei toporagni comuni. Per riposare si scavano delle tane poco profonde lungo la riva: non cadono mai in letargo, perciò anche d'inverno li si può osservare mentre cacciano le prede sotto il ghiaccio.</p>	
<p>La specie presenta dimensioni maggiori rispetto al normale toporagno: misura infatti circa 9 cm, cui si sommano 7 cm di coda. Nonostante le dimensioni e l'aspetto massiccio, tuttavia, un individuo adulto non supera 18 g d'estate, mentre d'inverno il suo peso è ancora minore. Le parti superiori del corpo sono di colore nero-ardesia, con varie sfumature diverse da individuo ad individuo che arrivano al marrone-grigiastro: le parti ventrali, invece, sono di colore grigio cenere o bianco sporco, ma per l'effetto di contrasto hanno aspetto candido</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	168 of 215
---	---------	--	------------

Il numero dei toporagni d'acqua viene spesso limitato dall'utilizzo intensivo di erbicidi. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre a livello nazionale non vi sono sufficienti dati per una classificazione attendibile.

<i>Pipistrellus kuhlii</i> (<i>Pipistrello albolimbato</i>)	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Chiroptera
<u>Famiglia:</u>	Vespertilionidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Pipistrellus kuhlii</i>
	
<p>Questa specie è diffusa ampiamente nell'Africa settentrionale, in Europa dal Portogallo fino al Kazakistan, nella Penisola Arabica nel Medio Oriente fino all'India. È nota un'osservazione anche nella provincia cinese meridionale dello Yunnan. In Italia è presente su tutto il territorio, isole comprese. Vive prevalentemente in ambienti urbani, ma anche in boschi, macchia mediterranea, oasi e steppe fino a 2.000 metri di altitudine, sebbene la quota massima preferita sia 700.</p>	
<p>Si rifugia in colonie spesso numerose formate da entrambi i sessi negli interstizi di edifici o costruzioni, più raramente nelle cavità degli alberi, sotto le cortecce esfoliate, nelle fessure rocciose e nelle cave o miniere. Utilizza le bat boxes. Nelle zone più settentrionali dell'areale entra in ibernazione da novembre a marzo od aprile, sebbene utilizzi gli stessi ricoveri delle stagioni più calde. Nelle altre parti è attivo durante tutto l'anno. Forma vivai fino a 100 femmine occasionalmente frequentate da alcuni maschi, i quali hanno la caratteristica di essere insolitamente silenziosi. L'attività predatoria inizia prima del tramonto oppure a volte anche in pieno giorno e si prolunga fino all'alba, talvolta interrotta da due o più soste. Il volo è rapido ed agile, con brevi planate e ripetuti percorsi circolari.</p>	
<p>Pipistrello di piccole dimensioni, con la lunghezza della testa e del corpo tra 35 e 55 mm, la lunghezza dell'avambraccio tra 30 e 36 mm, la lunghezza della coda tra 30 e 45 mm, la lunghezza del piede tra 6 e 8 mm, la lunghezza delle orecchie tra 10 e 13 mm e un peso fino a 10 g. La pelliccia è corta, soffice, densa e lanuginosa. Le parti dorsali variano dal bruno-giallastro nella sottospecie <i>P.k.ikhwanus</i> al bruno-olivastro o bruno-rossastro scuro con la base dei peli più scura, mentre le parti ventrali sono leggermente più chiare e grigiastre.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	169 of 215
---	---------	--	------------

La IUCN Red List, considerato il vasto areale, l'abbondanza e l'incremento della popolazione in alcune zone, classifica *P.kuhlii* a livello europeo e nazionale come categoria a “Minor preoccupazione” (LC).

<i>Pipistrellus nathusii</i> (Pipistrello di Nathusius)	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Chiroptera
<u>Famiglia:</u>	Vespertilionidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Pipistrellus nathusii</i>
	
<p>Specie turanico-europea, distribuita in Europa (con prevalenza nell'Europa centrale; a Nord fino alla Scozia e alla parte più meridionale della Finlandia), Asia Minore e Transcaucasia. Le segnalazioni disponibili per l'Italia fanno pensare che la specie possa essere presente in tutte le regioni centro-settentrionali, probabilmente assente o scarsa al Sud, quasi certamente assente in Sardegna. Specie migratrice su lunghe distanze. Il maggior spostamento documentato risulta di 1.905 km.</p>	
<p>Specie segnalata dal livello del mare fino a quote superiori ai 2.000 m, che presumibilmente raggiunge durante le migrazioni; predilige aree di bassa altitudine. Essenzialmente forestale, frequenta soprattutto le radure e la fascia marginale dei boschi, sia di aghifoglie sia di latifoglie, mostrando una netta predilezione per questi ultimi e soprattutto per quelli situati lungo i fiumi o nelle loro vicinanze. Osservata anche nei parchi urbani. Siti di rifugio estivi in cavità arboree, cassette-nido ed edifici. Iberna in cavità arboree, fessure di pareti o di volte rocciose e, talora, all'interno di edifici (interstizi).</p>	
<p>Accoppiamenti nella tarda estate e in autunno. Colonie riproduttive da poche unità fino ad oltre 100 femmine adulte, solo occasionalmente frequentate da maschi adulti. Parti in giugno-luglio: prevalentemente due piccoli, più raramente uno solo. La maturità sessuale viene raggiunta nelle femmine già nel primo anno di vita.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	170 of 215
---	---------	--	------------

La IUCN Red List, considerato il vasto areale e l'abbondanza, classifica *P.nathusii* come specie a rischio minimo (LC) in europa mentre in Italia è considerata “Quasi minacciata” (NT).

<i>Pipistrellus pipistrellus (Pipistrello nano)</i>	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Chiroptera
<u>Famiglia:</u>	Vespertilionidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Pipistrellus Pipistrellus</i>
	
<p>Il pipistrello nano è il rappresentante europeo più piccolo dell'ordine dei chiroteri. È comune e sedentario in tutte l'Europa centrale. Gli spostamenti fra quartieri invernali ed estivi raramente superano i 50km.</p>	
<p>Si sposta zigzagando rapidamente, quasi sfarfallando. Caccia fra i 5 e i 10 metri dal suolo e le sue prede sono rappresentate da moscerini e altri insetti di piccole dimensioni che cattura con l'aiuto dell'ecolocalizzazione. Oltre agli ultrasuoni i pipistrelli nani emettono degli squittii acuti udibili anche dall'uomo, sia quando sono in volo che nei rifugi. Esce al tramonto per cacciare e la durata della caccia è variabile, specialmente per quanto riguarda le femmine, che ritornano spesso alla nursery per allattare i piccoli. I pipistrelli nani possono cacciare a più riprese fino all'alba. Durante la caccia non si allontanano più di 1-2 km dai rifugi.</p>	
<p>Pesa da 3 a 8 g, ha una apertura alare di 180-240mm ed è lungo da 36 a 52mm. Muso, orecchie (corte ed arrotondate) e patagio sono di colore marrone brunoastro. Sul dorso la pelliccia è nocciola o castana, sul ventre più chiara, grigia o giallastra. La base dei peli è comunque più scusa, quasi nera all'apice.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	171 of 215
---	---------	--	------------

La IUCN Red List, considerato il vasto areale e la mancanza di evidenze di un significativo declino, classifica *P.pipistrellus* come specie a rischio minimo (LC) sia a livello europeo che nazionale.

<i>Plecotus auritus (Orecchione bruno)</i>		
<u>Classe:</u>	Mammalia	
<u>Ordine:</u>	Chiroptera	
<u>Famiglia:</u>	Vespertilionidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Hypugo savii</i>	
<p>Questa specie è diffusa in Europa, dal Portogallo, fino agli Urali e al Caucaso. In Italia è presente fino alla Campania e alla Puglia settentrionali e in Sardegna. Vive nei boschi decidui e conifere, nei parchi e giardini cittadini fino a 2.350 metri di altitudine. Tollera gli ambienti antropici in misura minore rispetto all'orecchione meridionale.</p>		
<p>In estate si rifugia in piccoli gruppi di 5-10 individui nelle cavità degli alberi, spesso vicino al terreno, in nidi di altri animali, nelle fessure rocciose e negli edifici. In inverno preferisce luoghi sotterranei come grotte, miniere, cantine frequentemente in gruppi di 2-3 adulti, con i maschi spesso solitari. Forma vivai di 10-50, talvolta fino a 100 femmine, tra aprile e maggio. Tollera il freddo ed entra in ibernazione, tra ottobre-novembre fino a marzo-inizi di aprile, a temperature di 2-5 °C ed umidità prossima al 100%, sebbene possa sopportare per alcuni giorni anche temperature fino a -3,5 °C. L'attività predatoria inizia dopo il tramonto a notte fonda e prosegue fino all'alba, tornando più volte ai propri ricoveri. Il volo è lento, manovrato ed effettuato fino a 15 metri dal suolo. È una specie sedentaria, con piccoli spostamenti fino a 88 km, principalmente tra siti invernali ed estivi.</p>		
<p>Pipistrello di piccole dimensioni, con la lunghezza della testa e del corpo tra 42 e 53 mm, la lunghezza dell'avambraccio tra 34 e 43 mm, la lunghezza della coda tra 37 e 55 mm, la lunghezza del piede tra 7 e 8 mm, la lunghezza delle orecchie tra 37 e 55 mm e un peso fino a 12 g. La pelliccia è lunga, soffice</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	172 of 215
---	---------	--	------------

e lanosa. Le parti dorsali variano dal marrone al bruno-grigiastro, mentre le parti ventrali sono più chiare. Il muso è conico, bruno e con una maschera più scura intorno agli occhi e alla bocca. Le orecchie sono enormi, ovali, marroni, unite sulla fronte da una sottile membrana cutanea. Il trago è lungo circa la metà del padiglione auricolare, affusolato e con l'estremità smussata. Le membrane alari sono marroni e semi-trasparenti.

La IUCN Red List, considerato il vasto areale e la popolazione presumibilmente numerosa, classifica *P.auritus* come specie a rischio minimo (LC) mentre in Italia viene considerata “Quasi minacciata” (NT).

<i>Sciurus vulgaris</i> (Scoiattolo rosso)	
<u>Classe:</u>	Mammalia
<u>Ordine:</u>	Rodentia
<u>Famiglia:</u>	Sciuridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Sciurus vulgaris</i>
	
<p>E' un animale solitario per la gran parte del tempo, con rapporti di dominanza, e ha aree familiari medie di circa 7,4 ha. La riproduzione avviene da dicembre-gennaio fino ad agosto-settembre. I due picchi di nascite sono in primavera ed estate, con nascite tra i 0,5 e 1,5 individui/ha.</p>	
<p>Pur non essendo disponibili dati sulle entità numeriche delle popolazioni, la specie sembra essere comune nelle Alpi e nell'Appennino, mentre è in regressione o assente in molti settori planiziali. Lo scoiattolo comune occupa quasi tutte le aree boscate dell'Europa e in Italia è presente in tutta la penisola, mentre è assente nelle isole.</p>	
<p>E' un mammifero della famiglia degli sciuridi. Lo scoiattolo comune vive soprattutto in boschi di conifere e più di rado in quelli di caducifoglie. Frequenta anche parchi urbani e giardini. Ha una lunghezza di circa 220 mm, coda 180 mm e un peso di 220-230 g.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	173 of 215
---	---------	--	------------

A livello nazionale, l'introduzione dello scoiattolo grigio (non segnalato nel sito in esame) ha comportato una drastica diminuzione delle popolazioni di scoiattolo comune. Altro fattore di minaccia è rappresentato dalla frammentazione delle aree boschive. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.

<i>Sorex araneus</i> (Toporagno comune)		
<u>Classe:</u>	Mammalia	
<u>Ordine:</u>	Soricomorpha	
<u>Famiglia:</u>	Soricidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Sorex araneus</i>	
<p>Il Toporagno comune è diffuso in gran parte dell'Europa e dell'Asia (dai Pirenei sino al lago Baikal) con esclusione delle zone steppiche e desertiche. È assente in Irlanda, nella Penisola Iberica, in gran parte della Francia e nei Balcani meridionali. In Italia è presente in tutta la penisola, tuttavia la distribuzione di questa specie non è ancora del tutto chiarita a causa della difficile distinzione col Toporagno italico. È assente nelle isole.</p>		
<p>I toporagni sono attivi sia di giorno che di notte, sebbene lo siano molto di più durante quest'ultima. Sono quasi sempre in movimento e si riposano solamente per pochi minuti tra un'attività e l'altra. La stagione riproduttiva del toporagno comune dura da aprile a settembre, ma il picco delle nascite si ha durante i mesi estivi. Dopo un periodo di gestazione di 24 o 25 giorni, ogni femmina dà alla luce, 2-4 volte all'anno, una nidata di 5-7 piccoli. Questi diverranno indipendenti tra i 22 e 25 giorni di età. Il periodo riproduttivo è l'unico momento della vita dei toporagni in cui questi animali preferiscono non</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	174 of 215
---	---------	--	------------

essere solitari. I piccoli spesso formano una carovana dietro la madre, reggendo con la bocca la coda del fratello o sorella che hanno davanti.

È un animale lungo al massimo 8 cm, col muso appuntito e lungo, con le piccole orecchie nascoste dal pelo. Il dorso va dal grigio scuro al marrone scuro; la parte ventrale presenta tonalità giallo chiaro, con una striscia sui fianchi di colore intermedio. La coda è coperta di pelo ed i denti hanno le punte rosse. Predilige le zone umide fin oltre i 1000 m. Ottimo arrampicatore, scava gallerie nel terreno. Si ciba di insetti, piccoli vertebrati e anche di materiale vegetale.

Il toporagno comune non è una specie minacciata, ma è protetto nell'ambito del Wildlife and Countryside Act del 1981. Tuttavia, in anni recenti, il numero dei toporagni comuni è sceso notevolmente a causa dell'aumentato utilizzo degli erbicidi. A livello europeo la IUCN classifica la specie a rischio minimo (Minor preoccupazione – “LC”) mentre in Italia non viene catalogata.

Schede erpetofauna elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

1167: <i>Triturus carnifex</i> (Tritone Crestato Italiano)	
<u>Classe:</u>	Amphibia
<u>Ordine:</u>	Caudata
<u>Famiglia:</u>	Salamandridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Triturus carnifex</i>
	
<p>Vive quasi esclusivamente nell'Italia peninsulare. Il periodo riproduttivo va da Aprile a Giugno. Sverna solitamente tra Dicembre e Febbraio in cavità naturali.</p>	
<p>Il Tritone Crestato Italiano abita torbiere, stagni e grandi abbeveratoi purché con acqua profonda ed abbondante vegetazione acquatica, in zone di pianura e collinari. <i>Triturus carnifex</i> è acquatico solo nel periodo riproduttivo, che va da Aprile a Giugno; durante questo periodo il maschio corteggia la femmina</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	175 of 215
---	---------	--	------------

con i movimenti ritmati della coda e feconda le uova attraverso la spermatofora, che la femmina raccoglie con la cloaca. Fuori dal periodo della fregola i tritoni vivono non molto lontano dai siti riproduttivi sotto sassi, tronchi marcescenti, muretti, cavità naturali ed addirittura in grotte da dove escono soltanto per andare a caccia di prede, durante la notte od in giornate molto umide o piovose.

Si tratta di uno tra i più grandi tritoni europei; le femmine adulte possono raggiungere i 18 cm di lunghezza mentre i maschi sono solitamente più piccoli. Corpo gracile ed allungato, con quattro arti ed una coda appiattita lateralmente e provvista di lamina natatoria. La colorazione del dorso è bruno nerastra e, nelle femmine e negli individui subadulti, è sempre presente una striscia vertebrale solitamente gialla. Ventre giallastro od arancione con grandi macchie scure. Gola mazzata di verde scuro e bianco. I maschi, durante il periodo degli amori, sviluppano una splendida cresta dentellata dorsale ed hanno fianchi e coda con riflessi madreperlacei.

In Italia è spesso localmente abbondante, anche se molte popolazioni del bacino del fiume Po risultano estinte. **La specie è molto sensibile ad alterazioni della qualità dell'acqua, per questo tra i principali fattori che pongono in pericolo questi anfibi figurano inquinamento, drenaggio di aree umide, eccessivo prelievo idrico. Anche l'introduzione di specie ittiche predatrici è causa del declino delle popolazioni di questi anfibi. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia viene considerata "Quasi minacciata" (NT).**

1215: *Rana latastei* (*Rana di Lataste*)

<u>Classe:</u>	Amphibia	
<u>Ordine:</u>	Anura	
<u>Famiglia:</u>	Ranidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Rana latastei</i>	

La rana di Lataste è una rana rossa endemica della Pianura Padano-Veneta, dal Piemonte occidentale fino alla Slovenia occidentale e all'Istria nord-occidentale. E' una specie che vive a quote molto basse e raramente si trova sopra i 300 metri di altezza. L'ambiente tipico e probabilmente originario della Rana di Lataste, è il bosco planiziaro a prevalenza di farnia e carpino bianco, ontano nero e frassino ossifillo, con suolo sviluppato, ricco sottobosco falda affiorante e alto grado di umidità a livello del substrato.

Appena termina il breve periodo di latenza invernale, che trascorre all'interno di cavità del terreno (spesso tane di arvicole), che va da novembre a febbraio, ma spesso interrotto precocemente a

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	176 of 215
---	---------	--	------------

gennaio, la Rana di Lataste si dirige nell'acqua per riprodursi in acque poco profonde. Durante il processo di sviluppo, che dura da due a quattro settimane, le uova risalgono verso la superficie. Finite le deposizioni, gli adulti abbandonano gli specchi d'acqua per disperdersi nelle immediate vicinanze, dove conducono vita terricola per tutto il resto dell'anno e concentrando l'attività nelle ore crepuscolari, notturne e mattutine. In ogni caso il loro comportamento è influenzato dalle condizioni climatiche e nei periodi di siccità gli adulti rimangono vicino all'acqua e diventano attivi nelle ultime ore del giorno. Si nutre essenzialmente di insetti ma anche di altri piccoli invertebrati. Ad ottobre entrano in ibernazione, nella terra, a volte fino ad un chilometro di distanza dall'acqua.

Il colore di fondo del dorso varia tra diversi toni di marrone e il beige, anche se a volte si rinvengono animali grigiastri e soprattutto le femmine sono spesso rossicce; piccole chiazze scure sono spesso presenti. La parte inferiore del corpo è biancastra, ricoperta sulla gola e sulla porzione anteriore del ventre da una macchiettatura scura fitta e marmorizzata, che lascia visibili due strisce chiare: l'una longitudinale sulla gola e l'altra trasversale sul petto. La lunghezza è pari a 6 cm, anche se eccezionalmente alcune femmine possono raggiungere i 7 cm.

La diminuzione del tipico ambiente di questa rana costituito da boschi umidi di pianura e da boschi e fasce ripariali, l'abbassamento della falda freatica, sono tra le cause principali della scomparsa dell'habitat. Ha una scarsa capacità di dispersione ed è quindi molto dipendente dalla continuità dell'habitat. La Red List IUCN classifica tale specie come "Vulnerabile" (VU) sia a livello europeo che nazionale.

Schede erpetofauna non elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

1281: <i>Elaphe longissima</i> (Saettone)		
<u>Classe:</u>	Reptilia	
<u>Ordine:</u>	Squamata	
<u>Famiglia:</u>	Colubridae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Elaphe longissima</i>	
<p>E' poco diffusa nel nord Italia, più comune nelle regioni dal Lazio in giù, in particolare in Sicilia e Sardegna. La stagione dell'accoppiamento inizia tra Maggio e Giugno, la gestazione dura circa tre mesi, l'ovo viene deposto in un substrato umido (tipo letto di foglie in decomposizione). La schiusa delle uova inizia a Settembre.</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	177 of 215
---	---------	--	------------

L'Elaphe longissima si trova fino a 1.800 metri in quota, purchè ci siano zone aride, soleggiate con vegetazione cespugliosa oppure pendii riparati ed esposti a sud. Non disdegna vecchi muri, ruderi e mucchi di fieno. Si nutrono principalmente di piccoli roditori, uccelli (specialmente nidiacei), lucertole e uova di altri animali.

Gli esemplari di Elaphe longissima possono raggiungere anche i 200 centimetri di lunghezza, anche se in media non superano i 140-160 centimetri; i maschi sono più lunghi delle femmine. Nel complesso è un serpente grande, slanciato con la testa stretta e ben definita. Le squame hanno un colore bruno/olivastro, con la presenza di macchie chiare lungo i bordi.

In Pianura Padana è minacciata dall'intensificazione dell'agricoltura e dall'urbanizzazione; altrove da un generale degrado ambientale. Il traffico stradale è spesso una delle principali cause di mortalità della specie (E. Razzetti & S. Zanghellini in Sindaco et al. 2006, Sindaco & Silvano 1991). Altre minacce sono i rapaci diurni di grandi dimensioni, in particolare il Biancone (Circaetus gallicus), i mammiferi dell'ordine dei carnivori ed anche i serpenti ofiofagi. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.

5358: *Hyla intermedia* (Raganella italica)

Classe: Amphibia

Ordine: Anura

Famiglia: Hylidae

Nome scientifico: *Hyla intermedia*



Specie sub-endemica dell'Italia peninsulare e della Sicilia, con alcune popolazioni della Svizzera del sud e di una popolazione in Slovenia al confine con l'Italia. Presente a quote comprese tra il livello del mare e oltre 1850 m slm (L. Emanuelli in Sindaco et al. 2006). La riproduzione a luogo da Marzo a Luglio, a seconda della quota e delle condizioni atmosferiche.

La specie vive in boschi e foreste in prossimità di paludi, laghi, stagni, corsi d'acqua, canali e pozze di esondazione. Vive anche in aree antropizzate come piccoli stagni di giardini, parchi e fattorie

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	178 of 215
---	---------	--	------------

abbandonate. Nel periodo primaverile-estivo gli adulti si recano nelle raccolte d'acqua dove si riproducono (pozze d'acqua anche temporanee, laghi, canali, fiumi a corrente lenta).

La *Hyla intermedia* ha un corpo arrotondato e le parti superiori del corpo spesso di colore verde brillante con una evidente striscia scura laterale che dall'occhio raggiunge l'inguine. Presenta cuscibetti adesivi sulla punta delle dita e una pelle liscia. Ha una lunghezza di circa 5 cm. Il maschio si distingue dalla femmina per la presenza di un sacco vocale singolo sottogola.

La specie risulta comune in larga parte della suo areale. ***Hyla intermedia* in alcune popolazioni si registra un certo calo numerico per la perdita di habitat terrestre determinata dall'incremento dell'agricoltura intensiva, dall'inquinamento industriale ed agricolo, dall'intenso uso di pesticidi per il controllo delle zanzare, e dalla distruzione delle zone di frega per eccessivo prelievo idrico. Una delle fonti di maggior pericolo si è rivelata l'introduzione di specie ittiche predatrici, alloctone o meno, tra cui predominano il boccalone (*Micropterus salmoides*), la gambusia (*Gambusia holbrooki*) ed il gambero della Louisiana (*Procamabrus clarkii*). Esempari di questa specie vengono catturati per la terraristica, diminuendo il numero di adulti in grado di riprodursi presenti in natura. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.**

<i>Anguis fragilis</i> (Orbettino)		
<u>Classe:</u>	Reptilia	
<u>Ordine:</u>	Squamata	
<u>Famiglia:</u>	Anguidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Anguis fragilis</i>	
<p>Dalla Penisola Iberica all'Europa centrale (Rep. Ceca, SW Slovacchia); a nord raggiunge Norvegia e Svezia. Si suppone che l'areale della specie si estenda anche in Ungheria (a ovest del Danubio), Romania e Bulgaria, dato che la specie è sicuramente presente nella Tracia Greca. In Italia è distribuito in tutta la penisola, fatta eccezione della Puglia. Si rinviene su tutto l'Arco Alpino, dalla Liguria al Friuli-</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	179 of 215
---	---------	--	------------

Venezia Giulia ad oriente, e nella maggior parte delle regioni della penisola, spingendosi a Sud, pur con popolazioni frammentate, fino alla Calabria. Questa specie è assente in tutte le altre isole italiane.

Specie terricola e fossoria, predilige una grande varietà di ambienti, di solito mesofili o perfino umidi. Tipicamente legato ad aree erbose (radure di boschi, alpeggi, ecc.) e ad aree coperte da abbondante lettiera, ma nel nord Italia, soprattutto nell'Arco Alpino, si rinviene anche su ghiaioni detritici, torbiere, margini di strade e ferrovie, orti, cimiteri, aree urbane.

È un animale di forma cilindrica; possiede una pelle liscia e lucida, sotto di essa sono presenti placche ossee chiamate osteodermi che lo rendono molto rigido nei movimenti, anche se gli facilitano l'escavazione. La sua colorazione è molto varia: principalmente è grigio argenteo, ma può essere anche marrone o rossastro quasi come il rame, le femmine e i giovani presentano fianchi di colore scuro e a volte una striscia più scura nella parte dorsale lungo le vertebre; i maschi sono in genere di colore uniforme a volte con ocelli azzurri sui fianchi. Entrambi i sessi sono totalmente neri sul ventre. Può raggiungere eccezionalmente una lunghezza di 50 cm, anche se in genere non supera i 35–40 cm. Il suo peso si aggira attorno ai 30 - 60 grammi. Questa specie tende a perdere la coda molto facilmente per autotomia come del resto indicato dal nome scientifico.

Valutata specie a Minor Preoccupazione (LC) per la sua ampia distribuzione, per la popolazione presumibilmente ampia, per la tolleranza a una vasta varietà di habitat e perché è poco probabile che sia in declino abbastanza rapido per rientrare in una categoria di minaccia. Minaccia principale è l'agricoltura intensiva, segue il traffico stradale, lavori agricoli (sfalciatura stagionale) e uccisioni intenzionali da parte di turisti, cacciatori e viandanti che scambiano l'orbettino per una vipera.

<i>Bufo bufo</i> (Rospo comune)		
<u>Classe:</u>	Amphibia	
<u>Ordine:</u>	Anura	
<u>Famiglia:</u>	Bufoinae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Bufo bufo</i>	
Specie distribuita in Europa, nord Africa e Asia dell'ovest. In Italia è presente in tutta la penisola, in Sicilia e all'Isola d'Elba. Presente dal livello del mare fino a quote superiori ai 2.000 m.		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	180 of 215
---	---------	--	------------

Prevalentemente notturno, di giorno tende a nascondersi in buche o anfratti, sotto le pietre o comunque in luoghi riparati dalla luce, se minacciato assume una caratteristica posa intimidatoria con la testa abbassata e le parti posteriori sollevate. Rispetto a *Bufo viridis* frequenta ambienti più asciutti e tende a tornare sempre nella stessa pozza d'acqua per riprodursi, a volte percorrendo anche diversi km. Si nutre praticamente di qualsiasi cosa riesca ad entrare nella sua bocca: insetti in primis, lumache, lombrichi, piccoli vertebrati come ad esempio piccoli topi.

È l'anfibio più grande d'Europa, e raggiunge addirittura i 20 cm (zampe escluse). La sua colorazione è marrone, che può tendere al rossiccio, il ventre tende ad essere biancastro. La pelle presenta numerose verruche, che secernono sostanze allucinogene, tra cui la 5-metossi-N,N-dimetiltriptamina, la bufotenina e la bufonina, che possono comportare allucinazioni e stato di trance. Le pupille del rospo comune sono orizzontali; l'occhio è di color oro scuro o rame, e nel suo collo vi sono due ghiandole parotoidi ovali.

Durante gli spostamenti molti individui riproduttori vengono uccisi dalle automobili. A causa di ciò, oltre che alla scomparsa dei siti riproduttivi, questo animale tende a scomparire dalle zone più antropizzate. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia viene considerata “Vulnerabile” (VU).

<i>Hierophis viridiflavus</i> (Biacco)	
<u>Classe:</u>	Reptilia
<u>Ordine:</u>	Squamata
<u>Famiglia:</u>	Colubridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Hierophis viridiflavus</i>
	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	181 of 215
---	---------	--	------------

Presente in Spagna nord orientale, Francia centrale e meridionale, Svizzera meridionale, Slovenia e coste croato-dalmate comprese alcune isole; in Italia compresa la Sicilia, Sardegna ed isole limitrofe, arcipelago toscano (Capraia, Elba, Giglio ecc.) ed Isole Pontine. Presente anche a Malta, in Corsica ed isole minori.

Le abitudini alimentari dipendono molto dal luogo in cui vive. I giovani si nutrono principalmente di sauri quali *Podarcis muralis*, *Podarcis sicula* ecc.. Eccezionalmente predano insetti. Gli adulti sono attivi predatori di rettili compresi anche altri serpenti e si citano casi di predazione verso con specifici e rettili velenosi come *Vipera aspis*. Essendo molto voraci, ad integrare la loro dieta si aggiungono roditori e giovani uccelli che nidificano sul terreno i quali vengono trattenuti con le spire ed ingollati ancora vivi. Da segnalare che gli esemplari di Biacco che frequentano le zone umide, predano occasionalmente anche anfibi. Serpente diurno e terricolo, per ricercare le proprie prede o per termoregolarsi non esita ad arrampicarsi su cespugli e terrapieni con estrema destrezza. Generalmente termina la latenza invernale in marzo, anche se eccezionalmente nelle belle giornate di febbraio, lo si può già trovare allo scoperto. Ad ottobre tende a raggiungere i ricoveri invernali.

Serpente eliofilo, estremamente veloce ed agile, ha una struttura piuttosto slanciata con coda filante e testa ovale ben distinta dal corpo. I giovani, alla nascita, misurano in media meno di 30 cm ed hanno una colorazione meno contrastata degli adulti, nei quali su un fondo grigiastro si intravedono delle screziature più scure e dove spicca una testa nerastra con barrature giallastre. Tra il terzo ed il quarto anno, con la maturità sessuale raggiungono la colorazione definitiva.

Sebbene soggetta ad un'alta mortalità a causa di investimenti stradali, soprattutto nelle zone più infrastrutturate del paese e durante il periodo riproduttivo, la specie è valutata specie a Minor Preoccupazione (LC) per la sua ampia distribuzione (in Europa e in Italia), per la popolazione presumibilmente ampia, per la tolleranza a una vasta varietà di habitat anche modificati e perché è poco probabile che sia in declino abbastanza rapido per rientrare in una categoria di minaccia.

<i>Lacerta bilineata (Ramarro occidentale)</i>	
<u>Classe:</u>	Reptilia
<u>Ordine:</u>	Squamata
<u>Famiglia:</u>	Lacertidae

Nome scientifico:

Lacerta bilineata



Distribuita Spagna alla Germania e all'Italia, inclusa la maggior parte della penisola italiana, la Sicilia e l'isola d'Elba. Presente dal livello del mare fino a oltre 2000 m di quota.

La *Lacerta bilineata* è una specie ad alta valenza ecologica; la si può trovare pressoché in tutti gli ambienti presenti nella nostra porzione di territorio, pur prediligendo zone a fitta vegetazione arbustiva e cespugliosa quali boschi, filari di siepi, densi roveti et simili. Il Ramarro Occidentale è un sauro principalmente diurno, molto rapido nei movimenti, agilissimo, ottimo corridore, nuotatore, saltatore ed arrampicatore. Diventa mordace se catturato. La dieta della *Lacerta bilineata* comprende principalmente invertebrati, si nutre anche di frutta, uova e nidiacei di piccoli uccelli.

Sauro di dimensioni medio-grandi, raramente supera i 45 cm di lunghezza di cui due terzi di coda. Corpo abbastanza snello ed elegante, testa spessa e relativamente piccola, alla base della quale sono presenti due membrane timpaniche. Il colore predominante del dorso dei maschi è il verde, variegato da una fine punteggiatura scura, nera o marrone, e sfumature giallo/beige; le femmine hanno invece una colorazione più variabile, che può variare da completamente verde a completamente marrone. I maschi hanno dimensioni solitamente maggiori rispetto alle femmine; inoltre, durante il periodo riproduttivo, la gola di questi ultimi assume un colore blu intenso.

Valutata specie a Minor Preoccupazione (LC) per la sua ampia distribuzione sia in Europa che in Italia. Perdita dell'habitat dovuta a colture intensive, sovrappascolo, contaminazione da pesticidi, riforestazione, incendi e investimenti stradali (R. Mabel Schiavo & A. Venchi in Sindaco et al. 2006, A. Venchi, A. R. Di Cerbo, R. Mabel Schiavo in Corti et al. 2010).

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	183 of 215
---	---------	--	------------

<i>Natrix natrix (Natrice dal collare)</i>	
<u>Classe:</u>	Reptilia
<u>Ordine:</u>	Squamata
<u>Famiglia:</u>	Colubridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Natrix natrix</i>
	
<p>Presente in Europa, alcune regioni asiatiche ed Africa del nord. In Italia è diffusa in tutte le regioni e le isole, compresa l'Isola d'Elba.</p>	
<p>In acqua è solita predare girini, rane, tritoni ed occasionalmente pesci. In questo caso le prede più grandi vengono portate a terra prima di essere ingollate. Sul terreno predano micromammiferi, rane, rospi e piccoli sauri. I giovani si nutrono anche di aracnidi, insetti e lombrichi. Le prede vengono normalmente ingoiate vive (intorpidite dalla saliva) e gli anfibi anuri, contrariamente a tutte le altre prede, vengono ingollati partendo dal posteriore anziché dalla testa. Oltre ai nemici che ha in comune con gli altri serpenti liguri (rapaci, mammiferi carnivori ed altri serpenti), la Natrice dal Collare è predata anche da alcune grosse specie di pesci come il luccio (<i>Esox lucius</i>).</p>	
<p>Serpente di dimensioni medio-grandi, può arrivare facilmente ai 120 cm; raramente sono stati ritrovati esemplari eccezionali di quasi 2 metri. La testa è arrotondata e abbastanza definita rispetto al corpo. Occhi grandi con pupilla rotonda ed iride giallastra, bruna o grigiastra; sopra ciascun occhio ha una squama preoculare leggermente sporgente che le conferisce un aspetto vagamente minaccioso. Corpo sottile negli individui giovani, diventa più massiccio con l'età adulta. Squame del dorso fortemente carenate.</p>	
<p>Sebbene a livello locale il trend sia in leggero declino, nel complesso la specie viene valutata a Minor preoccupazione (LC) per la sua ampia distribuzione (in Europa e in Italia), per la popolazione ampia e per l'adattabilità a una varietà di ambienti.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	184 of 215
---	---------	--	------------

<i>Podarcis muralis (Lucertola muraiola)</i>	
<u>Classe:</u>	Reptilia
<u>Ordine:</u>	Squamata
<u>Famiglia:</u>	Lacertidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Podarcis muralis</i>
	
<p>In Italia settentrionale è l'unica specie di rettili facilmente rinvenibile nelle aree urbane (Bernini et al., 2004) ed è ampiamente diffusa dal livello del mare fino ai 2000 m, frequentando sia ambienti aperti (greti fluviali, ghiaioni, muri etc.) sia ambienti alberati, con preferenza per habitat più xerici alle quote elevate. In Italia meridionale la distribuzione diviene discontinua e prevalentemente legata alla dorsale appenninica e la specie tende a frequentare zone più umide e ombrose.</p>	
<p>Latenza invernale solitamente da novembre a marzo, anche se in alcuni posti ha un range di attività maggiore. La riproduzione avviene nei due-tre mesi successivi al letargo, con un numero variabile di deposizione delle uova a seconda della temperatura e dell'altitudine (solitamente da 1 a 3). Le 5/10 uova schiudono in circa due o tre mesi, i piccoli sono subito indipendenti e raggiungono la maturità nei due anni successivi. La Lucertola Muraiola ama crogiolarsi al sole, per favorire il processo di termoregolazione corporea. Prevalentemente insettivora, la Lucertola Muraiola non disdegna piccoli invertebrati e aracnidi.</p>	
<p>È lunga in media circa 15-20 cm (compresa la coda). La colorazione del dorso è variabile in base alla regione, e possono avere una colorazione dal grigio al bruno. Le femmine e i giovani presentano delle strisce laterali continue di color bruno scuro mentre nei maschi il disegno è più complesso, con punteggi di chiaro e linea vertebrale discontinua. Si distingue dalla lucertola campestre (<i>Podarcis siculus</i>) per l'assenza delle livrea color verde cianuro caratteristica di quest'ultima.</p>	
<p>Valutata specie a “Minor Preoccupazione” (LC) sia in Europa che in Italia per la sua ampia distribuzione, per la popolazione presumibilmente ampia, per la tolleranza a una vasta varietà di habitat e perché è poco probabile che sia in declino abbastanza rapido per rientrare in una categoria di minaccia.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	185 of 215
---	---------	--	------------

<i>Rana dalmatina (Rana agile)</i>	
<u>Classe:</u>	Amphibia
<u>Ordine:</u>	Anura
<u>Famiglia:</u>	Ranidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Rana dalmatina</i>
	
Distribuita in Europa fino ai Carpazi e alla Turchia, solo marginalmente nella Penisola Iberica. In Italia è presente nella penisola ma non nelle isole. Vive dal livello del mare fino a 2000 m di quota.	
Vive per tutto l'anno in prati, campi e boschi, entrando in acqua solo per il periodo strettamente necessario alla riproduzione. In pianura vive nei boschi ripariali o comunque igrofili, anche se d'origine antropica, come ad esempio i pioppeti, o negli incolti ai margini dei campi. In collina viene spesso osservata all'interno dei boschi misti e dei castagneti; in montagna preferisce boschi a latifoglie, come ad esempio le faggette.	
È lunga fino a 9 cm. Il colore è variabile dal rossiccio al marrone scuro, con una striscia nera a V dalla gola ai timpani. Le zampe, molto lunghe con una muscolatura ben sviluppata, hanno striature nere orizzontali. Le femmine sono più grandi dei maschi, mentre questi ultimi hanno dei tubercoli sulle zampe anteriori durante la primavera, chiamati "calli nuziali". Si nutre di insetti e piccoli invertebrati. Depone 600-1200 uova in primavera, ed è tra i primi anfibi a deporle, dato che le sue uova si possono ritrovare nei torrenti già nei primi di marzo, i girini misurano all'incirca 6 cm e terminano la metamorfosi a giugno/luglio.	
Minacciata dalla bonifica o dall' eutrofizzazione dei siti riproduttivi, dall'introduzione di pesci predatori e gamberi alloctoni. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN.	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	186 of 215
---	---------	--	------------

***Triturus vulgaris* (Tritone punteggiato)**

<u>Classe:</u>	Amphibia
<u>Ordine:</u>	Caudata
<u>Famiglia:</u>	Salamandridae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Triturus vulgaris</i>



Specie distribuita in tutta Europa ad eccezione della Penisola Iberica e parte della Scandinavia. In Italia è presente in gran parte della penisola ad eccezione del sud (il limite meridionale è in provincia di Avellino). Distribuita dal livello del mare fino a 1700 m di quota

Vive nelle zone umide, nei boschi e campi coltivati per gran parte dell'anno. Si nutre di invertebrati, soprattutto insetti e anellidi ma anche molluschi e crostacei. Cattura le prede per mezzo di una corta lingua viscosa. Nel periodo primaverile gli adulti raggiungono stagni e pozze d'acqua anche temporanee dove non solo si riproducono, ma sfruttano l'abbondanza di prede per assumere peso. Le larve sono acquatiche, e si nutrono di piccoli insetti acquatici, anellidi e altri invertebrati che inghiotte mediante un risucchio dell'acqua.

Di medie dimensioni, con livrea nuziale del maschio di colore bruno con punteggiature scure e ventre giallo-arancione.

Minacce importanti per questa specie sono la scomparsa e il deterioramento dell'habitat (soprattutto riproduttivo, ma non solo), l'immissione di pesci e gamberi esotici nei siti riproduttivi e la mortalità dovuta al traffico automobilistico. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia viene considerata "Quasi minacciata" (NT).

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	187 of 215
---	---------	--	------------

Schede ittiofauna elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

1103: <i>Alosa fallax</i> (<i>Alosa</i> o <i>Cheppia</i>)	
<u>Classe:</u>	Actinopterygii
<u>Ordine:</u>	Clupeiformes
<u>Famiglia:</u>	Clupeidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Alosa fallax</i>
	
Si riproduce dalla primavera all'inizio dell'estate in acque dolci (fluviali in Europa), correnti e ossigenate.	
Specie migratrice anadroma. Pesce pelagico con abitudini gregarie, svolge la fase trofica in alto mare e compie migrazioni riproduttive per deporre le uova nelle acque interne. Gli adulti si riuniscono in prossimità degli estuari in primavera e fanno il primo ingresso in acqua dolce quando la temperatura dell'acqua giunge alla temperatura di 10 - 12 °C. La deposizione e la fecondazione si svolgono, con modalità collettive nelle ore centrali della notte, e con temperature dell'acqua superiori ai 15 °C. La frega ha luogo in acque basse su fondali sabbiosi o ghiaiosi.	
Corpo relativamente alto e compresso in senso laterale. Testa a profilo triangolare. Bocca terminale con mascella superiore incisa. Assenza di denti sulle ossa palatine. Sugli opercoli sono evidenti striature raggiate. Peduncolo caudale piuttosto stretto. Pinna caudale biloba con profonda incisura tra i due lobi. Intermascellare con incisione sottile e profonda. Branchiospine ruvide, ossificate, non ravvicinate tra loro. Dorso verde azzurro, con riflessi metallici. Fianchi e ventre argentei o bianco argentei. Sui fianchi, a partire dal bordo superiore dell'opercolo, sono presenti da 4 ad 8 macchie nere, spesso poco marcate, di grandezza decrescente in senso anteroposteriore.	
La specie è in diminuzione anche se al livello Europeo viene considerata stabile. Le cause della diminuzione sono l'inquinamento e lo sbarramento dei fiumi che le impediscono di raggiungere le aree di frega. Inoltre la Cheppia viene predata da pesci carnivori e uccelli ittiofagi. La specie è soggetta a malattie virali e batteriche. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Minor preoccupazione" (LC) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia risulta "Vulnerabile" (VU).	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	188 of 215
---	---------	--	------------

1107: *Salmo marmoratus* (Trota marmorata)

<u>Classe:</u>	Osteichthyes
<u>Ordine:</u>	Salmoniformes
<u>Famiglia:</u>	Salmonidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Salmo marmoratus</i>



Subendemismo padano-veneto. La gran parte del suo areale comprende: gli affluenti alpini del Po, Veneto, Trentino e Friuli-Venezia Giulia, Slovenia-adriatica (Isonzo). In passato la Trota marmorata è stata introdotta in diversi bacini al di fuori del suo areale naturale (ad esempio nel Lazio, in Umbria, nel bacino del Fiume Sava in Slovenia, in Germania), senza arrivare però a costituire popolazioni pure vitali.

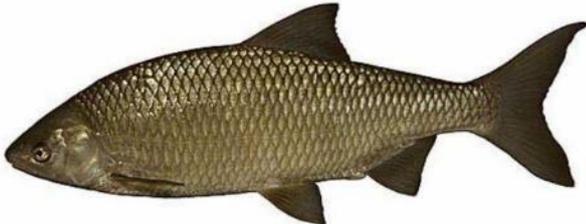
Specie diffusa in fiumi e torrenti montani e pedemontani, caratterizzati da acque con temperature estive non superiori ai 16 - 18 °C, ben ossigenate, con corrente da sostenuta a moderata, e substrato misto, formato da roccia massi e ghiaia, ricco di anfratti e intervallato da buche profonde. Anche se capace di risalire fino a quote relativamente elevate, montagna viene solitamente sostituita dalla trota fario. Nei primi anni di vita la dieta si compone soprattutto di larve e adulti d'insetti acquatici e terrestri. Con l'aumento della taglia la dieta si orienta progressivamente verso l'ittiofagia, soltanto nei corsi d'acqua dove la presenza di pesce risulta scarsa, gli invertebrati rimangono predominanti. Nei contenuti stomacali, gli invertebrati più frequenti sono gli stadi larvali e adulti di insetti, tra cui ditteri, efemerotteri, tricotteri e plecoteri, seguite da crostacei, anellidi, gasteropodi, ecc.

Corpo fusiforme, slanciato, a sezione ovale compressa in senso laterale. Testa relativamente tozza, di lunghezza pari al 22 - 25% SL. Negli esemplari giovani (250 - 350 mm) il diametro oculare risulta compreso da 1.7 a 2.2 volte nella distanza infraorbitale, da 3.1 a 4.3 volte nella lunghezza postorbitale. Bocca ampia, in posizione mediana. Bordo posteriore del mascellare superiore esteso fino circa alla corrispondenza con quello posteriore dell'occhio o poco oltre. Denti di medie dimensioni, robusti ed acuminati, disposti su entrambe le mascelle, sui palatini, sulla lingua e sul vomere. Da 48 a 52 denti sulla mascella superiore e da 36 a 46 su quella inferiore. Quattro denti sulla testa del vomere, stelo del vomere con da 8 a 15 denti, allineati ma con le punte orientate alternativamente a destra e a sinistra. Squame cicloidi di piccole dimensioni. Linea laterale in posizione mediana. Stomaco provvisto di 32 - 54 ciechi pilorici. Pinne ben sviluppate.

La pesca è soggetta a misure minime e periodo di divieto in tutta la sua area di distribuzione. Esistono progetti in azione per incrementare il numero delle popolazioni selvatiche, attraverso la produzione di

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	189 of 215
---	---------	--	------------

materiale da ripopolamento, utilizzando riproduttori di ceppo puro prelevati in natura. **La trota marmorata è inclusa nella Lista Rossa IUCN come specie a basso rischio (LC, Least Concern) in Europamentre “In pericolo critico” in Italia.**

1114: <i>Rutilus pigus</i> (Pigo)	
<u>Classe:</u>	Osteichthyes
<u>Ordine:</u>	Cypriniformes
<u>Famiglia:</u>	Cyprinidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Rutilus pigus</i>
	
<p>Subendemismo del distretto padano-veneto. In Italia settentrionale la specie è presente dal Piemonte al Veneto in modo frammentario. E' stato introdotto in alcuni laghi dell'Appennino Tosco-Emiliano e del Lazio.</p>	
<p>Svolge la fase trofica nei grandi laghi prealpini ed in fiumi profondi a corrente lenta, ricchi di vegetazione sommersa, con substrato a prevalenza di sabbia e ghiaia. Le popolazioni lacustri migrano nei fiumi per raggiungere aree di riproduzione adatte. Specie gregaria e stanziale, forma branchi numerosi, quelli adulti sono costituiti da esemplari di varia taglia ed età, mentre i giovani tendono ad associarsi anche con altri ciprinidi. Nei fiumi si trattengono su alti fondali dove la corrente è più moderata. Nei grandi laghi i branchi di adulti stazionano su alti fondali, spesso sotto rive scoscese, con substrato roccioso coperto da vasti tappeti di alghe. Nei fiumi i branchi svernano in acque profonde, al riparo di grandi massi o tra gli anfratti del fondale, mentre nei laghi si spostano sotto la linea del termoclino, dove svolgono attività ridotta o restano in stato di latenza.</p>	
<p>Corpo allungato ed alto, compresso in senso laterale, con profilo dorsale molto arcuato negli esemplari di taglia maggiore. Testa robusta, occhi di diametro inferiore alla lunghezza del muso. Muso conico e bocca in posizione inferiore. Squame relativamente grandi di tipo cicloide. Linea laterale situata sotto la linea mediana del corpo, incurvata verso l'alto nella parte anteriore. Pinne dorsale ed anale a bordo libero concavo. Pinna caudale biloba con incisura moderatamente profonda. Livrea del dorso variabile da verde oliva a bruno verdastro. Fianchi dello stesso colore di fondo del dorso, gradatamente più chiari procedendo verso il basso. Squame dei fianchi argentee negli immaturi, con sfumature bronzee o dorate negli adulti, Ventre di colore biancastro, con riflessi argentei o dorati. Striscia scura laterale assente.</p>	
<p>In Italia viene valutata In Pericolo (EN) secondo il criterio A sulla base di una riduzione della popolazione 50% in 3 generazioni (15 anni), a causa del declino nella qualità dell'habitat e alla predazione e competizione con specie alloctone; la sua distribuzione inoltre è severamente frammentata. Ulteriore minaccia è l'inquinamento genetico dovuto all'introduzione di individui provenienti da popolazioni alloctone. In Europa è classificata come specie a “A minor preoccupazione”.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	190 of 215
---	---------	--	------------

1115: *Chondrostoma genei* (Lasca)

<u>Classe:</u>	Osteichthyes
<u>Ordine:</u>	Cypriniformes
<u>Famiglia:</u>	Cyprinidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Chondrostoma genei</i>



La specie è un endemismo nel distretto padano-veneto. L'areale padano-veneto è esteso ai bacini dei fiumi: Vomano e Tronto; è presente nelle Marche (Tenna) ed è stata introdotta in Toscana, Liguria, Umbria, Lazio.

Si tratta di una specie strettamente reofila, tipica della zona del barbo. Vive sia nel corso medio e medio superiore dei corsi d'acqua principali e dei loro maggiori affluenti, sia in corsi d'acqua minori. Popola di preferenza i corsi a fondo ghiaioso nel loro tratto terminale, ma può giungere fino ai torrenti popolati da salmonidi. Predilige le acque a corrente vivace o moderata, tendendo a localizzarsi nei tratti più profondi. Si ambienta anche, nei laghi, nelle lanche, dal livello del mare fino a circa 500 m d'altitudine. La specie è stanziale e gregaria. Si nutre sul fondo e la dieta, onnivora, comprende principalmente materiale vegetale come alghe filamentose, diatomee, protozoi, rotiferi ecc., si ciba anche di vermi, insetti e loro larve, crostacei, uova di altri pesci e perfino avannotti.

Il corpo è leggermente compresso, affusolato, agile e slanciato. La testa appare stretta ed allungata con il muso prominente conico, con l'apice tondeggiante. La bocca è trasversale, situata inferiormente e molto arcuata, estesa a tutta la larghezza del muso, il labbro superiore è prominente. Le labbra sono piuttosto spesse e robuste, rivestite di sostanza cornea e hanno il margine affilato. Le squame sono piccole. Le pinne ventrali sono inserite a livello della base della pinna dorsale. La pinna caudale è falcata, l'anale ha il bordo arrotondato. I colore del dorso è grigio tendente al verdastro, i fianchi sono più chiari e con sfumature argentee, il ventre è bianco argentato. Sul dorso e nei fianchi, sono osservabili delle piccole macchiette nere, che tendono a formare una banda scura che va dal margine libero dell'opercolo fino alla base della coda. Le pinne dorsale e caudale sono grigie, con sfumature giallo verdastre. Le basi delle pinne pettorali, ventrali e anale possono essere arancio giallastre. Raggiunge la lunghezza di 25-30 cm (media 15-20 cm), ed il peso di 330-380 gr (medio 50-100 g).

In Italia la specie viene valutata In Pericolo (EN) secondo il criterio A sulla base di una riduzione della popolazione del 50% in 10 anni (3 generazioni) a causa della perdita di qualità dell'habitat (alterazioni degli alvei e dei substrati; canalizzazioni e costruzione di sbarramenti; inquinamento delle acque) mentre in Europa la specie è considerata a "Minor preoccupazione". La specie è ulteriormente minacciata dall'inquinamento genetico dovuto all'introduzione di individui provenienti da popolazioni alloctone.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	191 of 215
---	---------	--	------------

1131: *Telestes muticellus* (Vairone)

Classe: Osteichthyes
Ordine: Cypriniformes
Famiglia: Cyprinidae
Nome scientifico: *Telestes muticellus*



Il Vairone è indigeno in Italia settentrionale e peninsulare fino alla Campania sul versante tirrenico ed al Molise su quello adriatico; in Italia settentrionale la specie è comune nelle regioni occidentali e centrali, mentre tende a diminuire di frequenza verso oriente. *T. muticellus* sembra comune nei tratti pedemontani dei corsi d'acqua sino a 800-1000 m di quota.

Specie reofila, estremamente adattabile, tipica del tratto montano e pedemontano di fiumi e torrenti, ma presente in buon numero anche in corsi d'acqua planiziali ed in laghi o stagni con acque sufficientemente ricche di ossigeno. Nei laghi si rinviene con particolare frequenza allo sbocco degli immissari. Specie strettamente legata ad acque limpide, fresche, ben ossigenate, con substrato roccioso misto a sabbia pietrisco e ghiaia. In montagna la sua area di distribuzione si sovrappone in parte con quella della trota. Di indole gregaria, forma branchi che solo raramente arrivano a contare più di un centinaio d'individui.

Appare simile al comune cavedano da cui è immediatamente riconoscibile per la bocca molto più piccola, in posizione terminale, per le scaglie piccole e per la diversa livrea che è brunastra sul dorso con una banda longitudinale scura, spesso con riflessi metallici. Le dimensioni sono modeste raggiungendo solo eccezionalmente i 20 cm.

Solamente poche popolazioni molto localizzate risultano minacciate dall'introduzione di specie esotiche, dai ripopolamenti di trota fario, dall'inquinamento e dal prelievo eccessivo di acqua; per il resto è una specie abbondante, con un'ampia distribuzione non soggetta a grandi minacce diffuse e pertanto viene valutata a Minor Preoccupazione (LC) sia in Europa che in Italia.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	192 of 215
---	---------	--	------------

1137: *Barbus plebejus* (Barbo comune)

Classe: Osteichthyes
Ordine: Cypriniformes
Famiglia: Cyprinidae
Nome scientifico: *Barbus plebejus*



Subendemismo italiano. L'areale della specie interessa tutta la Regione Padana (Dalmazia compresa) e parte dell'Italia centrale del versante Adriatico. Presente nei tratti appenninici e anche nei laghi. E' stato introdotto in molti fiumi dell'Italia centrale per la pesca.

Questa specie è diffusa in Europa, dalla Francia alla Lituania. È presente nel Regno Unito (Yorkshire) ed è stato introdotto in Italia Centrale. È un pesce di fondo, si raccoglie in piccoli branchi lungo il corso dei fiumi, nei laghi e nei torrenti con fondo preferibilmente sassoso o ghiaioso e preferisce acque limpide a forte corrente. Lo si può trovare al di sotto dei salti d'acqua, che è capace di risalire con agili guizzi, nei tratti maggiormente rocciosi e nelle zone accidentate sottomarina, inoltre presso i pontili. In estate, per le sue abitudini erratiche, lo si può trovare un po' ovunque. Durante le ore notturne i branchi si disperdono nella fase di ricerca del cibo. In estate è sempre alla ricerca di acque fresche, in inverno tende a sfuggire i freddi più intensi che teme molto. Si nutre principalmente di larve, vermi, insetti, piccoli crostacei e molluschi che trova per lo più sul fondo. Pur essendo prevalentemente carnivoro, all'occasione si nutre anche di vegetali acquatici.

La caratteristica principale del barbo è rappresentata dai 4 barbigli posti nel labbro superiore. Il dorso è di colore bruno, più o meno chiaro, cosparso di punti neri che si estendono anche sul corpo e soprattutto sugli opercoli e sulle guance. Il ventre è bianco argenteo. La pinna dorsale e caudale sono punteggiate di nero; la caudale è sfumata di rosso verso l'apice, la dorsale ha il raggio più lungo ossificato, robusto, flessibile e finemente seghettato. Le pinne pettorali ed anali sono di colore rossastro. La lunghezza media raggiunta è di 30–35 cm, quella massima di 90, il peso può raggiungere anche gli 8 kg.

La minaccia principale è la competizione e la predazione ad opera di specie introdotte; a seguire l'alterazione dell'habitat dovuta a canalizzazioni, costruzione di sbarramenti, prelievi di ghiaia e lavaggi di sabbia; inquinamento genetico dovuto all'introduzione di individui provenienti da popolazioni alloctone; pesca illegale. In Italia la specie viene valutata “Vulnerabile” (VU) secondo il criterio A per una diminuzione notevole della popolazione negli ultimi 10 anni a causa di alloctone; l'areale inoltre è altamente frammentato a causa della presenza di alloctone in pianura che tagliano le connessioni con i tratti dei fiumi, interrompendo il flusso genico. Nel

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	193 of 215
---	---------	--	------------

2000 la popolazione lombarda ha subito un forte decremento; negli ultimi anni la popolazione è praticamente scomparsa. In Europa la IUCN classifica la specie secondo la categoria “Minor preoccupazione” (LC).

1140: *Chondrostoma soetta* (Savetta)

Classe: Osteichthyes

Ordine: Cypriniformes

Famiglia: Cyprinidae

Nome scientifico: *Chondrostoma soetta*



Subendemismo padano del Nord Italia. La specie ha un areale ristretto, dall'Italia settentrionale e alla Svizzera meridionale. Nel Lazio segnalata nel fiume del Turano, Salto, Tevere, Lago di San Giovanni Incarico. Presente anche in alcuni laghi artificiali dell'Appennino Tosco-Emiliano e del Lazio. In Umbria è presente nel Tevere e nel suo affluente Nera. E' stata introdotta in alcuni laghi italiani, nel bacino dell'Arno e in altri fiumi toscani.

Vive in acque correnti, di preferenza su fondali duri ricoperti da una patina di alghe, e in acque stagnanti su fondali aventi caratteristiche analoghe. Ama le acque pulite e limpide, preferibilmente con fondo misto, ghiaioso e terroso, e con abbondante vegetazione. Oltre che nei fiumi principali è dislocata, con popolazioni meno consistenti, anche nei grandi laghi prealpini; nel Lago di Garda è considerata rara. Durante l'estate si trova spesso al riparo di grossi massi o di ciuffi di vegetazione, quasi sempre in mezzo a rapide ben ossigenate. In inverno, invece, si rifugia nelle zone più profonde e più tiepide; in primavera torna volentieri in mezzo alle correnti vivaci, spesso in prossimità di guadi o di rapide, in zone la cui profondità oscilla tra i 50 centimetri ed i due metri. Specie onnivora che ricerca il cibo sul fondo. Nella sua dieta hanno un ruolo fondamentale i vegetali, in particolare le alghe epilitiche, e le diatomee, che stacca facilmente con l'aiuto dell'orlo affilato delle labbra cornee. Nel suo regime alimentare rientrano inoltre, in discreta quantità, il detrito organico e, in modesta misura, invertebrati di fondo, prevalentemente lumache.

La savetta ha corpo massiccio, allungato e leggermente compresso ai fianchi. La testa è piuttosto piccola, di forma conica, con muso appuntito dall'apice tondeggiante. La bocca è in posizione ventrale, quasi rettilinea, priva di barbigli ed ha labbra rigide piuttosto affilate. Il labbro superiore è prominente. L'occhio è di medie dimensioni. Il peritoneo è caratteristicamente nerastro. Le squame sono relativamente piccole. La linea laterale ha andamento che segue circa il profilo del margine ventrale. Le pinne dorsale e anale hanno il bordo posteriore concavo. La pinna caudale, dotata di lobi caudali acuti, presenta il margine con incisura molto marcata. La colorazione del dorso è grigio cenerina, grigio verdastra o grigio brunastra. I fianchi sono argentei, con fine punteggiatura nera.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	194 of 215
---	---------	--	------------

In Europa e in Italia la specie viene valutata In Pericolo (EN) secondo il criterio A sulla base di una riduzione della popolazione del 50% in 3 generazioni (15 anni), per il declino nella qualità dell'habitat e per la predazione e competizione con specie alloctone; la sua distribuzione inoltre è severamente frammentata. Ulteriore minaccia è l'inquinamento genetico dovuto all'introduzione di individui provenienti da popolazioni alloctone (Naso).

1149: *Cobitis taenia* (Cobite comune)

<u>Classe:</u>	Osteichthyes	
<u>Ordine:</u>	Cypriniformes	
<u>Famiglia:</u>	Cyprinidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Cobitis taenia</i>	

In Italia la specie è autoctona. Il cobite comune è diffuso in quasi tutta la penisola, dalla Sicilia sembra scomparso. Non è presente in Puglia, parte di Basilicata, Calabria e Sardegna.

Il cobite comune ha una notevole valenza ecologica, popola sia i corsi d'acqua pedemontani sia i lenti corsi d'acqua di pianura a fondo melmoso e sabbioso. La specie vive anche nei laghi di maggiori dimensioni. Nei laghi è abbondante fino a circa 600 m di quota. L'habitat in cui forma le popolazioni più numerose è costituito dai corsi d'acqua d'alta pianura a corrente moderata, a cavallo tra la zona del barbo e quella della carpa. Il cobite comune è fortemente fotofobo ed ha abitudini notturne. Durante la notte o in condizioni di scarsa luminosità, il cobite si muove sul fondo alla ricerca del cibo che viene ricavato ingerendo e filtrando a livello della camera branchiale i sedimenti, aspirati con la bocca ed espulsi attraverso gli opercoli. Durante il giorno rimane infossato nel fango, emergendo solo con la parte superiore della testa. La specie è stanziale e moderatamente gregaria, in genere forma piccoli gruppi di 5-10 individui. In situazioni di carenza d'ossigeno, la specie si è adattata evolvendo un'elevata superficie branchiale e la possibilità di respirazione intestinale.

La specie ha corpo allungato, compresso lateralmente, con i profili dorsale e ventrale quasi paralleli. Testa piccola, con profilo anteriore obliquo e muso conico. La bocca è molto piccola e posta in posizione inferiore, l'apertura orale presenta tre barbigli per lato, molto brevi e alquanto ottusi, il terzo paio è il più sviluppato. I denti faringei sono uniseriati. L'occhio appare piccolo, collocato in alto, vicino al profilo dorsale della testa. Le narici si aprono vicino all'occhio. Sotto ciascun occhio è presente una robusta spina erettile terminante con due punte rivolte all'indietro. La spina è alloggiata in un solco situato leggermente in avanti rispetto all'orbita. Le squame sono piccole, tondeggianti, embricate e poco visibili a causa dell'abbondante presenza di muco.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	195 of 215
---	---------	--	------------

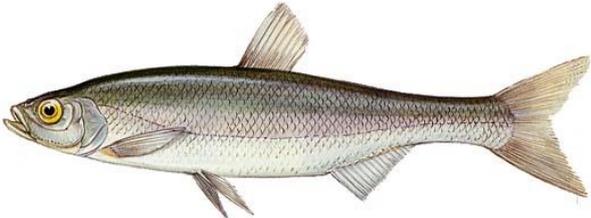
La cobite comune è inclusa nella Lista Rossa IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources), come specie a basso rischio (LC, Least Concern) in Europa mentre in Italia non è inclusa nel catalogo.

Schede ittiofauna non elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

5821: <i>Rutilus aula</i> (Triotto)	
<u>Classe:</u>	Actinopterygii
<u>Ordine:</u>	Cyprinodontiformes
<u>Famiglia:</u>	Cyprinodontidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Rutilus aula</i>
	
<p>Il triotto si riproduce tra Maggio e Luglio; la deposizione avviene sulla vegetazione acquatica dove si riuniscono piccoli gruppi costituiti da una femmina e alcuni maschi.</p>	
<p>Specie preferenzialmente lacustre, è stata trovata anche nei fiumi. Esiste una variabilità a livello regionale nella preferenza di habitat fluviali o lacustri. Le informazioni sulla biologia della specie riportate per il lago Masaciuccoli probabilmente si riferiscono a popolazioni miste di <i>R. aula</i> e <i>Pachychilon pictum</i> in quanto quest'ultima specie non è stata ancora documentata (Bianco P.G. pers. Comm.). Il triotto è un ciprinide limnofilo endemico del Nord Italia che ama le acque ferme o a corso lento e ricche di vegetazione; si rinviene solitamente in stagni, canali e lungo la zona litorale dei grandi laghi e dei fiumi.</p>	
<p>Il corpo di questo pesce non è molto slanciato; risulta, infatti, piuttosto tozzo e compresso lateralmente. E' ricoperto da grandi scaglie. La testa, come pure la bocca, sono di piccole dimensioni. Gli occhi, di colore rosso o giallo, sono rispetto al capo, di grandi dimensioni. La colorazione del dorso può variare dal bruno al grigio-verde; i fianchi, più chiari, possono assumere una colorazione argentea, il ventre è bianco a volte giallastro. Altra caratteristica dei fianchi è che sono solcati da una striscia longitudinale di colore più scuro. Le pinne sono grigiastre con sfumature più o meno marcate di rosso; non esiste dimorfismo sessuale. Le dimensioni massime che può raggiungere questa specie sono nell'ordine dei venticinque centimetri di lunghezza. Le femmine hanno dimensioni Maggiori rispetto agli esemplari maschi.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	196 of 215
---	---------	--	------------

Le principali minacce riguardano alterazioni di habitat, competizione con specie alloctone e la predazione da specie alloctone. A livello europeo e nazionale la specie rientra nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC) secondo la classificazione IUCN.

<i>Alburnus albolella</i> (Alborella)	
<u>Classe:</u>	Osteichthyes
<u>Ordine:</u>	Cypriniformes
<u>Famiglia:</u>	Cyprinidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Alburnus albolella</i>
	
Specie distribuita nelle acque interne di tutti i corsi d'acqua italiani che sfociano in Adriatico, dal bacino del fiume Soca (Isonzo) a poco oltre la provincia di Ancona. Introdotta in moltissimi bacini italiani, fra i quali Tevere, Arno e Ombrone e nel fiume Rjecina (Eneo, presso Fiume in Croazia).	
Questo ciprinide mostra una discreta adattabilità, potendo popolare diversi tipi di ambienti acquatici di pianura, ed è pertanto una delle specie ittiche maggiormente diffuse e abbondanti in Italia. Vive in acque lacustri e a lenta corrente, sufficientemente trasparenti e ricche di ossigeno, con scarsa presenza di vegetazione sommersa. Nei laghi più grandi effettua notevoli spostamenti verticali frequentando acque superficiali durante la stagione calda, e profondità maggiori durante l'inverno. Prevalentemente pelagica, si accosta al litorale soprattutto in coincidenza con il periodo di riproduzione, anche se molti esemplari si trattengono in acque basse per la maggior parte della stagione calda.	
Molto simile all'alburno, specie europea assente dall'Italia e all'alborella meridionale. Si può distinguere dal primo per la pinna anale più avanzata (sotto gli ultimi 4-8 raggi divisi della pinna dorsale, contro sotto l'ultimo raggio diviso), per un numero maggiore di raggi divisi nella pinna anale (13-16 contro 11-13 in <i>A. alburnus</i>), per avere la carena ventrale coperta di squame e per avere una fascia laterale scura debolmente visibile (del tutto assente nell'alburno) che diventa molto vistosa negli esemplari conservati in alcool o formalina (gli esemplari conservati di <i>A. alburnus</i> non ce l'hanno o ce l'hanno appena visibile). Si distingue da <i>A. albidus</i> soprattutto perché la bocca è inclinata mentre nella congenerica meridionale è quasi in orizzontale. Raggiunge un'età di 5 anni.	
L'alborella ha subito un forte decremento durante gli ultimi venti anni dello scorso secolo nel bacino del Po, ma negli ultimi 10 anni le popolazioni parrebbero vivere una situazione più	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	197 of 215
---	---------	--	------------

favorevole e leggermente in recupero. La Red List IUCN classifica tale specie come “Quasi minacciata” (NT) in Italia e “Minor preoccupazione” (LC) in Europa.

<i>Esox lucius (Luccio)</i>	
<u>Classe:</u>	Osteichthyes
<u>Ordine:</u>	Esociformes
<u>Famiglia:</u>	Esocidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Esox lucius</i>
	
<p>In Italia la specie è autoctona dell'Italia settentrionale e centrale, fino al Lazio ed all'Abruzzo. Il luccio è diffuso nelle acque dolci e salmastre dell'Europa.</p>	
<p>La specie ha il suo habitat preferito nelle acque di pianura, ferme o a corrente moderata, con fondale sabbioso o fangoso e ricche di vegetazione. Tende ad evitare acque eccessivamente torbide. In alcuni grandi fiumi il luccio si spinge fino alla zona del barbo. Vive anche in acque salmastre, con percentuale di salinità non superiore al 7-10% circa. Il luccio è sedentario e territoriale, solamente durante la stagione di frega si sposta per cercare i luoghi adatti alla riproduzione. Questo pesce conduce vita solitaria è un predatore solitario e attivissimo, eclettico e veloce. Gli avannotti si nutrono di zooplancton e d'invertebrati di fondo, ma la tendenza ittiofaga si manifesta precocemente: a 4-5 cm di lunghezza iniziano a predare altri avannotti, compresi quelli della propria specie. La dieta del luccio adulto è formata principalmente da pesci, crostacei isopodi e anfipodi e da altri invertebrati. Gli esemplari di maggiori dimensioni predano spesso anfibi, serpenti d'acqua, piccoli mammiferi ed uccelli acquatici.</p>	
<p>Caratteristiche tipiche del luccio sono il muso appiattito e affusolato, il corpo allungato e compresso e la bocca molto ampia con mandibola prominente. I denti, robusti ed acuminati, sono presenti su mascella, mandibola, palatino e lingua. Sulla linea laterale si contano da 105 a 148 squame. La colonna vertebrale del luccio presenta da 56 a 65 vertebre. La livrea ha tinta variabile a seconda dell'ambiente, delle stagioni e dell'età degli esemplari. Generalmente appare verdastra, bruna o grigia, più scura sul dorso, chiara sui fianchi e biancastra sul ventre. Sul dorso e sui fianchi sono presenti evidenti macchie,</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	198 of 215
---	---------	--	------------

zebrature o mazzature bianco argentate o dorate. Le pinne possono assumere colorazione da rossa a grigiasta e sono ornate da macchie scure.

Di origini centro europee, è stata introdotta in Italia per ragioni connesse alla pesca professionale e sportiva e pertanto la valutazione dello stato di conservazione è Non Applicabile (NA) mentre a livello europeo risulta a rischio minimo (Minor preoccupazione - LC).

***Padogobius bonelli* (Ghiozzo padano)**

Classe: Osteichthyes

Ordine: Perciformes

Famiglia: Gobidae

Nome scientifico: *Padogobius bonelli*



Subendemismo della Regione Padana; è diffuso in tutto il bacino del Po, in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia; è presente anche nelle Marche e in Dalmazia (a sud fino al Fiume Krka). Esistono alcune popolazioni acclimatate in Italia centrale (come quelle dell'alto bacino del Tevere, del Fiume Ombrone, del Fiume Mignone, del fiume Sacco e del Fiume Amaseno), originatesi da individui immessi accidentalmente insieme a Ciprinidi di interesse alieutico circa 20 anni fa.

Specie reofila diffusa in laghi, fiumi, torrenti, canali e fossati, a substrato roccioso o misto a massi, sabbia e ghiaia, e con acque limpide e bene ossigenate. L'habitat tipico è costituito dal tratto medio dei fiumi, dove si colloca in acque poco profonde a corrente moderata. Di indole moderatamente fotofoba e sedentaria, svolge attività principalmente nelle ore crepuscolari e notturne, quando si muove in cerca di cibo compiendo brevi spostamenti. Introdotta nei bacini dell'areale di *P. nigricans*, tende a sostituire la specie autoctona grazie alla maggiore fecondità. La dieta comprende una gran varietà di invertebrati bentonici, come chironomidi, tricoteri, plecoteri, crostacei anfipodi, gammaridi e cladoceri, vermi oligocheti e molluschi. Gli esemplari di taglia maggiore si nutrono in prevalenza di larve di tricoteri. Le larve si cibano d'organismi planctonici come dafnie, crostacei copepodi e rotiferi.

Corpo allungato, a sezione trasversale subcircolare compressa nella parte posteriore. Testa relativamente grande e robusta, con occhi sporgenti oltre il profilo superiore. Bocca terminale con apertura orale inclinata in avanti e verso l'alto. Labbra spesse e carnose. Angolo mascellare all'altezza

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	199 of 215
---	---------	--	------------

della parte anteriore dell'orbita. Mascelle provviste di piccoli denti conici disposti in più serie, di dimensioni decrescenti dalla serie anteriore a quella posteriore. Canali mucosi cefalici assenti. Disco pelvico di lunghezza poco superiore al 50% della distanza tra la sua origine e l'apertura anale. Pinne pettorali prive di raggi liberi. Tinta di fondo della livrea di colore bruno giallastro, più scura sul dorso, progressivamente più chiara lungo i fianchi, fino alla parte inferiore biancastra.

L'areale della specie in Italia risulta essere vasto e la popolazione italiana è ancora abbondante. Per queste ragioni la popolazione italiana (e parimenti quella europea) è valutata specie a “Minor Preoccupazione” (LC). Principali minacce costituite da prelievi idrici, alterazione idromorfologica, introduzione di specie alloctone, ripopolamenti eccessivi con Salmonidi, lavori in alveo.

Schede degli invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

1014: <i>Vertigo moulinsiana</i> (<i>Vertigo di Desmoulins</i>)	
<u>Classe:</u>	Gastropoda
<u>Ordine:</u>	Stylommatophora
<u>Famiglia:</u>	Vertiginidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Vertigo moulinsiana</i>
	
<p>La specie è presente in misura maggiore nell'Europa meridionale, tra cui Francia del Sud, Sardegna e Sicilia (Seddon e Holyoak 1993).</p>	
<p>Questa specie abita prevalentemente zone umide di pianura. Essa prolifera in paludi, acquitrini e paludi in cui si affacciano fiumi, canali, laghi e stagni (Bondensen 1966; Butot e Neuteboom 1958; Ripken 1982; Pokryszko 1990; Gärdenfors et al 1988; Killeen 1996 2003. La <i>V. moulinsiana</i> vive nei pressi di steli e foglie di piante ad alto fusto in situazioni di zone umide. In presenza di vegetazione alta, <i>V. moulinsiana</i> richiede una particolare conformazione idrogeologica dell'habitat, ovvero condizioni di falda affiorante per gran parte dell'anno. Si arrampica sulla vegetazione più alta in estate e in autunno, in inverno scende a livello più bassi e diventa meno attiva.</p>	
<p>Le principali minacce per questa specie sono la modifica di idrologia del sito, compreso il dragaggio e il drenaggio, i pascoli intensivi, l'eutrofizzazione, l'inquinamento e l'utilizzo di pesticidi, attività d'acqua per il tempo libero e la frammentazione dell'habitat. Questa specie è nella lista rossa di un certo numero di paesi ed è considerato in via di estinzione (EN) in Irlanda (Byrne et al. 2009) e quasi</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	200 of 215
---	---------	--	------------

a rischio in Gran Bretagna (Seddon e Killeen pers. Comm. 2009). Viene comunemente classificata come Vulnerabile (VU) dalla Lista Rossa IUCN in Europa mentre in Italia risulta classificata a “Minor preoccupazione” (LC).

1060: <i>Lycaena dispar</i> (Licena delle paludi)	
<u>Classe:</u>	Insecta
<u>Ordine:</u>	Lepidoptera
<u>Famiglia:</u>	Lycaenidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Lycaena dispar</i>
	
<p>In Italia ha distribuzione centrosettentrionale, ma si ritrova ormai solo in alcune stazioni relitte come il Padule di Fucecchio, nel Bientina (Tanali e Bottaccio) e le Lame di San Rossore. La specie è minacciata in tutto l'areale di distribuzione sebbene sia protetta in vari paesi d'Europa.</p>	
<p>Gli adulti si possono osservare in volo da maggio a settembre. Le larve svernanti hanno l'aspetto di Isopodi terrestri, mentre le pupe stanno in genere attaccate alla pianta ospite (Rumex) tramite una cintura serica (pupe succinte).</p>	
<p>Specie di medie dimensioni, in cui le femmine generalmente sono più grandi dei maschi, presenta una vivace colorazione differenziata nei due sessi. La parte superiore dell'ala è arancione brillante con bordatura marrone nei maschi, arancione più tenue e screziata di marrone nelle femmine; la parte inferiore dell'ala posteriore è grigio-azzurro brillante.</p>	
<p>La principale causa della diminuzione delle popolazioni è la totale scomparsa o la riduzione del loro habitat rappresentato da paludi, acquitrini e prati umidi. Anche la perdita delle tradizionali attività di gestione di questi ambienti con il regolare taglio delle canne ha portato ad un ulteriore</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	201 of 215
---	---------	--	------------

riduzione delle popolazioni: infatti le canne impediscono la crescita di Rumex che è la pianta alimentare di questa specie. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio “Quasi minacciata” (NT) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia risulta classificata a rischio minimo (Minor preoccupazione).

1065: <i>Euphydryas aurinia</i>	
<u>Classe:</u>	Insecta
<u>Ordine:</u>	Lepidoptera
<u>Famiglia:</u>	Nymphalidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Euphydryas aurinia</i>
	
<p>Farfalla rara ma con areale piuttosto ampio in Europa (con esclusione delle zone orientali della Gran Bretagna, della parte settentrionale della penisola finnoscandinava, di gran parte delle penisole italiana e greca, di Corsica, Sardegna, Sicilia), si spinge ad est fino a Russia, Urali, Asia Minore, regioni temperate dell'Asia, Corea. In Italia è segnalata al nord e nell'Appennino Centrale. In Lombardia la forma planiziale moritura è pressoché estinta ed è molto minacciata la forma montana comacina. Diffusa sulle Alpi la forma glaciegenita, da alcuni autori ritenuta specie distinta.</p>	
<p>Si rinviene in zone umide, ma non è esclusiva di tali ambienti; le piante nutrici sono infatti diverse (<i>Plantago lanceolata</i>, <i>Succisa pratensis</i>, <i>Knautia arvensis</i>, <i>Scabiosa sp.</i>, <i>Gentiana sp.</i>, nella penisola iberica anche <i>Lonicera</i>); l'habitat è comunque circoscritto a prati polifiti permanenti (prati magri, prati umidi a <i>Molinia coerulea</i>, paludi, brughiere), collocati dal piano fino anche a 2800 m di quota. Rarissime le popolazioni di pianura, ma abbastanza comune sulla Alpi. Le popolazioni di <i>E. aurinia</i> sono soggette</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	202 of 215
---	---------	--	------------

a sensibili variazioni di anno in anno; tra gli altri fattori, pare importante il ruolo di un imenottero parassita, *Cotesia bignellii*.

Le bonifiche delle zone umide e lo sviluppo agricolo degli scorsi decenni hanno seriamente danneggiato le popolazioni di questa farfalla, per la quale dovrebbero essere intraprese innanzitutto azioni idonee alla conservazione e all'incremento degli habitat; le misure gestionali fondamentali si possono pertanto individuare nelle seguenti: mantenimento di zone umide ospitanti praterie igrofile a *Molinia caerulea* con importante presenza di *Succisa pratensis*; ripristino e ricostituzione di zone umide estese, sempre con importante presenza di molinieti o comunque prati polifiti permanenti; mantenimento o ringiovanimento di ambienti aperti (praterie primarie, prati umidi, prati magri, praterie xeriche, pascoli e brughiere) soprattutto in ambito prealpino, anche attraverso locale decespugliamento. Naturalmente, è essenziale prevenire il rischio di incendio, sia nelle praterie montane che nelle zone umide. In Italia viene classificata come specie "Vulnerabile" (VU) dalla IUCN Red List.

1071: *Coenonympha oedippus* (Ninfa delle torbiere)

Classe: Hexapoda
Ordine: Lepidoptera
Famiglia: Satyridae
Nome scientifico: *Coenonympha oedippus*



Distribuita in Europa Centrale ed in Asia (Siberia meridionale, Cina, Corea, Giappone) è di regola localizzata. Localmente presente in Italia settentrionale, è rinvenibile in Lombardia soprattutto in torbiere pedemontane relitte.

Specie igrofila che abita ambienti umidi prossimi allo stadio di climax come molinieti, cariceti, e più raramente prati umidi ai margini di saliceti. Gli adulti volano in giornate soleggiate con temperature di almeno 18°C. La femmina si accoppia anche con 3 maschi e depone un centinaio di uova, incollandole sulle foglie della piante alimentari (*Gramigna liscia* *Molinia caerulea* e *Giunco nero* comune *Scoenus nigricans*). La larva emerge tra il 12° e il 16° giorno. Il bruco di primo stadio è giallo e si alimenta durante la notte; di giorno si nasconde alla base delle piante alimentari. La prima muta si verifica dopo circa 20 giorni dalla schiusa in luglio agosto. L'ibernazione può iniziare al 2° (inizio di settembre) o al 3° stadio (ottobre), fra le radici della gramigna liscia. L'attività riprende tra aprile e maggio; il bruco passa da giallo

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	203 of 215
---	---------	--	------------

a verde brillante. All'inizio di giugno compare la crisalide, di colore verde, mentre gli adulti si possono osservare in giugno e luglio.

Farfalla con spiccato dicromismo sessuale: le ali del maschio superiormente sono di colorazione piuttosto uniforme, grigio-bruna, ed inferiormente presentano ocelli neri e bianchi, particolarmente evidenti sul paio posteriore; nella femmina gli ocelli sono più numerosi ed evidenti, anche sul lato superiore di tutte le ali; in entrambi i casi si osserva una banda arancio al bordo delle ali posteriori, sul lato inferiore. Le uova si rinvengono in giugno-luglio; le larve, lunghe al massimo 3 cm, verdi, sono presenti da luglio al maggio successivo e svernano; le pupe, pure verdi, sono appese con il capo verso il basso e si rinvengono in giugno-luglio sulle piante ospiti. Gli adulti sfarfallano in giugno-luglio.

La principale causa della diminuzione delle popolazioni è la totale scomparsa o la riduzione del loro habitat rappresentato da paludi, acquitrini e prati umidi. Anche la perdita delle tradizionali attività di gestione di questi ambienti con il regolare taglio delle canne ha portato ad un'ulteriore riduzione delle popolazioni: infatti le canne impediscono la crescita di Rumex che è la pianta alimentare di questa specie. In Italia viene classificata come specie a "Minor preoccupazione" (NT) dalla IUCN Red List, mentre in Europa risulta "Quasi minacciata" (NT).

1082: <i>Graphoderus bilineatus</i> (Ditisco a due fasce)	
<u>Classe:</u>	Insecta
<u>Ordine:</u>	Coleoptera
<u>Famiglia:</u>	Dytiscidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Graphoderus bilineatus</i>
	
In Italia è rara ed è conosciuta solo per poche stazioni in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna ed una stazione in Toscana.	
Specie carnivora, l'adulto è predatore e necrofago e la larva, nonostante le notevoli dimensioni (fino a 30 mm di lunghezza), è specializzata nella caccia di piccoli organismi planctonici ed è un'attiva nuotatrice grazie alle lunghe zampe provviste di setole natatorie. Non si hanno notizie certe sul suo ciclo vitale, probabilmente è specie monovoltina con periodo riproduttivo esteso a tutta la primavera, che sverna allo stadio adulto.	
Lunghezza 14,0-16,0 mm. Forma del corpo ovale, posteriormente dilatata e piuttosto appiattita; superficie dorsale lucida, liscia. Colorazione giallastra; testa con una linea scura a forma di mezzaluna	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	204 of 215
---	---------	--	------------

sulla fronte e due macchie subquadrate dietro gli occhi, unite da una sottile fascia trasversa; pronoto con due fasce nere, piuttosto sottili, lungo i bordi anteriore e posteriore; elitre ricoperte uniformemente da una caratteristica marmoratura nera. Zampe rossicce. Maschi (come in tutte le specie della sottofamiglia Dytiscinae) con i tarsi anteriori trasformati in una paletta subcircolare munita, ventralmente, di grandi setole a ventosa.

Le principali cause di minaccia sono direttamente di origine antropica: distruzione ed inquinamento degli habitat per attività agricole, industriali o edilizie, nonché l'introduzione di specie ittiche alloctone (trota iridata, persico trota) per la pesca sportiva. Nelle stazioni di pianura l'arrivo del Gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*) è un altro grave fattore di minaccia, viste le profonde alterazioni ambientali che provoca la sua presenza. A livello europeo la specie rientra nella categoria di rischio "Vulnerabile" (VU) secondo la classificazione IUCN mentre in Italia non viene disciplinata.

1083: *Lucanus cervus* (Cervo volante)

Classe: Insecta
Ordine: Coleoptera
Famiglia: Lucanidae
Nome scientifico: *Lucanus cervus*



Diffuso anche in Asia Minore e Medio Oriente, in Italia lo si trova soprattutto nelle regioni settentrionali.

Lo sviluppo di un cervo volante può durare tra i 3 ed i 5 anni. Le uova vengono deposte alla base dei ceppi di alberi vecchi o morenti (preferibilmente: quercia, castagno, faggio, salice e pioppo) che vengono incisi dalle mandibole della femmina prima della deposizione. Alla schiusa nascono delle larve chiare munite di potenti mandibole che utilizzano per incidere il legno e scavare lunghe gallerie. Al termine del loro sviluppo, quando misurano circa 10 centimetri di lunghezza ed 1 cm di diametro, queste larve scavano una celletta in cui avverrà la metamorfosi.

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	205 of 215
---	---------	--	------------

Con una lunghezza che varia dai 25 agli 80 millimetri, il cervo volante è sicuramente uno dei più grossi coleotteri esistenti in Europa. Vive in cavità di tronchi d'albero e ceppi. Il cervo volante possiede due paia di ali: le prime sono molto robuste e prive di nervatura; le seconde sono più leggere e vengono ripiegate sotto le prime. Deve il suo nome alla presenza di due strutture che ricordano le corna di un cervo, ma che altro non sono che mandibole molto sviluppate, più nel maschio che nella femmina. Tali corna vengono utilizzate per i combattimenti durante il periodo riproduttivo e fanno apparire il maschio più temibile di quanto effettivamente sia, infatti i muscoli non sono in grado di muovere con forza tali gigantesche mandibole che pertanto risultano alquanto inoffensive.

Un tempo molto comune, il cervo volante è oggi in declino. La specie si deve considerare potenzialmente minacciata per la riduzione o la distruzione del suo habitat, in particolare per le pratiche forestali che tendono a eliminare i vecchi tronchi. È inserita in norme di protezione dell'Unione Europea, e precisamente nell'Allegato II della Direttiva Habitat del 1992 (CEE/92/43) (specie la cui salvaguardia richiede la designazione di zone speciali di conservazione). La specie è inoltre inclusa nella Convenzione per la conservazione della vita selvatica e dei suoi biotopi in Europa, anche nota come convenzione di Berna.

1088: <i>Cerambyx cerdo</i> (Cerambyce)		
<u>Classe:</u>	Insecta	
<u>Ordine:</u>	Coleoptera	
<u>Famiglia:</u>	Cerambycidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Cerambyx cerdo</i>	
<p>Questa specie è diffusa in buona parte d'Europa (Escludendo: Azzorre, Canarie, Cipro, Danimarca, Irlanda, Islanda, Liechtenstein, Scandinavia, Repubbliche baltiche e Russia). L'areale comprende anche: Nord Africa (dove è diffusa la sottospecie <i>C.cerdo mirbeckii</i> (Lucas, 1842)), Caucaso, Turchia, Iran, Siria, Giordania, Libano ed Israele.</p>		
<p>L'adulto frequenta gli alberi nei quali si è sviluppato, non allontanandosi molto da essi. È attivo durante il giorno e percorre i tronchi e i rami in su e in giù alla ricerca della femmina. Spesso i maschi si confrontano in lotte intraspecifiche per il possesso della femmina e alcuni esemplari possono venire</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	206 of 215
---	---------	--	------------

mutilati delle zampe o delle antenne. Gli adulti si alimentano con linfa o frutti maturi (albicocche, pesche), tuttavia raramente sopravvivono per più di un mese.

La lunghezza è di 5–11 cm. Il colore del corpo nero intenso, tranne l'apice delle elitre più o meno estesamente rossastro. La superficie del corpo è ricoperta da una fine pubescenza argentea, generalmente poco visibile, tranne che nella sottospecie nordafricana e spagnola *mirbeckii*. Le antenne, nodose fin al 5° segmento, superano la lunghezza del corpo nel maschio e la eguagliano nelle femmine. Come in tutti i Cerambycoidea, i maschi più piccoli hanno antenne meno sviluppate, mentre queste possono raggiungere una lunghezza di 11–12 cm negli esemplari maggiori.

L'impoverimento dell'habitat forestale (incendi e rimozione di piante morte o malate) determina una minaccia per la sua sopravvivenza. In Italia ein Europa la specie è "Vulnerabile" (VU) secondo la classificazione IUCN.

Schede degli invertebrati non elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

<i>Apatura ilia</i>		
<u>Classe:</u>	Insecta	
<u>Ordine:</u>	Lepidoptera	
<u>Famiglia:</u>	Nymphalidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Apatura ilia</i>	
<p>La distribuzione della <i>Apatura ilia</i> è paleartica, ovvero si può ritrovare in Europa e nella parte boreale dell'Asia (qualitativamente è diffusa tra la Spagna e il Giappone). Sebbene la sua diffusione sia vastissima, in Italia è rinvenibile al Nord e in qualche parte del Centro.</p>		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	207 of 215
---	---------	--	------------

È una specie sciafila (ovvero vive al riparo dalla luce) e per questo motivo gli esemplari della specie sono rinvenibili sulle cime degli alberi. Questi lepidotteri discendono dalle cime solo quando o devono depositare le uova o devono abbeverarsi tramite un volo potente e rapido. Gli habitat in cui si può trovare sono boschetti radi o argini di fiumi, laghi e torrenti. Questa farfalla possiede generalmente due generazioni annuali, con un primo sfarfallamento nel periodo maggio-giugno e un secondo a agosto-settembre, e il suo bruco si nutre delle foglie di salice viminale, pioppo nero e pioppo tremulo.

Apatura ilia è un lepidottero con un'apertura alare di circa 60–65 mm, di cui si conoscono moltissime sottospecie, tra le quali le più importanti A. i. tipica e A. i. clytie. È una farfalla che ricorda molto A.iris, dalla quale differisce per la macchia nera orlata di arancione presente sulla faccia superiore dell'ala anteriore. Il maschio (apertura alare 50–60 mm) possiede una sfumatura blu-violastra metallica sulla faccia superiore, dovuta a scaglie iridescenti che cambiano colore a seconda dell'inclinazione di queste. Lo stesso non si può dire della femmina, che invece ha colori più pallidi, è priva dei riflessi ed è più grande. La faccia inferiore assomiglia anch'essa a quella della iris, ma i disegni sono molto meno definiti e con colori più chiari. Il bruco possiede un colorito verde con bande gialle e brune ed è riconoscibile dai due corni prominenti sul capo.

Valutata specie a “Minore Preoccupazione” (LC) per la sua ampia distribuzione in Italia e perché non vi è evidenza di declino né di minacce specifiche.

<i>Carabus intricatus</i>		
<u>Classe:</u>	Insecta	
<u>Ordine:</u>	Coleoptera	
<u>Famiglia:</u>	Carabidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Carabus intricatus</i>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	208 of 215
---	---------	--	------------

Specie medio e nord europea; è distribuito dalla Francia sud occidentale, a settentrione sino alla Svezia, a Sud Est sino alla Bulgaria, alla Macedonia ed al massiccio del Pindo. Molto localizzato in Gran Bretagna.

I Carabi sono coleotteri predatori terrestri che cacciano altri insetti, chioccioline, artropodi, lombrichi ecc.; *C.intricatus* possiede una colorazione blu violetta più spiccatamente viola sul pronoto e sul margine delle elitre, zampe molto lunghe, totalmente nere. Antenne nere. Specie forestale, è più frequente nella fascia collinare, nelle valli e sui monti, sia nei boschi acidofili a Rovere, Pino silvestre e Castagno, sia nelle faggete, sia nei boschi di conifere, se ombrosi e ricchi di vegetazione. Più sporadico in pianura. Molto raramente singoli esemplari si spingono al di sopra del limite della vegetazione arborea, nel pascolo aperto, sotto pietre.

Predilige luoghi umidi, freschi, lungo i sentieri e le radure, nelle zone ricche di ceppi marcescenti o di tronchi caduti al suolo; sverna in aggregazioni di più esemplari, in cellette ricavate nel terreno come nel legno fradicio. È in grado di arrampicarsi con destrezza sugli alberi o comunque superfici verticali, che risale anche per diversi metri. Ha costumi notturni e si nutre di gasteropodi, lombrichi e artropodi vari.

Compare con lo status Lower Risk (LR), ossia rischio moderato nella lista rossa della IUCN a livello europeo mentre in Italia non viene classificata. Contrariamente a quanto verificato in altre parti d'Europa (Inghilterra), in Lombardia non sembrerebbero ricorrere gli estremi per l'attribuzione di un particolare stato di crisi o vulnerabilità alla specie: in effetti, misure di salvaguardia e conservazione sarebbero piuttosto da attivare per diversi altri carabidi assai più rari, come ad esempio l'endemico *Cychrus cylindricollis*.

<i>Helix pomatia</i>	
<u>Classe:</u>	Gastropoda
<u>Ordine:</u>	Pulmonata
<u>Famiglia:</u>	Helicidae

Nome scientifico:

Helix pomatia



Specie presente in maniera diffusa su tutta l'area centro ed est Europa.

In estate depone circa 100 uova delle dimensioni approssimative di un chicco di mais e, come di sua abitudine, lo fa molto lentamente. Va in letargo nei primi giorni dell'autunno e ne riesce in primavera. Durante questo lungo periodo si ritira e chiude la conchiglia con un tappo calcareo.

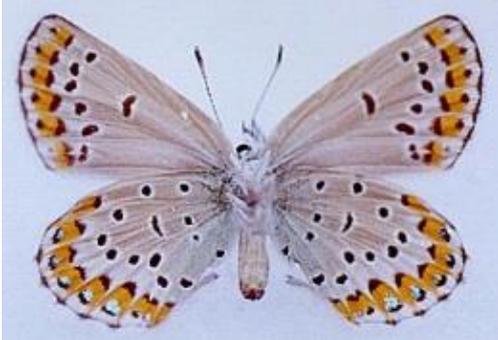
Valutata specie a Minore Preoccupazione (LC) a livello europeo per la sua ampia distribuzione e perché non vi è evidenza di declino né di minacce specifiche. In Italia la IUCN non classifica la specie a livello di rischio.

Lasiommata achine

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	210 of 215
---	---------	--	------------

<p><u>Classe:</u> Insecta</p> <p><u>Ordine:</u> Lepidoptera</p> <p><u>Famiglia:</u> Nymphalidae</p> <p><u>Nome scientifico:</u> <i>Lasiommata achine</i></p>	
<p>Specie estinta nella maggior parte dei siti del Piemonte e in tutti quelli dell'area pianiziale padana, è ancora abbastanza ben rappresentata in quelli delle Prealpi centrali ed orientali, da 250 a 1.200 metri.</p>	
<p>Specie dei boschi mesofili della fascia prealpina. Specie polifaga su diverse specie appartenenti alla famiglia Graminaceae (e.g. <i>Brachypodium sylvaticum</i>, <i>Brachypodium pinnatum</i>).</p>	
<p>In Italia la specie è valutata Quasi Minacciata (NT), basato sul criterio A2c, in quanto negli ultimi 10 anni la popolazione è diminuita di circa il 20-25%. Molte popolazioni si sono estinte nella maggior parte del Piemonte e in Pianura Padana. Le ragioni del declino sono legate alla perdita di habitat a causa dell'intensificazione dell'agricoltura.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	211 of 215
---	---------	--	------------

<i>Lycaeides argyrognomon</i>	
<u>Classe:</u>	Insecta
<u>Ordine:</u>	Lepidoptera
<u>Famiglia:</u>	Lycaenidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Lycaeides argyrognomon</i>
	
Specie largamente diffusa in tutta l'Italia continentale dalle Prealpi alla Sila grande.	
Specie termofila. Specie polifaga su diverse specie appartenenti alla famiglia <i>Fabaceae</i> (e.g. <i>Coronilla</i> , <i>Medicago</i> , <i>Anthyllis</i> , <i>Trifolium</i> , <i>Astragalus</i> , <i>Cytisus</i> , ecc.). Le larve sono moderatamente mirmecofile.	
Il maschio presenta ali di colore blu brillante chiaro; le femmine marroni con ocelli arancio su ambo i lati delle 4 ali. L'apertura alare è pari a circa 20-30 mm. Come habitat predilige terreni incolti erbosi, pendii fioriti aridi dal livello del mare fino a circa 1500m di quota. Sverna allo stadio di uovo o di bruco. I bruchi possono essere mirmecofili e quindi impuparsi nei formicai. Il bruco vive a spese di <i>Coronilla varia</i> e di altre <i>Fabaceae</i> (<i>Lotus corniculatus</i> , <i>Trifolium pratense</i> , <i>Melilotus officinalis</i> , ecc...).	
Valutata specie a Minore Preoccupazione (LC) per la sua ampia distribuzione su tutto il suolo italiano e perché non vi è evidenza di declino né di minacce specifiche	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	212 of 215
---	---------	--	------------

<i>Maculinea arion</i>	
<u>Classe:</u>	Insecta
<u>Ordine:</u>	Lepidoptera
<u>Famiglia:</u>	Lycaenidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Maculinea arion</i>
	
<p>La specie ha un areale piuttosto grande, dalle Prealpi alla Sila. Sebbene sia minacciata da strutture ricreative e sovrappascolo, non ci sono evidenze di declino tali da valutare la specie a rischio di estinzione. Pertanto la specie è valutata a Minor Preoccupazione (LC).</p>	
<p>Specie di praterie xeriche. Specie polifaga su diverse specie appartenenti alla famiglia Lamiaceae (e.g. <i>Thymus</i>, <i>Origanum vulgare</i>). I bruchi si nutrono fino al IV stadio sulla pianta nutrice e successivamente vivono da parassite obbligate all'interno di nidi di formica del genere <i>Myrmica</i> dove predano le larve.</p>	
<p>La specie è minacciata da strutture ricreative e sovrappascolo che modificano le condizioni microclimatiche che consentono alla formica ospite e alla pianta nutrice di coesistere. A livello europeo viene classificata “Quasi minacciata” (NT) dalla IUCN, mentre in Italia è inserita nella categoria di rischio “Minor preoccupazione” (LC).</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	213 of 215
---	---------	--	------------

<i>Unio elongatulus</i>	
<u>Classe:</u>	Bivalvia
<u>Ordine:</u>	Unionoida
<u>Famiglia:</u>	Unionidae
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Unio elongatulus</i>
	
Predilige habitat con acque a debole corrente, fiumi, canali con fondali sabbiosi e sabbioso-limosi.	
<p>È un mollusco bivalve provvisto di una conchiglia grande fino a 10 cm, dotata di cerniera con lamelle laterali (due sulla valva sinistra ed una sulla valva destra), di forma ovale allungata e variamente colorata di giallo-verdastro con striature brune. Internamente ha colorazione madreperlacea o biancorosata. Sono evidenti i segni concentrici di accrescimento. Come tutti i rappresentati della famiglia è specie con sessi separati e ovovivipara, le uova vengono prodotte in enormi quantità.</p>	
<p>Vive infossato nel fondo sabbioso o limoso lasciando fuoriuscire solo l'estremità superiore dei sifoni esalante e inalante, gli spostamenti sono normalmente molto ridotti. È adattabile ad ambienti diversi e resistente all'inquinamento organico e inorganico. Presente nelle acque dolci continentali ed insulari di tutto il bacino del Mediterraneo.</p>	
<p>A livello europeo la IUCN Red List classifica la specie a rischio “Quasi minacciata” (NT) mentre in Italia non viene disciplinata.</p>	

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	214 of 215
---	---------	--	------------

<i>Zerynthia polyxena</i>		
<u>Classe:</u>	Insecta	
<u>Ordine:</u>	Lepidoptera	
<u>Famiglia:</u>	Papilionidae	
<u>Nome scientifico:</u>	<i>Zerynthia polyxena</i>	
Specie largamente diffusa in tutta l'Italia continentale dalle Prealpi alla Sila grande.		
Presenta ali gialle con vistosi disegni neri; le ali posteriori sono ornate da piccole tacche rosse e, talora, blu. L'apertura alare è di circa 5,5 cm. Si tratta di una farfalla esclusivamente primaverile, precoce: gli adulti sfarfallano infatti da febbraio a maggio ed il loro periodo di volo è breve. Le larve sono presenti da aprile a giugno e sono stenofaghe: le uniche piante ospiti accertate sono alcune aristolochie. Le uova sono rinvenibili da marzo a maggio; svernano le crisalidi.		
Specie tipica dell'Europa sud-orientale, è presente anche in Austria, in Italia (Sardegna esclusa) e nel sud-est della Francia. L'areale distributivo si spinge quindi ad est fino all'Asia Minore, gli Urali meridionali e il Kazakhstan nord-occidentale. In Italia settentrionale è presente in modo molto localizzato nei boschi golenali della Pianura Padana e nelle aree soleggiate della zona collinare al sud delle Alpi (Val d'Aosta, Val Sesia, Lago d'Orta, Lago Maggiore, zona a meridione del Lago di Como). Il limite settentrionale dell'areale di distribuzione attuale lambisce quindi il Canton Ticino meridionale, dove però <i>Z. polyxena</i> sembra oggi estinta. Anche in Lombardia sono note sia stazioni prealpine (Triangolo lariano), sia stazioni planiziali, in particolare nel Parco del Ticino: in quest'area protetta si conoscono località (presso Abbiategrasso, Ozzero, Bernate Ticino) che hanno ospitato la specie per lo meno dagli anni '40 agli anni '80.		
Valutata specie a Minore Preoccupazione (LC) per la sua ampia distribuzione su gran parte del suolo italiano e perché non vi è evidenza di declino né di minacce specifiche.		

NE.49.2801.SR.001 ND.49.0401012.SR.001	Rev. 02	Decommissioning INE – Valutazione di Incidenza Ambientale Appendice A	215 of 215
---	---------	--	------------